5 Settembre Ottobre 1998

Lire 4.000

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Roma

ESERCITO PROGETTO 2000:
- **I PACCHETTI DI CAPACITÀ. LA FORMAZIONE**
di Ivan Felice Resce e Sabato Errico
- **I PACCHETTI DI CAPACITÀ. LA LOGISTICA**
di Sauro Baistrocchi

LA NUOVA NATO
di Vittorio Barbati

ESERCITO E SOCIETÀ
intervista a Franco Ferrarotti

Abbonati o regala
un abbonamento alla

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it.
In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.
All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico.
Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

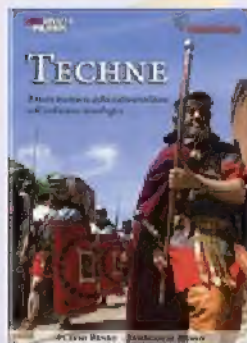
PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861
www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)	50,00
MOZAMBICO 1993 - 94	5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

TITOLO	PREZZO (Euro)
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	56,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00

LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL' ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL' EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00

PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»

Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it – Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATO NEL 1856

Direttore responsabile
Giovanni Cerbo

Capo Redattore (periodici)
Massimiliano Angelini

Capo Redattore (non periodici)
Augusto Mastrofini

Redazione
Omero Rampa, Annarita Laurenzi

Grafica
Antonio Dose, Ubaldo Russo, Vincenzo Tartaglia

Segreteria e diffusione
Nicola Serra, Gerardo Forlenza, Carlo Spedicato, Lorenzo Nacca, Franco De Santis, Carlo Livoli, Antonio Manganiello, Gabriele Giommetti, Lia Nardella, Marcello Ciriminna

La traduzione dei testi della rubrica "Summary, Sommaire, Inhalt, Resumen" è curata da Vincenzo Cancellieri, Lia Nardella e Erika Monticone

Direzione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 47357370 – 6795027

Redazione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 4941551 – 47357376

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 47357573 Fax 47357371

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre 123/A Roma

Stampa
Stilgrafica
Via della Mortella, 36
00157 Roma

Fotolito
Studio Lodoli – Roma

Distributore esclusivo per l'Italia
Parrini & C. Srl
Piazza Colonna, 361 Roma
Via Morandi, 56-58 Segrate (Mi)

Spedizione
In abbonamento postale art.2 - comma 20/c Legge 662/96 - Roma

Condizioni di cessione per il 1998
Un fascicolo lire 4 000
Un fascicolo arretrato lire 8 000
Abbonamento: Italia lire 22 000, estero lire 30 000. L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009 intestato a Centro Pubblicistica dell'Esercito – Ufficio Amministrazione – Via XX Settembre 123/A – Roma. I residenti all'estero possono versare l'importo tramite assegno bancario o vaglia internazionale

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

Le foto a corredo di alcuni articoli sono dell'Agenzia Cine Foto Televisiva e Mostre dello SME

ASSOCIATO ALL'USPI - UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

ATTUALITÀ in breve...

IN RICORDO DEL SOTTOTENENTE ANDREA MILLEVOI

È stato recentemente inaugurato a Roma il nuovo centro sportivo «Andrea Millevoi», dedicato alla memoria dell'Ufficiale dei «Lancieri di Montebello» che perse la vita in Somalia, negli scontri con i miliziani di Aidid, nel luglio del '93, durante la missione «Ibis». Al Sottotenente Millevoi è stata dedicata una stele commemorativa, opera dello scultore Gilberto Giammei, nel corso di una cerimonia alla quale hanno partecipato i Generali Loi e Fiore che comandarono la missione «Ibis». Il giovane Millevoi partecipò alle attività promosse dalla comunità parrocchiale del «Divino Amore», che ha inteso così esaltare l'eroismo di questo giovane insignito della medaglia d'Oro al Valor Militare. «Un esempio – come ha ricordato il parroco don Pasquale Silla – di difesa della pace e della libertà».
Da più parti è venuto l'appello a non dimenticare il sacrificio del Sottotenente Millevoi e degli altri militari caduti in Somalia nel corso dell'intera missione «Ibis» che è costata all'Italia la perdita di 12 militari, 1 crocerossina e 3 giornalisti.

A MODENA IL FESTIVAL DELLE BANDE MUSICALI

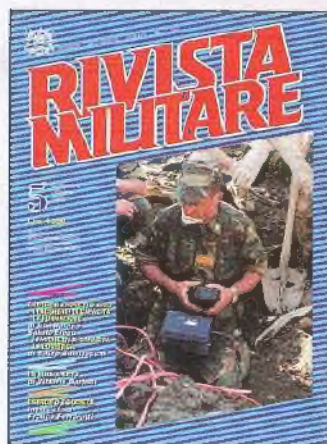
Cinquecento «musicisti in uniforme» in rappresentanza di Austria, Francia, Gran Bretagna, Polonia, Spagna e Italia, dal 14 al 18 luglio hanno partecipato a Modena alla settima edizione del Festival internazionale delle

Bande Militari.
Organizzata dall'Accademia Militare, in collaborazione con il Comune, il Teatro Comunale e la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, l'edizione 1998 si collega alle celebrazioni di Modena capitale. Le bande musicali provenivano, infatti, da quei Paesi europei con i quali la Corte estense ha avuto significativi rapporti politici e diplomatici.
Dopo alcuni concerti in anteprima nelle piazze dei vari centri della provincia, c'è stata l'inaugurazione ufficiale mercoledì 14 luglio nella piazza Roma, sulla quale si affaccia il Palazzo ducale di Modena.
Hanno fatto seguito due spettacoli serali, giovedì 15 e venerdì 16, una parata pomeridiana nel centro storico della città e un concerto di gala nella giornata conclusiva di sabato 18. In occasione del festival, la residenza estense è rimasta aperta per visite guidate.

ESERCITAZIONE «MANGUSTA 98»

Dal 9 al 19 giugno si è svolta presso Civitavecchia, sotto la guida della Brigata Paracadutisti «Folgore», l'esercitazione «Mangusta 98», con lo scopo di addestrare le unità delle forze di proiezione a organizzare e condurre operazioni di pace.
All'esercitazione hanno partecipato, oltre alla Brigata «Folgore» con tutte le sue unità e reggimenti, le Brigate «Sassari», «Garibaldi», e «Granatieri di Sardegna», il 1° Reggimento bersaglieri, alpini paracadutisti, gruppi cinofili,

in copertina

Nella recente calamità naturale che ha colpito la Campania, l'Esercito, ancora una volta, ha espresso professionalità e competenza nell'opera di soccorso alle popolazioni e di risanamento del territorio.

norme di collaborazione

La collaborazione è aperta a tutti. La Rivista Militare, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne condivide le opinioni. Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, investono la diretta responsabilità dell'Autore, rispecchiandone le idee personali. Gli articoli dovranno contenere un pensiero originale, non dovranno superare le 10 cartelle dattiloscritte. Con il ricevimento del compenso l'Autore cede il diritto esclusivo di utilizzazione dell'opera alla Rivista Militare che può cederlo ad altre pubblicazioni ed ai periodici dell'E.M.P.A. (European Military Press Associaton). Ogni Autore é invitato a corredare l'articolo di foto, disegni e tavole esplicative ed a inviare la propria foto con un breve curriculum unitamente ad una sintesi di 10 righe dattiloscritte dell'elaborato. La Rivista si riserva il diritto di modificare il titolo degli articoli e di dare a questi l'impostazione grafica ritenuta più opportuna. La Rivista Militare è dotata di un sistema computerizzato per la fotocomposizione e la videoimpaginazione. Allo scopo di rendere più sollecito l'iter di lavorazione degli articoli è auspicabile che gli Autori forniscano, oltre al testo su carta, anche il dischetto da computer contenente i file di testo dell'articolo, quali che siano il sistema ed il tipo di computer utilizzati.

ATTUALITÀ in breve...

Guardia di Finanza e Carabinieri. Si è svolta anche una esibizione offerta dal gruppo cinofili dell'Esercito.
Parallelamente all'esercitazione vera e propria sono stati organizzati anche lanci dimostrativi, effettuati ad opera del Gruppo Sportivo Carabinieri, a Monteromano, Manziana, Allumiere, Cerveteri e Villa San Giovanni, molto apprezzati dalla popolazione locale che vi ha assistito con notevole interesse.
Il Sen. Brutti, Sottosegretario alla Difesa, ha presenziato al *briefing* illustrativo nel corso del quale il Comandante della Brigata paracadutisti, Brig. Gen. Enrico Celentano, ha ricordato le finalità addestrative dell'esercitazione.
In seguito, nella tenda che ha ospitato il Comando dell'esercitazione, sono stati delineati gli obiettivi iniziali e la situazione raggiunta.
L'esercitazione si è conclusa con un passaggio a bassa quota di aerei da attacco «Tornado».
Al Brig. Gen. Enrico Celentano il Sen. Brutti ha espresso l'apprezzamento del Governo per il contributo dato dalla «Folgore» alle diverse operazioni di pace effettuate all'estero. «La professionalità dei suoi soldati – ha detto il Sen. Brutti – è stato uno dei fattori determinanti per la piena riuscita della missione in Albania a guida italiana».

DECEDUTO NELL'ADEMPIMENTO DEL PROPRIO DOVERE

Le esequie del Maresciallo dei paracadutisti Leonardo Pampana sono state celebrate il giorno 10 giugno scorso nella chiesa parrocchiale di Rigliano, alla presenza del Comandante della Brigata paracadutisti «Folgore», del Quadro Permanente della Scuola Militare di Paracadutismo, di Ufficiali, Sottufficiali e commilitoni dello scomparso.
La cerimonia religiosa è stata concelebrata dal parroco della parrocchia di Rigliano e dal cappellano della Smipar.
Il Maresciallo Leonardo Pampana, deceduto l'8 giugno scorso presso l'ospedale San Martino di Genova in seguito alle gravi lesioni riportate nel corso di un aviolancio con la tecnica della caduta libera sulla zona di lancio di Luni-Sarzana, era nato a Visignano di Cascina (Pisa) il 14 febbraio 1965.
Paracadutista di leva nel 1985, è transitato nei Sottufficiali come Sergente nel 1986, divenendo poi Sergente Maggiore nel 1988 e Maresciallo nel 1995. Ha prestato servizio presso il 5° battaglione paracadutisti «El Alamein» (ora 186° Reggimento), il 183° Reggimento «Nembo» e la Scuola Militare di Paracadutismo.
Impiegato in operazioni umanitarie all'estero – «Airone» in Kurdistan nel 1991 e «Ibis» in Somalia nel 1993 – era insignito della Croce d'argento per anzianità di servizio e di medaglia di bronzo per lunga attività di paracadutismo.
Il Maresciallo Pampana lascia la consorte, signora Enrica Puntoni, e la figlia Beatrice, di 2 anni.
La signora Pampana ha autorizzato l'espianto degli organi consentendo, con questo gesto così significativo, di dare vita e speranza ad altre persone.

sommario

Numero 5/98
Settembre - Ottobre

La Rivista Militare ha lo scopo di estendere ed aggiornare la preparazione tecnico-professionale degli Ufficiali e Sottufficiali dell'Esercito e di far conoscere alla pubblica opinione i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito.

Esercit

Siamo quasi alla chiusura del cerchio. In questa quinta «puntata» proponiamo ai lettori altri due articoli:

«I Pacchetti di Capacità. La Formazione», del Brig. Gen. Ivan Felice Resce e del Ten. Col. Sabato Errico.

Il lavoro illustra la possibile evoluzione dell'organizzazione scolastica e addestrativa, una componente di supporto essenziale dello strumento operativo.

Il tutto finalizzato a realizzare una sinergia di sforzi che consenta un collegamento logico, all'interno del sistema, tra i procedimenti di impiego, la dottrina e le capacità formative.

«I Pacchetti di Capacità. La Logistica», del Ten. Col. Sauro Baistrocchi.

Il lavoro descrive l'azione di adeguamento della logistica alle mutate condizioni geostrategiche.

Il «Concetto Logistico di Riferimento» rappresenta il presupposto teorico del cambiamento nel quale l'idea di fondo consiste nella modifica della gravitazione del supporto, non più ancorato al territorio nazionale e a una minaccia definita, ma riconfigurato dinamicamente, per mentalità e capacità, per la proiezione e l'alimentazione di formazioni in operazioni oltre confine.

esercito progett

Progetto 2000

ESERCITO

I PACCHETTI DI CAPACITÀ

LA FORMAZIONE

di Ivan Felice Resce* e Sabato Errico**

L'Esercito Italiano, consapevole del ruolo che deve assumere nei moderni scenari operativi, ha avviato un nuovo sistema di pianificazione delle forze, che segna il passaggio dall'impostazione fondata sulla minaccia a quella incentrata sulle capacità. L'espressione concreta di tale pianificazione è costituita dal progetto «Pacchetti di Capacità», che nasce con l'intento di riconfigurare l'Esercito sulla base delle esigenze operative emergenti. In particolare, il Progetto tende a far confluire sinergicamente tutte le risorse disponibili verso obiettivi corrispondenti a specifiche capacità concrete (gli obiettivi parziali), tra loro coerenti e componibili, realizzando così, su orizzonti di progetto di breve, medio e lungo termine, il disegno complessivo della Forza Armata, con progressività, ma per sistemi parziali compiuti ed impiegabili operativamente in ogni fase di sviluppo del programma.

Nell'ambito del progetto generale, uno studio specifico ha interessato il settore scolastico-addestrativo, una componente di supporto essenziale dello strumento operativo. Il concetto di base dello studio è proprio quello di sostenere gli obiettivi generali della Forza Armata per l'approntamento delle capacità richieste per ciascuno dei pacchetti di forze.

Ai fini dello studio, le capacità possono essere assemblate in macro aree (Fig. 1), con l'obiettivo di individuare i filoni formativi comuni e di creare le premesse per una loro stretta integrazione, sia in sede di predisposizione sia in sede di impiego.

Lo schema vuole evidenziare, inoltre, le interazioni esistenti tra le varie funzioni nonché la «preminenza» della funzione «Combat» sulle altre.

Esaminato sotto il profilo scolastico-addestrativo, lo schema suggerisce, almeno concettualmente, la possibilità/opportunità di raggruppare in pochi «centri» le capacità formative indirizzate alle funzioni operative che necessitano una spinta integrazione.

Il provvedimento, tra l'altro, faciliterebbe il coordinamento di tutto il settore che in ogni caso deve operare con unicità di indirizzo e totale condivisione di conoscenze, di risorse e di esperienze.

È appena il caso di sottolineare che il concetto va comunque sviluppato con realismo e concretezza, senza perdere di vista il contesto ed i vincoli imposti da una struttura già esistente.

Come detto, ciascuna capacità operativa deriva dal prodotto di più fattori i quali, a loro volta, discendono dalla combinazione di numerosi parametri (Fig. 2). Questi ultimi, sostanzialmente stabili al tempo della guerra fredda, assumono oggi una connotazione dinamica in relazione alla costante evoluzione degli scenari, dei contesti di impiego, dello sviluppo socio-economico e del qua-

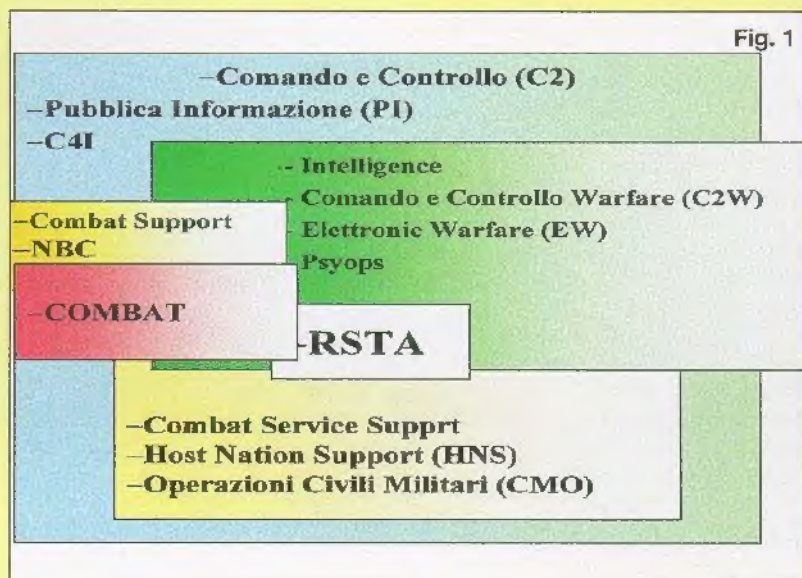



Fig. 2

FATTORI	PARAMETRI
RISORSE UMANE (Comandanti e Truppe)	Motivazione
	Leadership
	Preparazione tecnico - professionale
	Caratteristiche psico-fisiche
	Esperienza
EQUIPAGGIAMENTI (Armi, veicoli e munizioni)	Livello tecnologico
	Funzione "Combat service support"
PROCEDIMENTI D'IMPIEGO (Dottrina tattica e logistica)	Concetti generali
	Dottrina di impiego
	Organizzazione delle forze
	Procedimenti di impiego fino ai minori livelli ordinativi.

dro delle relazioni internazionali.

La dinamicità che contraddistingue l'evoluzione dei fattori e dei relativi parametri è schematicamente riportata in Fig. 3.

Con tale rappresentazione si vuole esemplificare un concetto: per mantenere le capacità operative su standard aggiornati ed adeguati in relazione agli scenari di impiego, è necessario realizzare una **sinergia di sforzi** che coinvolga l'intera struttura della Forza Armata.

Si tratta in sostanza di strutturare un «sistema» che consenta un collegamento logico all'interno dell'intera «gerarchia» dedicata allo sviluppo dei concetti, della dottrina, dei procedimenti di impiego e delle capacità formative (Fig. 4).

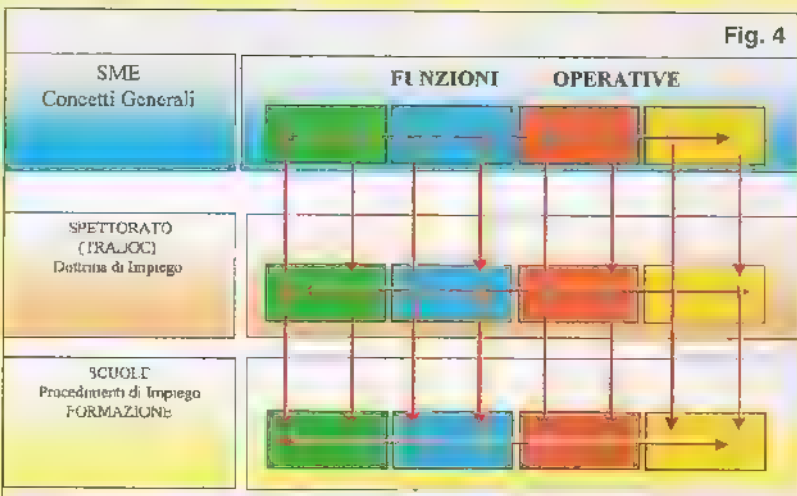
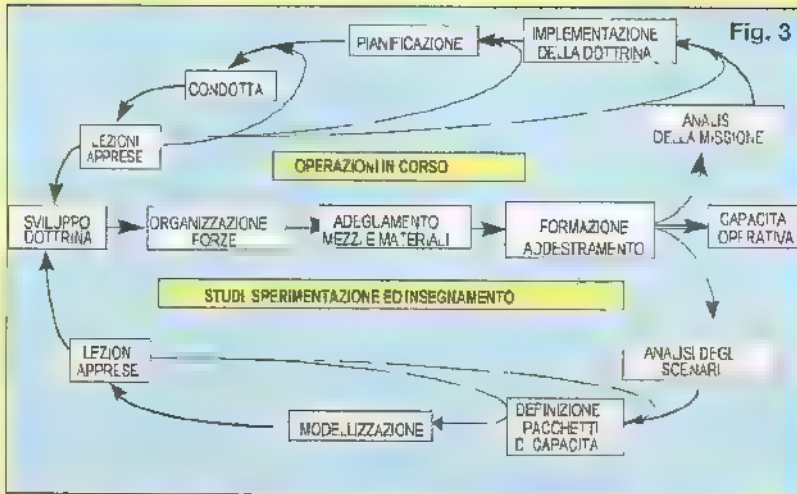
In sintesi, chi sviluppa capacità formative dedicate ad una specifica funzione deve poter trovare, ai livelli superiori, referenti esperti ed aggiornati anche grazie al collegamento che questi possono e debbono realizzare con i corrispondenti dei Paesi alleati e degli organismi internazionali.

LA FUNZIONE FORMATIVA-ADDESTRATIVA

L'addestramento costituisce dunque un fattore incrementale della capacità operativa. **L'addestramento,** nella sua accezione più ampia, comprende:

- **la formazione del personale (Quadri e Truppe);**
- **l'addestramento dei Comandi e delle Unità.**

Il binomio formazione - addestramento costituisce uno degli aspetti primari del processo di generazione delle forze (Fig. 5).

Tutto il settore, quindi, deve essere disegnato in funzione degli **obiettivi operativi che la Forza Armata ha delineato per rispondere efficacemente alle missioni assegnate.**

IL QUADRO DI SITUAZIONE - INCIDENZA SULL'ADDESTRAMENTO

Dalle missioni assegnate alle Forze Armate discendono opzioni di impiego che si diversificano per:

- **tipologia di operazione:** dalle operazioni di guerra agli interventi umanitari;
- **contesto:** di Forza Armata interforze, multinazionale;
- **teatro:** nazionale, NATO, fuori area

In tale prospettiva, l'ingaggio in operazioni di guerra condotte fuori del territorio nazionale ed in contesti interforze e multinazionali costituisce l'opzione di impiego più gravosa anche sotto il profilo della formazione e dell'addestramento.

È convinzione diffusa che il soldato preparato ed equipaggiato per le operazioni di guerra sia perfettamente in grado di operare in qualsiasi ingaggio operativo.

Questo è sicuramente vero per quel che concerne le «tecniche» di base riferite all'addestramento individuale al combattimento, all'uso delle armi e dei sistemi, alla sopravvivenza ecc.

Va osservato, tuttavia, che ciascuna opzione di impiego richiede capacità operative con caratterizzazioni specifiche sotto il profilo dei mezzi, dei sistemi, degli equipaggiamenti. Proprio per questo, le forze sono state ripartite in: forze di Proiezione, di Reazione e di Presenza e Sorveglianza.

Conseguentemente, anche **la formazione del personale e l'addestramento dei Comandi e delle Unità vanno sviluppati in aderenza al ruolo che è stato attribuito alle forze.**

Con riferimento proprio a quest'ultimo aspetto, è sufficiente pensare che nelle operazioni di guerra il soldato deve sfruttare al massimo la letalità dei sistemi di cui dispone per avere la meglio sull'avversario, mentre in una operazione di *peace keeping* l'uso della forza è limitato a quei casi, previsti dalle Regole di Ingaggio (RoE), nei quali non esiste altro modo per far rispettare il mandato ricevuto.

In sostanza, il ruolo del soldato nelle operazioni di guerra è quello dell'**uso legittimo della violenza** per perseguire l'obiettivo assegnato, mentre nelle operazioni di *peace keeping* è quello del **controllo della violenza** tra le fazioni contrapposte, ricorrendo egli stesso all'uso della forza minima ma solo nei casi previsti dalle RoE.

Inoltre, il contesto multinazionale, prima ancora che interforze, nel quale le moderne operazioni si sviluppano, richiede una preparazione specifica sia degli organi di staff inseriti in strutture di Comando e Controllo multinazionali (CJTF *Headquarters*) sia delle unità, fino ai minori livelli, che possono essere chiamate a condurre azioni combinate.

È appena il caso di evidenziare in proposito che il primo gradino della interoperabilità è rappresentato dalla adozione di tecniche e procedure di impiego condivise.

Anche il settore informativo merita alcune considerazioni, per quel che concerne sia l'impiego delle fonti sia l'utilizzazione delle stesse informazioni.

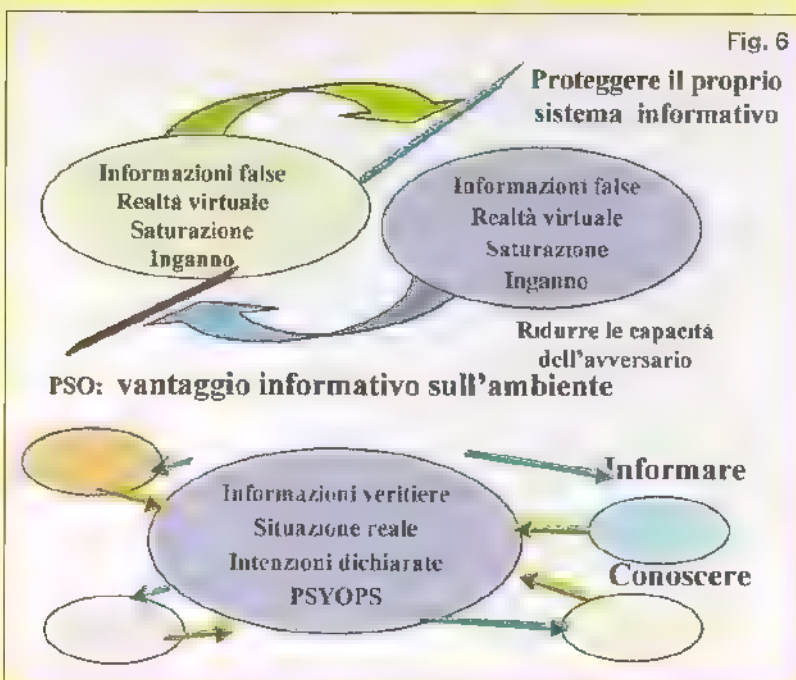
Per quanto attiene alle fonti, il settore che ha fatto registrare i maggiori progressi negli ultimi anni è sicuramente quello relativo all'IMINT (*Imagery Intelligence*), grazie agli sviluppi di tecnologie avanzate sia nel campo della esplorazione satellitare sia in quello dei sensori impiegabili su velivoli, pilotati e non.

Si tratta di una fonte di valenza primaria nei conflitti simmetrici, che può concorrere a rendere trasparente il teatro di operazioni. Esso, però, può risultare non sufficiente nelle operazioni di *peace keeping*, stante la difficoltà oggettiva di distinguere mezzi e personale usati dalle fazioni per perseguire i propri scopi di carattere «bellico» da quelli utilizzati per scopi civili ovvero umanitari.

In questo scenario, la HUMINT (*Human Intelligence*) rimane sicuramente una fonte informativa indispensabile.

Per quel che concerne l'impostazione del problema informativo, va evidenziato come in ogni caso la superiorità nel campo delle informazioni è uno dei principali fattori di successo.

Tuttavia, l'approccio e la stessa utilizzazione delle informazioni assumono connotazioni assolutamente diverse come evidenziato in Fig. 6.

Nelle operazioni belliche fa premio l'inganno, nelle PSO la trasparenza è indispensabile non solo per la credibilità del contingente ma anche ai fini della de

terrenza.

Il quadro di situazione è altresì caratterizzato da ulteriori elementi innovativi che impongono adattamenti ed adeguamenti ai sistemi formativi ed addestrativi, quali: l'evoluzione dei sistemi di Comando e Controllo, l'istituzione dei ruoli Marescialli, Sergenti e Volontari, l'incremento della componente su personale volontario, la riduzione della durata del servizio di leva, la tendenza in ambito internazionale (NATO TRAINING GROUP, FINABEL) a concentrare determinate attività formative presso una nazione, ai fini dell'interoperabilità e del risparmio di risorse.

RIFLESSI SULLA FORMAZIONE E SULL'ADDESTRAMENTO

Una considerazione di base, per quanto ovvia, è tuttavia necessaria: **preparare gli strumenti per le nuove missioni è di gran lunga più difficile, più complesso e più costoso** di quanto non lo fosse per la difesa a nord est della Penisola.

La nuova realtà ha imposto, in primo luogo, **una radicale revisione degli *iter* formativi**: la preparazione del personale deve assumere necessariamente **carattere permanente e deve essere finalizzata all'impiego.**

La complessità e la diversificazione delle mansioni da svolgere, infatti, richiedono percorsi formativi continui fatti da momenti di preparazione specifica, dedicata al **saper fare**, che precedono, in successione temporale, l'assunzione di incarichi particolari.

Inoltre, la **multinazionalità** dei contingenti impiegati nelle moderne operazioni richiede una formazione incentrata su tecniche e procedimenti di impiego preventivamente concordati e condivisi tra i possibili *partners*. Si tratta, in sostanza, di **internazionalizzare la formazione e l'addestramento** risolvendo a monte anche i problemi connessi con la **conoscenza delle lingue.**

Una caratteristica essenziale da conferire a Comandi ed unità è anche quella della **proiettabilità** sia sul territorio nazionale sia al di fuori di esso. Caratteristica questa, che presuppone, sul piano formativo, specifiche capacità nel campo della pianificazione del movimento di tipo multimodale, dell'assunzione di dispositivi, del sostegno logistico, ecc..

Inoltre, la peculiarità della condotta di operazioni di supporto della pace richiede la disponibilità di **aree, di capacità istruttive e di sistemi addestrativi dedicati alle PSOs** (*Peace Support Operation*)

La valenza della fonte **HUMINT** per l'attività informativa nelle PSO, richiede, infine, la padronanza delle cosiddette «lingue rare» da parte del personale destinato ad operare nella delicata branca, con riferimento a quelle in uso presso le aree di più probabile impiego.

In sintesi, la formazione permanente dedicata al «saper fare», l'internazionalizzazione della formazione e dell'addestramento, l'incremento della capacità di proiezione di Comandi e di unità, la creazione di centri per le PSO, l'apprendimento delle «lingue rare» soprattutto per il personale delle branca intelligence, sono le esigenze prioritarie da soddisfare nel settore della formazione e dell addestramento.

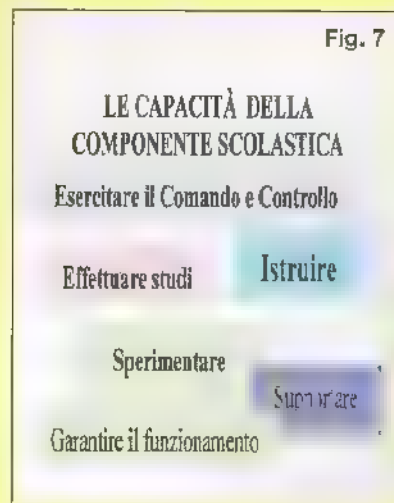
Infine, le nuove figure professionali, quali i volontari in servizio permanente, presuppongono una diversificazione annuale dell'addestramento delle minori unità, nonché la riqualificazione individuale del volontario in relazione all età, al transito in altro ruolo ed all'attribuzione di nuove mansioni (esempio, istruttore)

Sviluppare tali capacità comporta un costo in termini di risorse umane e finanziarie. Risorse che debbono essere necessariamente recuperate attraverso la razionalizzazione dell'esistente e **non certo sottraendole alla componente operativa.**

GLI ITINERARI POSSIBILI

Orientare la componente scolastico-addestrativa all'acquisizione di nuove capacità è una sfida tra le più complesse, che richiede degli adattamenti mentali e culturali di notevole portata. Questo non per difetto di idee ma per le difficoltà oggettive connesse con i tempi necessari a creare le condizioni di base, prima di tutto sul piano culturale, per avviare il cambiamento. Si presuppongono, inoltre, vincoli di varia natura (infrastrutturale, sociale, affettiva, ecc.), che possono essere superati solo con la condivisione della necessità del cambiamento e della volontà da parte di tutti di perseguire l'obiettivo

Le direttrici attraverso le quali è possibile muoversi sono essenzialmente due, ossia:

- **razionalizzazione ed ottimizzazione, in aderenza alle funzioni operative (*combat, RSTA, combat support, combat service support*, ecc.);**
- **adeguamento dell'organizzazione interna, in relazione alle capacità che le Scuole debbono esprimere** (Fig. 7)

Per quanto attiene alla razionalizzazione ed ottimizzazione, l'obiettivo è quello di far assumere all'area scolastico addestrativa una struttura organizzativa aderente alle funzioni operative, realizzando, contestualmente, tutti i possibili accorpamenti ai fini del risparmio di risorse. Tale adeguamento, sulla base dei condizionamenti connessi con l'attuale dislocazione delle infrastrutture, richiede l'adozione di provvedimenti scaglionati nel tempo e pertanto, dovranno essere individuati obiettivi di breve, medio e lungo termine.

Per quel che concerne l'adeguamento dell'organizzazione interna, il primo obiettivo è quello di adattare le strutture alle capacità fondamentali afferenti alle aree comando e controllo, insegnamento, studi e sperimentazione e supporto logistico amministrativo. Il secondo obiettivo è quello di realizzare uno stretto collegamento tra insegnamento, lezioni apprese e sviluppi futuri adottando il concetto di «laboratorio di apprendimento» ossia integrando alcune esigenze formative comuni.

È altresì necessario muoversi verso l'internazionalizzazione di talune attività formative ai fini dell'interoperabilità e del risparmio delle risorse.

Articolazione del sistema di comando e controllo

La struttura di comando e controllo dell'organizzazione scolastico-addestrativa è stata recentemente riadeguata (Fig. 8). In particolare, il settore formativo è stato posto sotto la direzione di un unico responsabile, l'**Ispettore delle Scuole dell'Esercito**, il quale si avvale di:

- un Vice Ispettore per la formazione degli Ufficiali, che si identifica nel Comandante della Scuola di Guerra;
- un Vice Ispettore per la formazione dei Sottufficiali e dei Volontari, che coincide con il Comandante della Scuola Allievi Sottufficiali.

Anche il settore scolastico di Arma/Specialità, in analogia a quello formativo, è stato posto sotto la direzione di un unico responsabile che ha assunto la carica di **Ispettore delle Armi dell'Esercito**. Egli si avvale di:

- un Ispettorato delle Armi dell'Esercito costituito con il concorso dei precedenti cinque Ispettorati d'Arma, nel quale confluiscono le funzioni addestrativa, normativa ed ispettiva a carattere generale;
- cinque Vice Ispettori d'Arma che coincidono con i Comandanti delle rispettive Scuole d'Arma (Fanteria, Cavalleria e Truppe corazzate, Artiglieria, Genio e Trasmissioni).

Per quanto concerne le Scuole Logistiche, esse sono state collocate alle dipendenze dell'**Ispettore Logistico dell'Esercito**, che si avvale di tre Vice Ispettori (Vice Ispettore Trasporti e Materiali, Vice Ispettore Sanità e Veterinario, Vice Ispettore Amministrazione e Commissariato).

Articolazione delle Scuole ed Istituti

La situazione delle Scuole ed Istituti esistenti è indicata in Fig. 9.

Fig. 8

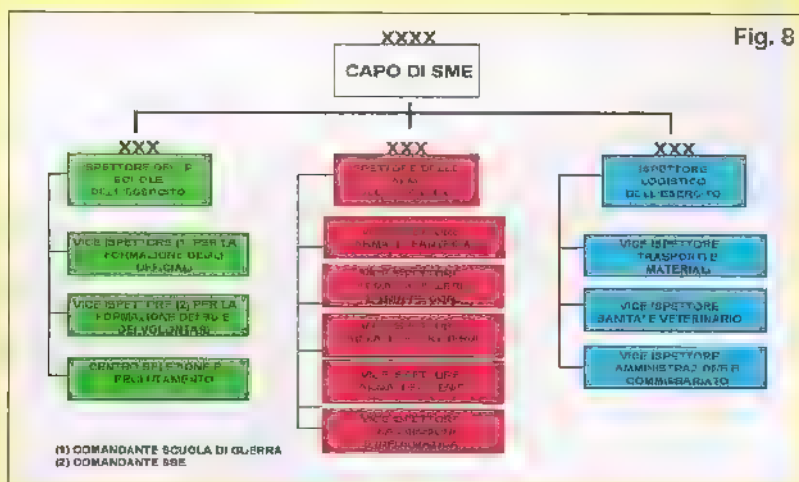



Fig. 9

ISTITUTI E SCUOLE DI FORMAZIONE	SCUOLE D'ARMA/SPECIALITA'	SCUOLE LOGISTICHE	ALTRE SCUOLE/ENTI
ISPESCUOLE	ISPEARMI	ISPEL	
Scuola Militare Nunziatella (2)	Scuola di Fanteria	Scuola Trasporti e Materiali	Centro Addestramento Alpino (Cdo TA)
Accademia Militare	Scuola di Cavalleria	Scuola Militare di Commissariato e Amministrazione	Scuola di Geodesia Topografia e Cartografia (IGM)
Scuola di Applicazione	Scuola Truppe Corazzate	Scuola di Sanità Militare	Scuola Militare di Paracadutismo (B. Folgore)
Scuola di Guerra	Scuola di Artiglieria	Scuola S[illegible] Infermieri Professionali	Centro Aviazione Esercito (Cdo AVES)
Scuola Sottufficiali dell'Esercito + 5 RAV	Centro Addestramento e Sperimentazione [illegible]	Centro Militare Veterinario	n° 20 RAR (leva) (Cdi RM)
Scuola Lingue Estere dell'Esercito	Scuola del Genio		
	Scuola delle Trasmissioni		
	Scuola Interforze per la Difesa NBC		
	Scuola Interforze di Telecomunicazioni		

Per quanto attiene alle risorse di personale, l'area addestrativa «assorbe», con riferimento alla forza organica, l'11% degli Ufficiali, l'8% dei Sottufficiali ed il 10% della Truppa.

In relazione alla nuova articolazione degli Ispettorati e della linea di Comando, gli Organi preposti all'addestramento possono essere classificati secondo le funzioni fondamentali indicate in Fig. 10.

LE CAPACITÀ DELL'AREA SCOLASTICO-ADDESTRATIVA

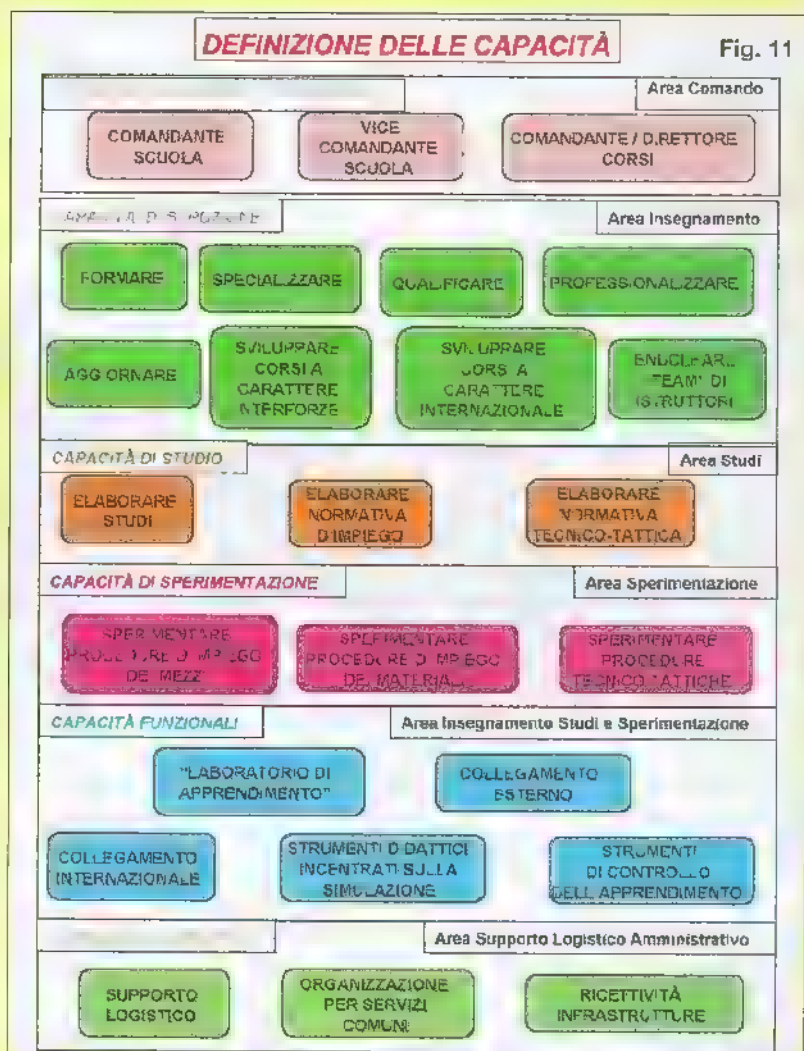
I compiti attribuiti all'organizzazione formativa, scolastica ed addestrativa riguardano essenzialmente **quattro macro funzioni**
- **insegnamento**;
- **studio**;
- **sperimentazione**;
- **supporto logistico-amministrativo delle attività.**

Ai fini dell'assolvimento dei compiti connessi con le suddette macro funzioni, è necessario che la struttura scolastico addestrativa disponga di un sistema di **Comando e Controllo** in grado di dirigere e coordinare le attività di tutti i settori (addestrativo, operativo logistico, amministrativo, infrastrutturale, della sicurezza ecc.).

Conseguentemente, la struttura scolastico addestrativa deve essere in grado di esprimere precise capacità per ognuna delle funzioni da assolvere o comuni ad alcune funzioni.

In sostanza, conferire una capacità non significa solo strutturare un settore in termini di risorse umane e di mezzi, ma vuol dire costruire delle abilità specifiche e renderle produttive, svolgendo un ruolo determinante sia nell'ambito della struttura scolastica (organizzazione di seminari, convegni, gruppi di lavoro ed attivazione di un ciclo di «lezioni apprese») **sia all'esterno di essa** (osmosi continua con gli Organi di vertice e le Unità di impiego).

In tale contesto, le capacità di cui deve essere dotata l'organizzazione formativa, scolastica ed addestrativa sono raggruppabili in cinque categorie (Fig. 11):
- **capacità di comando e controllo**, relative alle attribuzioni del Comandante, del Vice Comandante e dei Comandanti/Direttori dei Corsi;

FUNZIONE	ORGANI Fig. 10
Concettuale	SME ed Ispettorati
Organizzativa	COMFOTER e Comandi Operativi Intermedi (COI), Comandi delle Scuole ed Istituti
Esecutiva	Scuole ed Istituti, Comandi di Brigata, Comandi di reggimento o Unità corrispondente.

- **capacità d'istruzione**, connesse sia con le funzioni «classiche» che gli Istituti e le Scuole devono assolvere, ossia formazione, specializzazione, qualificazione, professionalizzazione ed aggiornamento, sia con le esigenze di carattere interforze ed internazionale (**Area Insegnamento**);
- **capacità di studio e sperimentazione**, derivanti dai compiti attribuiti alle Scuole quali Enti depositari della «cultura» d'Arma/Specialità, connessi con l'elaborazione dei procedimenti d'impiego e della normativa tecnico-tattica riguardante l'Arma/Specialità stessa, nonché con la condotta di sperimentazioni circa le procedure d'impiego di mezzi, di materiali e di sistema d'arma (**Area Studi e Sperimentazione**);
- **capacità funzionali**, relative alla tipologia ed alla qualità degli strumenti didattici a disposizione, alla metodica addestrativa ed ai collegamenti che gli Istituti/Scuole devono realizzare verso l'esterno (collegamento internazionale) e verso l'interno (collegamento con lo Stato Maggiore dell'Esercito, gli Ispettorati e le Unità di impiego) (**Aree Insegnamento, Studi e Sperimentazione**)
- **capacità di supporto**, riferite alle infrastrutture (disponibilità/ricettività di alloggiamenti, aule, palestre e campi sportivi, poligoni ed aree addestrative, parcheggi) ed al supporto logistico connesso con i servizi generali di caserma (**Area supporto logistico-amministrativo**).

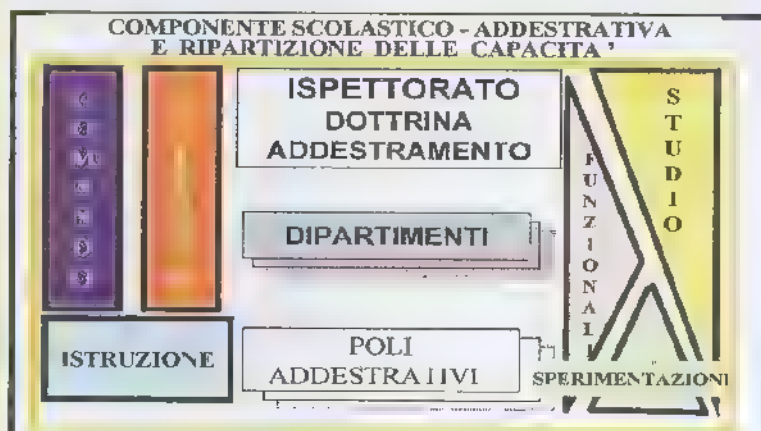
Possibile evoluzione dell'organizzazione scolastico-addestrativa in relazione alle funzioni operative

L'organizzazione scolastico-addestrativa deve svolgere una funzione di supporto a favore di quella operativa, che costituisce la struttura produttiva. In tale quadro, essa sviluppa delle capacità in più settori: **il Comando e Controllo, l'istruzione, lo studio, la sperimentazione ed il supporto logistico-amministrativo**.

La capacità primaria è certamente quella relativa all'istruzione ovvero all'insegnamento, che si estrinseca nella formazione, nella qualificazione, nella specializzazione e nella professionalizzazione. Ciascuna delle suddette attività interessa una o più categorie di personale e allo stesso modo determina una ripartizione delle Scuole ed Istituti in due macro aree: **centri di formazione** suddivisi per categoria di personale e **centri di qualificazione e specializzazione** pluricategoria destinati a finalizzare la preparazione sulla base delle «funzioni operative» individuate nello studio sui «Pacchetti di Capacità».

Conseguentemente, la componente scolastico-addestrativa deve essere strutturata in modo proporzionale e funzionale alle capacità da sviluppare ai vari livelli, ossia il vertice, i dipartimenti corrispondenti alle funzioni operative ed i poli addestrativi cui compete prioritariamente la condotta dell'addestramento (Fig. 12). In sostanza, essa deve avere una struttura molto semplice che consenta di sviluppare in maniera armonica le capacità proprie della componente in argomento e di garantire un coordinamento armonico di tutte le attività.

La strada da percorrere non è né corta né facile. Tuttavia, vi sono anche dei margini che consentono di avviare adeguamenti tesi a far convergere in qualche modo la struttura verso una configurazione che potremmo definire **prospettiva di lungo termine**.

In tale quadro è tenuto anche conto che l'organizzazione va adeguata non solo alle funzioni operative da assolvere ma anche alle nuove esigenze formative che impongono quindi ulteriori adeguamenti, un primo passo verso il conseguimento dell'obiet

La componente scolastico - addestrativa deve avere una struttura molto semplice, su un massimo di tre « livelli », che consenta
- una razionale ed « economica » distribuzione delle capacità da sviluppare,
- un agevole coordinamento delle attività corrispondenti alle stesse capacità,
- un efficace esercizio del Comando e Controllo, ai fini della ottimizzazione delle risorse dedicate alla componente nel suo complesso.

tivo su indicato è quello di seguito delineato.

Adeguamento e potenziamento delle capacità

Come tutto il Progetto «Pacchetti di Capacità», anche quello parziale relativo all'area scolastico addestrativa prevede **una fase di attuazione scandita su più orizzonti temporali**
- **uno più vicino**, riguardante l'attuazione immediata dei provvedimenti rivolti ad adeguare le Scuole alle capacità che sono chiamate ad esprimere nei settori dell'istruzione del personale, dello studio delle procedure e dei procedimenti di impiego, della sperimentazione di tecniche di impiego di mezzi e sistemi·
- **uno lontano**, che mira ad una riconfigurazione delle Scuole sulla base del modello di Esercito 2010-2015

Adeguamenti di breve termine

I provvedimenti più significativi in corso di attuazione nell'ambito della organizzazione scolastica – scaturiscono dall'esigenza di adeguare ed incrementare la preparazione dei Quadri e delle unità in settori fondamentali dei moderni scenari di impiego Ci si riferisce, in particolare·
- alla condotta delle operazioni militari diverse dalla guerra (MOOTW);
- allo sviluppo della funzione RSTA (*Reconnaissance, Surveillance, Target Acquisition*);
- alla Bonifica Ordigni Esplosivi.

Infatti, la peculiarità dei procedimenti di impiego connessi con lo svolgimento delle citate attività richiede la disponibilità di **aree, di capacità istruttive e di sistemi addestrativi dedicati** che consentano di condurre un addestramento secondo procedure standard di riferimento

Pertanto, è stata avviata la costituzione di appositi Centri di addestramento, anche mediante la riorganizzazione di capacità già disponibili, presso alcune Scuole della Forza Armata:
- **Centro di Addestramento per le Operazioni Militari diverse dalla guerra (MOOTW);**
- **Centro Addestrativo e Procedurale per la RSTA e la Manovra;**
- **Centro Operativo di Bonifica**

Centro di addestramento per le MOOTW

La Pubblicazione alleata AJP- 01 (*Allied Joint Doctrine*) include nelle ***Military Operations Other Than War*** **(MOOTW)** una vasta gamma di attività: *Conflict Prevention, Peace Support Operations, Humanitarian Aid, Non-Combatant Evacuation Operations* (NEO), ecc.. Con riferimento ai compiti assegnati alle Forze Armate italiane, le MOOTW si collocano, di massima, nell'ambito della missione «**Difesa degli interessi esterni e contributo alla sicurezza internazionale**». La dottrina nazionale prevede, inoltre, una gamma di operazioni militari che possono essere incluse in quelle «diverse dalla guerra» nel quadro della **missione «Presenza e sorveglianza»**, ossia (Fig. 13):
- presenza avanzata per la sorveglianza dei confini e lo sviluppo di attività deterrenti;
- controllo del territorio nazionale ai fini della prevenzione/contrasto di attività illegali;
- concorso alle Forze dell'Ordine per esigenze di Ordine Pubblico,
- concorso in interventi in caso di pubbliche calamità e di pubblica utilità.

In relazione a quanto precede, le operazioni militari diverse dalla guerra (MOOTW) possono essere catalogate in (Fig. 14):
- **operazioni militari svolte al di fuori del territorio nazionale** (PSO),
- **operazioni militari svolte sul territorio nazionale** (presenza avanzata e concorso alla salvaguardia delle Istituzioni e al bene della collettività nazionale).

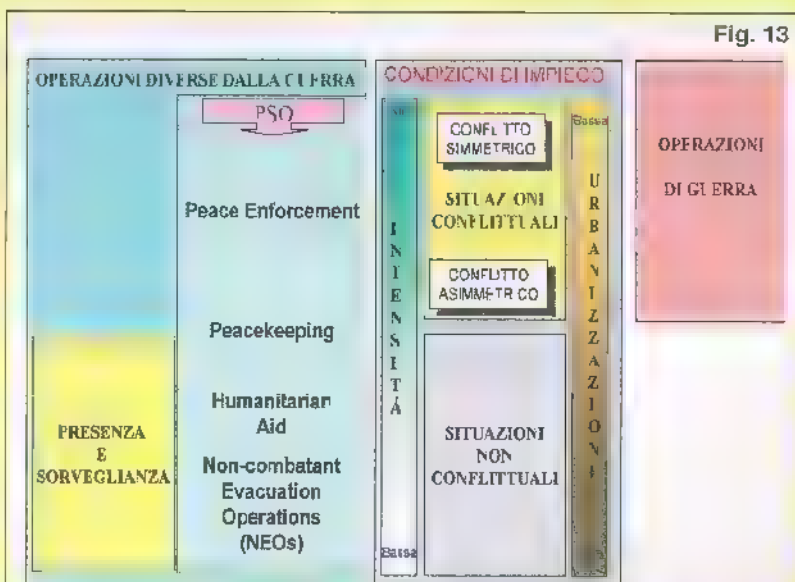
In linea generale, **la condotta di operazioni militari diverse dalla guerra sia in ambito internazionale (principalmente PSO) sia in ambito nazionale richiede l'appli-**

cazione di procedure d'impiego e tecniche individuali e di *team* sostanzialmente similari. In altri termini, esistono delle aree di sovrapposizione, in termini di istruzioni tecnico tattiche, nella preparazione delle unità nel settore delle «operazioni militari diverse dalla guerra» svolte in diverse condizioni di impiego. Ci si riferisce, ad esempio, all'attivazione di un posto di controllo, alle modalità di pattugliamento e di scorta, alle tecniche di rastrellamento, ecc., svolti nel contesto delle PSO e nel contesto del controllo del territorio. Per quanto precede, una struttura didattica dedicata alla preparazione delle unità ed alla elaborazione ed aggiornamento della normativa di impiego nel settore delle operazioni militari diverse dalla guerra che spesso implicano delle conoscenze di carattere giuridico-amministrativo non sempre acquisibili presso i repart. di impiego, potrà costituire un sicuro punto di riferimento per tutte le unità della Forza Armata

Fig. 14

FINALITÀ DEL CENTRO Fig. 15

Incrementare la preparazione del personale e delle Unità, con particolare riferimento ai Pacchetti Proiezione e Reazione

Aggiornare e diffondere la dottrina e i procedimenti d'impiego

Concorrere alla standardizzazione dell'addestramento

Avviare internazionalizzazione Scuole F.A.

Finalità del Centro MOOTW

La costituzione di un Centro di Addestramento per le «Operazioni militari diverse dalla guerra» ha lo scopo di realizzare «capacità dedicate» per (Fig. 15)

- incrementare la preparazione specifica del personale (Quadri e Truppe) e delle Unità, con particolare riferimento ai pacchetti di Proiezione e Reazione;
- aggiornare e diffondere la dottrina ed i procedimenti di impiego delle unità e delle minori unità nel settore delle PSO e del concorso alla salvaguardia delle libere Istituzioni e al bene della collettività nazionale;
- concorrere alla standardizzazione dell'addestramento alle PSO nel contesto nazionale ed internazionale (ONU, NATO, UEO, PfP), fornendo un contributo qualificato agli studi tesi ad accrescere il livello di interoperabilità;
- porre le basi per l'internazionalizzazione delle Scuole della Forza Armata, al fine di migliorare la qualità dell'addestramento e di economizzare le risorse.

Il Centro di Addestramento per le «Operazioni militari diverse dalla guerra» si configura quale struttura didattica di qualificazione e specializzazione pluricategoria.

Sulla base delle funzioni attribuitegli nel settore delle PSO, il Centro svilupperà dei corsi di breve durata (Fig 16) avvalendosi di un Nucleo di Istruttori fisso e di un certo numero di Istruttori esterni sulla base di competenze specifiche. Questi ultimi saranno selezionati tra il personale dei reparti che hanno svolto operazioni multinazionali oppure che abbia frequentato corsi specialistici, degli Organi Centrali (SME, Ispettorati) e della Scuola di Guerra o delle altre Scuole d'Arma/Logistiche.

Tenuto conto di quanto in atto presso le Scuole similari in ambito europeo (Scuola svedese - SWEDINT *Austrian Training Center*, Scuola tedesca di HAMMELBURG), i corsi da svolgere saranno intensi e di breve durata. In particolare, circa 2 settimane per i corsi basici, 1 settimana/3 giorni per i corsi orientati alla missione da assolvere

Sulla base delle esperienze ma-

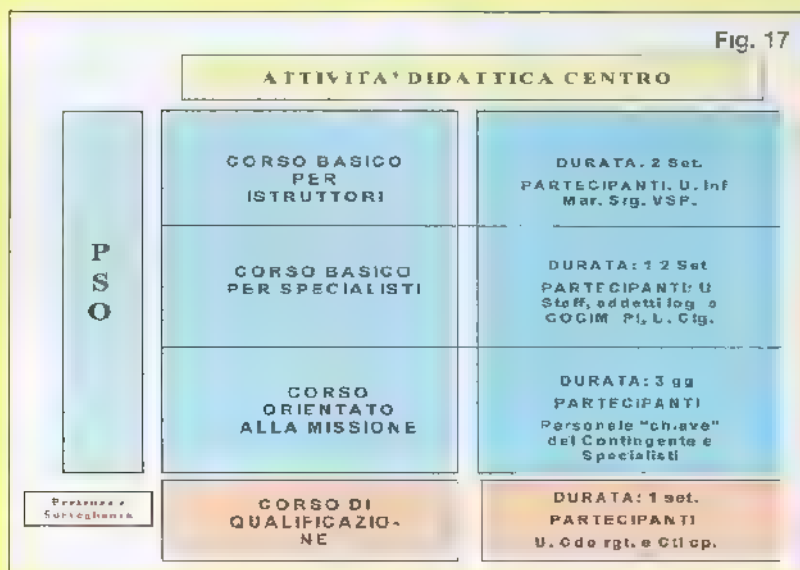
turate nelle operazioni di controllo del territorio svolte nel quadro della missione «Presenza e Sorveglianza» e tenuto conto di quanto previsto dalle norme di legge in materia di concorso alla salvaguardia delle Istituzioni ed al bene della collettività nazionale, l'addestramento per le operazioni connesse con la missione «presenza e sorveglianza», è articolato come segue:

- **addestramento basico**, per tutto il personale e le unità, da svolgere presso le unità di impiego,
- **addestramento propedeutico all'impiego**, per tutto il personale e le unità, da svolgere presso le unità di impiego solo in occasione di alcune operazioni (controllo del territorio tipo «Vespri Siciliani»)

Sulla base delle funzioni attribuitegli nel settore connesso con la missione «Presenza e sorveglianza», il Centro svilupperà i corsi indicati in Figura 17.

Al fine di concorrere **un addestramento finalizzato all'impiego**, il Centro dovrà essere a conoscenza sia **degli scenari di impiego** delle forze sia degli aspetti «intelligence» di interesse dei contingenti da impiegare in una determinata missione. A tal proposito, dovrà essere stabilito e mantenuto un costante collegamento con il Reparto Impiego delle Forze dello Stato Maggiore dell Esercito e con gli organi *intelligence* della Difesa. Il Centro dovrà inoltre disporre di tutto il materiale cartografico e fotografico e di ogni altra documentazione utile ai fini della preparazione complessiva del personale, in particolare di quella propedeutica all'impiego.

Centro addestrativo e procedurale per la RSTA e la manovra

La capacità di ottenere, elaborare, valutare e diffondere - in tempi compatibili con lo sviluppo delle operazioni - informazioni dettagliate sulle forze nemiche, sul terreno e sulle condizioni meteo, costituisce una delle chiavi di successo in qualsiasi tipo di attività. In tale quadro, le attività relative alla funzione RSTA si confermano indispensabili per i Comandanti a tutti i livelli poiché consentono di ottimizzare la gestione delle risorse indirizzate, in primo luogo, alla funzione «IEW» (Fig. 18) di cui la RSTA costituisce una subfunzione.

In ambito Forza Armata, a livello operativo e tattico, a tali attività sono, o saranno in prospettiva futura, interessate (Fig. 19):

- **unità delle Forze Speciali, LRRP e Ranger**, per compiti di esplorazione lontana (ricognizioni speciali) e ricerca/acquisi-

zione obiettivi con capacità nel settore della fonte RSTA/HUMINT,
- **unità IEW** per compiti di sorveglianza di zona di responsabilità e ricerca/acquisizione obiettivi con capacità nel settore delle fonti RSTA/SIGINT e RSTA/MASINT;
- **unità SORAO** per compiti di sorveglianza di zone di responsabilità e di ricerca/acquisizione obiettivi con capacità nel settore delle fonti RSTA/IMINT,
- **unità di Cavalleria esplorante**, per compiti di esplorazione vicina (di forza o nascosta) con capacità nel settore delle fonti RSTA/HUMINT,
- **unità AVES** con elicotteri da combattimento e di sostegno al combattimento (EC e ESC) per compiti di supporto all esplorazione vicina, sorveglianza di zone di responsabilità e ricerca/acquisizione obiettivi con capacita operative essenzialmente nel settore delle fonti RSTA/HUMINT e RSTA/IMINT. Attualmente, le competenze della formazione basica tecnica-specialistica del personale e delle unità nei vari settori della funzione RSTA sono ripartite secondo quanto indicato in Figura 19.

Fermo restando che la formazione tecnico-specialistica del personale destinato ad operare nei vari settori dovrà rimanere una competenza degli Enti/Scuole/Centri preposti (Fig. 20), è **emersa la necessità di individuare, in ambito Forza Armata, un Ente «pilota» in grado di integrare, dopo la formazione basica, le singole capacità acquisite separatamente dal personale e dalle unità che concorrono allo sviluppo della funzione stessa.**

Una ulteriore esigenza da soddisfare, contestualmente a quella della RSTA è l'addestramento di carattere procedurale delle forze di manovra

Le forze di manovra, alle quali è assegnata la funzione «Com-

Fig. 18

Fig. 19

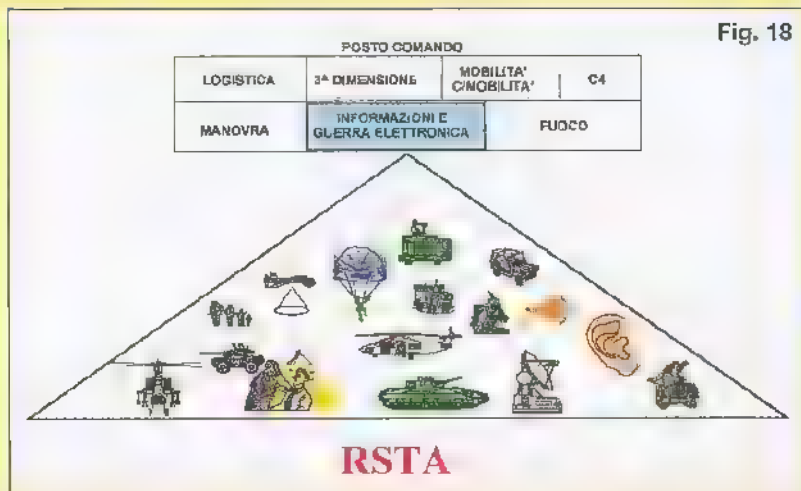



Fig. 20

ASSETTI RSTA	ENTI RESPONSABILI PER FORMAZIONE TECNICO - SPECIALISTICA
Unità SORAO Unità IEW Reparto RLR	Dipartimento IEW (Anzio)
Distaccamenti Operativi Forze Speciali	9° rgt. ass. par. "Col Moschin" (Livorno)
Rangers	btg. alp. "Monte Cervino" (Bolzano)
Equipaggi blindo pesanti e blindo leggere unità di Cavalleria esplorante	Scuola Truppe Corazzate (Lecce)
Equipaggi di volo aeromobili AVES	Centro Aviazione Esercito (Viterbo)

bat», sono costituite dalle unità di Arma Base (leggere, meccanizzate e blindo/corazzate) che sviluppano il combattimento ravvicinato impiegando prevalentemente sistemi d'arma a tiro diretto. Nelle forze di manovra sono inclusi i reggimenti elicotteri d'attacco dell'AVES e le unità aeromobili. Oltre a costituire una componente propria delle forze di manovra (Reggimenti elicotteri d'attacco, inseriti e non in un complesso aeromobile) i velivoli dell'AVES svolgono un ruolo altrettanto «diretto» nell'impiego delle suddette forze. Tale ruolo si concretizza, essenzialmente, nell'esecuzione di attività di combattimento, esplorazione e sorveglianza, supporto al C2, trasporto tattico e logistico, ecc.

In sostanza, la componente AVES sviluppa attività di RSTA, di combattimento in cooperazione con le altre forze di manovra, di supporto al combattimento e di sostegno logistico e sanitario al combattimento. In tale contesto, la **condotta della manovra richiede una continua integrazione delle forze terrestri di superficie e la terza dimensione**. Pertanto, lo sviluppo di operazioni offensive, difensive e ritardatrici – nelle quali risulta fondamentale la capacità di realizzare la sorpresa, concentrare gli sforzi nel momento e nel punto voluto, ovvero **manovrare le forze nello spazio e nel tempo** – richiede, non solo un addestramento costante, ma anche **la definizione di procedure consolidate che consentano l'impiego coordinato ed in cooperazione delle forze terrestri e della terza dimensione**. Tali procedure vanno altresì aggiornate in relazione all'introduzione di nuovi velivoli e di nuovi sistemi di Comando e Controllo, all'evolvere dei procedimenti d'impiego delle minori unità e delle tecnologie (**trinomio veicolo terrestre – elicottero – radar integrato con le tecnologie satellitari**).

Per quanto precede, alla Scuola di Cavalleria, oltre alle citate competenze nel settore della formazione dei Quadri e dell'addestramento di tipo procedurale per la RSTA, **è attribuito il compito di sperimentare ed aggiornare i procedimenti di impiego delle unità carri e blindo corazzate in cooperazione con la terza dimensione**

Attività didattica e procedurale per la RSTA e la Manovra

Le competenze del Centro abbracciano sostanzialmente 2 settori: **la qualificazione e la specializzazione dei Quadri** delle Truppe Corazzate e **l'addestramento di tipo procedurale degli assetti e delle minori unità** che concorrono allo sviluppo della funzione RSTA e della Manovra.

Per quanto attiene alla RSTA, tenuto conto della complessità e della diversa tipologia di unità, di mezzi e sistemi che concorrono allo sviluppo della funzione RSTA, l'attività addestrativa di tipo procedurale dovrà essere condotta con progressività e, inizialmente, per moduli separati ed indipendenti.

In pratica, dovranno essere svolte le seguenti attività progressive:

- **esercizio di 1° livello**, relativo all'esplorazione tattica delle sole minori unità (Fig. 21) della durata di una settimana di cui 2 giornate di teoria e 3 giornate in poligono;
- **esercizio di 2° livello**, prevedendo l'aggregazione di due o più moduli/assetti per lo sviluppo di esercizi parziali orientati alla cooperazione (unità esploranti unità AVES, pattuglie LRRP) (Fig. 22), della durata di una settimana;

Fig. 21
Addestramento alla esplorazione tattica

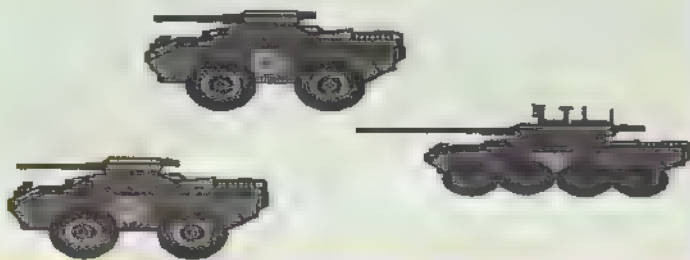
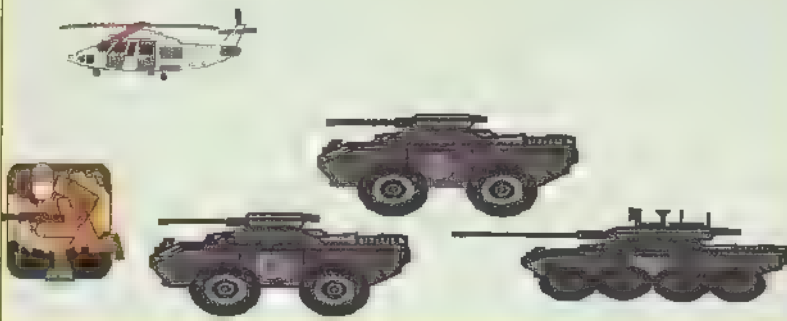



Fig. 22
Addestramento alla esplorazione tattica in combinazione con la 3a dimensione e LRRP

- **esercizio di 3° livello** prevedendo l'aggregazione, mediante lo schieramento in campagna di tutti i moduli e assetti per lo sviluppo della funzione RSTA, e l'esecuzione di un esercizio complesso sotto la direzione di un Comando Operativo Intermedio (COI Fig. 23). Questo esercizio sarà svolto semestralmente e potrà essere inserito in un contesto esercitativo quale ad esempio una Esercitazione per Posti Comando (EPC).

Tale attività costituisce l'aspetto caratterizzante della Scuola di Cavalleria e Truppe Corazzate. In prospettiva, allorquando la Scuola avrà acquisito la completa capacità di gestire tutte le attività della funzione RSTA, il suddetto esercizio di 3° livello dovrà interessare:

- un Posto Comando di COI e 1-2 Posti Comando di Brigata;
- un'unità esplorante e corazzata tratta a turno dai «pacchetti di Proiezione e di Reazione»,
- unità EC ed ESC di un Reggimento AVES di COMFOTER;
- assetti tratti dalle unità del Raggruppamento IEW (SIGINT, SORAO e RLR) di COMFOTER;
- distaccamenti FS e RANGER.

A livello dei Comandi esercitati, tale attività semestrale dovrà coinvolgere a turno:

- per il livello COI, il Comando delle Forze di Proiezione (FOP);
- per il livello Brigata, prioritariamente:
  - le Brigate di proiezione/reazione «Pozzuolo del Friuli», «Ariete», «Garibaldi», «Friuli» e «Centauro»;
  - le Brigate di proiezione «Folgore» e «Taurinense»;
  - la Brigata «Julia» quale *Multinational Land Force* (MLF)

Nel transitorio, tale attività potrà iniziare con esercitazioni interessanti un solo PC di Brigata e assetti RSTA limitati (unità esplorante, unità AVES ed elementi LRRP) ad esso collegati secondo un calendario addestrativo che sarà definito successivamente

In merito all'attività addestrativa di tipo procedurale nel settore della manovra, essa dovrà essere svolta prevedendo l'esecuzione di diverse tipologie di **esercizi di cooperazione tra carri, blindo ed elicotteri d'attacco e non**, allo scopo di sperimentare, approfondire e perfezionare le procedure ed i procedimenti di impiego atti ad agevolare ed a rendere efficace la condotta della manovra.

In particolare, le attività da sviluppare dovranno interessare dei complessi minori da costituire *ad hoc*, per periodi temporanei e semestralmente, con (Fig. 24):

- minori unità tratte prioritariamente dalle Brigate del «pac-

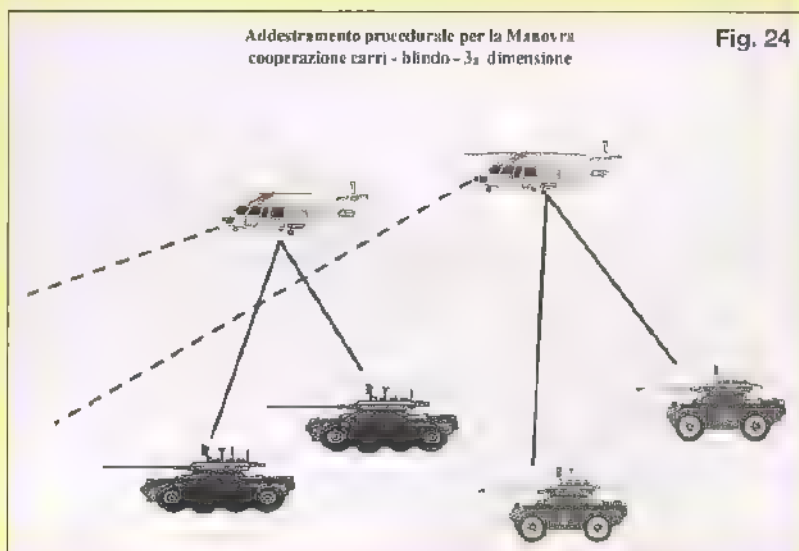



Fig. 24

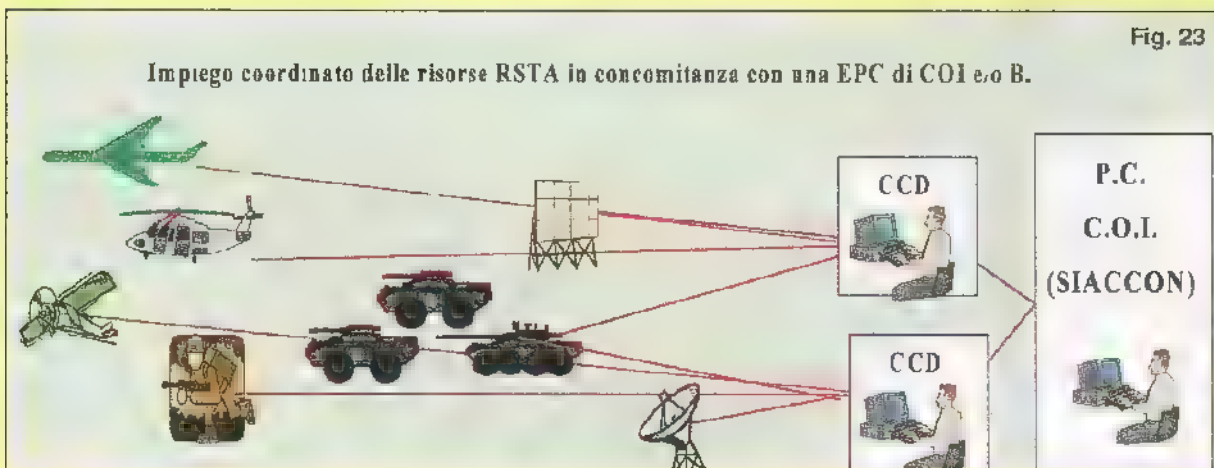



Fig. 23

chetto Forze di Reazione»;
- unità dell AVES del Reggimento AVES della Brigata aeromobile.

Centro Operativo di Bonifica

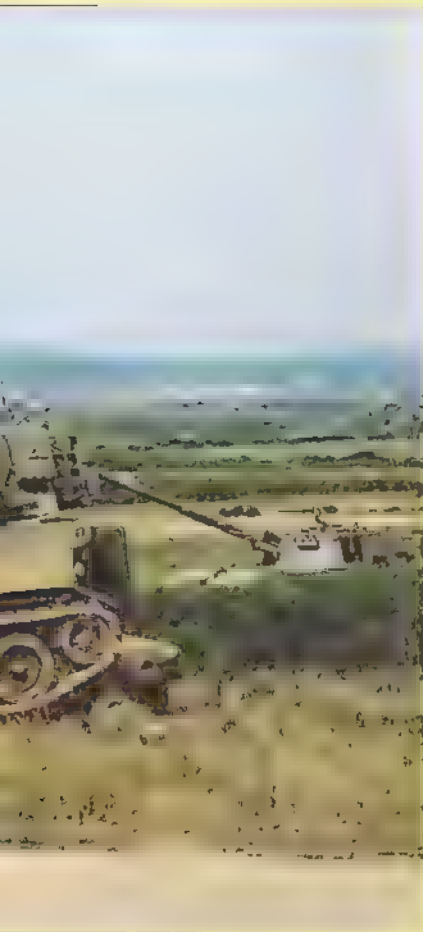
Il Centro Operativo di Bonifica (COB), in via di riorganizzazione presso la Scuola del Genio dell'Esercito, ha funzioni addestrative ed operative. Per quanto attiene alle funzioni operative, ad esso sono collegate due aree di impiego: una esterna al territorio nazionale (bonifica in zona di operazioni) e l'altra sul territorio nazionale (bonifica campi minati ed ordigni esplosivi di varia natura, compresi i residuati bellici) Il Centro svolge corsi di qualificazione e di aggiornamento che prevedono il rilascio di brevetti rispondenti agli STANAG NATO

Dispone, inoltre, di una banca dati contenente informazioni tecniche dettagliate sulla maggior parte delle mine esistenti nel mondo. Tali informazioni riguardano: la nazionalità, l'obiettivo, il tipo di azione, la forma le dimensioni, eccetera ed includono una fotografia/figura del manufatto stesso Naturalmente, la disponibilità dei suddetti dati costituisce un utilissimo supporto ai fini addestrativi (svolgimento di corsi e preparazione propedeutica di contingenti impegnati in operazioni PSO) ed operativi (esecuzione della bonifica di campi minati/aree pericolose)

Adeguamenti di secondo tempo

Per la prospettiva più lontana, è necessario far riferimento agli indicatori che caratterizzano il processo evolutivo dello Strumento militare nonché ai *force multipler* dell'elemento umano: la *leadership* e la motivazione. I principali indicatori del processo evolutivo sono:
- il grado di intelligenza innovativa, che si estrinseca nella ricerca e sviluppo unitaria delle idee e dei concetti realizzativi, prima ancora che dei materiali e dei mezzi;
- la capacità di tenere il passo della crescita della professionalità e della tecnologia, attraverso lo sviluppo di concetti formati adeguati alle capacità richieste al personale;
- il grado di intelligenza applicativa da parte del sistema Esercito dei concetti, per mezzo degli uomini e dei materiali che costituiscono la Forza Armata.

L'Esercito moderno, infatti, si esprime attraverso l'integrazione permanente di tutte le sue componenti e l'integrabilità flessibile di sue aliquote coerenti in *task-forces*, costituite di uomini e tecnologie con il fine di assolvere compiti pianificati o contingenti. Sulla base di tali compiti, uomini motivati ed addestrati alla professionalità impiegano tecnologie sofisticate ed innovative, nel campo della meccanica, dell'elettronica, dell'automazione, dell'informatica e delle comunicazioni satellitari, applicate in particolare ai settori funzionali del comando e controllo, della capacità d'urto e protezione dei mezzi cingolati e blindati, della potenza del fuoco chirurgico ad effetto controllato dell'artiglieria e dei missili *Cruise*, dell'esplorazione degli spazi terrestri ed aerei integrati con il trinomio veicolo terrestre - elicottero - radar

Per quel che concerne la *leadership*, va osservato che la polverizzazione dei dispositivi e la diffusione capillare delle informazioni nei moderni scenari operativi

tendono, infatti, a moltiplicare i punti ed i momenti decisionali di elevata valenza in zona di impiego, soprattutto ai minori livelli. Occorre quindi sviluppare la cosiddetta *leadership* diffusa, che, pur avvalendosi in prospettiva di sistemi evoluti di controllo, richiede la disponibilità di personale altamente qualificato, professionalmente e caratterialmente pronto a decidere.

Formazione ed addestramento devono infatti tendere a sviluppare, a tutti i livelli pur se in misura proporzionale al grado rivestito, la capacità dell'individuo di operare quale soggetto attivo e cooperativo in ambienti diversificati e dinamici, nazionali ed internazionali, in modo da perseguire il proprio successo personale soltanto in quanto effetto riconosciuto del contributo fornito al conseguimento dell'ottimo sociale, ossia degli obiettivi del gruppo, dell'istituzione della quale il soggetto fa parte. Il militare è valutato in base ai risultati che ottiene ed è gratificato soltanto se i risultati che ottiene sono funzionali al successo dell'organizzazione di cui è parte.

Il secondo *force multiplier* dell'essere umano è invece quello, strettamente connesso con il primo, della motivazione.

La motivazione scaturisce dalla convinzione, dall'entusiasmo, dalla passione. La motivazione ci consente di fare ciò che mai avremmo creduto di riuscire a fare.

La motivazione ha però anche delle radici razionali e forse sono le più solide, le più affidabili, perché affondano nella ragione piuttosto che nella emozione.

La motivazione ideale dà la forza per combattere. La motivazione razionale (quella del professionista) dà la capacità di vincere.

Come si costruisce dunque nell'uomo la motivazione razionale?

La risposta è semplice ma la soluzione è difficile e faticosa: il conseguimento di un alto grado di professionalità. L'organizzazione militare è una macchina la cui efficienza oggettiva e la cui efficacia ai fini del servizio da rendere alla società sono affidate soprattutto alla professionalità dei protagonisti. Ogni uomo che ne fa parte deve sentirsi ed essere un professionista, perché chiamato a fornire la propria *expertise*, a far muovere correttamente l'ingranaggio di cui è responsabile, del quale conosce perfettamente il funzionamento.

Per impostare il futuro assetto dell'organizzazione scolastico - addestrativa in aderenza agli indicatori emergenti è in atto la stesura di un progetto per la costituzione di un'Autorità per la Dottrina, le Procedure e l'Addestramento, una sorta di TRADOC italiano, cui farebbe capo anche il settore della Ricerca Operativa applicata e della Simulazione a supporto delle decisioni e della pianificazione.

Detta Autorità e l'Agenzia da costituire alle sue dipendenze dovranno realizzare il modello di propulsione dell'Esercito. Esse nasceranno per aggregazione ed riorganizzazione di risorse oggi operanti nell'ambito degli Ispettorati delle Armi e delle Scuole.

In particolare, l'Autorità avrebbe il compito di sistematizzare il processo di generazione dei requisiti fondamentali delle forze terrestri – le capacità – nei diversi ambienti operativi e cooperativi.

Il processo, da condurre negli opportuni consessi internazionali, prende avvio con la definizione degli scenari, segue l'elaborazione dei concetti operativi. Si passa quindi alla sperimentazione dei concetti in ambiente addestrativo, virtuale e reale, ed in ambiente operativo, attivando ed alimentando, con quest'ultimo passo, il cosiddetto Ciclo delle Lezioni Apprese.

L'ultima fase del processo, che peraltro ha carattere ciclico continuo ed autocorreggente, consiste nella definizione dei requisiti delle forze riferiti alle sei aree fondamentali di qualificazione della Forza Armata (l'uomo, la dottrina, la *leadership*, i materiali, l'organizzazione delle forze, l'addestramento).

L'Autorità in questione rappresenterebbe inoltre il punto focale di un sistema di verifica e validazione delle capacità e delle unità a premessa della loro omologazione organica e della stessa immissione in operazioni.

** Brigadier Generale, Capo Uffico Pianificazione dello Stato Maggiore dell'Esercito*
*** Tenente Colonnello, Capo Sezione presso l'Ufficio Pianificazione dello Stato Maggiore dell'Esercito*

LA LOGISTICA

EVOLUZIONE DEGLI SCENARI OPERATIVI

Il quarantennio di contrapposizione bipolare in Europa ha visto l'Esercito Italiano, come peraltro quelli di gran parte delle Nazioni NATO, impegnato a predisporre una difesa credibile ed efficace contro una minaccia chiaramente definita per provenienza, direzione ed intensità.

Gli eventi dell'ultimo decennio pur allontanando decisamente la prospettiva di un conflitto su larga scala in Europa occidentale, hanno reso molto più complesso ed instabile il quadro delle relazioni internazionali, favorendo, nel contempo, l'affermarsi delle condizioni geostrategiche per un controllo preventivo ed essenzialmente remoto della conflittualità latente ed effettiva.

Superato il concetto della **difesa statica**, è venuta dunque prendendo forma e consistenza, in seno alle Nazioni Unite ed all'Alleanza Atlantica e nell'ambito della nascente Unione Europea una **politica comune di sicurezza dinamica**, proiettata essenzialmente al di fuori dei confini nazionali, nelle aree ove insorgano, all'interno di uno Stato o fra Stati, situazioni di crisi politica, sociale od economica suscettibili di spiralizzazione conflittuale e di estensione ai territori limitrofi ovvero in grado di incidere sugli interessi generali di sviluppo economico e di progresso sociale.

In tale quadro, l'impiego delle Forze Armate italiane ed in particolare di quelle terrestri, strumento militare primario delle *Peace Support Operations* (PSO), ha assunto una valenza nuova ben più attiva e dinamica, rispetto agli anni della «guerra fredda».

L'Esercito, dunque, se nel lungo termine resta un produttore di forze addestrate per la dissuasione e la difesa, diviene, sul fronte del controllo multinazionale della conflittualità oltre confine, uno strumento in grado di esprimere con breve preavviso capacità operative reali, anche di combattimento.

Gli scenari operativi ipotizzabili oggi e per il futuro possono tendenzialmente essere raggruppati in tre principali tipologie di conflittualità:

- conflitto convenzionale tra forze con capacità sostanzialmente paritetiche;
- conflitto asimmetrico tra forze con gradi di capacità vari e diversificati;
- operazioni diverse dalla guerra ed in particolare operazioni di supporto della pace.

Le tipologie indicate, che affondano senza dubbio le loro radici nella realtà odierna, sfumano una nell'altra e si sovrappongono nel tempo e nello spazio. Esse tuttavia manifestano significative caratteristiche generali in comune, alcune delle quali di particolare interesse ai fini del presente lavoro.

È innanzitutto evidente la persistente tendenza alla gestione preventiva e remota delle crisi, con l'impiego di formazioni multinazionali ed interforze di entità relativamente limitata in operazioni al di fuori dei confini nazionali.

Si accentua la asimmetricità dei contendenti. L'ambiente operativo tende sempre più ad estendersi, ad includere nuove dimensioni di confronto, ad assumere caratteri di spiccata non linearità. Esso va inoltre progressivamente urbanizzandosi.

Più complesse e dinamiche divengono le interconnessioni e le sovrapposizioni tra i livelli tattico, operativo e strategico, alimentate dai condizionamenti derivanti dall'opinione pubblica e dalla politica, anche con riferimento alla salvaguardia dell'ambiente naturale ed alla possibile esplosione della dimensione umanitaria della conflittualità. I contorni delle competenze e delle responsabilità tendono a sfumare e ad assumere anch'essi spiccati caratteri di non linearità.

Il singolo combattente è sempre più importante e costoso; tende a configurarsi come piattaforma operativa individuale.

Il ruolo della logistica, sempre più importante per il successo in operazioni, va estendendosi ben al di là dei tradizionali settori di competenza.

IL CONCETTO LOGISTICO DI RIFERIMENTO

Negli ultimi anni la logistica è stata oggetto di un significativo processo di semplificazione e razionalizzazione. Tuttavia, soprattutto a seguito delle più recenti esperienze operative, sono emerse alcune rilevanti carenze riguardo ad una residua gravitazione a Nord-Est della «mentalità» e delle risorse disponibili e ad alcune discontinuità funzionali tra Fascia di Sostegno e Fascia di Aderenza. Lo stesso supporto diretto delle forze ha offerto in qualche caso un rendimento inferiore alle aspettative, a fronte peraltro di una considerevole onerosità complessiva del sistema logistico, mentre è tuttora in corso di revisione la regolamentazione tecnico-amministrativa vigente, troppo complessa ed articolata rispetto alle concrete esigenze dell'azione di comando.

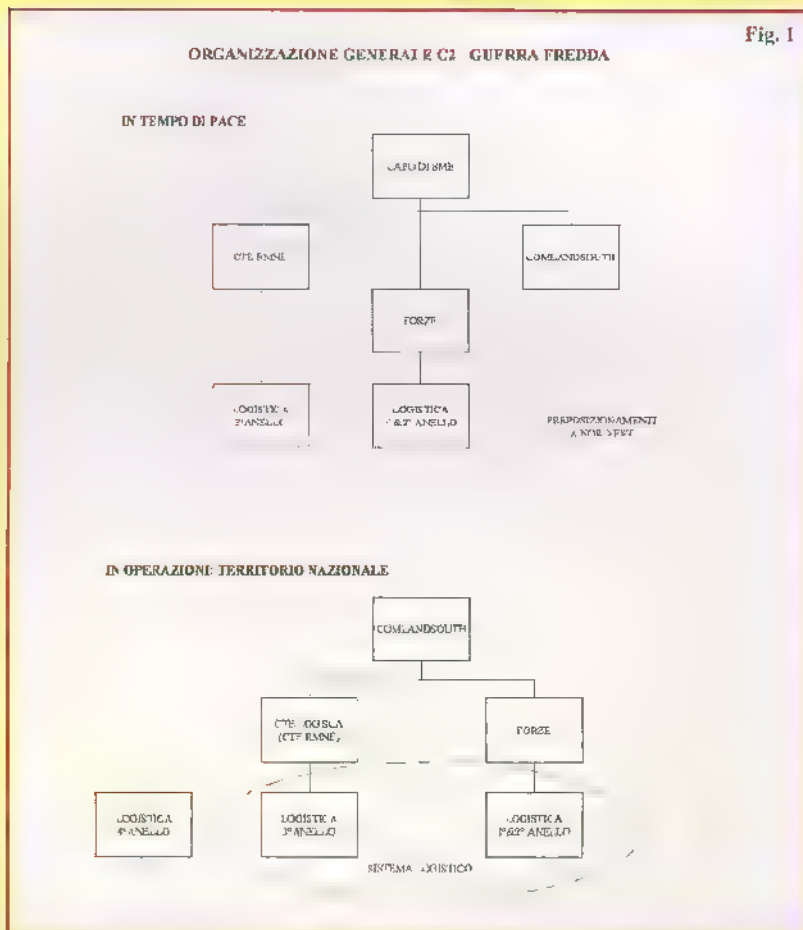
Il **Concetto Logistico di Riferimento**, elaborato nel contesto dei Pacchetti di Capacità ed oggetto specifico del presente articolo, rappresenta il presupposto teorico per una più organica riconfigurazione della logistica della Forza Armata, volta, in prospettiva, non soltanto al superamento delle specifiche carenze rilevate ma soprattutto alla costruzione di un supporto espressamente modellato sulle esigenze che scaturiscono dagli scenari di impiego delineati, secondo l'approccio per **capacità operative reali progressive** ispiratore dei

«Pacchetti».

Si tratta, comunque, come la denominazione prescelta indica, di uno schema concettuale **di riferimento**, del quale sarà necessario verificare appieno la validità e la fattibilità sul piano concreto, prima di tradurne i dettami in provvedimenti ordinativi.

L'idea di fondo che il Concetto sottende consiste nella radicale modifica della gravitazione del supporto, non più ancorato staticamente al territorio nazionale e ad una minaccia predefinita, ma riconfigurato dinamicamente, in termini di mentalità e di capacità, per la proiezione e l'alimentazione di formazioni, anche multinazionali ed interforze, impegnate in operazioni oltre confine.

Anche dal punto di vista organizzativo, l'approccio è fortemente innovativo. Da una logistica di massa basata essenzialmente sulle esigenze potenziali, con onerosi ed inutilizzati ammassamenti (*just in case*) di materiali e capacità, si passa ad un supporto di qualità, fondato sulla determinazione scientifica delle esigenze effettive (tendenzialmente *just in time*), realizzato da organi specializzati secondo una pianificazione/programmazione preventiva ad esecuzione accentrata. L'utente (il Comandante Operativo) è sgravato dalla responsabilità tecnico-amministrativa del supporto stesso: ad esso è conferita tuttavia piena autorità per quanto attiene alla definizione delle esigenze ed al controllo operazioni durante (entro limiti predefiniti) del flusso delle risorse.

Il modello proposto con il Concetto tende in sostanza alla costruzione di uno strumento logistico non solo efficace e flessibile, in quanto strutturato sulle esigenze del Comandante Operativo in Teatro e da questi direttamente controllato, ma anche efficiente in termini di economicità, perché mirato a fornire un determinato rendimento, a fronte di un rischio logistico stimato ed accettato, con l'impiego delle sole risorse necessarie.

Il **Concetto Logistico di Riferimento**, che il presente articolo, per evidenti ragioni di spazio, si limita ad illustrare nelle sue linee essenziali, si incentra su cinque punti cardine, che ne sostengono l'impianto logico ed organizzativo:

- la **Grande Base**;
- l'**Organizzazione di Comando e Controllo ed il Sistema Logistico**;
- la **programmazione delle attività logistiche;**
- la **specializzazione degli organi logistici**;
- la capacità di **integrazione logistica multinazionale**.

Alcuni aspetti organizzativi del Concetto sono rappresentati nelle Figg. 1 e 2, in termini di raffronto con lo scenario classico del passato, e potranno essere di ausilio generale nella lettura del presente articolo.

A premessa della trattazione dei punti cardine del Concetto sono necessarie alcune precisazioni a carattere generale.

La **logistica** è la disciplina che presiede al supporto delle operazioni e delle forze dello strumento militare. Nell'attuale contesto, la logistica va intesa secondo un'accezione più ampia che nel passato, in quanto include settori quali quello della proiezione delle forze, dell'alimentazione del personale, del supporto infrastrutturale, dell'*Host Nation Support* (HNS), della cooperazione ed in-

Fig. 2

tegrazione multinazionale.

Corrispondentemente all'allargamento del campo di interesse, deve essere estesa la portata delle attività logistiche «tradizionali», che sono, peraltro, tuttora definibili in termini di approvvigionamenti, rifornimenti, recuperi e sgomberi, mantenimento, attività sanitarie, trasporti ed attività amministrative.

Con **Organizzazione Logistica** si intende invece il complesso organizzato di concetti e procedure (componente *software*) e di personale, mezzi e risorse (componente *hardware*) finalizzato al supporto logistico della preparazione, dell'approntamento e dell'impiego dello strumento terrestre.

Un **Sistema Logistico** è un complesso organizzato specifico di concetti e procedure (componente *software*) e di personale, mezzi e risorse (componente *hardware*), generato dalla Organizzazione Logistica e finalizzato a sostenere una particolare missione assegnata allo strumento terrestre o ad una sua aliquota di forze.

Vi è dunque una sola Organizzazione Logistica. Essa è in grado di esprimere più Sistemi Logistici (indicati in Fig. 3 con A e B), di massima uno per ogni scenario di impiego/tipologia di missione (ovvero per ogni gruppo di scenari similari) o grande attività dello strumento.

In tale quadro, la **Logistica di Aderenza** è volta al supporto diretto delle forze, mentre la **Logistica di Sostegno** garantisce il necessario volano di capacità e di risorse in relazione alle esigenze dell'aderenza nel suo complesso.

L'Organizzazione Logistica garantisce il supporto logistico dello strumento terrestre nazionale, generando **Sistemi Logistici** in grado di sostenere, a livello di fascia di sostegno e di fascia di aderenza, con efficacia e rischio logistico predeterminati:
- la preparazione dei Comandi e

Fig. 3

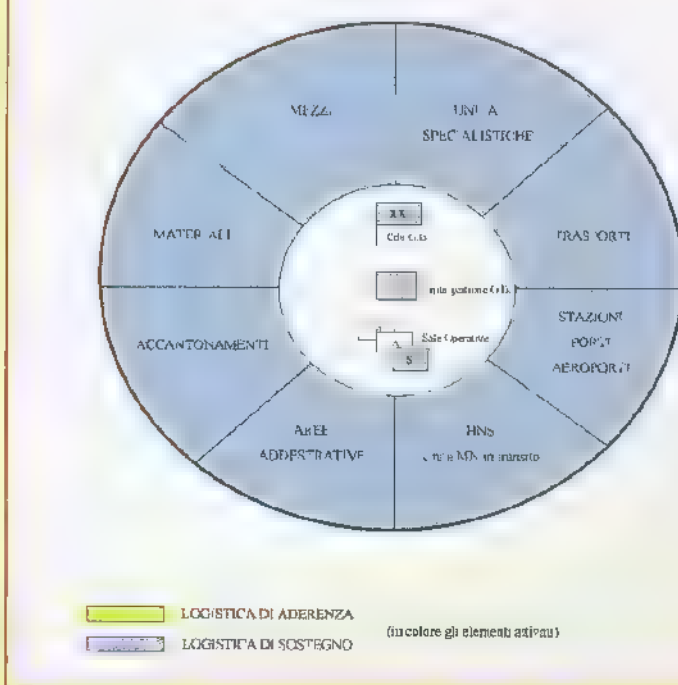
delle unità,
- l'approntamento e la proiezione (sul territorio nazionale ed oltre confine) delle forze;
- l'assolvimento del compito in zona di impiego.

I **Sistemi Logistici** sono finalizzati a sostenere,
- in linea prioritaria, nel breve-medio termine, **operazioni di supporto della pace, anche conflittuali, e di controllo del territorio**;
- nel lungo termine, le esigenze più ampie di **sicurezza e di difesa diretta del Paese**

LA GRANDE BASE

Le Figg. 4 e 5 mostrano il modello della **Grande Base** rispettivamente in situazione di normalità (nessuna operazione è in corso) e quando è attivato un Sistema Logistico.

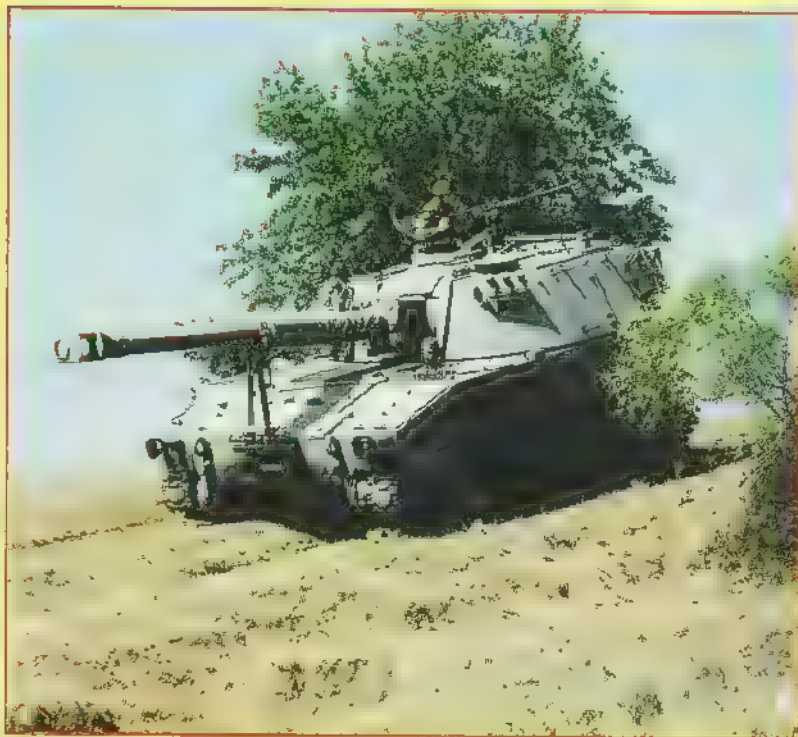
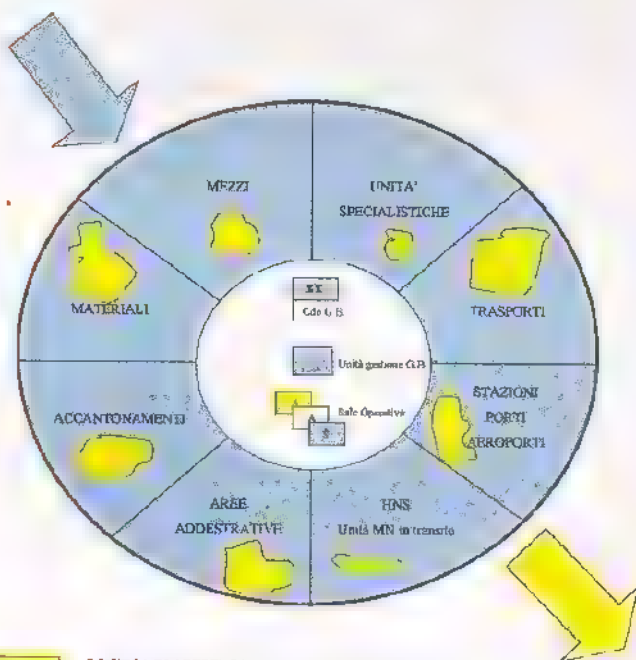
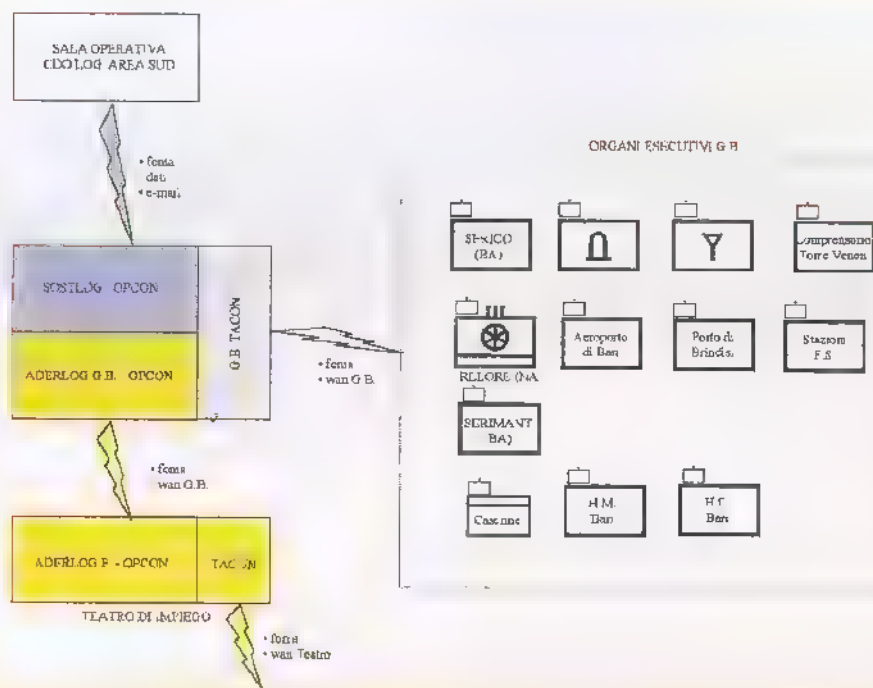
La Grande Base (G.B.) è una struttura logistica complessa della Fascia di Sostegno, dislocata sul territorio nazionale. Essa configura il modello di riorganizzazione delle risorse logistiche disponibili ed è destinata a sostenere la proiezione oltre confine delle Forze e la loro alimentazione in operazioni di supporto della pace, di gestione di crisi ed eventualmente conflittuali, garantendo altresì la necessaria interfaccia *hardware* e *software* tra la Logistica di Sostegno sul territorio nazionale e la Logistica di Aderenza in Zona d'Operazioni.

La Grande Base è articolata su:
- un **Comando G.B.** a livello divisionale;
- una **Sala Operativa della Logistica di Sostegno** (SOSTLOG) e 1-2 (1) **Sale Operative della Logistica di Aderenza** (ADERLOG);
- un **complesso di risorse** per il lancio ed il sostegno delle operazioni;
- un'**unità di gestione** G. B., preposta al governo delle risorse.

La Grande Base è un modello flessibile, capace di sostenere l'ampia gamma di soluzioni organizzative concrete comprese tra i seguenti due estremi:
- estremo inferiore – G.B. virtuale: si tratta della configurazione minima dal punto di vista fisico. La G.B. consiste fisicamente del solo Comando e delle Sale Operative. Le unità di gestione e le risorse sono distribuite sul territorio anche a grande distanza, ma il loro controllo è accentrato a SOSTLOG,
- estremo superiore = Grande base fisica: è questa la configurazione massima dal punto di vista fisico. Tutte le risorse, incluse quelle di tipo infrastrutturale (2), sono fisicamente comprese in una grande struttura logistica unitaria.

Tutte le soluzioni organizzative comprese tra i due estremi consentono di risolvere il problema logistico, ovviamente con livelli differenziati di efficacia (capacità) e di efficienza (costi): minima efficacia e massimi costi per la Grande Base virtuale, massima efficacia e minimi costi per la Grande Base fisica.

L'idea della Grande Base scaturisce dalle seguenti principali argomentazioni:
- la gravitazione delle FOP è a Sud Est/Sud, verso i Balcani, il Medio Oriente, l'Africa Settentrionale (area geostrategica di prevalente interesse nazionale), d'altra parte, le operazioni di controllo del territorio si svolgono prevalentemente nel Mezzogiorno d'Italia. Il centro di gravità della logistica di sostegno è dunque inequivocabilmente a Sud, preferibilmente nelle Puglie;

- l'aver individuato un preciso ed affidabile centro di gravità offre la grande opportunità di accentrare/concentrare le capacità della logistica di sostegno, conseguendo economie di scala potenzialmente molto rilevanti per tutte le attività logistiche;
- in particolare, ferma restando la distribuzione su tutto il territorio nazionale delle forze, incluso il supporto di aderenza, le scorte a tutti i livelli possono essere in parte smaltite e non rinnovate, in parte concentrate in pochi **depositi di pre-posizionamento** (3);
- inoltre per quel che riguarda i mezzi ed i sistemi d'arma, è possibile procedere ad una revisione riduttiva degli organici delle unità per il controllo del territorio (4). Ma, soprattutto, mezzi e sistemi d'arma in numero adeguato a specifiche **opzioni standard di impiego** ed al controllo del territorio possono essere concentrati in pochi **parchi di pre-posizionamento** (sul modello di Camp Darby), opportunamente dislocati,
- i punti di uscita delle forze debbono essere scelti ed attrezzati (anche dal punto di vista delle formalità burocratiche) preventivamente (ossia una volta per tutte). Un porto, un aeroporto e 1-2 stazioni ferroviarie (nell'area Bari/Brindisi) sono sufficienti. Infatti:
  - disporre di più punti di uscita non ha senso, considerato che il collo di bottiglia per l'inserimento delle forze in Teatro è costituito dai punti di ingresso nello stesso e non da quelli di uscita dall'Italia
  - se il Teatro di impiego è **locale** (all'interno dell'area geostrategica già indicata), allora i punti di uscita pugliesi sono i migliori. Se il Teatro di impiego è **remoto**, che il porto di imbarco sia Bari o Genova non fa molta differenza, fermo restando che ali-

quote di personale, se necessario, possono essere imbarcate in qualsiasi aeroporto.
•• se il Teatro fosse nell'Est europeo (movimento per ferrovia), i materiali potrebbero comunque essere caricati sui carri da banchine attrezzate, a ridosso dei **parchi e depositi di preposizionamento.**

In ogni caso, la definizione e l'organizzazione permanente dei punti di uscita costituiscono punti qualificanti per l'impostazione dello strumento logistico.

Per quanto detto, la **Grande Base** dovrebbe essere preferibilmente localizzata nelle Puglie. In Fig. 6 è rappresentato un possibile prototipo sperimentale, peraltro del tutto indicativo di tale ipotesi.

Ad essa dovrebbero essere assegnate/allocate le seguenti principali **risorse** commisurate alle opzioni *standard* di impiego:

• **parchi di pre-posizionamento** di mezzi e sistemi d'arma, per il condizionamento inizia e delle FOP e l'alimentazione delle operazioni (sostituzione di mezzi inefficienti sgomberati dal Teatro);
• **depositi di pre-posizionamento** di materiali per il condizionamento iniziale delle FOP (conferimento dell'autonomia di base) e l'alimentazione delle operazioni (rifornimenti);
• **organi di mantenimento** del Sostegno, incluse ditte civili convenzionate, per il mantenimento in efficienza dei parchi e dei materiali e la riparazione dei mezzi sgomberati,
• **accantonamenti e attendamenti attrezzati**, per la sosta delle FOP, incluse eventuali unità non nazionali (attività di *Host Nation Support* sul territorio italiano), in attesa dell'immissione in Teatro;
• **aree addestrative e poligoni**, per le attività di preparazione e di amalgama delle FOP;
• **stazioni ferroviarie, porti ed aeroporti e relative unità per la gestione degli scali**, ossia i punti di uscita da utilizzare per la proiezione delle FOP, la loro rotazione e l'alimentazione logistica delle operazioni;
• **vettori per i trasporti**, sotto forma di unità specificamente assegnate (autoveicoli, elicotteri) ovvero di **crediti di movimento** (aerei e navi militari e commerciali), per la movimentazione delle forze e dei materiali;
• **unità specialistiche** (trasmissioni, mantenimento, genio, sanità, controllo del traffico, ecc.), per il funzionamento della Grande Base stessa, per l'effettuazione delle ricognizioni logistiche (concorso specializzato) e per la proiezione in Teatro di *teams* **a contatto.**

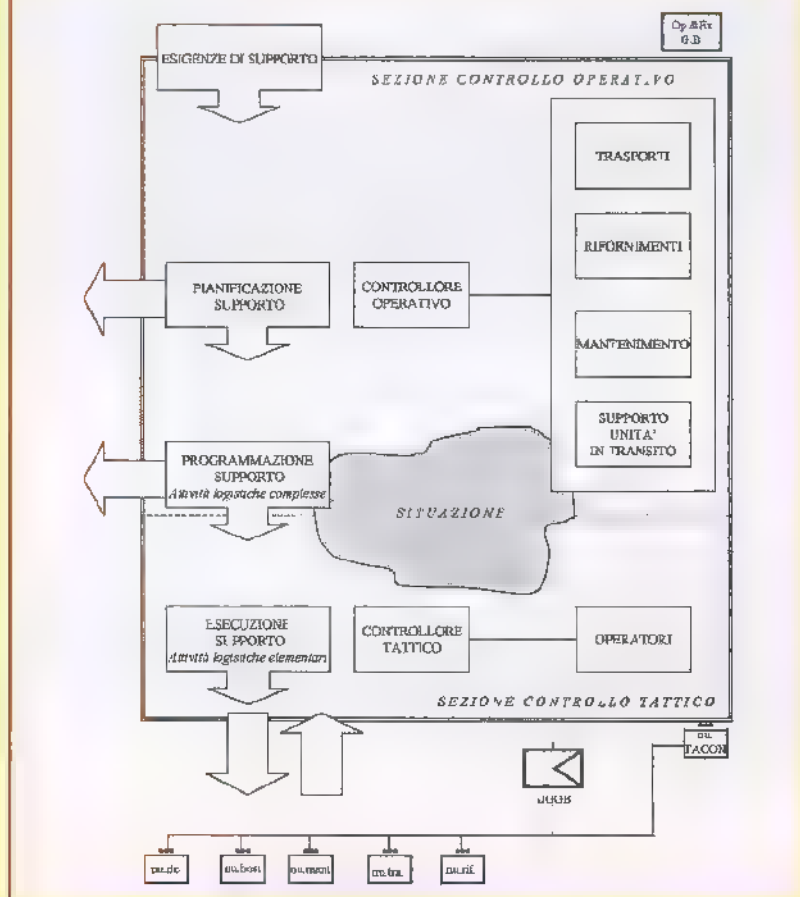
In ottemperanza alle direttive permanenti e contingenti emanate dai Comandanti responsabili (ISPELOG, COMFOTER, COMFOP), per le rispettive aree di competenza, la Grande Base

dovrebbe:
- configurare i parchi mezzi e materiali secondo le opzioni standard e pre-condizionarli per la proiezione;
- pianificare ed effettuare, unitamente ai nuclei operativi delle FOP, le ricognizioni preliminari in Teatro, fornendo in particolare concorso specializzato, anche per quanto attiene alla negoziazione di MoU e di accordi tecnico-logistici;
- garantire il mantenimento a livello ed in efficienza dei parchi in consegna, perfezionandone la composizione ed articolazione in rapporto al verificarsi di ogni specifica contingenza operativa ed agli esiti delle relative ricognizioni preliminari;
- programmare e monitorizzare il trasferimento delle FOP dalle sedi stanziali alla Grande Base, concorrendo eventualmente all'organizzazione ed alla esecuzione del movimento;
- garantire il pieno supporto (accoglimento logistica, accantonamenti, aree addestrative) alle FOP in sosta ed alle eventuali unità non nazionali in transito (HNS);
- effettuare il condizionamento delle FOP, incluso il passaggio di carico di materiali e mezzi al consegnatario del Contingente;
- effettuare il caricamento delle varie aliquote di forze e materiali sui vettori e proiettarle in Teatro, per l'inserimento iniziale e le successive rotazioni periodiche;
- garantire il supporto logistico dell'operazione in atto per tutto il suo sviluppo;
- predisporre ed attuare i movimenti per il ritiro delle FOP dal Teatro.

La Grande Base avrebbe, in un primo tempo, carattere essenzialmente «virtuale», essendo realizzata attraverso l'accentramento del controllo di risorse e capacità distribuite su una vasta area dell'Italia meridionale. Successivamente potrebbe configurarsi anche in termini fisici, al fine di sfruttare al massimo le economie di scala derivanti dalla concentrazione delle infrastrutture, dei materiali e dei mezzi e di ottimizzare il rendimento delle unità di supporto.

L'ORGANIZZAZIONE DI COMANDO E CONTROLLO

Il secondo punto fermo del concetto consiste nell'**Organizzazione di Comando e Controllo** che costituisce la vera essenza dei meccanismi di funzionamento della Grande Base e della Logistica di Aderenza in Zona d'Operazioni e consente l'accentramento del controllo e della gestione di risorse e capacità ed una razionale **Programmazione delle Attività Logistiche**, incentrata sulla responsabilità logistica del Comando sovraordinato (il *mounting HeadQuarter*), in un'accezione innovativa del principio della logistica a domicilio, e sullo svilup-

SCHEMA DI FUNZIONAMENTO DI SOSTLOG Fig. 7

po di interventi essenzialmente preventivi.

L'organizzazione C2, incentrata sulle Sale Operative, integra la Grande Base, ossia lo strumento della Logistica di Sostegno, con il Sistema Logistico dell'operazione, corrispondente all'opzione standard di impiego, vale a dire con l'espressione *mission tailored* della Logistica di Aderenza.

Quando viene lanciata una specifica operazione, sono attivate le risorse precondizionate corrispondenti all'opzione interessata ed una **Sala Operativa dell'Aderenza** (ADERLOG), che inizia a funzionare fisicamente affiancata alla **Sala Operativa del Sostegno** (SOSTLOG), che invece è permanentemente attivata. In Fig.7 è riportato, a titolo indicativo, lo schema di funzionamento di SOSTLOG.

Le risorse attivate, che, come accennato, comprendono non solo quelle per il condizionamento delle FOP, ma anche quelle necessarie per il suo sostegno dalla Grande Base, sono allocate immediatamente ad ADERLOG (ossia alla Logistica di Aderenza) e costantemente mantenute a livello od adeguate, a seconda delle esigenge, da SOSTLOG. Dall'attivazione, ADERLOG è dunque in grado, dall'interno della stessa Grande Base del Sostegno, di disporre l'alimentazione dell'operazione in Teatro.

È in questi termini che deve essere intesa la generazione del **Sistema Logistico relativo all'opzione operativa** in atto, nel cui ambito, successivamente, sarà attivata la Logistica di Aderenza.

La Grande Base, integrando strettamente nella sua struttura il Sostegno e l'Aderenza, garantisce così l'unitarietà del Sistema Logistico ed elimina ogni potenziale frattura o discontinuità fra le due Fasce.

Il principio di funzionamento delle Sale Operative SOSTLOG e ADERLOG, costituisce il carattere fondamentale dell'organizzazione C2, in quanto dette Sale esercitano il controllo centralizzato dell'intera logistica di supporto all'operazione.

SOSTLOG e ADERLOG sono affiancate e fisicamente identiche (medesimi *software* e *hardware*) e dunque intercambiabili, previa riconfigurazione *software*. Sono attivate rispettivamente dagli *staff* del Comando della Grande Base e di un Comando Logistico dell'Aderenza, indicato come COMLOG e generato dal COMFOTER o dal COMFOP, a seconda dell'opzione.

Le Sale si articolano su una **sezione controllo operativo**, diretta **dal controllore operativo**, ed una sezione **controllo tattico**, diretta **dal controllore tattico**, che si avvalgono, peraltro conducendo elaborazioni specifiche per le rispettive funzioni, della medesima base di dati di situazione. Quest'ultima riproduce, tra l'altro, **l'immagine logistica del momento.**

Il Controllore Operativo riceve gli ordini ed elabora al computer la pianificazione delle attività logistiche complesse, avvalendosi della base di dati di situazione per allocare le risorse e coordinarne il programma di impiego. Se necessario, è in grado di trasmettere, anche su supporto cartaceo la pianificazione ai Comandi ed Enti interessati. Egli tuttavia non è abilitato a modificare i dati di situazione, ossia utilizza l'**immagine logistica del momento** ma non può direttamente intervenire su di essa.

Il Controllore Tattico riceve sul

proprio *display* la pianificazione elaborata e procede alla sua esecuzione al computer, secondo le modalità da essa fissate, impegnando direttamente le risorse necessarie e controllando costantemente lo sviluppo delle attività attraverso l'**Unità di Gestione della Grande Base**, che le conduce fisicamente. Egli è in grado di modificare l'immagine logistica in due momenti principali: quando impegna le risorse e quando l'attività viene completata.

L'Unità di Gestione Grande Base (UGGB) non è una formazione organica, ma è costituita da varie componenti unitarie, una per ogni settore di capacità/risorse omogenee. A ciascuna componente è preposto un **Addetto di Settore**.

In sostanza, il Controllore Tattico

- scompone ogni attività logistica in componenti elementari, ciascuna corrispondente alle diverse tipologie di risorse interessate all'attività;
- ne autorizza l'esecuzione trasferendo, per via informatica, l'ordine agli **Addetti alle Risorse** (5). In tal modo, egli modifica l'immagine logistica del momento, in quanto impegna determinate risorse, che divengono non disponibili per altri impieghi;
- ricevuta la conferma del completamento dell'attività, autorizza l'aggiornamento della situazione e libera le risorse impegnate, che tornano ad essere disponibili per l'impiego in successive attività, al proprio livello, secondo la Programmazione prevista, od a livello del Controllore Operativo per l'ulteriore Pianificazione/Programmazione.

Fig. 8 PROCESSO LOGISTICO SEQUENZIALE

Il meccanismo illustrato, applicato sia nell'ambito della Grande Base sia in Teatro, garantisce i seguenti principali vantaggi:

- immediata verifica di fattibilità di un'attività logistica programmata o imprevista;
- inoltro tempestivo e a ragion veduta di richieste di intervento ed immediata allocazione delle risorse necessarie, tra la Fascia di Sostegno e quella di Aderenza e nell'ambito della Fascia di Aderenza. In concreto, è garantita un'interazione diretta, in tempo reale, tra Sostegno ed Aderenza;
- ottimizzazione dell'impiego delle risorse disponibili;
- aggiornamento e controllo della situazione logistica senza soluzione di continuità;
- coordinamento diretto e costante delle componenti elementari nell'ambito di un'attività e delle attività nell'ambito di un'attività complessa;
- in caso di eventi imprevisti, *feedback* immediati al Controllore Tattico, per l'intervento correttivo sull'attività in corso, od al Controllore Operativo per la modifica della pianificazione;
- semplificazione e standardizzazione (anche informatica) delle procedure logistiche, pur nel quadro di un'elevata flessibilità del sistema sia in fase di pianificazione sia in fase di condotta;
- semplicità esecutiva delle singole componenti di un'attività anche molto complessa per gli Addetti alle Risorse.

Nella Fig.8 è riportata la sequenza delle principali fasi in cui si articola il processo logistico in caso di operazioni oltre confine.

A questo punto, è possibile specificare meglio come sia stata eliminata la discontinuità Sostegno-Aderenza. L'intera autonomia logistica dell'operazione è costantemente sotto il controllo dell'Aderenza (del Comandante in Teatro), anche se è in gran parte dislocata sul territorio nazionale (6). Con il **trasferimento preventivo** all'Aderenza del controllo sul volano logistico del Sostegno, tale volano è stato spostato in avanti a ridosso delle Forze, anche se fisicamente è rimasto dislocato sul territorio nazionale (nella Grande Base). I tempi di ripianamento degli organi territoriali possono così essere lunghi a piacere, in quanto essi non incidono più sull'autonomia dell'Aderenza, che viene costantemente reintegrata all'interno della Grande Base, ma sull'autonomia del Sostegno, responsabile di detto ripianamento, nella stessa Grande Base; autonomia, quest'ultima, che a tali tempi dovrà essere opportunamente commisurata.

La Logistica di Aderenza della FOP dispone di una Sala Operativa (ADERLOG-F) realizzata su *shelter* campali che garantisce sostanzialmente le stesse funzioni di ADERLOG Grande Base, con la quale opera in stretta integrazione. Attraverso ADERLOG-F, che in operazioni assume il ruolo di *master*, il Comandante in Teatro controlla l'intero Sistema Logistico di supporto alle proprie forze.

Lo **Strumento Logistico di ADERLOG-F**, la vera e propria Logistica di Aderenza, è costituito da moduli di intervento capaci di determinate prestazioni standard (**grado di intervento**), inquadrati ordinativamente per **attività logistica** (ad esempio più moduli standard di mantenimento costituiscono un'**unità mantenimento**). Per l'impiego, detti moduli sono aggregati in complessi mono o pluri- attività, quantitativamente e qualitativamente commisurati alle specifiche esigenze da soddisfare, ed eseguono attività standardizzate secondo un programma sequenziale predefinito sotto la guida del controllore tattico di ADERLOG-F.

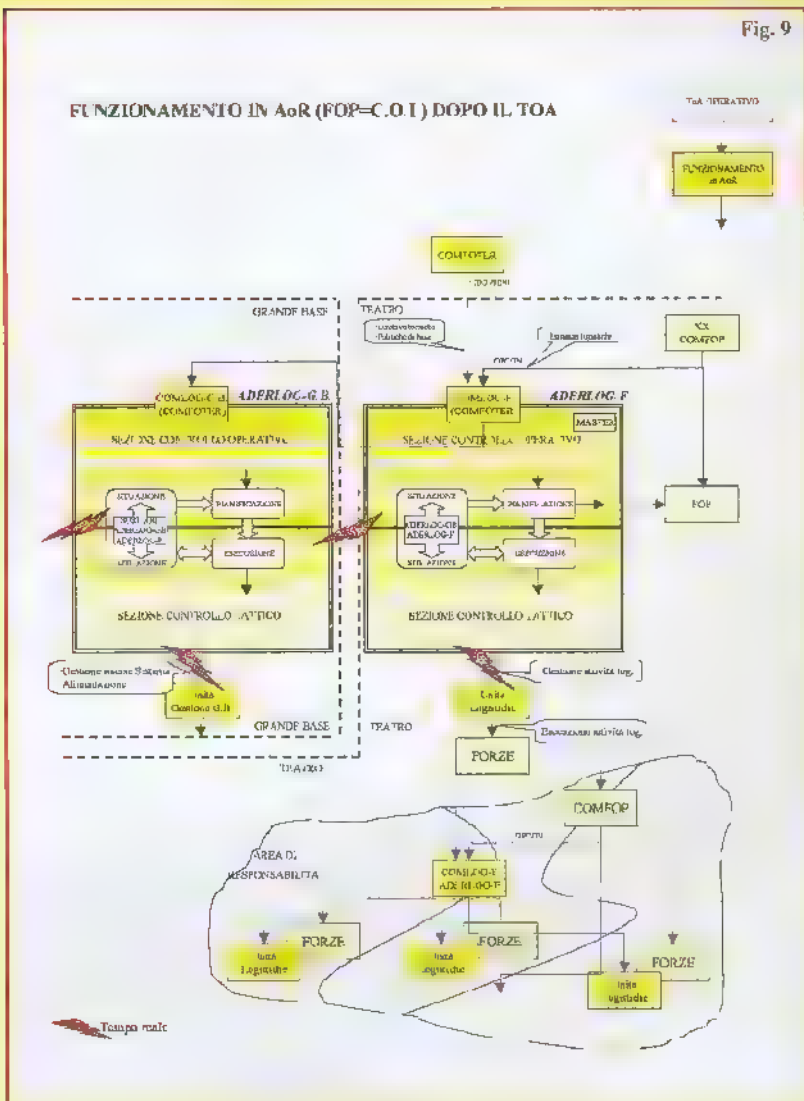



Fig. 9

FUNZIONAMENTO IN AoR (FOP=C.O.I.) DOPO IL TOA

Gli **utenti operativi**, ossia le entità da considerare per il supporto di aderenza, sono i Reggimenti o le unità ad essi assimilabili (7) (Reggimenti equivalenti), mono o pluriarma, nella configurazione tattica assunta sul terreno per la specifica operazione.

In Fig.9 è rappresentato lo schema di funzionamento nell'*Area of Responsibility*.

LA PROGRAMMAZIONE DELLE ATTIVITÀ LOGISTICHE (8)

Se il volano logistico (capacità e risorse) è stato calcolato bene, questo sarà destinato, entro un certo periodo di tempo (autonomia) ad essere «consumato» dagli utenti operativi, che soddisferanno così le proprie esigenze di mantenimento dell'operatività per quel dato periodo.

Dunque, dovendo il volano giungere in ogni caso all'utente finale per il consumo, ogni sua sosta intermedia o finale (scorte ai diversi livelli ordinativi, com

presso il consumatore) rappresenta un difetto di sincronizzazione del Sistema Logistico e comporta costi aggiuntivi (immobilizzo di capitali, stoccaggio, manutenzione, carico e scarico, appesantimento ai fini della mobilità, ecc.) e perdite di efficienza per quanto concerne il rendimento in termini di supporto fornito.

Il punto è meno banale di quanto possa apparire. Consente infatti di comprendere che la **leva** principale sulla quale è necessario agire per ottimizzare il funzionamento del Sistema è la **sincronizzazione degli interventi del Sistema Logistico** con le esigenze di mantenimento dell'operatività degli utenti.

D'altra parte il mantenimento dell'operatività implica il soddisfacimento di:

- **esigenze pienamente prevedibili**: quelle relative ai consumi, escluse le parti di ricambio;
- **esigenze riconducibili alla piena prevedibilità**: quelle relative agli interventi di riparazione, che possono essere ricondotti alla fattispecie dei consumi, trasformando gli interventi stessi da correttivi in preventivi (9);
- **esigenze derivanti da stress logistico** (interruzione del flusso, eventi conflittuali, ecc.).

Per quel che riguarda i primi due blocchi di esigenze, se i moduli di mantenimento dell'Aderenza sono commisurati in termini di capacità di lavoro, agli interventi preventivi da effettuare (e quindi non vi sono ridondanze o deficienze in tale settore), l'ottimizzazione della logistica può essere ridotta ad un problema di sincronizzazione di rifornimenti preventivi, risolto a priori, in quanto essi sono perfettamente programmabili perché derivanti da esigenze perfettamente prevedibili. Allora le capacità necessarie per i trasporti sono perfettamente calcolabili e dunque il problema è risolto in termini di ottimalità.

Restano ovviamente le **esigenze derivanti da stress logistico**. Queste vanno specificamente valutate di volta in volta e possono indurre alla costituzione di volani di capacità/risorse di per sé non necessarie per il funzionamento normale del Sistema Logistico.

A questo proposito, seppure a titolo esemplificativo, si potrebbe sostenere che anche le esigenze da stress debbano essere ricondotte ad un problema di rifornimenti, questa volta non preventivi, ma urgenti.

Riconsiderando la struttura del Sistema Logistico e nell'ipotesi (del tutto accettabile) che l'Area di Transito non costituisca sorgente di stress (10), non vi sarebbe intanto alcun vantaggio a posizionare il volano in questione in corrispondenza dei punti di ingresso (in Teatro) anzichè su quelli di uscita (ossia nella Grande Base). Spingendo invece il volano in avanti verso la Zona d'Operazioni, con tutti gli oneri che ciò comporta, i rischi da stress da una parte si ridurrebbero, ma soltanto in rapporto all'autonomia di tempo che il volano è in grado di conferire alla FOP, mentre dall'altra crescerebbero considerevolmente in relazione alla maggiore vulnerabilità delle risorse.

In ogni caso, esaurita l'autonomia «statica» preposizionata in Zona d'Operazioni e permanendo lo stress, il problema si riproporrebbe.

Ciò che si vuole sostenere è non solo che tanto più rapidi possono essere resi i rifornimenti urgenti dalla Grande Base, tanta minore autonomia per rischio da stress dovrà essere conferita all'Aderenza, ma soprattutto che proprio nella capacità di rifornimento urgente del Sistema Logistico può consistere la vera soluzione del problema.

Ovviamente una soluzione appropriata per il rischio logistico deve essere studiata volta per volta, a seconda delle circostanze ed in particolare degli eventi conflittuali prevedibili, tenendo presenti anche le numerose opportunità che si aprono al riguardo quando si considerano le possibilità di cooperazione in ambito multinazionale e di utilizzazione di risorse locali.

Sulla base delle considerazioni espresse, lo sviluppo analitico della **Programmazione delle Attività Logistiche** (che si riduce nella sostanza alla programmazione del mantenimento e dei trasporti) può essere definito nei seguenti passi:

- valutazione della distribuzione di probabilità dei guasti per ogni tipo di mezzo o sistema: se ne ricavano valori medi di incidenza e margini di variabilità;
- definizione del grado di intervento per la Logistica di Aderenza: sulla base dei tempi di esecuzione e delle concrete possibilità di campalizzazione delle attrezzature necessarie;
- calcolo delle capacità necessarie per gli interventi preventivi: se ne ricavano numero e tipo di moduli standard di mantenimento da impiegare (strumento), esigenze di sgombero di mezzi inefficienti sulla Grande Base (trasporti) e, se esigenze tattiche lo richiedono, aliquota di mezzi volano per ogni linea di materiali;
- definizione della programmazione delle attività di mantenimento: costituisce il primo risultato dello sviluppo e consente di calcolare le esigenze dei trasporti per il rifornimento dei ricambi;
- calcolo delle esigenze di rifornimento complessive: consente di definire, tenuto conto dei risultati dei passi precedenti
  - lo strumento logistico di Aderenza = moduli mantenimento + moduli trasporti;
  - la Programmazione delle Attività di Trasporto = rifornimenti + ricambi + sgomberi

LA SPECIALIZZAZIONE DEGLI ORGANI LOGISTICI

Dal **concetto logistico di riferimento** delineato emerge con evidenza il ruolo di primo piano assolto dalla **Specializzazione degli Organi**, sia dal punto di vista organizzativo sia da quello delle prestazioni che il Sistema Logistico è in concreto chiamato a fornire.

La **Specializzazione degli Organi Logistici** rappresenta, nel contempo, presupposto ed obiettivo del concetto. La complessità dell'organizzazione di supporto ed i costi del suo spiegamento impongono infatti una accentuata professionalizzazione di uomini ed unità destinati al funzionamento della logistica a tutti i livelli. Sulla conoscenza tecnica degli organi specializzati va tuttavia previsto il costante e robusto innesto del contributo di esperienze concrete che proviene dalle attività operative.

Più in particolare, il **requisito di specializzazione** nella logistica, che riflette molti degli aspetti concreti connessi con l'applicazione del **criterio dell'apprendimento**, va perseguito innanzitutto negli Organi Esecutivi

I **moduli standard** sono costituiti da *teams* permanenti, le cui capacità di intervento sono costruite e migliorate attraverso: uno specifico *iter* formativo per i singoli componenti; l'addestramento individuale e di *teams* sviluppato anche in termini di competitività fra *teams*; l'impiego di procedure di intervento standardizzate (incluso il *layout* delle attrezzature), perfezionate in primo luogo sulla base del contributo (da incentivare) degli operatori; l'esperienza di intervento in operazioni, la redazione di relazioni post attività e l'organizzazione di seminari, il costante aggiornamento tecnico

Le **unità specializzate per attività** sono costituite ordinativamente (11) ed ai fini dell'impiego (articolazione in operazioni), da più moduli standard. Si tratta sostanzialmente di **unità mantenimento** e di **unità trasporti**, oltre naturalmente agli **organi sanitari**, la cui configurazione è già per attività.

D'altra parte, le soluzioni individuate riguardo alla **organizzazione C2** ed alla **programmazione per interventi preventivi** hanno il loro punto di forza, per quanto concerne le effettive possibilità di realizzazione, proprio nella accentuata specializzazione degli Organi Logistici.

Lungo il filone della professionalizzazione/specializzazione della logistica viene inoltre sostanzialmente garantita la presenza negli organici delle unità a tutti i livelli di personale dei Corpi Tecnici e Logistici, anche al fine di assicurare un adeguato supporto ai Comandanti, svincolandoli dalla esecuzione delle attività tecnico-amministrativo-contabili di gestione.

In sostanza, la specializzazione è una delle leve più potenti per innalzare il rendimento dei Sistemi Logistici, in quanto esalta direttamente le prestazioni a livello tecnico e quelle funzionali della struttura organizzativa mentre, nel contempo ne abbatte indirettamente i costi. Concorre, inoltre, sul piano dell'azione di comando a tutti i livelli, ad assicurare ai Comandanti il supporto tecnico-amministrativo necessario perché questi possano concentrare attenzione e capacità nell'assolvimento dei compiti operativi istituzionali.

INTEGRAZIONE LOGISTICA MULTINAZIONALE

In prospettiva, una potenzialità di grande rilievo del **concetto logistico** elaborato è quella di porre in grado la Forza Armata di assumere nei confronti delle altre Nazioni partecipanti ad un operazione multinazionale, il ruolo di *Lead Nation* **per la gestione delle attività logistiche** di supporto Tale promettente direttrice di sviluppo è suggerita dalla piena compatibilità del concetto con la dottrina logistica NATO, dalla prevista ubicazione della Grande Base e dalle possibilità concrete che offrono, anche in un contesto operativo multinazionale, le specifiche modalità di gestione (delle capacità e delle risorse logistiche) individuate nel quadro della nuova organizzazione di comando e controllo.

Qualora le verifiche in corso al riguardo confermassero tale possibilità, il **Comando di Gestione della Logistica Multinazionale** potrebbe costituire di per sé un pacchetto di capacità compiuto della Forza Armata, di valenza del tutto peculiare, non solo tecnico-militare

CONCLUSIONI

Si è detto che il Concetto Logistico di Riferimento non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza. Sarebbe pertanto contraddittorio riassumerne, in sede di conclusioni, i contorni, peraltro in fase di continuo e progressivo sviluppo

È piuttosto il caso di tratteggiare qualche orientamento o possibile riflesso del concetto stesso sul resto dell'Organizzazione Logistica, della quale poco o nulla, per la verità, si è scritto nel presente articolo.

È chiaro innanzitutto – e molto è stato già fatto in questo senso – che il supporto sul territorio nazionale è garantito da un numero ridotto di formazioni logistiche della Fascia di Sostegno, accorpate in enti polifunzionali ed in poli specializzati con competenza areale, integrati attraverso un sistema di Comando e Controllo totalmente informatizzato.

Per quel che concerne le **capacità logistiche** da conferire alle Forze Operative, resterebbero,

pur se sostanzialmente riorganizzate, le risorse oggi tipiche del reggimento, mentre cambiamenti significativi potrebbero intervenire ai livelli superiori. La Brigata perderebbe gli organi logistici esecutivi di cui dispone (battaglione logistico e reparto di sanità), che verrebbero accentrati, previa riorganizzazione in senso specialistico (battaglioni mantenimento, battaglioni trasporti ecc.), a livello Comando Operativo Intermedio.

Il disegno della futura logistica in operazioni, che qui merita un seppure sommario cenno specifico, rifletterà presumibilmente i lineamenti delle operazioni non lineari e sarà caratterizzato da flessibilità e da dinamicità molto elevate.

I suoi punti maggiormente qualificanti potrebbero essere:

- la trasparenza e la visibilità delle capacità e delle risorse logistiche disponibili e di quelle necessarie, dalla Madrepatria alle zone di ingaggio, presupposti per il massimo rendimento del supporto;
- la superiorità della mobilità tattica su quella logistica e quindi la necessità di svincolare l'azione dei complessi di forze dall'onere e dall'attrito derivanti dal trascinamento del proprio supporto;
- la pianificazione dinamica di *meeting points* tra forze e relativi supporti in «isole di ricondizionamento», mutevoli e flessibili a seconda della situazione in atto, ove si svolgono con attrezzature campali le attività di rifornimento, sostituzione di mezzi inefficienti, riconfigurazione delle forze, ecc.;
- il controllo centralizzato in rete chiusa ed in tempo reale delle «isole», ove sono localizzate le disponibilità, e delle forze, ove sono localizzate le esigenze entrambe in continuo movimento ed entrambe reciprocamente e costantemente trasparenti, per poter programmare «strada facendo» la dislocazione del *meeting point* e le attività da condurre in esso con automatismo ed efficienza, al momento di un incontro, che per non trasformarsi in occasione di vulnerabilità, dovrà necessariamente essere «fugace e segreto».

☐

** Tenente Colonnello, Capo Sezione presso l'Ufficio Pianificazione dello Stato Maggiore dell Esercito*

NOTE

(1) Corrispondentemente potranno essere condotte 1 o 2 operazioni contemporanee.

(2) Laddove la Grande Base non potesse comprendere tutti i Punti di Uscita (porti, aeroporti, stazioni ferroviarie), questi dovranno essere disponibili nelle sue immediate vicinanze.

(3) Ovviamente la revisione di dotazioni e scorte dovrà essere condotta nel dettaglio, non solo quantitativamente, ma anche per tipologia di materiale.

(4) Vedasi nota 3.

(5) Ciascun Addetto riceve sia l'ordine esecutivo dettagliato della componente elementare-risorsa di cui è responsabile sia il quadro d'assieme dell'attività della quale essa fa parte.

(6) Ciò consente di alleggerire notevolmente l'onere del supporto in Teatro, senza eccessive ripercussioni psicologiche sul senso di responsabilità del COMFOP.

(7) Un Posto Comando di Grande Unità va considerato «Reggimento equivalente» dal punto di vista della Logistica di Aderenza.

(8) Nel contesto della programmazione trovano particolare applicazione i criteri di scala, flessibilità ed apprendimento illustrati in apertura.

(9) Ad esempio, programmando la sostituzione della parte in anticipo sul tempo medio di rottura, previsto sulla base dei dati forniti dalle Ditte costruttrici ovvero ricavati dall'esperienza operativa.

(10) Perché altrimenti sarebbe opportuno inglobare la stessa Area di Transito nella Zona d'Operazioni.

(11) In guarnigione sul territorio nazionale, le unità specializzate sono organizzate in battaglione e dispongono pertanto di una propria struttura ordinativa di tale livello.

LA NUOVA NATO

La prospettiva di un ulteriore allargamento è per la NATO un obiettivo dichiarato sul quale non esistono più dubbi di principio. Un processo, già avviato con Polonia, Repubblica Ceca, e Ungheria, che non mancherà di incidere sugli equilibri politici del Continente, sui rapporti interatlantici e sul futuro degli stessi Paesi candidati al partenariato.

di Vittorio Barbati*

Nel vertice NATO dell'8 luglio 97 è stata presa la decisione di allargare l'alleanza, a partire dal 1999, a tre Paesi, ex membri o parti di ex membri, del defunto Patto di Varsavia – la Polonia, la Repubblica Ceca e l'Ungheria – mentre altri «candidati» sono rimasti in lista d'attesa. I protocolli di adesione sono stati firmati il 16 dicembre dello stesso anno, e diverranno operanti dopo la ratifica degli Stati interessati

Questa decisione, adottata dopo un dibattito che ha visto alcuni degli alleati, e segnatamente la Francia e l'Italia, patrocinare un ampliamento maggiore, esteso in primo luogo alla Romania e alla Slovenia, solleva una serie di problemi, che non è esagerato definire scottanti, e che investono vari campi, imponendo un profondo riesame della stessa funzione dell'Alleanza Atlantica

Bisogna dire subito che la NATO, oggi non è in grado di perseguire finalità chiare, e vive nell'attesa di una precisa definizione dei suoi compiti Certamente, essa ha assicurato per decenni pace e sviluppo ai suoi membri, e, in senso più ampio direttamente o indirettamente, a tutto il mondo occidentale (inteso in senso politico-economico e non in senso puramente geografico). Inoltre, ha dato vita ad una struttura plurinazionale di pianificazione e di comando che ha raggiunto, attraverso un lungo e difficile processo di affinamento, un livello di efficienza difficilmente eguagliabile. Perciò sarebbe un delitto scioglierla. Ma bisogna darle nuovi orientamenti e nuove finalità.

La prima definizione delle nuove finalità da attribuire alla NATO dovrà, ovviamente, avvenire in sede politica.

Dovranno essere i politici a stabilire se la NATO dovrà trasformarsi da alleanza difensiva, investita soprattutto della responsabilità di salvaguardare la libertà e l'integrità dei suoi membri, ad organo di intervento della comunità internazionale, con il compito primario di mantenere o imporre la pace in aree critiche, impiegando, se e quando necessario, la forza, sia in modo attivo (ossia, al limite, bellico) che in funzione deterrente. È vero che, di fatto più che di diritto, e con il forzato avallo dell'ONU, la NATO ha già svolto, e sta continuando a svolgere, in Bosnia, una funzione del genere Ma ciò è avvenuto, e sta

avvenendo, senza nessuna modifica del Trattato istitutivo dell'Alleanza.

Dovranno ancora essere i politici a stabilire - con l'indispensabile supporto tecnico, data l'enorme complessità dei problemi tecnici legati a tale scelta – quale dovrà essere il «raggio d'azione» della NATO e quali collegamenti dovranno essere instaurati, o rafforzati, con Paesi amici o con altre alleanze, locali o regionali, che potranno sorgere in altre aree.

La ridefinizione dei compiti e del «raggio d'azione» della NATO impone che vengano precisati, per essere tramutati in formule giuridiche e in veri e propri accordi, i rapporti «esterni» dell'Alleanza, in primo luogo quelli con l Organizzazione delle Nazioni Unite e, in particolare, con il suo organo più importante, il Consiglio di Sicurezza. Se, infatti, la NATO dovrà operare – oltre che per i suoi fini «difensivi» istituzionali – come braccio armato della comunità internazionale, sarà necessario stabilire di quali margini di manovra dovrà permanentemente disporre, e attraverso quali strumenti giuridici dovrà essere «autorizzata» ad agire per conto dell'ONU.

Particolarmente delicati appaiono, in relazione a questo quadro, i rapporti da stabilire con le due maggiori potenze «orientali», la Russia e la Cina – potenze nucleari e membri permanenti, con diritto di veto, del Consiglio d Sicurezza delle Nazioni Unite – tenendo conto del fatto che la prima non gradisce l'allargamento della NATO ad Est e la seconda non appare propensa a stabilire con l'Occidente stretti rapporti di collaborazione politico-militare (mentre entrambe mirano a rafforzare i loro legami economici, soprattutto bilaterali, con i Paesi occidentali) Tutto ciò senza perdere di vista il ruolo che potrà, o dovrà, essere svolto dagli altri attori – grandi, medi e piccoli – della scena internazionale, a cominciare dal Giappone e dai Paesi – India, Pakistan, ecc. – che, in un modo o nell'altro appaiono destinati ad influire sui principali equilibri politici, economici e strategici

È necessario precisare qualche punto fondamentale. Qui, più che un semplice allargamento, si sta ipotizzando una vera e propria «rifondazione» dell'Alleanza Atlantica. Infatti, senza una radicale modifica degli obiettivi e delle strutture operative, sia l'allargamento già stabilito che un ulteriore, probabile ampliamento avrebbero un significato piuttosto scarso, almeno nel contesto di un nuovo ordine mondiale ancora tutto da costruire.

Questa «rifondazione», però, non potrà essere attuata dall'oggi al domani. Dovrà costituire il risultato di un faticoso e difficile processo di medio-lungo periodo, durante il quale occorrerà affiancare all'azione politico-diplomatica un'accuratissima analisi scientifica delle prospettive future, con

Sopra.
La USS «John C. Stennis» (CVN 74) è la settima portaerei della classe «Nimitz»
A sinistra.
Un portacarri TRM 700-100 mentre trasporta un carro «Leclerc» dell'Esercito francese.

particolare riferimento a tutti i fattori politici, economici e militari – che, negli anni a venire, potranno influire sui rapporti di forza internazionali

Molto brevemente, occorre accennare ai fattori dei quali si dovrà tener conto per impostare ed attuare, su basi razionali, lo sviluppo dell'Alleanza Atlantica.

In primo luogo, si dovrà valutare – come si è appena accennato, in una prospettiva di medio-lungo periodo quello che sarà, o potrà essere, l'effettivo peso militare degli attori – grandi, medi e piccoli – della scena internazionale allo scopo sia di ipotizzare i possibili fattori di destabilizzazione, e sia l'apporto che i vari Paesi potranno dare al mantenimento della pace e della stabilità internazionale.

È chiaro che questo significa addentrarsi in un vero e proprio campo minato, perché anche le ipotesi più accurate (sarebbe azzardato parlare di previsioni) possono essere smentite dai fatti Ma è altrettanto chiaro – almeno secondo chi scrive – che non se ne può fare a meno

I parametri da considerare – con estrema accuratezza e con estrema cautela potrebbero essere, per singoli Paesi e per aree geografiche, i seguenti:

- regimi politici e loro eventuali o probabili prospettive di evoluzione;
- disponibilità, in atto o in potenza, di materie prime e di fonti di energia;
- posizione geo-strategica dei vari Paesi, anche in rapporto alle possibili aree di tensione;
- situazione e prospettive, sempre per i vari Paesi, della ricerca pura ed applicata,
- programmi militari di breve, medio e lungo periodo, finalizzati allo sviluppo di armi di distruzione di massa e dei relativi vettori (missili balistici in primo luogo);
- prospettive di evoluzione degli apparati militari «convenzionali», soprattutto per quanto può riguardare, da un lato, la capacità di influire sugli equilibri «locali» e, da un altro lato, la possibilità di acquisire una capacità di proiezione di potenza a raggio più o meno ampio;
- capacità, in atto e in potenza, degli apparati industriali;
- disponibilità di risorse finanziarie
- livelli di autosufficienza energetica ed alimentare.

Questi sono – sempre a parere di chi scrive - i principali fattori «esterni» dei quali bisogna tenere conto nella pianificazione e nell'attuazione di un progressivo allargamento della NATO. Ma tale allargamento fa tornare di attualità anche un altro problema, rimasto «congelato» per parecchi anni: quello dell'equilibrio, nell'ambito dell'Alleanza, fra la superpotenza statunitense e i membri europei. È un problema scottante, che presenta molti aspetti politici, giuridici, economico-finanziari, scientifico-tecnologici e militari – e la cui soluzione potrà venire solo col tempo e soprattutto solo dopo che certi processi saranno giunti a maturazione.

Senza entrare in un'analisi approfondita qui impossibile per ovvi motivi – occorre dire che esso appare fin da ora legato all'evoluzione che, negli anni a venire, si registrerà nella Unione Europea. Se questa riuscirà a darsi – e occorreranno parecchi anni per raggiungere tali obiettivi – una vera politica estera ed una vera politica di difesa, sarà anche pos-

sibile parlare, a certe condizioni di una effettiva *partnership* Stati Uniti-Unione Europea. In caso contrario è meglio non farsi troppe illusioni. In crisi limitate e circoscrivibili, i Paesi europei potranno anche agire in modo autonomo, ma, se e quando si passerà dalle schermaglie diplomatiche ai fatti, ossia ad operazioni militari soprattutto di notevole impegno, il peso del gigante nordamericano sarà, o tornerà ad essere, determinante

Gli ostacoli da superare per giungere ad una vera politica estera e ad una vera politica di difesa europea sono enormi e non possono essere aggirati. Vanno individuati, prima di tutto nell'attaccamento alla sovranità nazionale, giustificato dalle grandi tradizioni dei Paesi europei, ma non dalle loro dimensioni politico-economico-militari Vanno individuati anche nelle diverse concezioni dei vari Stati individuati anche nelle diverse concezioni dei vari Stati Maggiori, legati alle loro esperienze e non sempre portati a ragionare in termini «europei» (anche nell'emanazione delle specifiche). Inoltre, sia nel campo della ricerca che in quello della produzione, è molto difficile instaurare o consolidare, rapporti multilaterali di collaborazione fra le industrie europee della difesa, al triplice fine di dar vita ad imprese plurinazionali paragonabili, per dimensioni, alle grandi imprese nordamericane, di sviluppare in comune nuovi sistemi, e di pervenire, per questa via, ad una effettiva standardizzazione europea

C'è ancora un altro ostacolo importante da considerare, un ostacolo di natura politica che fa gravare un'ombra di ambiguità su parecchi rapporti. Quattro paesi membri dell'Unione Europea Austria, Finlandia, Irlanda e Svezia – non fanno parte della NATO, mentre altri tre – Islanda, Norvegia e Turchia – sono membri della NATO ma non dell'Unione Europea (benché la Turchia sia legata a questa da un accordo di unione doganale) e sono anche membri associati dell'UEO (l'Unione dell'Europa Occidentale, «collegata» alla NATO che dovrebbe costituire il «braccio armato» dell'Unione Europea).

A destra.
L'Eurofighter 2000 (EF 2000, costituisce, con ogni probabilità, il più importante programma plurinazionale europeo. Equipaggerà le Aviazioni di Gran Bretagna Germania, e Italia.
Sotto.
Il sottomarino nucleare britannico HMS «Victorious» è dotato di sedici missili balistici «Trident II» di costruzione americana.

L'intreccio è reso ancora più complicato dal fatto che Austria, Danimarca (appartenente alla NATO), Finlandia, Irlanda e Svezia hanno presso l'UEO lo *status* di osservatori, mentre della stessa sono partner speciali vari ex membri del Patto di Varsavia o addirittura dell'URSS: Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania, Slovacchia e Ungheria. Ed è chiaro che, se non si riuscirà a sciogliere questo groviglio politico-giuridico (sul quale pesano anche le perduranti tensioni fra la Grecia e la Turchia e fra questa e l'Unione Europea), sarà difficile parlare di politica estera e di politica di difesa europea. Ed è altrettanto chiaro che accorreranno anni di difficili trattative per conseguire questo risultato, e quindi per dare vita, in ambito NATO, ad una vera *partnership* USA-Europa.

È evidente che esiste uno strettissimo e reciproco rapporto di interdipendenza fra l'allargamento della NATO e l'allargamento dell'Unione Europea: l'uno condiziona l'altro, limitandone o accrescendone la portata. Perciò, l'allargamento verso Est della NATO, appena iniziato e per ora soltanto parziale, va considerato, al pari di quelli che seguiranno, come la premessa di un processo che richiederà tempi lunghi per giungere a maturazione. Tuttavia, fin da adesso, è necessario considerarne le implicazioni tecniche allo scopo di gettare le basi, dottrinarie e pratiche, della nuova strategia – oggi solo ipotizzabile – che la NATO del prossimo secolo dovrà adottare. È opportuno partire dalla situazione attuale

Oggi la NATO può operare solo in base ad una strategia provvisoria di pronto intervento, a raggio piuttosto limitato con l'apporto determinante delle forze americane. È bene non farsi illusioni su questo punto. Solo gli Stati Uniti dispongono dell'organizzazione e dei mezzi necessari per effettuare, su scala planetaria, interventi consistenti: le forze di pronto intervento dei Paesi europei, anche di quelli militarmente più dotati, hanno una consistenza limitata e, in caso di forte contrasto, possono operare solo sotto l'ombrello protettivo americano e col sostegno logistico americano. I motivi di questo fatto sono parecchi a vanno brevemente approfonditi.

Nei decenni della «guerra fredda», gli Stati Uniti hanno sviluppato i mezzi necessari a condurre, su scala planetaria, tutti i tipi di conflitti: da quello totale nucleare a quelli convenzionali di estensione e durata più o meno rilevanti. Pertanto, oggi, oltre a disporre di un poderoso «deterrente» strategico nucleare, sono in grado di effettuare, con le loro forze convenzionali, interventi risolutivi in ogni parte del mondo. Questa loro capacità poggia su:

- bombardieri strategici, idonei a condurre, a raggio intercontinentale e sfruttando il rifornimento in volo, operazioni offensive con armi sia nucleari che convenzionali;
- una vasta rete di basi d'oltremare situate in Paesi alleati o amici (basi il cui uso, comunque, può essere soggetto a più o meno gravi limitazioni politico-giuridiche);
- una poderosa forza aerea tattica (alle dipendenze, come i bombardieri, dell'*Air Combat*

Command), che, grazie all'uso generalizzato del rifornimento in volo, può essere rapidamente trasferita, in tutto o in parte, da uno scacchiere ad un altro
- potenti Gruppi da Battaglia aeronavali (CVBG, *Aircraft Carrier Battle Group(s)*), composti da portaerei e unità di scorta, in grado sia di esercitare un forte potere aereo, e sia di contribuire alla difesa contro aerei e missili oltre che del territorio metropolitano statunitense, anche, se necessario, dei territori di Paesi alleati o amici;
- poderosi complessi per operazioni anfibie o trifibie, costituiti da unità navali specializzate e da potenti unità dell'*US Marine Corps*;
- un gigantesco complesso logistico, i cui punti di forza sono costituiti, oltre che da velivoli e navi capaci di trasportare i mezzi più pesanti su distanze intercontinentali, da navi deposito (*prepositioning ships*) dislocate in zone strategiche, e da grandi depositi a terra, nei quali sono immagazzinati carri armati, artiglierie, mezzi del genio, eccetera, immediatamente impiegabili da parte delle unità dell'Army e dei Marines eventualmente trasferite in zona per via aerea;
- infine, cosa non meno importante, potenti unità dell'Army e dei Marines, sostenute, se necessario, da riserve bene addestrate e rapidamente mobilitabili.

Sopra.
Il britannico Ultralightweigtht Field Howitzer *(UFH) è risultato vincitore del concorso indetto dalla US Army per un pezzo «leggero» da 155 mm.*
A destra.
Semovente da 155/52 PzH 2000

Questi elementi conferiscono agli Stati Uniti possibilità strategiche uniche, determinate da una superiorità netta – «misurabile» in decenni ed in miliardi di dollari – in alcuni settori chiave: da quello dei bombardieri strategici (nessun Paese europeo è in grado di sviluppare, produrre e gestire velivoli di tale categoria) a quello dei missili balistici intercontinentali, da quello spaziale a quello delle telecomunicazioni, da quello delle grandi portaerei, con i loro stormi imbarcati polivalenti, a quello degli aerei «stealth», da quello dei velivoli AWACS (*Airborne Warning And Control System*) a quello dei grandi velivoli da trasporto, da quello delle grandi navi da assalto anfibio a quello delle navi logistiche. E l'elenco potrebbe continuare, ma, a questo punto, è opportuno interromperlo.

È chiaro che non si può nemmeno pensare di competere con gli Stati Uniti in questi settori. Gli europei potrebbero, invece, puntare su altre carte. A patto che siano realmente capaci di realizzare un'unica industria della difesa, con aziende di dimensioni adeguate e con il contributo di imprese – come, ad esempio, quelle svedesi – che, pur appartenendo a Paesi per ora non membri della NATO, operano già secondo standard compatibili con quelli NATO. Eventualmente per pervenire, attraverso la comparazione dei mezzi migliori, ad una sia pur parziale standardizzazione euro-americana.

Infatti, soprattutto nel settore degli armamenti e degli equipaggiamento terrestri – carri armati, artiglierie trainate e semoventi, blindo leggere e pesanti, portacarri, automezzi, mezzi del genio, sistemi per il controllo del campo di battaglia, ecc. – molti prodotti europei sono senz'altro

Sopra.
Un bombardiere stealt «B-2» si avvicina all'aerocisterna che dovrà rifornirlo di carburante.

comparabili ai similari prodotti statunitensi. Hanno un punto debole: la destandardizzazione, che rende difficile se non addirittura impossibile, far operare insieme, in caso di conflitto, consistenti forze plurinazionali europee.

Anche in altri settori, gli europei hanno qualche cosa da dire. Sempre a patto che uniscano le forze. Possono sviluppare, tanto per fare qualche esempio, eccellenti velivoli da caccia e da attacco, missili tattici, sistemi radar, satelliti, unità navali ad alta tecnologia, ecc..

Per chiudere – non per concludere, perché l'argomento meriterebbe approfondimenti molto più ampi – si può formulare qualche prudente considerazione. O qualche auspicio.

Se gli europei riusciranno realmente ad esprimere un'unica politica estera ed un'unica politica di difesa – quest'ultima intesa nella sua accezione più ampia, e quindi anche nelle sue implicazioni scientifico-tecnologiche ed industriali – si potrà parlare, in ambito NATO, di reale «partnership» Europa-Stati Uniti.

Questo significa che, su tali premesse, sarà anche possibile impostare una strategia NATO ad ampio respiro, nel contesto della quale il peso «europeo» sarà un peso effettivo. In caso contrario, il divario tecnologico USA-Europa si aggraverà, e l'allargamento della NATO accrescerà, invece di ridurla, la dipendenza strategica, e presumibilmente anche politica, dell'Europa dagli Stati Uniti.

☐

** Collaboratore di riviste militari italiane e straniere e autore di saggi di politica internazionale, di economia e di storia contemporanea.*

Foto tratte dall'archivio personale dell'autore

ESERCITO E SOCIETÀ

Intervista a Franco Ferrarotti

Professor Ferrarotti, dal punto di vista sociologico, qual è oggi nella società italiana la percezione del mondo militare e del suo sistema di valori?

Intanto bisogna notare un forte cambiamento della realtà militare, la quale una volta, cioè fino alla seconda guerra mondiale, era percepita dalla gran maggioranza dell'opinione pubblica, anche mediamente informata, come un mondo chiuso, con le sue regole e i suoi riti, in altre parole, la percezione di un mondo a sé, non esattamente legato alla società, anche relativamente immobile. L'unico momento in cui questa realtà si apriva alla popolazione era quello del servizio di leva; ma neppure questa, a ben guardare, riusciva ad infrangere quel muro invisibile che separava la società civile dal mondo militare.

A proposito, come giudica il sistema della coscrizione obbligatoria?

Storicamente, con aspetti positivi e negativi. I primi riguardavano soprattutto i ragazzi di origine rurale e di periferia, quelli

dei piccoli villaggi che avevano la possibilità di vedere altre città, altre parti del Paese. Questo aspetto di «rimescolamento» della popolazione, di apertura di orizzonti vitali è stato spesso sottovalutato. Penso invece che sia stata una delle grandi funzioni della leva.

Torniamo ai cambiamenti della percezione del mondo militare...

Le cose sono profondamente diverse perché la società è mutata. Non solo: è cambiata la funzione delle Forze Armate e il sistema di valori al quale esse fanno riferimento. Un tempo l'Esercito era concepito come strumento di difesa della Patria e di ampliamento dei confini: insomma, una funzione imperialistica. Oggi questa visione dell'Esercito è totalmente mutata, tutte le Forze Armate (nelle quali includo anche la Polizia, Finanza, le Guardie forestali, i Carabinieri) non solo sono viste più vicine alla società ma, a mio giudizio (che baso su ricerche empiriche ben fatte) hanno guadagnato in stima e rispetto, perché tutti comprendono che non sono «rivolte» verso l'esterno, ma hanno una loro precisa funzione sociale.

Tra gli addetti ai lavori, c'è una profonda revisione critica rispetto alla ricerca di una funzione sociale dell'Esercito, perseguita perlomeno sin dagli anni '70 con interventi massicci nelle calamità naturali, con le funzioni di protezione civile, poi con le operazioni cosiddette di polizia interna. Sembra prevalere oggi un giudizio completamente diverso: i militari devono fare i militari, non i poliziotti o qualcos'altro. Che ne pensa?

Un giudizio del genere condanna i militari alla disoccupazione tecnologica, perché è evidente che le guerre tradizionali sono finite. Le operazioni di Forze Armate responsabili non possono più essere rivolte verso un nemico omogeneo ed esterno, verso una guerra di tipo tradizionale.

È necessario quindi cambiare mentalità, e con essa l'organizzazione operativa delle Forze Armate. Oggi esse hanno un compito di sicurezza da assolvere, ma in termini di polizia: i nemici sono i signori locali della guerra, la criminalità organizzata, perché no?, le calamità naturali gravissime. Le Forze Armate, pur non rinunciando al loro passato, emergono come una delle poche strutture organizzate di servizio su cui possa contare un Paese.

Ripeto: è completamente caduta l'idea che un singolo Stato nazionale possa dichiarare una guerra contro altri Stati nazionali. Uno Stato che presuma di avere dentro di sé una base etnica esclusiva, non esiste più; tutte le

realtà hanno al loro interno disomogeneità profonde dal punto di vista etnico. A livello mondiale, vediamo che si vanno formando delle grandi regioni «interstatuali». In Europa siamo alla vigilia di un evento storico di questo tipo: ben 11 nazioni, tutte dotate delle loro Forze Armate, si apprestano ad amalgamare monete, politiche sociali, economiche e di governo; quindi, in prospettiva, anche le loro Forze Armate, che già oggi fanno parte della NATO, e in sostanza non sono già più legate alla singola Nazione

In uno studio recente, il politologo Angelo Panebianco evidenzia come la scelta tra *welfare* e *warfare*, tra sicurezza sociale e sicurezza militare, sia stata fatta in Italia sempre, in maniera molto netta, a favore del primo elemento. Pensa che, proprio in virtù dei cambiamenti che delineava, ci sia oggi nella società italiana la maturità necessaria per assumere un ruolo diverso a livello internazionale?

Il problema fondamentale dei vari governi che si sono succeduti in Italia dopo l'Unità, anche di quelli più nazionalisti come il governo Crispi (e penso naturalmente al ventennio fascista) è che hanno dovuto fare i conti con problemi sociali fondamentali. Bisognava risolverli, o quanto meno avviare le soluzioni, ad evitare esplosioni sociali. Non c'era Esercito che tenesse. In realtà l'Esercito o le Forze Armate come tali non sono mai state poste come alternativa agli investimenti sociali. È chiaro che gli investimenti vanno fatti, e che le risorse spese in un campo, se non sono grandi, vanno a detrimento di un altro.

Conosco il pensiero di Angelo Panebianco, che però basa la sua analisi su un presupposto che non mi sembra del tutto fondato.

Quale?

Il presupposto è che in Italia vi sia o vi possa essere un'*élite* militare paragonabile a quella degli junker prussiani, oppure alla tradizione pre e post napoleonica in Francia.

A parte le guerre d'indipendenza per l'unificazione del Paese, e poi la prima guerra mondiale per la conquista di Trento e Trieste, non c'è mai stata in Italia una grande vocazione militare. Questo, mentre può essere visto come un fattore di debolezza, pone a mio parere l'Italia in una posizione di vantaggio relativo rispetto agli altri Paesi, perché non abbiamo bisogno di un grave sacrificio nel passare dall'Esercito nazionale, aggressivo e difensivo, ad un tipo di Esercito che abbia funzioni molto precise, che l'Italia è be-

nissimo in grado di assolvere, come dimostrato in Bosnia, in Albania e così via.

Insomma, spendere quasi tutto per il *welfare*, a suo parere, non è stato un gran male...

Per rispondere alle considerazioni di Panebianco, dico: sì, è vero che le risorse sono state spesso indirizzate soprattutto nel settore sociale, perché si trattava di evitare esplosioni tremende, così come oggi si cerca di indirizzare le risorse disponibili per ridurre la disoccupazione, ma intanto le Forze Armate italiane non sono state preparate ad una guerra di conquista. L'idea secondo la quale i militari «devono fare solo i militari» corrisponde ad una concezione riduttiva della presenza dell'Esercito in un Paese moderno.

Oggi si va verso il modello del professionismo militare. Alcuni temono che si delinei una delega eccessiva, e con essa il ricrearsi di una separatezza fra il corpo della società civile e quello militare. Può esistere un problema di questo tipo?

Credo che si tenda ad adottare la soluzione del professionismo forse per una preoccupazione eccessiva, quasi una reazione per il modo in cui i ragazzi vivono l'esperienza della leva: penso a provvedimenti che non condivido, come quello che permette ai ragazzi di fare il militare vicino casa. Vedo in prospettiva la cessazione della leva obbligatoria; i nostri eserciti, proprio per le nuove funzioni loro assegnate, sono ormai costituiti da gruppi di professionisti altamente specializzati.

Nell'ambito di questa tendenza, vede il problema della delega, cioè di una società che si spoglia molto volentieri di funzioni che considera fastidiose e pericolose?

C'è indubbiamente anche questo problema. Ma soprattutto mi pare che la società si renda conto

che da sola, in quanto società nazionale, non sarebbe più in grado di resistere ad un'aggressione in grande stile con le sue esclusive forze. In questa prospettiva, la società nazionale non rinuncia, non delega ad altri il proprio destino; piuttosto prende atto delle nuove realtà e delle nuove tecnologie difensive e offensive. Pensiamo ai metodi di comunicazione tra gruppo e gruppo, che oggi presuppongono conoscenze specifiche molto raffinate.

Insomma, la sua ipotesi non è pessimistica...

No, penso piuttosto che ci stiamo avviando, da un parte verso una situazione in cui la leva militare è sempre più ridotta (ma non credo che sarà abolita in tempi brevi), dall'altra si vanno formando dei gruppi militari professionali di tipo nuovo. È lì che forse gli eserciti nazionali difettano di rapporto con il pubblico, nel senso che dovrebbero avere più volontari, dovrebbero far capire ai giovani che sono alla ricerca di un lavoro che esiste una possibilità di impiego, tecnicamente molto progredito, nelle Forze Armate.

Lei sa che la massima autorità militare del Paese, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, ha affermato qualche tempo fa in un'intervista che il modello del professionismo militare in Italia, in sostanza, non decolla per la mancanza di due elementi fondamentali: la convinzione e, soprattutto, i fondi.

Mi sembrano valutazioni condivisibili e realistiche, ma non risolvono il problema di fondo, rispecchiano solo una situazione transitoria. È vero che per educare ed allevare grandi gruppi, nu-

mericamente parlando, di professionisti ci vuole denaro. Ma bisogna tener presente un fatto: la caserma come istituzione totale è superata. Bisognerebbe che questa «caduta» relativa della leva obbligatoria venisse surrogata da un congruo numero di volontari certo, ma qui c'è veramente un problema di immagine. Quella prodotta ancora oggi all'esterno è l'immagine della vecchia caserma dove «ti fanno il cappotto», dove ci sono il nonnismo e un'obbedienza cieca e priva di senso, dove non si impara granché, ma c'è solo una grande noia.

È lì che bisogna affondare il bisturi della riforma, ed è da lì che dovrebbe partire una nuova missione delle Forze Armate

Sono contrario all'abolizione della leva, perché mi rendo conto che la situazione non è ancora matura. Tuttavia, poggiare ancora oggi sulla leva come fonte fondamentale della consistenza umana delle nostre Forze Armate è un grave errore, è antistorico, non dà nessuna garanzia sulla loro preparazione ed efficienza

Un problema, che già si è posto soprattutto negli Stati Uniti per la particolare composizione sociale di quel Paese, è quello di avere forze militari di professionisti sì, ma essenzialmente provenienti dalle classi meno abbienti e soprattutto del Mezzogiorno. Che ne pensa?

Non è un pericolo che debba scoraggiare. Al contrario, si potrebbe verificare un'occasione storica per integrare nella società quanti fino ad oggi si sono sentiti ai margini. Ciò è avvenuto e sta avvenendo per la burocrazia statale, per le forze di polizia tradizionali, per altri settori. Del resto, se guardiamo all'indice demografico, constatiamo che il nord è a crescita zero, mentre dal centro-sud continua ad arrivare una spinta demografica rispettabile: è da qui che si dovranno arruolare nuovi elementi. Ma questo, ripeto, è un fatto positivo, perché gli organismi nazionali, i quali non operano discriminazioni di alcun genere, devono poter conglobare o far convivere centro, nord e sud d'Italia. Nulla di male che i giovani del Mezzogiorno, dunque, diventino i dirigenti e i nuovi professionisti dell'Esercito e delle Forze Armate

Vedrebbe ben inseriti anche i giovani figli di immigrati?

Solo quando siano diventati cittadini italiani. Non vedo perché dovrebbero essere esclusi anzi mi pare una splendida occasione di integrazione di elementi che altrimenti sarebbero estranei e ai margini della nostra società.

Abbiamo talvolta assistito, in occasione dell'invio all'estero di nostri militari per le missioni internazionali, al dividersi della classe politica, fatto che riflette spaccature presenti nella società. Le chiedo: il problema dei valori condivisi, che non vengano cioè messi in discussione da schieramenti politici e settori sociali, è realmente aperto nell'Italia di oggi?

È certamente un problema vero, e riguarda l'identità dell'italiano come tale. Bisogna però osservare che l'identità stessa non è un dato acquisito una volta per tutte. La base comune di valori condivisi e convissuti è un processo dinamico, che va continuamente riformulato nel

tempo. Per quanto si riferisce invece alle posizioni politiche espresse talvolta in Parlamento, mi pare, più modestamente, che si tratti dell'azione di forze politiche che sfruttano qualsiasi divaricazione nell'azione di governo per inserirsi e dimostrare la loro peculiarità.

Penso, dal punto di vista degli obiettivi strategici, che i vertici militari debbano essere consapevoli di questa nuova filosofia. L'Esercito e le Forze Armate sono una grande garanzia a difesa della società, ma in termini nuovi, quelli del professionismo tecnologico e soprattutto della indiscussa vocazione democratica. Qui si apre il problema di come far passare questa nuova immagine: non bastano manifesti e spot pubblicitari in tv. Dalle caserme, assieme alla disciplina che è irrinunciabile, assieme con l'ordine, deve cominciare ad arrivare alla società un messaggio di fondo affidato a quanti fanno parte dell'Istituzione militare: sono andato in caserma, ma non ho vissuto come si viveva una volta; al contrario, mi sono trovato di fronte a professori preparati, assieme ai colleghi ho fatto dei corsi, ho imparato una lingua straniera, un mestiere, ho imparato ad alzarmi ad un'ora fissa la mattina, ho imparato ad essere un uomo.

Un'osmosi, una comunicazione continua tra la società civile e quella militare, è assolutamente necessaria...

Sì, questa è la grande sfida degli anni che ci stanno davanti. Quella comunicazione si deve stabilire non in maniera traumatica, attorno al piccolo episodio, magari di violenza, ma deve avere una sua continuità; va creato un rapporto positivo, affinché nelle caserme non si veda più la *naja*, la cieca obbedienza priva di senso, ma la grande fucina di uomini e di donne seri che imparano mestieri tecnicamente avanzati. Se si riuscirà in questo, credo che nel giro di pochi anni sarà possibile rovesciare l'attuale immagine, residuo anacronistico di un passato che non tornerà.

□

* *Giornalista*

diritto di replica

UN PROBLEMA DI SEMANTICA

Gentile Direttore,
sono un fedele abbonato alla Sua rivista che apprezzo e diffondo nell'ambito delle mie occasioni di insegnamento di «management» al Politecnico di Torino, presso aziende multinazionali e presso grandi banche europee.

Spero di esserLe utile facendo riferimento all articolo «Esercito Progetto 2000» a firma Ivan Felice Resce, sperando che quanto ho rilevato non appartenga ancora alla documentazione ufficiale ed al linguaggio abituale dell'esercito italiano. Il sottotitolo dell'articolo, alcuni paragrafi e molte citazioni del testo recitano la seguente dizione: «Comando e Controllo» errata traduzione della dizione «Command and Control warfare»

L'errore consiste nel tradurre il termine inglese «Control» con la parola italiana «Controllo» quando nella versione accreditata universalmente (ed in particolare in ambito NATO) e recepita dai vocabolari (Hazon-Garzanti: «To control» = dirigere) la traduzione corretta è il termine « Guida», «Direzione», «Padronanza».

A Londra colui che guida l'autobus si chiama «Controller» e non «controlla» i passeggeri ma li «conduce» a destinazione. A Roma il «Controllore» verifica invece se il passeggero ha pagato la corsa. Fra «controllare» e «guidare» (secondo l'interpretazione canonica) la differenza è enorme.

Il messaggio che l'esercito italiano vuole dare ai suoi ufficiali è di un comportamento: attivo, positivo, motivante, incentivante, («guidare») oppure di un comportamento: indagatore, fiscale, punitivo, frustrante («controllare»)?

Riceva i miei complimenti per la utilità e la completezza della Sua rivista.

Prof. Ing. Riccardo Vervelli
(Politecnico - Torino)

Egregio Lettore,
la Sua lettera, molto gradita, ci consente di constatare con soddisfazione che il nostro rinnovato impegno nel settore della comunicazione è orientato nella giusta direzione, se anche un illustre accademico rimane stimolato dalle nostre proposte giornalistiche, legge, apprezza e addirittura promuove la Rivista presso i massimi centri della cultura nazionale e internazionale

Venendo alla Sua osservazione linguistica, dico subito che la semantica è dalla Sua parte, e lo testimonia la canonica traduzione del fonema «Control» che ci danno i piu accreditati dizionari

Detto questo, però, mi corre l'obbligo di andare in soccorso dell'autore dell'articolo.

I vocaboli Comando, Controllo Comunicazione, Informazione ecc. (C1, C2, C3, C3I, ecc.) costituiscono ormai patrimonio fonetico di tutti gli Eserciti NATO dove - come accade nei settori dell'informatica, della telefonia dell'elettronica, ecc. – è sempre più frequente l'uso di acronimi e di sigle identificative.

Se pure il principio della standardizzazione consente una metatesi delle lettere (ad es.: NATO in OTAN), la «cifra» deve comunque essere composta dai medesimi segni (può variare la fonetica ma non la strutturazione alfabetica).

E ovviamente, la traduzione nelle diverse lingue soggiace quasi sempre a un obbligo di «acrofonia», cosicchè per tutti i Paesi membri la «S» di OSCE sta per «Sicurezza», la «C» di OCSE sta per «Cooperazione», come la «C» di C3 sta per «Comando», «Controllo», «Comunicazione».

Il Gen. Resce non si discosta dalla sua interpretazione quando afferma che il «Controllo» va inteso come momento di verifica dei piani, delle direttive e degli ordini diramati ma forse riesce ad essere più «apodittico» quan

do, in un successivo passaggio dell'articolo, definisce «Controllo»: «autorità esercitata da un Comandante su strutture subordinate». E l'autorità non si esercita anche con il controllo, inteso come regolazione dei comportamenti dell'uomo e del funzionamento del sistema?

In questa fattispecie le definizioni di terminologie ufficiali chiariscono proprio nel senso anche da noi indicato la differenza tra i due «livelli» di autorità di COMANDO (che implica l'attribuzione di COMPITI) e di CONTROLLO (che comporta le attività di guida, gestione, ecc. per l'assolvimento dei COMPITI. .).

Forse sono stato poco persuasivo con le mie argomentazioni un pò troppo sillogistiche, ma spero che il richiamo alla corrente interpretazione dei termini «comando» e «controllo» nell'accezione di gergo professionale, come pure nella definizione ufficiale, l'abbia un po' convinto.

Mi creda comunque molto riconoscente per la preziosa collaborazione: la Rivista è lieta di far tesoro di tutti i contributi che possono venire dalla cultura «laica» e dalla epistemologia accademica. L'errore più grave sarebbe quello di pensare di essere ancora «Istituzione totale» che fa tutto da sé.

L'AUSILIARIA

Egregio Direttore,
pochi giorni fa sono passato dal l'ausiliaria alla riserva. Mi consenta di spezzare una lancia a favore dei numerosi Ufficiali che si trovano nella posizione che ho lasciato. La normativa piu recente sta valorizzando la figura dell'Ufficiale in ausialiaria. Bisogna continuare su questa strada, con particilare attenzione ai sottofondi morali

L'Ufficiale in ausiliaria non può essere solo una pratica, una pensione: è sempre un Ufficiale.

Negli anni '60 il mio Comandante di Divisione soleva chiamre i vecchi Sottufficiali che lasciavano il servizio per salutarli. Quando è venuto anche per me il momento di lasciare la divisa, facevo parte di un Ente direttamente dipendente dal Comando Regione Avendo io fatto capire che desideravo salutarlo, il Comandante della Regione è stato così gentile da ricevermi, ma mi è stato detto che non era tenuto a salutarmi. Un collega in ausuliaria si è giustamente risentito, perché sul documento di riconoscimento militare gli è stata stampigliata la vistosa scritta «Pensionato». Capisco benissimo anche a me, specie nei primi tre anni di ausiliaria, dava fastidio essere chiamato «Pensionato». A chi mi chiedeva se ero tale, rispondevo di no. Facevo male?

Insomma: bisogna far sentire l'Ufficiale in ausiliaria un membro ancora attivo dell'organizzazione. Costerebbbe poco rivedere, là dove necessario, le norme in proposito, ivi compreso l'uso dell'uniforme (per chi ci tiene). Altrimenti, avrebbe ragione quel collega più anziano che, anni fa, mi ha consigliato di ridurre al minimo, per evitare frustrazioni e delusioni, i contatti con Enti e Comandi Militari e con il personale ancora in servizio.

Col. (ris.) Ferruccio Botti (Parma)

Egregio Lettore,
Lei invoca a piena voce una maggiore considerazione per il personale in ausiliaria: un appello «accorato» ispirato non soltanto dal desiderio che Ufficiali ancora in giovane età possano trovare utile impiego all'interno dell'organizzazione, ma anche dalla legittima aspirazione che tutti, dopo la cessazione dal servizio attivo, possano continuare a sentirsi, idealmente e moralmente, parte integrante del mondo militare.

Siamo nell'era dell'automazione e del post-moderno che comporta inevitabilmente l'espulsione dal mercato del lavoro delle quote più deboli e perciò rende estremamente difficile l'utilizzo del personale in esubero.
Sì, questo è vero. Ma, a mio avviso, è vero anche che l'Azienda-Esercito non può privarsi dell'apporto di personale fornito di «expertise» e di qualificazioni d'eccellenza: ne è conferma palmare il fatto che spesso in settori vitali, come quelli del «management», della formazione, della comunicazione, della promozione, del «marketing», ecc., si è costretti spesso a fare ricorso a consulenze esterne, pur disponendo di professionalità intraistituzionali

La sua proposta, caro lettore, è ragionevole e condivisibile. Lo dimostra anche il fatto che il problema è stato affrontato e risolto di recente in sede legislativa: la legge 6662/96 prevede infatti l'obbligo per il soggetto interessato di manifestare con dichiarazione scritta la propria disponibilità ad essere richiamato in servizio presso l'Amministrazione della Difesa o altre Amministrazione pubbliche.

Grazie del prezioso contributo

LO STILE DI COMANDO NELLE VARIE CULTURE

Egregio Direttore,
due Ufficiali devono recarsi in Germania per pianificare una ricognizione. Il programma prevede d'arrivare in aereo a Dusseldorf, fermarsi a Monchengladbach, quindi Colonia, Heidelberg, Saarbruken per riprendere poi, dopo tre giorni, il volo di ritorno da Francoforte. Dovete sapere che il servizio ferroviario tedesco è efficientissimo: è la precisione teutonica. Quando vi recate in biglietteria riceverete il piano del vostro viaggio, comprendente

diritto di replica

coincidenze (garantite fino a cinque minuti), stazioni toccate, orari e costi per la 1ª e 2ª classe. Se volete, al limite potete ottenere un piano di viaggio da Amburgo a Berlino passando per Roma oppure per Parigi. Se poi siete un arabo, il piano viene stampato nella vostra lingua. Il prezzo dei biglietti è però proibitivo. Tanto per farvi un'idea una tratta equivalente alla Milano-Roma e ritorno può costarvi, in 1ª classe, più di 500 000 lire. Contenuti sono invece i costi dell'auto a noleggio, 150 000 lire giornaliere più il carburante, molto convenienti se si viaggia in due. I nostri due Ufficiali, prima di partire fanno le loro valutazioni. Hanno individuato il problema (viaggiare in Germania su percorso d'ottocento chilometri) identificato le linee d azione (treno o vettura a noleggio) effettuato la comparazione: 700 000 lire con un'autovettura, 1 000 000 con il treno, compreso il costo del taxi. La decisione sembra ovvia L'autovettura è più conveniente ma c'è un ostacolo: è necessaria l autorizzazione (vincolo misura di controllo). Bisogna chiedere ad A che a sua volta deve chiedere a B che si deve fare autorizzare da C. Si deve inoltre dimostrare la convenienza di spesa Conclusione: i due Ufficiali scelgono il treno

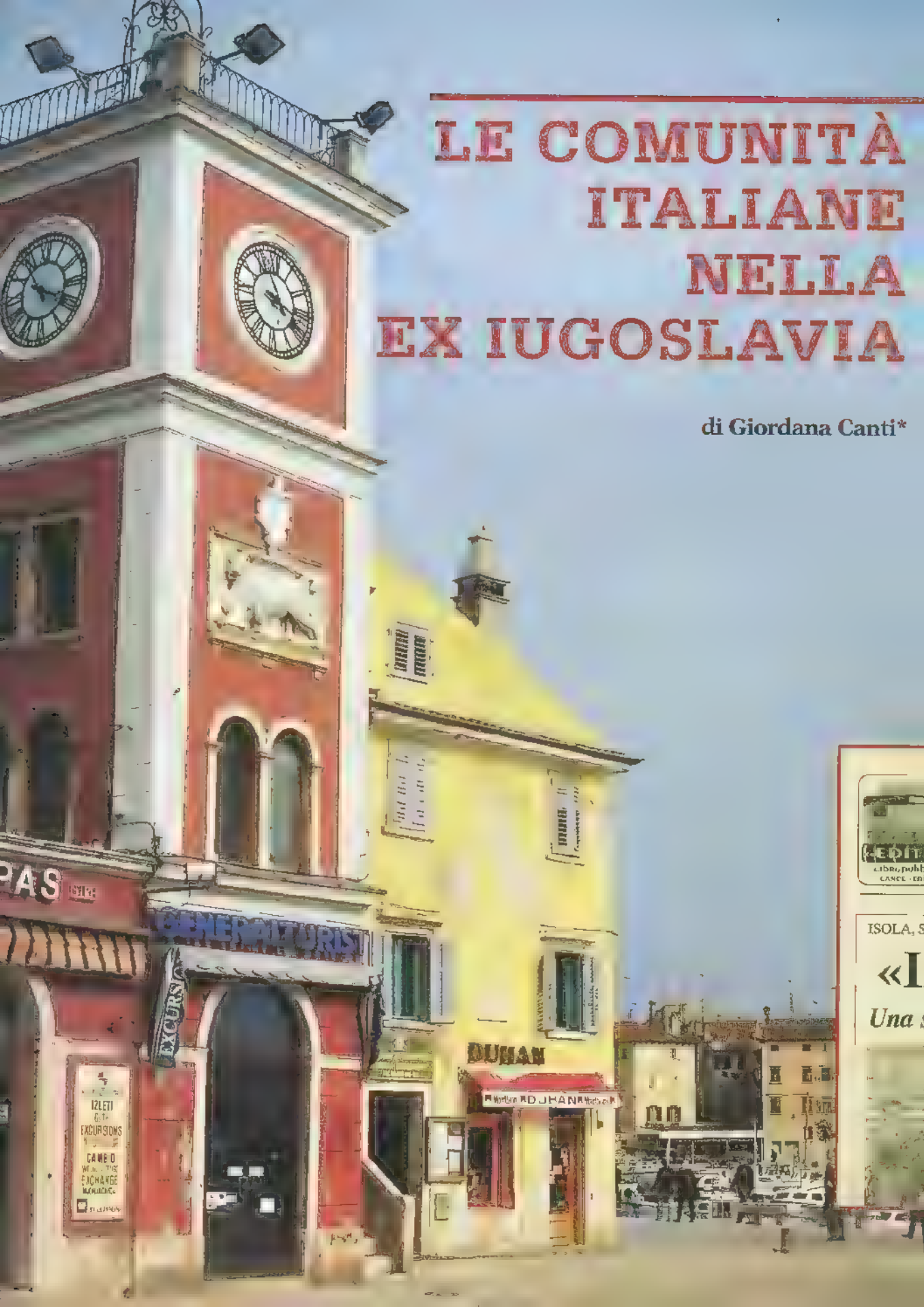
È stata una buona decisione? Proceduralmente sì perchè hanno utilizzato il criterio della semplicità d'esecuzione del compito affidato, rispetto a quello dell'economicità. Concettualmente no, perchè il criterio dell'economicità, a parità di servizio, avrebbe dovuto prevalere. Questa è una storia, immaginaria, che serve ad introdurre la relazione tra cultura, filosofia di comando, vincoli e misure di controllo. Il Brig. Gen. Ivan Felice Resce, in un suo articolo sul comando, e controllo («Rivista Militare» n. 2), illustra il concetto di «stile di comando», la cui essenza è che il Comandante impartisce gli ordini riducendo al minimo i vincoli e le misure di controllo, lasciando ai subordinati la possibilità di decidere nell'ambito della propria libertà d'azione e dell autorità ad essi delegata. Tale concetto, proprio della cultura tedesca, è definito con il termine *Auftragstaktik*

Una siffatta filosofia di comando dovrebbe essere applicabile non solo ai diversi livelli del conflitto (strategico, operativo e tattico) ma anche in prospettiva interforze e multinazionale. Non basta . Dovrebbe valere non solo in guerra, ma anche in crisi, nelle esercitazioni e nell'attivitàdi guarnigione. In altre parole, lo strumento militare dovrebbe essere impostato fin dal tempo di pace con tecniche di funzionamento similari a quelle che si richiedono in un conflitto armato. L'*Auftragstaktik*, concetto molto valido per culture quali quella tedesca, israeliana e inglese - caratterizzate da un'elevata disciplina e libertà d'azione fino ai minori livelli – potrebbe però non esserlo per altre culture. Gli stessi americani, che disciplinati non sono, impongono normalmente misure di controllo molto restrittive anche se la loro cultura è basata sull'iniziativa individuale (*self made man*). Sorgono quindi spontanei alcuni quesiti per stimolare un dibattito. Quando è applicabile l *Auftragstaktik* alla cultura italiana così diversa da quella tedesca? Quanta libertà d'azione possiedono i nostri Ufficiali nel prendere le loro decisioni? I vincoli e le misure di controllo sono in eccesso? È, questo, uno stile di comando adottato anche in attività di guarnigione al fine d'assimilarne l essenza in modo da consentirne l'applicazione anche in operazioni?

Interrogativi analoghi emergono quando ci si sposta sul processo decisionale in ambiente multinazionale. Qual è il modello migliore? Il modello *Lawson*,

(senseprocess-compare-decide-act)? L'O-O-D-A *Loop (observe-orient decide act)* illustrato nel secondo articolo dello stesso numero? Il modello *Mors (sense assess-generate-select-plan-direct)*? Il SHOR *(sense-hypothesize-options-response)*? Il ciclo IDA di Carlo Jean (Informazione-Decisione-Azione)? Visto che nessuno di tali modelli è universalmente accettato come possono operare insieme nazioni che hanno diverse basi culturali ed utilizzano diversi processi decisionali? Come amalgamare le diverse culture?

Ten.Col. Pier Paolo Lunelli (Rheindhalen - Germania)

Egregio Lettore,
come Lei stesso riconosce, probabilmente non esiste una «ricetta» buona per tutte le esigenze e per tutte le stagioni.
Non v'è dubbio, quindi, che anche l'»Auftragstaktik» non può trovare sic et sempliciter *facile cittadinanza nella cultura italiana del comando.*
Sappiamo bene che la Germania è una grande nazione, dove precisione ed efficienza sono la regola di ogni giorno. Quindi, le ferrovie funzionano. Quindi, l'Esercito ha sempre dimostrato, anche nella sconfitta di essere un dispositivo ben oliato. Quindi, l'Italia non è la Germania, come la Germania non è l'Italia, non possedendo i tedeschi le nostre stesse virtù culturali, civili e anche militari
E allora, caro Lettore, come la mettiamo?
Forse che questo deve impedire di darci nella nostra dottrina uno stile di comando che snellisca le procedure, semplifichi i controlli, assicuri la potestà decisionale ai subordinati nell'ambito della libertà d'azione delegata?
Io credo che il Generale Resce, ben conoscendo le peculiarità storiche e antropologiche della cultura latina e di quella anglosassone, nell'articolo da Lei preso in esame abbia voluto esprimere non un auspicio, ma fissare un principio dottrinale che anche presso il nostro Esercito (mi sento di affermare in rapporto di continuità con il passato), mutatis mutandis, *deve tendere ad assicurare un'azione di comando implicante «l'esercizio del potere da parte del comandante, con delega ai subordinati che sono investiti della responsabilità riferita al grado e alla funzione».*
Sono convinto che – e sono certo che Lei ne ha contezza diretta, vivendo un'esperienza all'interno di un organismo interalleato – anche l'Esercito tedesco volga lo sguardo interessato verso di noi, se non per affinare la «disciplina dell'intelligenza» e la «tattica del compito», sicuramente per apprendere nei settori del management, della formazione, delle metodologie addestrative, della filosofia del comando e dei procedimenti d'impiego.
Il mondo va verso la globalizzazione dei sistemi, e se anche noi impariamo a guardare al di là del mitico muro della caserma, ci accorgiamo che c'è una concreta speranza all'orizzonte: l'Europa unita che, presto o tardi dovrà integrarsi anche militarmente.
E allora, pur in presenza di una molteplicità di culture, di dottrine e di modelli operativi, è ragionevole puntare ad un processo di unitarietà (non dico di omologazione) dei sistemi decisionali in campo operativo, che forse potrà portare noi ad avvicinarci a quella precisione teutonica da Lei evocata con il suggestivo aneddoto che introduce la lettera, ed altri popoli, nel contempo, a valorizzare le qualità proprie della cultura italiana, anche militare.
Grazie per le intelligenti riflessioni e il consueto, pregevole e prezioso contributo.

LE COMUNITÀ ITALIANE NELLA EX IUGOSLAVIA

di Giordana Canti*

Nelle Repubbliche della ex Iugoslavia, dove forte è la presenza delle comunità italiane, restano ancora aperti alcuni problemi sulla libertà di espressione e d'impresa dei nostri connazionali. L'applicazione di diritti, come l'istruzione e il bilinguismo, è sempre seguita dal nostro Ministero degli Esteri. Il viaggio che andiamo a compiere ha lo scopo non solo di indagare le attività e i settori in cui opera questa folta comunità, ma anche di raccogliere qualche utile notizia sull'influenza che la nostra cultura da sempre esercita sulle popolazioni balcaniche.

LE COMUNITÀ

Quando, negli anni tra il 1945 e il '54, la stragrande maggioranza degli italiani (circa 350 000 persone) lasciò l'Istria, il Quarnero e la Dalmazia per trasferirsi in regioni che non presentassero rischi di variazione di assegnazione politica o addirittura in altri Stati o Continenti come l'Australia e le due Americhe, un certo numero di essi rimase comunque nelle città e paesi di nascita, optando per quella che allora era la Iugoslavia di Tito (1).

Di queste persone, che ora non possono avere meno di 74 anni (l'opzione poteva essere esercitata a 21 anni, cioè da chi aveva la maggiore età) ne sono rimaste ovviamente poche ma altrettanto ovviamente, nonostante le difficoltà di vita non siano mancate, hanno avuto figli e nipoti. Molti di questi, giovani e vecchi, pian piano negli ultimi anni si sono messi insieme dichiarando la propria etnia italiana, e hanno costituito delle Comunità, prima dette «degli italiani», ora più semplicemente «italiane», associazioni di diritto privato ma che, comunque, costituiscono come dei piccoli enti territoriali entro le amministrazioni comunali slovene e croate, e si occupano dei vari problemi degli Italiani del posto.

Queste Comunità a loro volta sono «confederate» nella Unione Italiana, con sede ufficiale a Fiume, dove vengono discussi i problemi più ampi dell'etnia nei rapporti con gli Stati croato e sloveno, e dobbiamo dire che il dibattito interno è piuttosto vivace, come non potrebbe non essere, trattandosi di Italiani.

Il fenomeno è in forte crescita negli ultimi anni, tanto che nel luglio 1996 il numero dei cittadini sloveni e croati che avevano dichiarato l'etnia italiana era arrivato a circa 35 000, riuniti in 45 Comunità, nella stragrande maggioranza in Istria e comunque lungo la costa dove anche prima erano gli insediamenti storici italiani, le uniche nell'interno sono la Comunità di Plostine e quella di Certina, una enclave creata 130 anni fa nella Slavonia meridionale a Nord della Sava proprio sopra Banja Luka, da un gruppo di bellunesi che ancora oggi parlano il loro dialetto.

Ne diamo l'elenco sia con il nome italiano sia con quello sloveno o croato: Abbazia (*Opatija*), Albona (*Labin*), Bertocchi (*Bertoki* - Capodistria), Buie (*Buje*), Capodistria (*Koper*), Castelvenere (*Kastel* - Buie), Cherso (*Cres*), Cittanova (*Novigrad*), Crevatini (*Krevatini*), Cutina (Kutina) Dignano (*Vodnjan*), Draga di Moschiena (*Moscenicka Draga*), Fasana (*Fazana*), Fiume (*Rijeka*), Gallesano (*Galizana*), Gradigne (*Livade*), Grisignana (*Groznjan*), Isola (*Izola*), Laurana (*Lovran*), Lussinpiccolo (*Mali Losinj*), Mo-

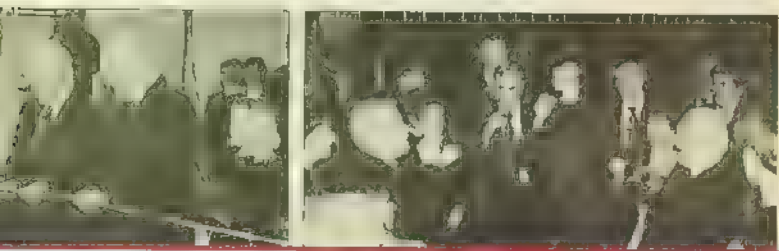
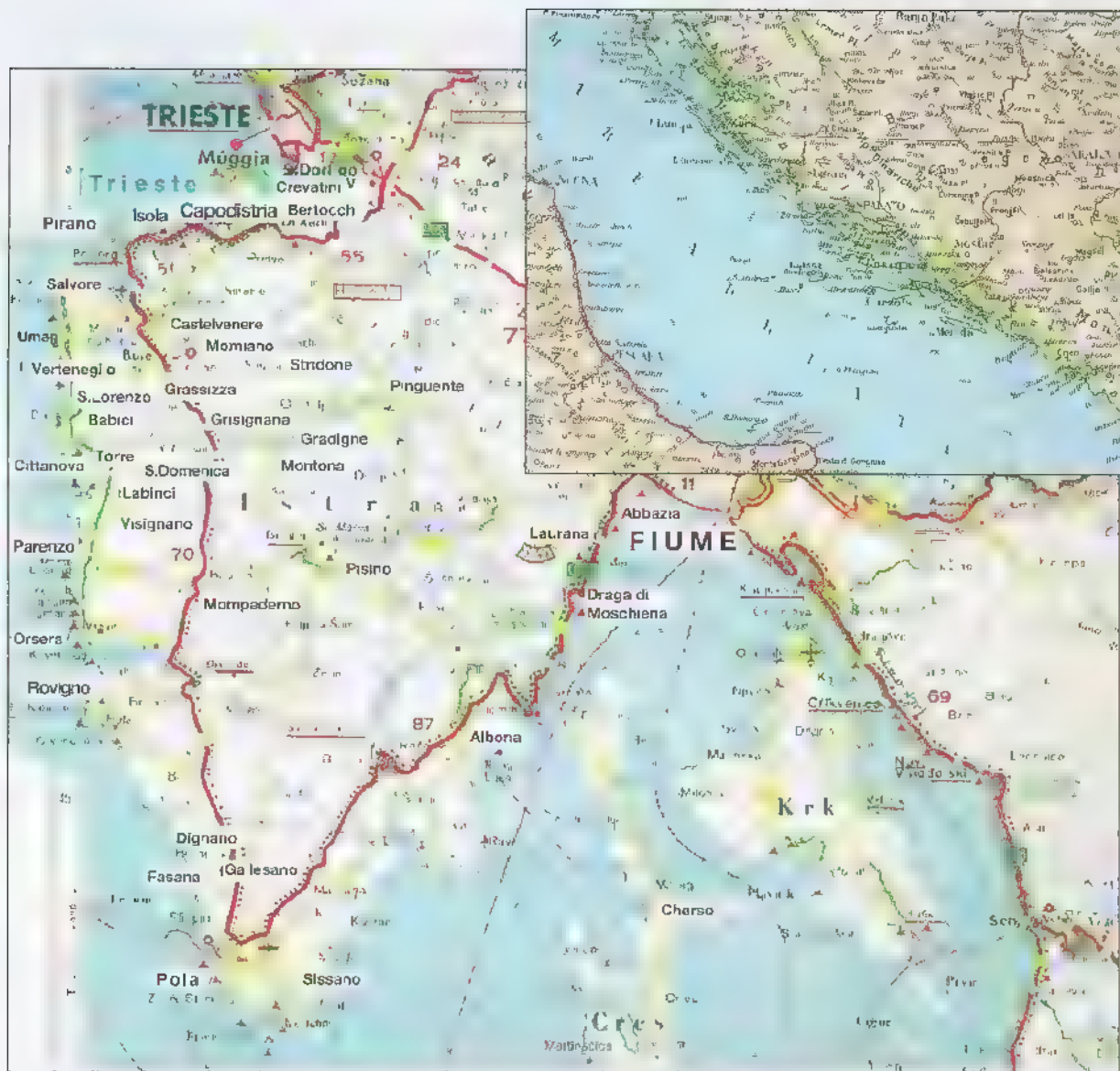
LA VOCE LUNEDÌ SPORT DEL POPOLO

Lunedì, 26 gennaio 1998

In Croazia e Slovenia si vende in abbinamento con «Il Piccolo»

...O E KUČAN INAUGURANO IL NUOVO EDIFICIO DELLA «DANTE ALIGHIERI»

...eme nell'Europa unita»

...nel segno della convivenza e del rispetto degli altri

miano (*Momjan*), Mompaderno (*Baderna*), Montona (*Motovun*), Orsera (*Vrsar*), Parenzo (*Porec*), Pinguente (*Buzet*), Pirano (*Piran*), Pisino (*Pazin*), Plostine (*Dadljevina*), Pola (*Pula*), Rovigno (*Rovinj*), Salvore (*Savudrija*), San Lorenzo Babici (*Lovrecica* - Umago), Santa Domenica Labinci (*Kastelir*), Sissano (*Sisan*) Spalato (*Split*), Sterna (*Oprtali*), Stridone (*Oprtali*), Torre (*Tar*), Umago (*Umag*), Valle (*Bale*), Verteneglio (*Brtonigla*), Villanova (*Nova Vas*), Visignano (*Visnjan*), Visinada (*Vizinada*) Zara (*Zadar*). Di queste Capodistria, Bertocchi, Crevatini, Isola e Pirano sono in Slovenia, le altre tutte in Croazia.

Sembra che altre due si stiano organizzando a Ragusa (*Dubrovnik*) e Cattaro (*Kotor*, nella Federazione Serbo-Montenegrina), tanto che proprio a Ragusa recentemente una strada è stata intitolata a Dante Aligheri.

Di queste 35 000 persone, 9 880 hanno chiesto la doppia cittadinanza, in base alla legge italiana n.91 del 5/2 1992, e l'hanno già ottenuta quasi tutte. Un numero molto alto considerato che l'hanno potuta chiedere solo coloro che si trovavano in particolari condizioni per data e luogo di nascita. Si può dire che più o meno tutti coloro che potevano hanno usufruito di questo diritto.

LE ISTITUZIONI CULTURALI

Questi italiani dell'oltre-Muggia hanno fondato istituzioni culturali, alcune delle quali piuttosto brillanti. Vi sono molte scuole, almeno fino a poco tempo fa frequentate anche da ragazzi non italiani (croati, serbi, bosniaci ecc.): **elementari** a Pola, Dignano, Buie, Umago, Cittanova, Rovigno, Parenzo, Torre e Isola la cui sede è stata inaugurata nel gen

naio 1998 dai due Capi di Stato: sloveno Kučar e italiano Scalfaro, quattro a Fiume (Dolac, Gelsi, Belvedere e S. Nicolò); **medie e superiori** a Pola, Buie Rovigno e Fiume

Esistono poi corsi di musica, ballo, pittura, lingua italiana, ecc. organizzati autonomamente dalle Comunità.

«**Università popolari** e **biblioteche**»: a Pinguente, Albona, Rovigno, Umago, Pola, Pisino, Parenzo e un importante centro e biblioteca a **Rovigno**: il **centro di Ricerche Storiche** che, oltre alle normali attività (convegni, conferenze e mostre) ha una consistente produzione editoriale su storia, usi, costumi e tradizioni dell'Istria

A Zara e Pola ci sono due **facoltà universitarie** con una specifica presenza italiana: quella di Lettere di Zara ha una cattedra di Italianistica e quella di Pedagogia di Pola una sezione italiana

Ci sono molti scrittori italiani nati in Istria o in Dalmazia come Nelida Milani Kruljac e Mario Schiavato, o naturalizzati come Giacomo Scotti, che è nato vicino Napoli ma vive lì fin da ragazzo.

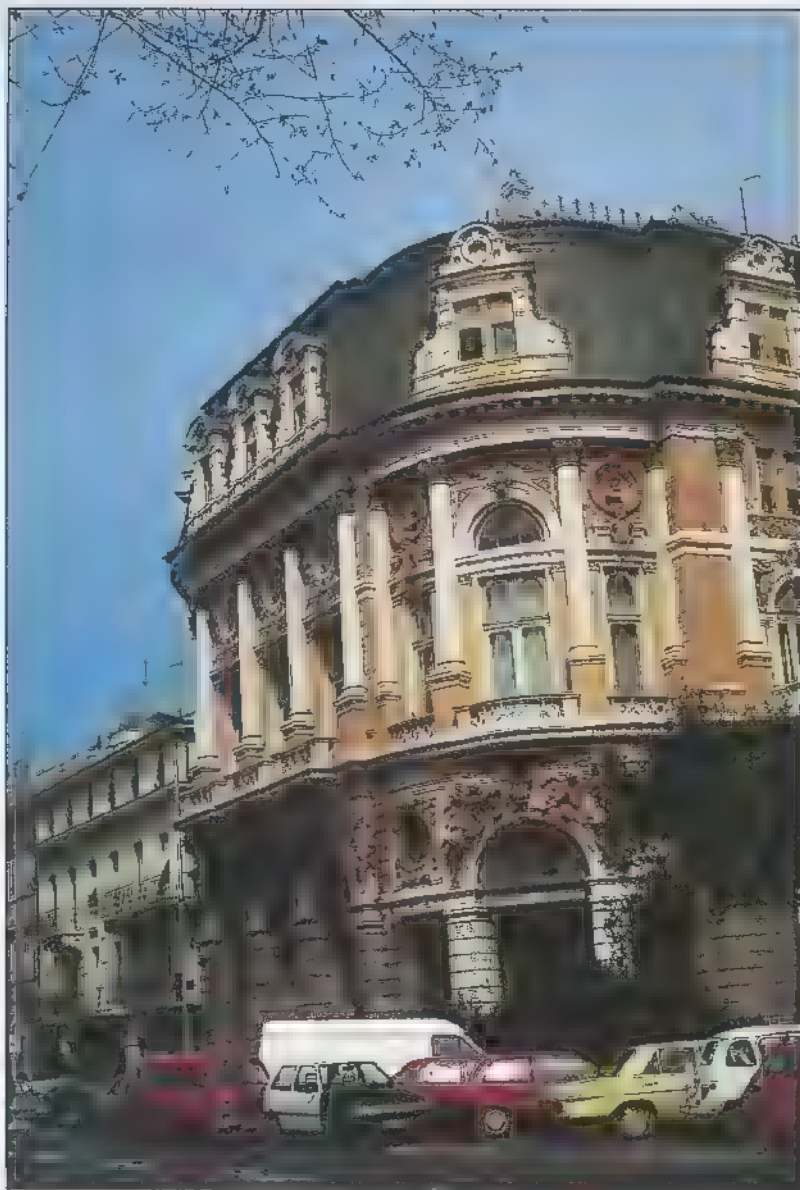
Esiste inoltre una serie di istituzioni culturali non scolastiche di cui una particolarmente importante è la **compagnia teatrale** del «Dramma italiano» di Fiume, che opera nel locale teatro Ivan de Zajc (già Giuseppe Verdi); a Verteneglio un Teatro della Comunità, recentemente costruito con i fondi dati dall'Italia, dove si svolge soprattutto attività musicale, ma anche l'assegnazione del **premio letterario Istria Nobilissima** per scrittori e poeti, e una serie di **musei locali**: tre a Pola – archeologico, storico dell'Istria, delle isole Brioni e altri cinque a Rovigno, Albona, Pinguente, Parenzo e Pisino. A Pola vi sono anche una **Biblioteca comunale italiana** con sala di lettura e una Biblioteca scientifica

Dei **comitati della Società «Dante Alighieri»** i più attivi sono quelli di Fiume e Zara. Altri sono a Pola, Parenzo, Zagabria, uno recentemente è stato costituito a Spalato, uno a Ragusa e uno recentissimo ad Albona A Pola sempre recentemente è stata creata dalla Comunità Italiana una nuova associazione denominata **«Pietas Iulia»** destinata a curare gli studi istro-veneti, con molti progetti operativi.

Un'attività notevole si svolge attraverso l'**Università Popolare di Trieste**. Per la conservazione delle testimonianze comuni con la storia e le tradizioni del gruppo etnico italiano nell'ex Iugoslavia e i suoi rapporti con la nazione di origine infatti, il Ministero degli Affari Esteri italiano stanzia ogni anno fondi che per il 1998, sono stati di 4 miliardi e 993 milioni di lire. Sempre il M.A.E. ha stanziato invece, per interventi da realizzare in collaborazione con la Regione Friuli-Venezia Giulia 11 miliardi, con un totale quindi di 15 miliardi e 993 milioni di lire, oltre ad interventi che vengono normalmente fatti con fondi per collaborazioni internazionali più ampie, come quelli per l'Europa centro-orientale (14 miliardi).

ORGANI D'INFORMAZIONE

La rete informativa ha molti problemi ma comunque vive ed opera. Gli enti maggiori sono: Radio e Telecapodistria, che fanno parte della rete di Radio Televizija Slovenija e la EDIT casa editrice italiana operante a Fiume, dipendente dal Ministero della Cultura di Zagabria, che pubblica il quotidiano «La voce del popolo», il quindicinale «Panorama», la rivista culturale trimestrale «La Battana», l'annuale «Scuola nostra», il giornale per ragazzi «Arcobaleno» e libri soprattutto scolastici.

Cartelli e iscrizioni bilingui nelle cittadine istriane. A Fiume non esistono più.

Palazzo Modello, a Fiume, sede della Comunità Italiana.

A Pola una rivista indipendente si chiama «Jurina i Franina - rivista di varia cultura istriana»

I problemi di Radio e Telecapodistria sono soprattutto due: i tempi di programmazione e la potenza delle antenne irradianti, assai ridotta dopo la disattivazione di un ripetitore che funzionava a Trieste.

Anche altre radio e televisioni locali mandano in onda notizie riguardanti gli italiani della zona: la Radio Croata di Pola e Radio Rijeka di Fiume hanno mezz'ora al giorno di programma italiano. Danno notizie Radio Zagabria, la TV Croata - Studio di Rijeka (Fiume), una RTV Slovenia e Radio Koper a Capodistria

I problemi della EDIT sono vari, alcuni riguardano il dibattito interno alla Unione Italiana, altri i rapporti della casa editrice con Zagabria, altri ancora la sua organizzazione interna. Ad essa lo Stato italiano destina contributi annui che per il 1997 sono stati un totale di 69 902 000 lire (di cui 60 471 000 a «La voce del popolo») Alla Unione Italiana, nel 1993, lo Stato italiano ha donato una tipografia tecnologicamente avanzata del valore di circa 5 miliardi e mezzo, data in uso alla EDIT, perché potessero essere potenziate le attività e la diffusione della locale stampa italiana, ma questo potenziamento sembra non ci sia stato e l'inconveniente più grave è che a Sud di Fiume, quantomeno nelle zone di Zara e Spalato, le pubblicazioni non arrivano, per cui quelle Comunità si trovano isolate e senza alcun mezzo di comunicazione che le metta in contatto con gli altri italiani dell'area e con l'Italia. A Capodistria esiste una Agenzia Informativa Adriatica che riceve contributi italiani in base alla legge 295/95.

Inoltre il quotidiano di Trieste «Il Piccolo», in base ad una convenzione con la Presidenza italiana del Consiglio dei Ministri, raccoglie notizie sulle comunità in Slovenia e Croazia attraverso una sua redazione a Capodistria, e distribuisce gratuitamente agli Italiani d'oltre confine tremila copie al giorno contenenti una pagina a loro dedicata

LO STATO DELLE COSE E DELLE PERSONE

Ad una situazione che già non si poteva definire molto florida, negli ultimi anni si sono aggiunti i danni prodotti dalla guerra bosniaca e da tutto il suo contorno

Per quanto riguarda le città d'origine italiana molto si è parlato di Ragusa (in Croato *Dubrovnik*), splendida cittadina nella parte meridionale del paese, praticamente di fronte a Pescara sull'Adriatico, già florida ai tempi di Bisanzio ottimamente conservata nella città vecchia e nei suoi

Il portale del Duomo di Ragusa, di indubbio stile veneziano.

monumenti rinascimentali di architetti italiani in genere e veneziani in particolare. Ha subito effettivamente diversi danni ma meno catastrofici di quelli che potevano sembrare dalle notizie di giornali e televisioni, e comunque gia stanno provvedendo a restaurare il necessario

Troppo poco si è parlato di quelli subiti da Zara, pari se non più gravi di quelli di Ragusa almeno in due casi: il Palazzo Ducale (o del Conte), poiché sembra ci fosse la sede della radio croata di Zara, fu centrato da due proiettili di artiglieria pesante ed ha avuto molte strutture interne distrutte, pavimenti sfondati, e soprattutto la facciata letteralmente «scollata» dal resto dell'edificio, con danni quindi per diversi miliardi; l'altro caso è lungo la strada per arrivarci, il ponte di Maslenica che era stato abbattuto ed è stato recentemente ricostruito. Danni minori ma non trascurabili ad altre strutture pubbliche e private, case bombardate o mitragliate, che si aggiungono a quelle dei Serbi fatte saltare per «cortesie» tra vicini di casa, linee elettriche e telefoniche danneggiate ecc..

La popblazione italiana, risente di tutti i problemi esistenti nei Balcani, e di alcuni specifici in piu, intrinseci alla politica slovena e croata da un lato e italiana dall'altro. Il primo è **politico** ed è connesso alla controversia sulla validità o meno degli accordi di Osimo del 1975 e alla eventuale rinegoziazione anche nell'ottica del desiderio sloveno e croato di entrare nell'Unione Europea. Il secondo è **economico**, presente anche nelle lotte della Unione Italiana, e riguarda il riconoscimento o meno delle proprietà immobiliari e delle partecipazioni azionarie degli esuli del 1945/54, per il quale molta parte dei beni e delle industrie slovene e croate dovrebbero tornare agli Italiani, mentre in questo momento molti vengono acquistati da capitale tedesco. Il terzo problema è di carattere **storico-culturale**, e riguarda la messa a punto scientifica della realtà di quel che è successo in Istria tra il 1943 e il 1947 alla popolazione civile italiana, quando circa 22 000 persone furono trucidate dai partigiani «titini».

Se a tutto questo si aggiunge la violazione sistematica di molti diritti di cui oggi gli Italiani dovrebbero godere in applicazione dei principi e dei trattati internazionali per la tutela delle minoranze, insieme alle difficoltà economiche e alla mancata assegnazione di posti di lavoro soprattutto pubblici, si comprende perchè, negli ultimi anni, si sia verificato un nuovo esodo strisciante di circa 40 000 persone, soprattutto giovani. Nonostante questo le Comunità e gli Italiani che si dichiarano tali continuano ad aumentare.

Per quanto riguarda le attivita

Colonne e Foro Romano a Zara. Sullo sfondo chiese e palazzi in stile veneziano.

di lavoro non abbiamo dati ufficiali che ci indichino quali siano prevalentemente svolte dagli italiani, ma come accennato abbiamo motivo di supporre che siano in gran maggioranza di tipo privato, (certamente molti dei negozi che abbiamo visto portano nomi italiani) con una discreta presenza, in particolare, in attività collegate al turismo.

Alcuni Italiani beneficiano di pensioni derivate da attività svolte quando erano cittadini italiani, altri soprattutto quelli che abitano vicino al confine, lavorano in Italia o comunque hanno parenti e familiari, sia in Italia che in altre parti del mondo che mandano loro aiuti.

Nei nostri recenti viaggi abbiamo notato due elementi positivi, piccoli ma utili al dialogo tra gli italiani e le amministrazioni croate. Sia al Castello di Tersatto vicino a Fiume sia sulla Porta di Terraferma di Zara è stato ripristinato il Leone di S Marco rimosso dalle amministrazioni «titine»; e il «Glas Istre» quotidiano croato che esce a Pola, il 20/7/96 ha scritto, per la prima volta nella storia jugoslava a proposito dei massacri della popolazione civile italiana negli ultimi anni e subito dopo la fine della II guerra mondiale, dedicando all argomento due pagine: «Le foibe non furono una risposta al terrore fascista ma lo strumento di un preciso disegno politico». Sono due piccole aperture che si spera possano preludere ad un migliore dialogo.

Resta comunque sintomatico, per capire lo stato delle cose, il programma politico della Unione Italiana.

L'ATTIVITÀ DELL'UNIONE ITALIANA E DELLE COMUNITÀ

L'Unione Italiana ha tenuto le sue ultime elezioni il 25-26 aprile di quest'anno, confermando la tendenza degli anni precedenti, ma anche la necessità per gli Italiani di pensare sempre più in dimensione europea. Insieme alle Comunità, ha tra i punti fondamentali delle sue battaglie

- l'unitarietà di tutta la popolazione di etnia italiana e l'uniformità di tutela della stessa sia in Slovenia che in Croazia;
- il rispetto degli impegni dei due Stati come ad esempio il bilinguismo l identità storico - culturale ecc
- la definizione dello stato giuridico della comunità e delle sue organizzazioni ed enti;
- l'autonomia della scuola e dell'istruzione;
- il ruolo economico con l'inserimento della comunità negli accordi di cooperazione con l'Italia;
- la permeabilità del confine per il piccolo traffico di frontiera;
- l'inserimento nelle istituzioni delle autonomie locali.

Il tutto da discutere su un tavolo di trattative a tre con l'Italia.

Per ora, insieme alla organizzazione della Unione Italiana e delle Comunità, gli italiani hanno come diritto politico la presenza di un loro rappresentante sia nel Parlamento di Lubiana sia nel Sabor croato.

A proposito del bilinguismo c'è

da segnalare che nel 1993 la Federazione Serbo Montenegrina ha introdotto la lingua italiana come lingua scolastica in tutti e sei i comuni della Dalmazia montenegrina, cioè delle bocche di Cattaro.

Le Comunità inoltre hanno attività sociali e culturali proprie (cori, filodrammatiche cineforum, incontri e dibattiti, gruppi bocciofili, ecc.).

In tre comuni della Slovenia: Capodistria, Pirano e Isola d'Istria, sono state recentemente costituite anche le C.A.N. (Comunità Autogestite per la Nazionalità) che hanno funzioni simili alle Comunità Italiane, e sono state riconosciute dallo Stato sloveno, che nel maggio 1998 ha riconosciuto anche l'Unione Italiana.

L'unitarietà della minoranza e il ruolo istituzionale de l'Unione Italiana erano già stati riconosciuti dalla Croazia con il trattato firmato il 5 novembre 1996

IL «CASO ISTRIA»

Esiste poi un partito politico, la Dieta Democratica Istriana, all'avanguardia rispetto alle politiche degli Stati, e nel quale gli Italiani sono abbondantemente rappresentati, che ha fatto definire l'Istria «la locomotiva della Croazia». La Vice-presidente della Regione è un'Italiana, la professoressa Loredana Bogliun Debeljuh (per un curioso incrocio filologico il Presidente della regione ha invece un nome e un cognome nettamente italiani: Luciano Del Bianco, anche se è croato). Su posizioni simili ed alleato della D D I è anche il partito «Azione Dalmata» che agisce a Spalato.

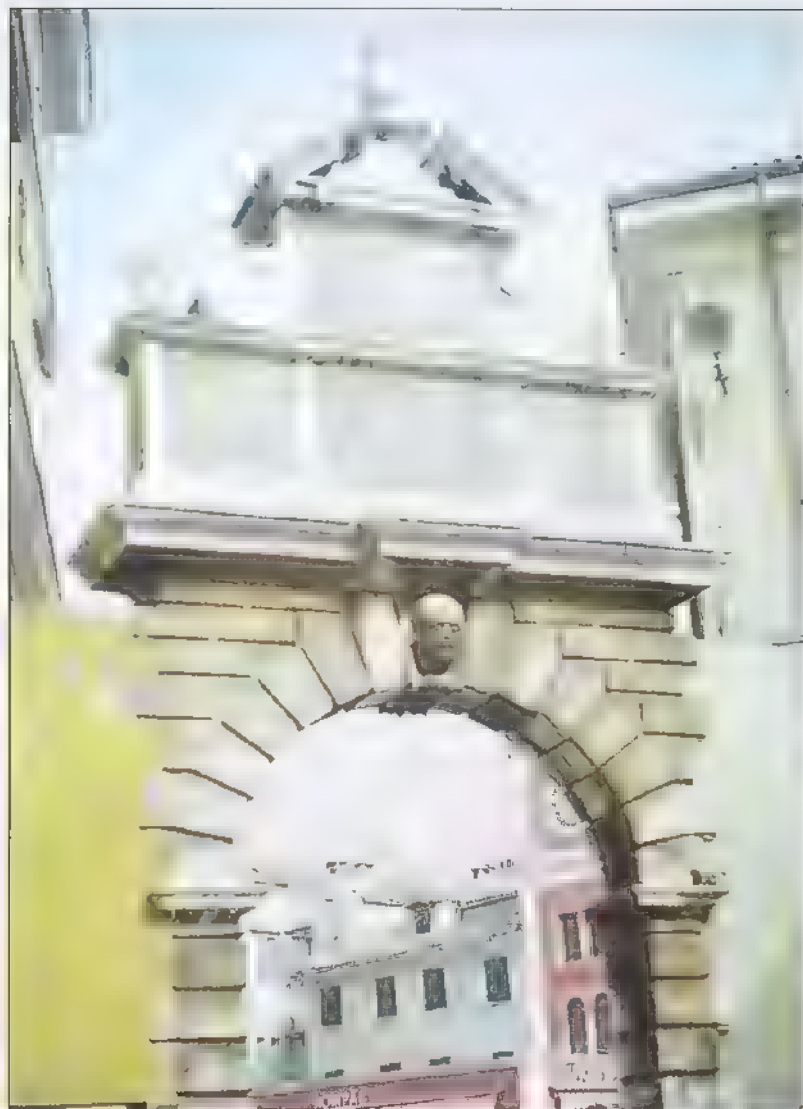
Dal 1991 la D.D.I. è al governo della regione con più del 70% dei suffragi, su una popolazione di cui diamo qui di seguito i dati ufficiali del censimento 1991, che vanno però considerati con molta cautela perchè per esempio le persone che si sono definite semplicemente «Istriane» hanno scelto una dichiarazione di tipo regionale più che etnica.

La proposta della Dieta Democratica è assai innovativa e prevede la riunificazione di tutto il territorio istriano e delle sue genti sperimentando un nuovo tipo di

COMPOSIZIONE ETNICA DELLA POPOLAZIONE ISTRIANA
In base ai dati del censimento '91 che include i Comuni di Abbazia, Albona, Buie, Capodistria, Cherso-Lussino, Isola, Parenzo Pinguente, Pirano, Pisino, Pola e Rovigno

Nazionalità	Istria	Istria: area in Croazia	Istria: area in Slovenia
Croati	150 151	144 073	6 078
%	46,5	58,4	8,0
Sloveni	57 447	3 763	53 684
%	17 8	1,5	70,7
Italiani*	18 659	15 908	2 751
%	5,8	6,4	3,6
Istriani	39 707	37 853	1 854
%	12 3	15,3	2,4
Altri	56 814	45 252	11 562
%	17 6	18,3	15,2
Totale	322 778	246 849	75 929
%	100 0	100,0	100,0

**Va precisato che a Fiume vivono circa 6 100 italiani dichiarati nonchè altri piccoli nuclei sparsi che costituiscono la Comunità nazionale italiana dell'area istroquarnerina.*

Ingresso nord-ovest del centro storico di Ragusa.

L'antica porta della città di Pola.

regionalismo europeo, rispettoso delle singole sovranità statali, ma, al contempo in grado di tutelare le specificità in una regione autonoma («Euroregione») come l'Istria, aperta alle matrici della cultura istriana: croate, italiane e slovene. La nuova regione dovrebbe promuovere un modello sociale di convivenza interetnica con un processo di democratizzazione al quale collegare: l'elevamento della cultura politica dei cittadini; l'azione di decentramento amministrativo degli Stati coinvolti; il godimento, per tutti i cittadini, degli stessi diritti sanciti dai rispettivi Stati; la piena libertà di opinione, di cultura, di stampa, e il rispetto dei tratti distintivi dei rispettivi caratteri etnici.

Questa proposta, interessante di per sè, solleva alcuni problemi a livello europeo.

L'Istria è all'avanguardia anche in un importante settore dell'economia: il turismo. Un istriano, Ivan Herak, è Presidente del Comitato per il Turismo del Sabor croato

GLI ESULI E LE LORO ORGANIZZAZIONI

Gli esuli vivono soprattutto in Italia, ma sono anche sparsi in tutto il mondo e si raggruppano in una miriade di associazioni fondate sul volontariato, tra le quali le più importanti sono: Associazione Nazionale Dalmati (Roma) Federazione degli Esuli (Trieste), due società di Storia Patria dalmate (una a Roma, una a Venezia), Lega Nazionale (Trieste), Associazione Giuliani nel mondo (varie sedi), Coordinamento Adriatico (Roma), Dialogo Adriatico (Venezia), Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (comitati provinciali in molte città), Sodalizio delle Comunità Istriane Unione degli Istriani, Libero Comune di Zara in Esilio, Libero Comune di Fiume in Esilio, Scuola Dalmata di S. Giorgio e Trifone (Venezia, con un Museo della Dalmazia), Fondazione Rustia Traine (Trieste), Società di Studi Fiumani (Roma, con un Museo di Fiume), una grande quantità di «famiglie» o «fameie» in tutto il mondo che riuniscono i cittadini dei vari comuni più piccoli (Piranesi, Rovignesi, ecc.) altri tipi di sodalizi come ad esempio società sportive.

La loro principale attività è il mantenimento della memoria storica e delle rivendicazioni di quel che è stato loro tolto; molti aiutano anche gli Italiani rimasti in patria a livello sia associativo sia individuale. Sono pochi, invece, i rapporti a livello, diciamo così, istituzionale, soprattutto con i movimenti giovanili.

Tra gli organi di stampa vi sono tre riviste di buon livello scientifico: due «Rivista Dalmatica», una a Roma e una a Padova, la «Rivista di studi fiumani» a Roma, e poi molte pubblicazioni minori. Ambedue (associazioni e pubblicazioni) sono apprezzabili ma troppo frantumate per avere una adeguata capacità di incidere sulla politica nazionale, nella quale crea problemi

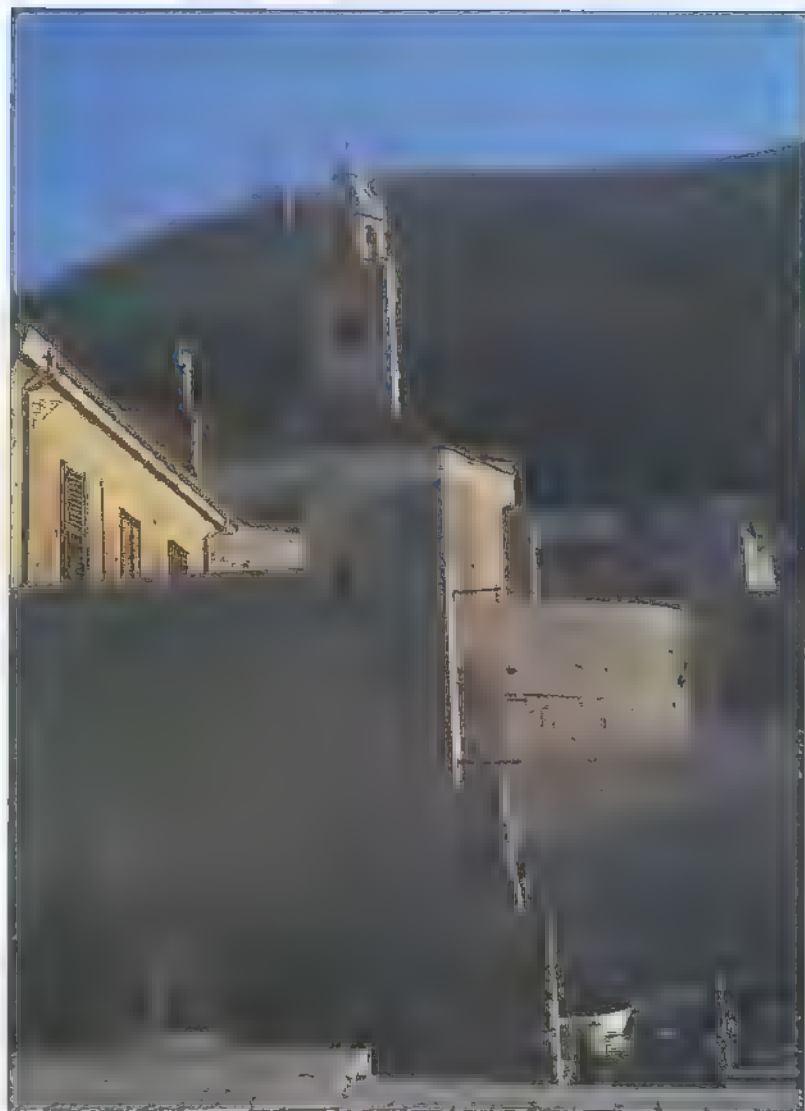
anche l'atteggiamento di imprenditori e banche del Veneto e Friuli-Venezia Giulia che hanno grossi interessi soprattutto in Slovenia.

Questi rapporti potrebbero valorizzare molto la presenza italiana in quell'area di forti tensioni, con un consistente contributo alla maturazione di una maggiore capacità di dialogo interetnico, come auspicato dalla stessa Dieta Democratica Istriana.

Un esempio concreto è quel che accade in Istria: dove la presenza italiana come abbiamo visto è forte, le etnie coesistono tutte e non si sono scannate tra loro, come invece è accaduto in Bosnia. A livello di persone v'è anzi una buona qualità di convivenza, come posto in rilievo da Loredana Bogliun Debeljuh al convegno «Istria oggi» tenuto a Roma nel 1993. Simile situazione si verifica anche tra i molti Croati, Sloveni, Serbi e Bosniaci che vivono in Italia, soprattutto in Friuli-Venezia Giulia.

IL FASCINO DELLA NOSTRA CULTURA

Molte altre cose si potrebbero dire a proposito della positiva influenza della civiltà italiana sulla regione sia dal punto di vista storico, richiamando la nostra fortissima e antichissima tradizione di multiculturalismo, sia da quello dell'attualità. Vogliamo invece citare due soli esempi apparentemente minimi, ma secondo noi importanti perchè concretamente rilevati nei nostri ultimi due viaggi in Croazia e sintomatici del fascino che, nonostante i rapporti non sempre facili con le istituzioni ufficiali, la nostra cultura esercita su quelle popolazioni.

A Ragusa, nel porto nuovo, nell'aprile 1996, campeggiava un manifesto che così recitava «Mare nostrum croaticum», di esplicita ispirazione nazionalistica croata quindi, ma che per esprimersi con adeguata dignità non aveva trovato di meglio che ricorrere al Latino, ancorchè un po' maccheronico (chissà se al tempo dei Romani i Croati si chiamavano così?).

Il porto vecchio di Ragusa e, in alto, il forte napoleonico.

Qualche tempo fa invece, a Fiume, ci è capitato di visitare una mostra piuttosto interessante, allestita al Palazzo del Governo, sulla tradizione locale della costruzione di barche e navi. Una mostra ben fatta con modellini e pezzi vari e molti codici del 1600-1700 e anche più antichi allestita dalle istituzioni pubbliche croate, anche questi codici erano nella quasi totalità in Latino.

□

**Funzionario della Presidenza del Consiglio dei Ministri*

(1) Libri e pubblicazioni sulla storia delle regioni citate si trovano soprattutto nelle biblioteche del Veneto e Friuli-Venezia Giulia, in quelle nazionali e nella biblioteca del Senato della Repubblica

Intervista al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito norvegese

a cura di Enrico Magnani *

NORVEGIA
IL NUOVO ESERCITO

Anche l'Esercito norvegese si trova ad affrontare la sfida del rinnovamento imposto dalle ristrettezze di bilancio e dal mutato scenario politico e strategico. Obiettivo da raggiungere: dar vita ad uno strumento ridotto quantitativamente ma flessibile, mobile e ben equipaggiato, in grado di far fronte a qualsiasi tipo di minaccia. Ce ne parla il Maggior Generale Sverre Økland, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Qual è l'attuale situazione dell'Esercito norvegese? Quali sono le prospettive e quali i più importanti programmi pianificati?

Dal 1993, l'Esercito norvegese è stato ridotto di quasi il 50% in termini di numero d'unità e forza complessiva del personale. Le Brigate sono state ridotte da 13 a 6. Si può dire che l'Esercito è ridotto nella quantità, ma ciò è compensato dalla qualità delle forze combattenti, sostanzialmente accresciuta.

La ristrutturazione delle restanti unità sta procedendo bene. La nuova organizzazione per il tempo di guerra della nostra principale unità combattente, la 6ª Divisione, completata il 1° aprile '97, è operativa dal 1° gennaio '98.

L'Esercito norvegese non è tuttavia in grado di modernizzare tutte le attuali unità. Il nuovo equipaggiamento è concentrato nella 6ª Divisione e nelle unità destinate alle operazioni di supporto alla Pace: il resto dell'equipaggiamento è quello previsto dal quadro di battaglia della Guerra Fredda basato su 13 Brigate. Inoltre, come minimo 3 Brigate indipendenti saranno ammodernate con il nuovo sistema C2IS. Un grande sforzo è in corso anche per i sistemi di simulazione e di addestramento tattico. Il tutto per rendere possibile una transizione morbida da un esercito concepito per la

Colonna di motoslitte. Il mantenimento di una elevata mobilità fuoristrada in difficili condizioni orografiche è una delle priorità dell'Esercito norvegese

«guerra d'attrito» a un esercito orientato verso la «guerra di manovra»

L'Esercito norvegese impiegherà all'incirca 2,5 miliardi di corone norvegesi l'anno per i nuovi equipaggiamenti per il periodo dal 1999 al 2004. Dal 2005 vi sarà un incremento fino a 3 miliardi di corone l'anno. Ciò dipende molto dagli sforzi fatti per ridurre i costi ordinari e di manutenzione (circa 4,5 miliardi l'anno).

I principali programmi d'approvvigionamento in fase di attuazione sono i seguenti:
- 104 veicoli da combattimento per la fanteria CV 9030;
- 12 sistemi MLRS;
- radio digitali VHF (multiruolo)
- C2IS esercito

I principali programmi in fase di progetto sono:
- il nuovo MBT (carro da combattimento principale);
- armi controcarri a media gittata;
- sistema controaerei NASAMS;
- veicoli da trasporto per la fanteria leggera;
- sostituzione del sistema d'artiglieria M 109

L'Esercito norvegese ha una lunga esperienza di operazioni di supporto alla pace, dalla Corea alla Bosnia. Oggi i soldati norvegesi, insieme ad altri commilitoni scandinavi, polacchi e baltici, prestano servizio nelle Brigate NORPOL di SFOR. Cosa

Due militari norvegesi con il sistema di puntamento/guida del missile controcarri «Hellfire»

significa questo per l'Esercito norvegese e per la sua partecipazione alle operazioni di supporto alla pace?

In primo luogo tale partecipazione dà agli Ufficiali, uomini e donne dell'Esercito, un'occasione unica di prestare servizio all'interno di una formazione operativa multinazionale condotta dalla NATO. Ciò ci consente di attingere esperienze dall'applicazione pratica di principi, dottrine e regolamenti della NATO nel corso delle operazioni. Il che gioverà tanto all'individuo quanto all'Esercito.

In secondo luogo tali partecipazioni danno all'Esercito la possibilità di acquisire altre esperienze in materia di organizzazione, programmi addestrativi ed equipaggiamento.

Tuttavia la partecipazione sottrae grandi risorse ai nostri impegni nazionali, tanto che bisogna continuamente valutare l'equilibrio tra costi e benefici.

Dopo la costituzione del battaglione «Telemark», la Norvegia è diventata partecipe a pieno titolo della *Allied Mobile Force*, l'elemento più importante delle *Immediate Reaction Forces* della NATO.

Vedremo nel futuro soldati norvegesi addestrarsi in Italia?

Il Battaglione «Telemark» ha partecipato alle esercitazioni «Dynamic Mix» e «Ardent Ground» lo scorso anno in Italia. L'attuale programma delle esercitazioni del Comandante dell'AMF (Esercito) è soggetto all'approva-

Sopra.
Una squadra di fucilieri del battaglione «Telemark» appieda da un ruotato 6x6 AX 180. Il battaglione, normalmente assegnato alla Allied Mobile Force-Land, è ora inserito nella Brigata «Nordpol» della S-FOR

A destra
Carro «Leopard» 1A1NO durante una esercitazione a fuoco.

zione dello SHAPE ed alle priorità fissate. Attualmente non vi sono programmi di partecipazione del battaglione «Telemark» ad addestramenti in Italia nel prossimo futuro.

Finora, l'Esercito norvegese non ha assegnato unità di combattimento all'ARRC. Questa situazione cambierà nel futuro, ed i soldati norvegesi parteciperanno ad altre unità della struttura ARRC?

La Norvegia si è impegnata a partecipare alle *Reaction Forces* della NATO. Secondo il Libro Bianco '97-'98 del MoD, intendiamo mantenere l'attuale livello di contributo. Tuttavia il Libro Bianco prevede anche che la questione dei nuovi impegni nella struttura della forza multinazionale della NATO possa essere lasciata al giudizio dell'autorità nazionale.

Inizialmente, potremmo fare in modo di mettere a disposizione dell'ARRC o dell'AMF(Esercito) formazioni minori di nuova costituzione. La Norvegia potrebbe inoltre assegnare alcuni Ufficiali al Quartier Generale dell'ARRC.

Negli anni della Guerra Fredda l'Esercito norvegese ha costituito la prima linea di difesa della NATO contro la struttura militare del Patto di Varsavia.
Il fatto che la Russia sia un membro a tutti gli effetti del nuovo sistema di sicurezza euroatlantico potrà cambiare l'architettura dell'Esercito norvegese?

Durante la Guerra Fredda, l'Esercito norvegese aveva un'architettura basata sul concetto della «guerra d'attrito». Suo scopo principale era quello di mantenere libero quanto più territorio possibile, trattenendo l'invasore per dar tempo ai rinforzi alleati di arrivare. L'architettura dell'Esercito è ora fondamentalmente cambiata. Nel 1993, l'Esercito ha iniziato il processo di attuazione di un nuovo concetto basato sulla «guerra di manovra». L'istruzione degli Ufficiali e l'addestramento delle unità vengono di conseguenza modificati per porli in linea col nuovo concetto. Inoltre, il Programma di approvvi

gionamento si sta ora concentrando su un equipaggiamento adeguato a un Esercito orientato alla «guerra di manovra».

Il compito principale dell'Esercito norvegese, come componente delle Forze Armate norvegesi è quello di difendere la sovranità della Norvegia e di far parte di un'affidabile forza antinvasione in una parte del Paese, per il momento collocata solo nel nord della Norvegia. La Norvegia si affida tuttora ai rinforzi della NATO in uno scenario di invasione tradizionale.

Una parte del processo ancora in corso è la costituzione di una nuova dottrina dell'Esercito. Il documento «Dottrina tattica dell'Esercito» sarà ultimato nel '98 ed è ben coordinato con l'altro processo in corso, che è quello di stabilire una nuova dottrina nazionale comune.

Rafforzare una credibile capacità di resistenza alle invasioni rimane tuttavia il fulcro centrale dell'Esercito norvegese, mentre sempre molta enfasi si mette sulla partecipazione alle operazioni internazionali di supporto alla pace.

Oltre alla cooperazione con la NATO, l'Esercito norvegese ha una lunga tradizione di collaborazione con altre nazioni scandinave. Da quando le nazioni neutrali Svezia e Finlandia sono entrate a far parte dell'organizzazione alleata nel *Partnership for Peace* è cambiato qualche aspetto di questa cooperazione?

Per molti anni l'Esercito norvegese ha goduto di una fruttifera cooperazione con Svezia e Finlandia su base bilaterale, coprendo una vasta gamma di attività. Tra queste c'è lo scambio di frequentatori di istituti di Stato Maggiore, visite-scambio tra Accademie militari competizioni sportive militari, riunioni e conferenze a livello Stato Maggiore. Inoltre è stata stabilita un'ampia cooperazione per gli acquisti di equipaggiamento militare tra i Paesi nordici. Questi hanno goduto di una mutua e benefica cooperazione nella partecipazione alle missioni delle Nazioni Unite. È stato costituito un ente ufficiale, il NORCAPS, per coordinare i contributi delle nostre nazioni. L'istituzione dell'ancor più recente SHIRBRIG (*Stand By High Readiness Brigade*) per le operazioni delle Nazioni Unite ha dato alla cooperazione un'ulteriore prospettiva.

I paesi nordici hanno anche l'impegno di condurre annualmente le esercitazioni «Nordic Peace». Lo scorso anno l'esercitazione si è svolta in Norvegia e

Squadra serventi di un mortaio da 81 mm installato sull'elemento posteriore di un cingolato BV206.

quest'anno avrà luogo in Svezia.

Come effetto generale, l'integrazione della Svezia e della Finlandia nel *Partnership for Peace* ha rafforzato e offerto nuove prospettive a una cooperazione già collaudata tra queste nazioni confinanti

L'Esercito norvegese ha incrementato la componente professionale e ridotto il numero dei coscritti. Continuerà su questa via in modo da avere un Esercito esclusivamente di professionisti oppure manterrà il servizio di leva?

L'Esercito norvegese non ha unità completamente professionali, anche se abbiamo alcuni soldati professionisti. La leva ha un ruolo importante nel nostro Paese e sarà sempre uno dei principali elementi del nostro Esercito. Tutti i cittadini maschi, fisicamente e mentalmente adatti, hanno obblighi di leva in un'età compresa tra i 19 ed i 44 anni. Le donne possono arruolarsi solo come volontarie. La maggior parte dei coscritti riceve un addestramento iniziale di 12 mesi. Alcuni meno. Al completamento di questo periodo di addestramento i coscritti vengono congedati ed assegnati ad una specifica unità. Fino all'età di 44 anni il cittadino viene richiamato ad intervalli regolari per aggiornare l'addestramento e fare esercitazioni sul campo.

Intendiamo mantenere il sistema della leva obbligatoria e non vi sarà in futuro alcun Esercito di professionisti in Norvegia. Soluzioni diverse dalla leva non assicurano il numero necessario di soldati e non possono ottenere il consenso popolare.

Una forza a larga base di professionisti esige grande impegno in campo sociale. Cosa farà l'Esercito norvegese per aiutare il suo personale professionista?

Alcuni anni fa, l'Esercito norvegese iniziò a concentrare l'attenzione sulle famiglie degli Ufficiali. L'Esercito vuole che gli Ufficiali si trasferiscano con le loro famiglie nelle sedi di assegnazione. Quattro sono le questioni che interessano l'Esercito.

- possibilità d'istruzione per il coniuge;
- possibilità di lavoro per il coniuge. Il sistema norvegese poggia su famiglie con due attività e l'economia familiare si basa su due redditi;
- asili nido: cerchiamo di assicurare che vi sia offerta di asili per bambini di età compresa tra 1 e 6 anni;
- una soddisfacente qualità degli alloggi.

Il personale femminile fa parte già da parecchi anni dei ranghi dell'Esercito norvegese. Se possibile, potrebbe fare una breve storia ed un'analisi di questa componente e dirci quali sono le prospettive per le donne nel-

Un cingolato CV90 «Viking» in movimento nel difficile territorio norvegese

l'Esercito norvegese?

Oggi le donne sono pienamente integrate in tutti i campi dell'Esercito norvegese. Tale integrazione è iniziata nel 1977, quando la Scuola Aspiranti Ufficiali, servizi non combattenti, fu aperta alle donne. Nel 1983 le donne furono ammesse come volontarie al servizio ordinario iniziale e nel 1984 poterono accedere a tutte le categorie. Attualmente, il grado più elevato per una donna nel nostro Esercito è quello di Maggiore, ma nel servizio NATO-Nazioni Unite abbiamo Tenenti Colonnelli in servizio temporaneo.

Nel 1997 le Forze Armate norvegesi stabilirono un piano strategico per la parità tra i sessi che si riduce a due importanti questioni:
- come convincere le donne a far domanda per entrare nella Scuola Aspiranti Ufficiali
- come orientarle a scegliere la carriera militare come impiego per la vita.

Con la soluzione di questi problemi che costituiscono il nostro documento di lavoro, speriamo di raggiungere entro il 2005, una percentuale di donne in servizio nell'Esercito di almeno il 7%.

Rispetto ai bilanci della difesa di altri Paesi membri della NATO, quello della Difesa norvegese ha mantenuto i livelli del periodo della Guerra Fredda e state ancora cercando di incrementare la quota destinata agli approvvigionamenti. Come si spiega?

Come ho già detto nella risposta alla sua prima domanda, per poter incrementare la quota di

Militari del Reale Esercito Norvegese in addestramento

bilancio per gli approvvigionamenti, dobbiamo ridurre i costi ordinari e di manutenzione. Nei prossimi anni il bilancio della difesa verrà probabilmente mantenuto al livello attuale. Considerando la continua crescita dei prezzi dei nuovi equipaggiamenti, l'unica possibilità che abbiamo per finanziare le nuove acquisizioni è quella di ridurre i costi dell'O&M dell'Esercito in tempo di pace. Per raggiungere questo obiettivo si dovrà ulteriormente ridimensionare la consistenza dell'Esercito di pace. Non è un processo facile, ma ho fiducia di poter raggiungere lo scopo di ristrutturare il nostro Esercito secondo i piani stabiliti.

La Guardia Nazionale è un elemento importantissimo del sistema di difesa norvegese. Qual è la storia di questa istituzione e come si rapporta alla società civile e al mondo militare?

La Guardia Nazionale norvegese fu istituita dopo la seconda guerra mondiale. La sua missione è quella di assicurare la mobilitazione generale e di supportare le operazioni di Esercito, Marina e Aeronautica.

Pronti in ogni parte del Paese in meno di quattr'ore dall'allarme, 83 000 Ufficiali e soldati addestrati annualmente, sono davvero all'altezza dello slogan della Guardia Nazionale: *Everywhere-anytime* (sempre ovunque).

La Guardia Nazionale di terra, costituita per la maggior parte di unità a livello di plotone e compagnia, svolge compiti di difesa del territorio; quella navale perlustra le acque costiere con numerosissime piccole navi; quella aerea effettua operazioni di difesa delle basi aeree.

In molte occasioni l'organizzazione decentralizzata della Guar-

dia Nazionale è stata di grande aiuto per le autorità locali in emergenze di pace

Come gli altri servizi, la Guardia Nazionale è comandata da un Capo di Stato Maggiore. I 18 comandanti di distretto sono Ufficiali di carriera. In tempo di guerra però, la Guardia Nazionale di terra opera sotto il comando dei comandanti territoriali dell'Esercito. La quota annuale sul bilancio militare per la Guardia Nazionale è meno del 5%.

La crescente «professionalizzazione» delle Forze Armate esalta il ruolo degli elementi della riserva. Lo sviluppo tecnologico ed i costi finanziari costituiscono un *handicap* per l'interoperabilità tra forze regolari e di riserva?

Il concetto di difesa della Norvegia è basato sulle unità di mobilitazione. L'Esercito norvegese non ha unità composte totalmente da professionisti. Per noi è di importanza vitale tenerlo presente al momento dell'acquisizione delle nuove tecnologie e dell'adozione di nuove tattiche. Sembra esserci una tendenza della nuova tecnologia militare a una maggiore semplificazione che riduce i tempi di addestramento per acquisire l'abilità necessaria ad usarla.

Nello sviluppare nuovi materiali, prendiamo in considerazione le capacità delle unità di mobilitazione di imparare ad usare il materiale specifico durante i periodi di richiamo per l'aggiornamento dell'addestramento.

In Norvegia diamo anche molta importanza all'uso di tecniche di addestramento supportate dalla tecnologia e da simulatori. Siamo così in grado di ridurre i costi dell addestramento

Dal momento che non abbiamo forze regolari, intese nel senso classico, non abbiamo problemi di interoperabilità.

Il Maggior Generale Sverre Økland è nato il 4 gennaio del 1941.

Ha frequentato la *Military Preparatory School and Military Matriculation degree*, l'Accademia Militare, l'*Army Staff College*, lo *Staff College Camberley* e il *Royal College of Defence Studies* in Gran Bretagna.

Promosso Tenente di Cavalleria nel 1966, ha prestato servizio presso la Scuola di Cavalleria e, successivamente, alla compagnia esplorante della Brigata *North Norway*.

Con il grado di Capitano ha prestato servizio, tra l'altro, all'Accademia Militare in qualità di istruttore.

Dopo la promozione a Maggiore, avvenuta nel 1978, è stato Segretario di Sua Maestà e Ufficiale alle operazioni del *Troms Land Defence District*.

Dal 1984 al 1987, dopo l'avanzamento al grado di Tenente Colonnello, ha prestato servizio presso l'ufficio dell'Ispettore di Cavalleria ed ha comandato un battaglione corazzato della Brigata *North Norway*.

Promosso Colonnello, nel 1987, è stato Comandante del *Cavalry Regiment South* fino al 1989, anno nel quale è stato promosso Brigadiere.

Nel 1992, da Maggior Generale, è stato Comandante del *Land Command Vestlandet* e, dal 1996, ricopre l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercio norvegese.

Il Generale Sverre Økland è decorato di *National Service Medal* e di *Defence Service Medal with two stars*.

Il rimpasto del sistema di comando, controllo e comunicazione della NATO – prima con la fusione di AFNORTH con UKAIR e la conseguente costituzione di AFNORTHWEST, ed ora con la sua integrazione in AFCENT – cambierà in qualche misura il contributo dell'Esercito norvegese alla sicurezza e stabilità del Nord Europa?

La riduzione della struttura di comando della NATO avvenuta negli ultimi dieci anni è solo un adattamento alle mutate esigenze di sicurezza, ed i nuovi e diversi compiti previsti ne sono il risultato.

Il contributo dell Esercito norvegese alla NATO non è influenzato da questi cambiamenti, anche se le nuove missioni della NATO potranno accrescere il ricorso alle nostre *Reaction Forces*.

In passato, i piani d'emergenza della NATO hanno destinato forze rilevanti, unità e soldati americani, britannici, canadesi e tedeschi, alla difesa della Norvegia. La nuova situazione strategica della regione settentrionale ha modificato gli impegni degli alleati a favore dell'area?

Come da tradizione, il contributo principale proviene dagli Stati Uniti con il *Norway Air Landed Marine Air Ground Task Force, NAL MAGTF*. Inoltre, vi sono diverse unità delle *Reaction Forces* dell'Alleanza e 2 gruppi d'artiglieria (GE e US) nella *Composite Force* della NATO (NCF).

Il Regno Unito e i Paesi Bassi hanno funzioni preminenti nei piani di rinforzo per la Norvegia, al pari della Forza Anfibia comune UK/NL (Gran Bretagna/Olanda).

Il *Allied Command Europe Mobile Force* (Esercito)-AMF(L), infine, è primario strumento per la tempestiva gestione delle crisi nella nostra regione.

☐

* *Giornalista*

UN NUOVO ORDINE INTERNAZIONALE
Globalizzazione e società multietniche

di Ornella Rota *

«... La nostra libertà come popolo si riduce quando un altro popolo non è libero. Dobbiamo perciò sentirci continuamente responsabili di dare ogni contributo possibile per la nascita di un nuovo ordine internazionale nel quale tutti i popoli del mondo, compreso il nostro, vivano in condizioni di democrazia, pace, prosperità ed eguaglianza. A tal fine, dobbiamo evitare con cura l'arroganza del potere e l'attribuzione, a noi stessi, di un ruolo messianico che sarebbe fuori luogo...».

*(Dal discorso di Nelson Mandela per l'84° anniversario dell'*African National Congress*).*

Nel terzo millennio, sarà più adatto per intitolare una fiaba o un libro di storia, quel motto «Un re, una legge, una fede» che fino a ieri ha praticamente retto i destini della stragrande maggioranza dei Paesi della Terra? Già oggi il mondo vasto impone di tenere conto dell'esistenza di tanti capi di Stato, tante leggi, tante fedi, e le stesse società nazionali diventano sempre più eterogenee, pluraliste, meticciate.

Primo nemico è la paura. Per istinto, saremmo (quasi) tutti portati al gregge con tanto di pastore e cane da guardia. Le odierne democrazie multietniche e multiculturali sanciscono invece pari dignità, e opportunità a cittadini diversi per colore di pelle e tratti somatici, cultura, religione, classe sociale, opinioni; vietano a chicchessia la pretesa di imporre ad altri la propria «verità», esigendo anzi di tollerare quanto, reciprocamente, fosse recepito come altrui «errore».

Stanno qui, le radici della paura. Non tanto per un'identità da tutelare, quanto per la minaccia del caos, e/o del relativismo etico. I razzismi strumentalizzano queste paure, le rapacità economiche danno man forte. E le ripercussioni, sulla sicurezza nazionale e su quella internazionale, possono essere pesanti.

All'interno dei confini, è l'immigrazione, con i malesseri sia degli

Statuette in terra policroma, dell'epoca Tang (VII-X secolo), raffiguranti danzatrici cinesi.

stranieri verso le società ospiti sia di queste verso di loro, a porre questioni esemplari di un mondo in evoluzione. In ambito internazionale, è il processo di mondializzazione a delineare problemi nuovi, soprattutto per l'inevitabile accrescersi delle occasioni di confronto fra Stati e civiltà.

La materia stessa delle relazioni internazionali è legata all'esistenza di conflitti, ancor più al come prevenirli. Ma se rimane utopia un mondo senza guerre (più o meno dichiarate), è già reale la possibilità di regolarle su una base di diritto. Basterebbe a dimostrarlo l'ONU, per le funzioni esplicitamente politico diplomatiche, e per il lavoro di agenzie quali – giusto per citarne solamente una – l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. E se è vero, come obiettivamente lo è, che il processo di mondializzazione è ormai irreversibile, gli enti sovranazionali sono destinati ad assumere importanza crescente. Tra questi, l'Unione Europea. In politica internazionale, la Comunità Economica Europea è la maggiore innovazione del XX secolo, e l'Unione Europea presumibilmente avvia, con i tempi lunghi della storia, la costituzione di altre entità politiche, nuove e diverse.

Urge la questione del diritto (o dovere?) di ingerenza. Il villaggio globale infatti non è sempre compatibile con la legge per cui gli Stati sono gli unici protagonisti delle relazioni internazionali (Trattato di Westfalia, 1648). Certamente, il punto di mediazione va individuato e codificato, sulla base di princìpi e interessi condivisi dall'intero consesso mondiale. L'Occidente, seguendo i propri valori e riferimenti, ha, con vocabolario proprio, elaborato un sistema di diritto internazionale, redatto la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, fissato una gerarchia di norme e valori. Un'eventuale codificazione del diritto (o dovere?) d'ingerenza presuppone il rispetto concreto di

INTERVISTA ALL'AMBASCIATORE USA IN ITALIA, THOMAS M. FOGLIETTA

Nel mondo, gli Stati Uniti sono certamente il primo esempio di società multietnica e multiculturale. Le ragioni storiche di questa realtà?

«La diversità è fra i tratti peculiari più positivi della nostra nazione. Il successo del nostro Paese è stato costruito sul contributo essenziale da parte di ogni gruppo razziale ed etnico. Nel tempo, sono confluite in America genti di tante parti del mondo; hanno portato le loro esperienze, usi e costumi, cultura, contribuendo alla crescita e alla forza del nostro Paese. Oggi, il volto dell'America è soprattutto bianco, ma il «miscuglio» sta rapidamente cambiando. Negli ultimi vent'anni abbiamo ricevuto molti più immigrati dall'America Latina e dalle coste del Pacifico che dall'Europa, e ci aspettiamo che, fin dagli inizi del prossimo secolo, la nostra popolazione ispanica sostituisca i neri come prima minoranza etnica.

Consapevole della sfida che l'evoluzione costante della nostra società rappresenta per l'America, il Presidente Clinton ha, l'anno scorso, annunciato un nuovo programma – «America nel XXI secolo» – per affrontare le nostre divisioni razziali. Tale iniziativa sulla questione razziale è un fattore importante nel tentativo che il Presidente sta facendo per portare il Paese, nel XXI secolo, ancora più unito. Il Presidente auspica un'America fondata sulle opportunità per tutti, sulla responsabilità da parte di tutti, e una comunità per tutti gli americani.

Nel tempo, molte forze si sono avvicendate alla guida di questo cambiamento, e non sarò certamente io a dare lezioni di storia. So solamente che, in quanto Paese di immigrati, abbiamo quasi sempre dato il benvenuto ai nuovi gruppi che sopraggiungevano. Gli americani sanno che gli immigrati sono un serbatoio dei valori fondamentali del nostro carattere nazionale - *rinnovamento, creatività, fiducia nel futuro*. Come nuovi arrivati, o discendenti di chi è approdato in tempi più o meno recenti, crediamo che il massiccio flusso di immigrati nel nostro Paese abbia favorito la mobilità e contribuito a evitare le rigide divisioni sociali e di classe. Ogni gruppo di immigrati ha arricchito la popolazione numericamente e qualitativamente. Nessuna singola cultura, nessun solo sistema educativo, nessuna singola religione rappresentano la cultura americana.

L'esperienza stessa della mia famiglia è esemplare del percorso di molti americani. Nel 1880, quando i miei nonni sbarcarono in America, trovarono sia le opportunità che cercavano, sia un lavoro molto duro. Al pari di molti altri immigrati, conservarono parecchie tradizioni italiane, mantenendo contatti stretti con altri della loro stessa origine. Questo consentì ai miei nonni, entrambi sbarcati dal Molise in America, senza essersi conosciuti prima, di incontrarsi a Filadelfia e di sposarsi a Santa Maria de' Pazzi, la prima chiesa italo americana negli Stati Uniti. Se da un lato conservavamo i legami con l'Italia, dall'altro era fuor di dubbio la nostra partecipazione alla comunità di Filadelfia e degli Stati Uniti. Mio nonno era un uomo d'affari, ma suonava nelle bande del grande John Philip Sousa, il «re della marcia» americano. Mio padre fece parte del Consiglio Comunale di Filadelfia, dove, in seguito, io lo sostituii, prima di lavorare per 17 anni al Congresso. Ecco come il multiculturalismo ha funzionato nella mia famiglia»

Su quali valori fondamentali siete riusciti a mischiare tanto diversi gruppi etnici e culture?

«I nostri valori possono essere inquadrati in ottiche diverse. Essenzialmente, ingredienti base della rapida integrazione sono stati *il pluralismo, la tolleranza e la diversità*, unite alla crescente apertura del sistema politico ed economico. Fin dagli inizi, il pluralismo fu peculiare della vita americana, e il fenomeno dell'immigrazione lo ha confermato e rafforzato. Risultato: numerosi gruppi etnici hanno entro certi limiti conservato per generazioni la propria identità, altri invece si sono integrati completamente nel contesto, e in poco tempo. Il processo di assimilazione, comunque, non ha mai comportato un'azione tesa a cancellare le differenze; piuttosto si è trattato di un progressivo assestarsi nel quale i diversi gruppi prendevano qualcosa in prestito l'uno dall'altro, mentre si adattavano alla nuova lingua e alle nuove istituzioni. Così ha funzionato il «melting pot» di cui ho appena parlato»

L'impatto di una simile società sulla sicurezza nazionale e internazionale?

«*E Pluribus Unum* è il motto del nostro Paese. Al di là della nostra prove-

nienza, religione o razza, tutti noi crediamo nel ruolo della legge e ci battiamo per la libertà, la democrazia, ed eguali opportunità. Sono valori che non possono essere acquisiti una volta per sempre. Per essi devi lavorare costantemente, ovunque tu sia. Ma questo continuo e illimitato impegno ha creato un unico legame, dandoci un forte senso di identità nazionale e una chiara visione del nostro posto nella comunità delle nazioni. Perciò, la nostra diversità aggiunge forza e motivo alla sicurezza nazionale.

Durante il lungo tempo trascorso al Congresso, ero il solo Delegato bianco di un Distretto a maggioranza afro-americana. Un mio caro amico e collega il Delegato Ron Dellums della California, si trovava in posizione esattamente opposta alla mia, essendo un nero in un Distretto bianco alle porte di San Francisco. Fu una grande sfida, per entrambi, rappresentare gli interessi dei nostri due collegi, ma io sono fiero del fatto che gli elettori del Primo Distretto di Pennsylvania mi abbiano più volte rieletto, e con maggioranza crescente. Così deve funzionare il nostro sistema. «*E Pluribus Unum*».

Sul piano internazionale, durante la nostra storia c'è stato un tiro alla fune fra l'isolazionismo e il coinvolgimento negli affari del mondo. Una delle forze che ha contribuito a spingerci verso il coinvolgimento internazionale è stata la natura multiculturale della nostra società. Gradatamente, sia quest'impulso verso il coinvolgimento esterno sia le dure lezioni imparate nella prima metà del secolo sui pericoli e sui costi da pagare per una politica isolazionistica, ci hanno indotto ad assumere un atteggiamento nuovo rispetto alla sicurezza internazionale. Ora, oltre a l'aspetto militare, noi fondiamo la nostra sicurezza sulla stretta cooperazione con i partner europei, all'interno e al di fuori della NATO, sull'attiva partecipazione nelle organizzazioni internazionali di ogni genere e sul nostro appoggio all'integrazione europea.

Il Presidente Clinton e molti altri leader americani hanno illustrato quanto l'integrazione europea abbia favorito, in particolare, la partnership Stati Uniti-Unione Europea. Il Sottosegretario di Stato per gli Affari economici internazionali, Stuart Eizenstat, ha di recente sottolineato che «ora, noi abbiamo messo a punto una nuova idea di politica estera – la cosiddetta *«critical mass»* resa possibile dall'esistenza dell'Unione Europea. In sostanza, lavorando a stretto contatto con l'UE in aree politiche critiche, come le telecomunicazioni o i servizi finanziari, è stato possibile porre le basi per accordi più agevoli. Possiamo quindi procedere insieme per cercare di estendere gli accordi alla *«critical mass»* dei Paesi in via di sviluppo, con ciò incentivando il reciproco interesse a commerci più liberi e mercati più aperti.

Il successo della nostra partnership con l'Unione Europea nel mantenere la stabilità regionale e nel promuovere gli obiettivi economici ha anche aperto la strada in altre aree di cooperazione, come l'Europol, che ha creato una voce europea per potenziare il flusso di informazioni con il nostro Dipartimento di Giustizia e con l'FBI, accrescendo l'efficacia della comune lotta contro il terrorismo, il traffico di droga, il crimine organizzato e altre importanti questioni di ordine pubblico. Questo spiega perché, con l'Europa, non condividiamo soltanto l'alleanza militare attraverso la NATO che contribuisce alla sicurezza internazionale. Crediamo, piuttosto, siano anche nell'interesse degli Stati Uniti i passi che l'Europa ha fatto, e sta ora compiendo per creare l'Unione Monetaria Europea, per dotarsi di un sistema più vigoroso e unitario. L'integrazione sembra dunque molto funzionale alla sicurezza, sia nazionale sia internazionale, per noi e per l'Europa».

C'è stato (c'è) un prezzo da pagare per realizzare una società veramente multietnica e multinazionale?

«Lei mi sta chiedendo se quello che noi chiamiamo «Sogno americano» sia una realtà per la maggioranza del nostro popolo, e quanto dolore e sofferenza siano stati necessari per tradurlo in realtà. I sogni sono molto personali, come il dolore e la gioia nell'adattarsi a una nuova vita. Mio nonno Angelo era un musicista che, quando decise di stabilirsi a Filadelfia, in Pennsylvania, all'inizio dovette guadagnarsi da vivere lustrando scarpe. Comunque, l'apertura della società americana gli permise di acquistare dapprima un baracchino dove lustrare scarpe, poi nel giro di un paio di anni, una vicina edicola di giornali, che gli consentì di alzare il tenore di vita familiare.

Intendo dire che, in America, la società degli immigrati, specialmente la sua apertura e pluralità, è sempre stata un'inesauribile fonte di continue e diverse opportunità per la maggior parte degli americani; in definitiva, credo che questo sistema più di qualsiasi altro abbia fornito alla gente la possibilità di guardare in avanti, di realizzare i propri sogni. Ma c'è ancora una coloro i quali pensano che la nostra è soltanto una delle tante interpretazioni dei grandi principi universali. Interagire pacificamente non solamente con ciò che è diverso, ma con quanto non amiamo, è la sfida dell'oggi/domani sia nelle relazioni internazionali sia all'interno dei confini.

«È meglio che una ragazza possa frequentare il liceo con la testa coperta da un foulard, oppure che si ritrovi sequestrata in casa dalla famiglia - il che certamente le impedirà di integrarsi nella società dove vive?», si chiedeva Pierre Joxe, Ministro dell'Interno con François Mitterand, quando in Francia (e per contagio in Europa) scoppiò il «caso» di alcune musulmane molto devote, che volevano recarsi a scuola a capo coperto. Così proseguiva: «Che alcune ragazze portino provvisoriamente un foulard, nel corso di un processo di formazione della personalità in cui si è alla ricerca di un modello, sia la madre o la sorella maggiore, non significa che la volontà unanime di un miliardo di musulmani si sia, di colpo, focalizzata sulle loro teste. Di fatto, la scuola repubblicana accoglie cattolici che rivendicano il crocefisso, ebrei che non devono lavorare di sabato, musulmani che durante il ramadan possono essere stanchi durante il giorno».

Che, poi, a livello nazionale e internazionale, la possibilità di coesistenza pacifica tra persone diverse per colore di pelle, tratti somatici, religione, classe sociale, opinioni, sia legata alla possibilità di una vita decente per tutti, è un dato di fatto. Lo si può verificare semplicemente osservando un mappamondo: le zone pericolose coincidono con l'angoscia del sopravvivere, in aree dove il più delle volte le disparità sociali sono insopportabili. Ma la *conditio sine qua non* di una vita decente non è, di per sé sola, sufficiente a esorcizzare le fiammate dell'intolleranza.

Per secoli, le differenti comunità della Bosnia vissero in pace

Gli Stati Uniti costituiscono un valido esempio di un Paese costruito sul contributo essenziale da parte di ogni gruppo razziale ed etnico

grande disparità nelle opportunità reali, specialmente per le minoranze razziali, fisicamente isolate dal nostro contesto, in aree depresse. Di recente, tuttavia, siamo stati capaci di trasferire, dall'assistenza al lavoro, una quantità di persone superiore rispetto a ogni altro periodo della storia americana: 36% nell'ultimo paio di anni secondo i Consiglieri del Presidente per gli Affari economici. Credo la sua domanda si riferisca anche a quel che parecchie persone definiscono i «costi di una società aperta», e ce ne sono alcuni. Penso però che gli americani rimangano, in stragrande maggioranza, persuasi che il prezzo sia stato molto contenuto, rispetto a tutti i benefici creati dal nostro sistema aperto e pluralistico».

Oggi, il processo di globalizzazione sembra avere raggiunto – pur se in grado diverso – uno stadio irreversibile in ogni settore, e ovunque. I maggiori ostacoli da superare?

«In questi ultimi dieci/quindici anni, negli Stati Uniti e nel mondo, cambiamenti profondi nell'economia globale e nei mercati finanziari globali hanno offerto opportunità ai lavoratori, agli agricoltori e alle aziende. Il maggiore flusso di commerci, capitali, informazioni e tecnologia, ha recato benefici enormi agli Stati Uniti attraverso l'aumento delle esportazioni, la creazione di un gran numero di posti di lavoro inclusi quelli ad alto reddito, e un ridotto tasso di inflazione. Al contempo, i Paesi in via di sviluppo hanno assunto ruoli sempre più importanti nell'economia globale, assorbendo circa due quinti delle esportazioni americane. La nuova era, però, comporta non solamente potenzialità, ma anche nuove sfide e nuovi rischi.

Le crisi finanziarie in Asia dimostrano come le lacune del settore finanziario in alcuni Paesi in via di sviluppo e le inadeguate valutazioni del rischio da parte di creditori e investitori internazionali possano avere un impatto notevole sull'economia globale. Negli anni a venire, il nostro benessere economico dipenderà molto da quanto efficacemente, oggi, la comunità internazionale affronta queste sfide e ne controlla il rischio. In risposta a tali sfide, l'America si è posta tre obiettivi chiari: promuovere una crescita a largo raggio nel mondo industrializzato e in quello in via di sviluppo; essere più abili nel prevenire future crisi; affrontare qualsiasi crisi quando essa si verifichi. Gli Stati Uniti hanno intrapreso lo sforzo di consolidare l'architettura del sistema finanziario internazionale, al vertice di Napoli del 1994. Più di recente, essi si sono uniti ad altre economie leader del mondo per appoggiare le seguenti iniziative: fornire un'informazione migliore incrementando la divulgazione e la trasparenza; costruire settori finanziari nazionali più forti; creare meccanismi tali da rendere il settore privato più completamente responsabile delle conseguenze delle proprie decisioni in materia di credito e di investimento.

L'elemento più nuovo e perturbante è che la globalizzazione non coinvolge soltanto le nazioni più industrializzate, ma Paesi con economie molto diverse da quelle degli Stati Uniti e dell'Unione Europea. Dobbiamo individuare le vie affinché la globalizzazione sia utile al maggiore numero di persone possibile, nel mondo. Non basta avere una torta più grande, se tutti non possono prenderne una fetta più grande.

Poi, l'incendio. Secondo Vlatko Kraljevic, Ambasciatore presso il Quirinale, «*quell'assurda guerra divampò non per odio interetnico, bensì per le mire egemoni dei capi di altri paesi, vicini. Del resto, il piano per costruire la Grande Serbia data di un secolo e mezzo fa*». «*Conosco bene il mio paese*», prosegue, «*sono nato in Erzegovina, nei pressi di Mostar, ho studiato a Spalato e Zagabria, dunque in Croazia, ma ho trascorso la maggior parte della vita in Bosnia. Conosco bene tutte e tre le componenti del mio popolo, anzi quattro comprendendo gli ebrei - che però, nell'aprile del 1992, se ne andarono quasi tutti*». Bruciavano sinagoghe, chiese, moschee, da secoli l'una di fianco all'altra, a volte in un perimetro di appena qualche centinaio di metri. «*Nei momenti più difficili*», ricorda Kraljevic, «*quando i musulmani si sentivano accerchiati e non vedevano via di scampo, è affiorato il pericolo del radicalismo. Adesso è superato. Prima di quell'assurda guerra, fra le nostre comunità c'era non solamente tolleranza, ma una vera convivenza*». I matrimoni misti erano il 30%, e «*la gente di Bosnia non chiedeva mai la nazionalità, etnia, religione: sarebbe suonato quasi un'offesa*». Adesso? «*I seguaci della politica di odio etnico stanno diminuendo, le etnie, nessuna esclusa si comportano in modo sempre più pragmatico. I problemi sono soprattutto economici; non più del 50% della popolazione attiva ha un lavoro. Sono sicuro che in un futuro non lontano, il mio Paese riprenderà la sua tradizionale fisionomia multietnica e multiculturale, e spero che i politici eletti in settembre si muoveranno in tale senso*».

Ovunque, sono l'istruzione e la cultura, ancora più delle eventuali scelte governative, a incoraggiare, o scoraggiare, questo tipo di mentalità, che ha sostanzialmente due componenti. La prima, etica, consiste nel riconoscere eguale dignità agli altri, accettandoli per come sono. La seconda, intellettuale, sta nel ritenere che le loro

A COLLOQUIO CON L'AMBASCIATORE D'INDIA IN ITALIA, KALARICKAL PRANCHU FABIAN

Con almeno 8 religioni, e 3 codici civili, 23 Stati federali, 16 lingue ufficiali e quasi 500 dialetti, l'India – oltre 1 miliardo di abitanti, la maggiore democrazia orientale – respira da sempre la dimensione pluralista. Fino alla spartizione inglese del 1947 l'India comprendeva il Pakistan, e questo, a sua volta, includeva il Bangladesh, divenuto indipendente nel 1971.

Da ariani e dravidi, etnie primigenie e principali, un immenso mosaico si è attraverso millenni intrecciato *«conservando tuttavia alcuni denominatori comuni»*, riflette Kalarickal Pranchu Fabian, Ambasciatore presso il Quirinale, *«che consentono una visione sostanzialmente unitaria delle culture del subcontinente. Ad esempio, le radici linguistiche nel sanscrito, o l'induismo, la credenza nel karma, nella reincarnazione»*. Ma non è corretto, secondo l'Ambasciatore, definire gli indù come «maggioranza» né il loro credo quale una vera e propria «religione». Spiega: *«Quello indu è un mondo talmente diversificato, diviso in caste e gruppi alcuni dei quali non credono in Dio e altri che credono in un migliaio di dei. L'induismo, che non fa proseliti, è una filosofia di vita più che una religione»*. Buddisti, ebrei, cristiani, musulmani e altre fedi sono tradizionalmente presenti. I musulmani sono, oggi, 120 milioni; diffuso fin dal nono secolo, l'Islàm, afferma l'Ambasciatore, *«fa parte della nostra tradizione e storia. Abbiamo una specifica tradizione di tolleranza religiosa: con questo termine intendo non una sorta di sopportazione, bensì il reciproco rispetto. Dovremmo evitare di attribuire a una sola religione il monopolio della verità: no, ognuna è un modo per avvicinarsi alla verità, a Dio. «Mahatma» Gandhi leggeva la Bibbia, il Corano, i Bhagdavad Gida* («Il canto del Signore», venerato da quasi tutti gli indù). *E il nostro è uno Stato laico, dove la costituzione garantisce a ognuno il diritto di praticare la propria fede»*. Ma anche in India ci sono state violenze, episodi molto gravi. Come prevenire ulteriori scontri? *«Prima di tutto rifacendoci all'insegnamento del «Mahatma» Gandhi, poi rivedendo l'impostazione dei libri di storia, infine appendendo, nelle scuole di ogni ordine e grado, una carta meteorologica del mondo di fianco a quella politica»*. Una carta meteorologica? *«Sì, perché i ragazzi devono cominciare con il rendersi conto subito dell'esistenza di fenomeni come «el Niño», che ignorano le frontiere. Il mondo diventa sempre più interdipendente, il destino di ciascun Paese è legato a quello degli altri. Ma cosa stiamo mondializzando? Inquinamento, droga, criminalità? Bisognerebbe mondializzare l'accesso all'acqua potabile, all'istruzione, al lavoro. E smetterla di ridurre la storia a un susseguirsi di guerre, vinte o perse: perché non dare almeno altrettanta importanza ad altri aspetti della vita umana? Sui banchi di scuola, i cittadini del mondo di domani dovrebbero imparare che il ricorso alla violenza comporta sempre un crescendo di violenza. Impensabile, praticarla entro determinati limiti e poi ritirarsi. La violenza immette sempre in un circolo vizioso reciproco. Dovremmo, tutti, rifarci al pensiero del «Mahatma» Gandhi, per diffondere il cui messaggio, migliaia di volontari continuano, in India e nel mondo, Italia ben compresa, a impegnarsi anche a tempo pieno e senz'alcuna pubblicità»*.

culture siano esperienze di vita altrettanto fondamentali, e nel provare curiosità di conoscerle.

«Per noi non esiste distinzione fra cittadini appartenenti a etnie e culture diverse. Il nostro presidente è di origine siriana, ai matrimoni misti nessuno fa caso, non esistono quartieri appositi per i lavoratori stranieri, la scuola pubblica è aperta a tutti, e fin dal 1825 abbiamo sancito la libertà di culto», dice l'Ambasciatore argentino Juan Felix Borgonovo. A fecondare quest'atteggiamento, prosegue, furono essenzialmente l'immigrazione e la diffusione di un certo tipo di cultura: *«Da un lato le genti più diverse si installarono nelle nostre immense campagne, con i nostri contadini, conducevano tutti la medesima vita. Dall'altro lato, man mano assimilavamo nella nostra tradizione i grandi del pensiero francese, spagnolo, italiano»*. Eppure il razzismo c'è ovunque, come il cancro. Avreste trovato il vaccino? *«Qualche razzista c'è anche da noi. Ma pochi. Sono i prodotti di un'educazione sbagliata, pensano di appartenere a una razza pura. Mah! Se scavassero nel loro passato avrebbero probabilmente grosse sorprese... Di recente, i giornali hanno riportato il caso di un ragazzo ebreo malmenato da due giovani con i capelli molto corti; sono stati condannati a qualche anno di prigione»*.

La tolleranza deve infatti avere dei limiti, fissati dalle regole del vivere insieme. Non si può, né si deve, rispettare tutto, sempre e comunque. Scriveva Voltaire che un fenomeno è da ritenere intollerabile quando risponda a tutti e tre questi requisiti: sia dettato dal fanatismo; sia contrario a verità sulle quali nessun dubbio etico è possibile, per esempio che la schiavitù e il razzismo sono dei mali, arrechi danno all'integrità fisica e/o morale altrui.

Se nell'ormai remota civiltà del villaggio, tutti controllavano la vita di ognuno, oggi il villaggio globale sprona i suoi cittadini a modellare a piacimento la personalità e ad autoregolare la condotta. La nostalgia del gregge partorisce radicalismi non soltanto religiosi – o sedicenti tali – mentre le dimensioni del «noi» e del «loro» sembrano cedere il passo alla dimensione individuale. (Significativo che, da alcuni anni, nei partiti politici, tradizionalmente strutturati in cerchi concentrici, si verifichi, nel nostro Paese e in altri, un costante assottigliarsi del nocciolo duro centrale, composto di osservanti stretti, e un continuo ripopolamento delle fasce periferiche, più autonome).

Per tutelare se stesso e i suoi abitanti diversi per colore di pelle, tratti somatici, religione, classe sociale, opinioni, il villaggio globale ha bisogno solamente di un codice, penale e civile, che garantisca libertà a tutti i comportamenti, alla sola e unica condizione che non rechino danno ad altri.

☐

**Collaboratore de «La Stampa» e di «Prometeo»*

LA BOSNIA-ERZEGOVINA E L'ALBANIA

Sono di imminente pubblicazione a cura del CeMiSS due «manuali paese» mirati a soddisfare le esigenze informative di base per i componenti dei contingenti militari italiani che siano impegnati e/o possano prevedibilmente esserlo in ulteriori operazioni di *peace-keeping* in Bosnia-Erzegovina e Albania.

Il lavoro costituisce, per molti versi, una novità nel panorama delle pubblicazioni del nostro Paese, sia per quanto riguarda il taglio, sia perché destinato ad una cerchia peculiare di fruitori. In effetti, gli studi di sintesi relativi a Bosnia e Albania, che possano garantire un'alta qualità nell'informazione e correttezza di dati, mancano in Italia. Talvolta sono disponibili agili libretti di stimolante interesse. Per questa ragione i Manuali a cui si sta lavorando mirano a colmare una lacuna editoriale e a fornire un prodotto di qualità che sia al tempo stesso fruibile da un pubblico con interessi e conoscenze differenziati, quale quello costituito dal personale militare impegnato in operazioni di *peace-keeping*. In realtà, in passato, manualetti con simili obiettivi erano stati preparati, sia pure in un quadro di operazioni militari volte principalmente alla conquista di territori nemici. Al contrario, questa volta si intende fornire uno strumento che non solo sia più aggiornato, ma che vada incontro alle esigenze di un esercito moderno e democratico pronto ad intervenire per garantire la sicurezza attraverso il consolidamento delle prospettive di pacificazione in territori limitrofi al nostro Paese.

Al fine di agevolare la consultazione e di meglio cogliere gli obiettivi proposti, i Manuali presenteranno un taglio agile. Il testo, interamente originale, sarà scritto il più possibile in forma piana e semplice e sarà articolato in sezioni che riguarderanno:

a. Lo Spazio.
b. Il Tempo.
c. L'Evento critico
d. L'Economia
e. La Cultura

I Manuali si gioveranno, inoltre di un'appendice al cui interno saranno riportate feste e ricorrenze, un vocabolarietto e una bibliografia.

Più in dettaglio, la sezione dedicata allo Spazio è stata pensata al fine di offrire al lettore una panoramica concreta del territorio di Bosnia e Albania in cui ci si potrebbe trovare ad operare; con l'aiuto quindi di cartine di agevole interpretazione saranno fornite le indicazioni essenziali sulle caratteristiche geografiche e morfologiche del paese.

Lo scopo della sezione del Tempo è, invece, quello di mettere a disposizione informazioni di base su come gli eventi della Storia abbiano forgiato gli uomini in particolare recentemente, in modo da fornire non solo una narrazione di vicende ma, dove possibile, anche alcune categorie interpretative. Sicché, senza voler soffermarsi dettagliatamente sul peso della «lunga durata», la narrazione del passato si incentrerà soprattutto sul Novecento.

La sezione indicata invece, con il titolo di «Evento critico» mira a fornire indicazioni sulle vicende più strettamente connesse alle ragioni di crisi che hanno imposto l'intervento internazionale di *peace-keeping*. Per quanto riguarda la Bosnia, ad esempio, questa sara la sede per soffermarsi sulle cause e le fasi principali della guerra di secessione iugoslava fino agli accordi di Dayton, mentre per l'Albania sarà trattato il collasso dello Stato albanese del 1997. Anche in questo caso si prevede di far ricorso a cartine di agevole interpretazione a corredo del testo scritto.

L'Economia sarà invece trattata nell'omonima sezione in cui il lettore potrà cogliere un quadro generale dello stato del paese prima della sua crisi, nonché le principali ripercussioni che la crisi stessa ha innescato per quanto riguarda sviluppo e potenzialità produttive, con il supporto di alcuni grafici esplicativi.

Infine, la sezione Cultura sarà legata ad una visione molto ampia e dinamica della vita concreta e quotidiana. I Manuali si soffermeranno, insomma, sugli usi e costumi, i valori, le mentalità della popolazione, forniranno indicazioni sulle convinzioni religiose e sulle abitudini della cucina; sulla composizione etnica e accenneranno, se del caso, ai contributi migliori forniti alla letteratura, alla poesia e al cinema internazionali.

Le appendici sono concepite co-

me un utile completamento del lavoro. Esse includeranno una breve lista delle feste e ricorrenze civili e religiose nazionali, con eventuali ragguagli sul loro significato per la popolazione locale; un compendio pratico della lingua limitato alle parole di base e alle espressioni di uso comune e prevedibile, corredata da cassetta magnetica. Saranno completate, infine, da una bibliografia, graduata secondo le varie fasce di militari destinatari dell'informazione.

È previsto l'aggiornamento dei dati ogni 2 anni con sostituzione a tessere modulari degli elementi di volta in volta modificati.

IMPLICAZIONI STRATEGICHE DELL'INTERVENTO UMANITARIO

Una valutazione appropriata delle implicazioni strategiche degli interventi umanitari non può prescindere da un sintetico esame dell'attuale scenario internazionale.

L'avvenimento storico che più ha caratterizzato questo ultimo decennio è stato senza dubbio la fine della guerra fredda con conseguente perdita di importanza strategica del Terzo Mondo e recrudescenza del nazionalismo, specie in seno ai paesi dell'ex-impero sovietico.

Al ridimensionamento internazionale dei paesi del Terzo Mondo, con conseguente perdita dei benefici politici ed economici dell'uno o dell'altro schieramento, si sono aggiunti fattori altrettanto destabilizzanti, quali l'insufficiente sviluppo economico a fronte di un continuo incremento demografico, la difficoltà delle classi dirigenti nel contenere l'impeto contestatario del radicalismo religioso, nonché l'impatto sconvolgente del nazionalismo nelle sue espressioni più estreme.

Con la fine dell'ordine bipolare si è vista inoltre una recrudescenza dei fenomeni di frammentazione che hanno dato luogo a conflitti etnici, a irredentismi e a spinte secessionistiche: conflittualità che pone altresì in discussione i principî su cui si basa l'ordine mondiale, ovvero l'inviolabilità dei confini, il rispetto dei diritti umani e il diritto all'autodeterminazione dei popoli.

Molte e gravi sono dunque le situazioni di crisi, da affrontare, da parte della comunità internazionale, con spirito nuovo e libero dai pesanti condizionamenti delle opposte ideologie. Diffusa conflittualità che è di interesse planetario ove si tenga conto dell'influenza esercitata dai media sulle opinioni pubbliche e quindi sui governi, dell'interdipendenza economica quale effetto della progressiva globalizzazione dei mercati, delle ondate migratorie di popoli alla ricerca di un destino migliore.

In tale contesto non si può che constatare il progressivo aumento dell'impegno della comunità internazionale in operazioni di supporto della pace in generale e in operazioni umanitarie in particolare.

Con l'entrata in vigore della Carta delle Nazioni Unite e il consolidarsi della norma che contiene il divieto assoluto di ricorso o di minaccia di ricorso alla forza armata nelle relazioni internazionali, i casi in cui è stata richiamata la motivazione umanitaria a giustificazione di un intervento armato, risultano decisamente rari.

Il precedente maggiormente rilevante è quello dell'intervento del Vietnam in Cambogia nel 1978, in merito al quale la comunità internazionale, anche per la non chiara connotazione umanitaria degli scopi dell'operazione, espresse esplicita condanna.

Il primo caso, successivo all'entrata in vigore della Carta delle Nazioni Unite, nel quale la comunità internazionale non ha condannato l'impiego dello strumento militare ai fini umanitari è rappresentato dall'operazione «Provide Confort» realizzata nel 1991 nel Kurdistan iracheno.

Gli altri interventi umanitari di rilievo in Rwanda, in Somalia, ad Haiti, nella ex-Iugoslavia e in Albania sono stati invece tutti legittimati da specifiche risoluzioni ONU.

Si va quindi rafforzando una nuova tendenza a considerare in termini non negativi l'intervento umanitario condotto da forze militari, per lo meno in determinate situazioni: ogniqualvolta all'interno di un territorio straniero, per cause imputabili o meno al governo locale si verifichino violazioni gravi, sistematiche e ripetute nel tempo dei diritti umani fondamentali. L'intervento umanitario, in presenza di tale presupposto, sembra poter essere considerato lecito solo ed esclusivamente dove avvenga in maniera tale da non avere finalità diverse da quelle di portare a termine la situazione che ha causato la minaccia o le violazioni dei diritti umani fondamentali e si protragga solo ed esclusivamente per l'arco di tempo strettamente necessario a tale finalità.

Circa la natura e i limiti di tale intervento, nella realtà si evidenzia la diversità di approccio tra due diverse scuole di pensiero, quella «idealista» e quella «pragmatica». La prima pone l'accento sulle finalità squisitamente umanitarie dell'intervento, cui si ispirano le Organizzazioni Non Governative, il Comitato Internazionale della Croce Rossa, ovvero le varie Agenzie delle Nazioni Unite.

La seconda, sostenuta da vari paesi ovvero dalle organizzazioni di sicurezza internazionali non esclude che tali interventi possano essere influenzati da interessi politici, spesso legati alla necessità di affermazione del proprio ruolo nel contesto mondiale.

Nel corso di operazioni in situazioni di alta conflittualità con grave rischio di perdite si può ben comprendere che all'oneroso impegno vada associato anche uno specifico interesse politico strategico, quanto meno nel campo della sicurezza e stabilità dell'area.

2ª Parte

LA PIANIFICAZIONE OPERATIVA IN CONTESTI MULTINAZIONALI

Prosegue la trattazione delle *Lines of Operation*, con il supporto di esempi tratti dalle Operazioni svolte in Bosnia Erzegovina ed in Albania.

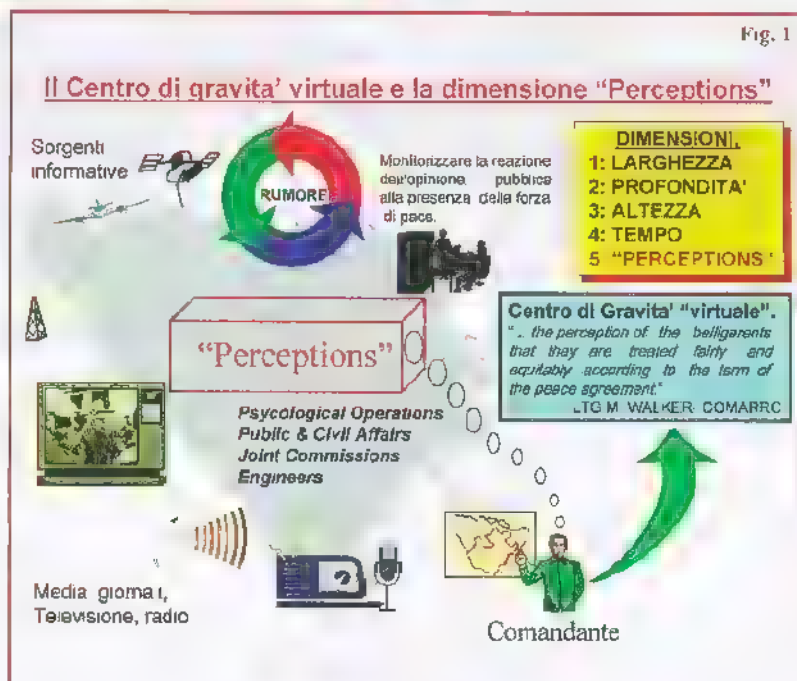
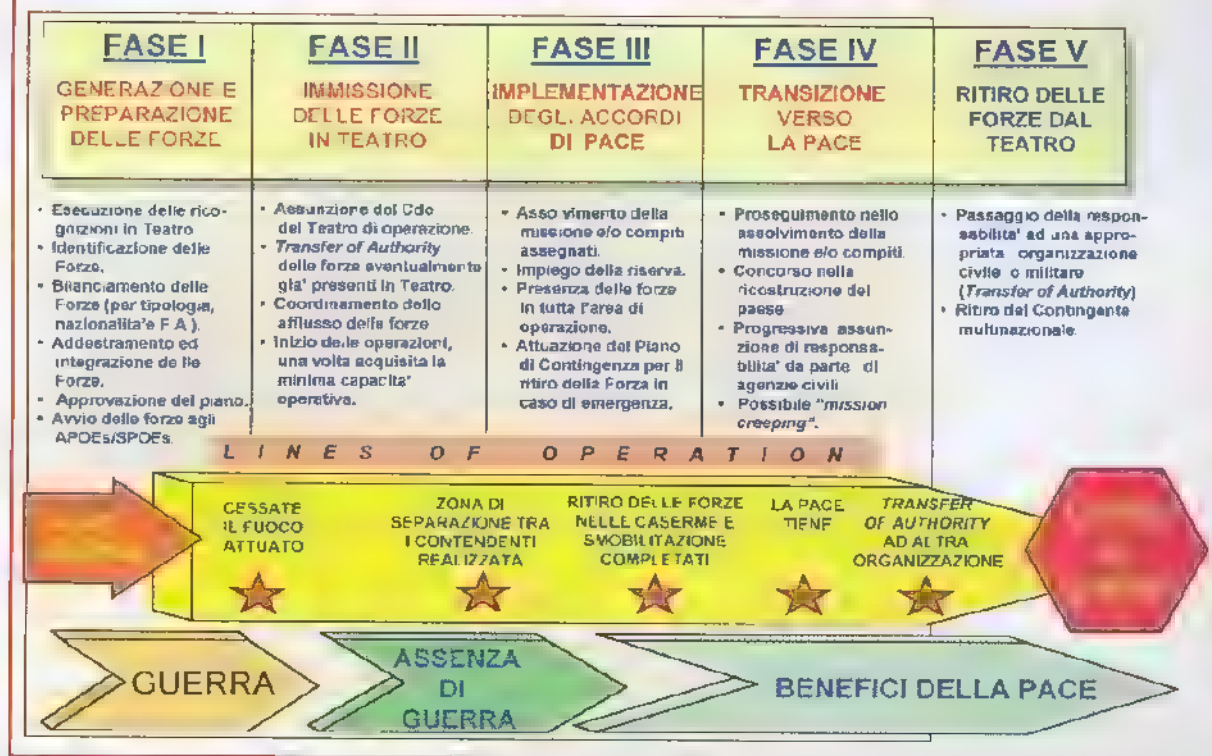
Con questo terzo e ultimo lavoro entriamo nel merito della pianificazione della campagna, esponendo i principi metodologici adottati in ambito alleato, che possono costituire un preciso modello di riferimento per l'aggiornamento della dottrina italiana elaborata negli anni '60 con la pubblicazione «SMD 104».

di Pier Paolo Lunelli

I principi dottrinali illustrati nella seconda parte di questo lavoro non valgono solo per le cosiddette operazioni di *warfighting* ma s'applicano con gli opportuni adattamenti, anche in quelle di sostegno alla pace. Tra gli adattamenti, di rilievo è il cosiddetto **Centro di Gravità «virtuale»** Il Gen. C.A. M. Walker, Comandante di ARRC nell'operazione in Bosnia Erzegovina, lo definisce come «*...la percezione, da parte dei contendenti, che saranno trattati con rispetto ed equità secondo i termini del trattato di pace*». Il concetto di percezione, illustrato in figura 1, introduce una nuova dimensione, la quinta allo spazio della battaglia.

Prima di procedere è opportuno fare una precisazione. Un piano, per quanto buono sia, contiene sempre numerosi elementi d'incertezza tra i quali le *assumptions* giocano un ruolo chiave. Nel caso in cui venga meno una delle *assumptions* attorno alle quali viene costruito il piano, questo dovrà inevitabilmente essere revisionato in fase condotta. Al limite, se cambia anche la missione si ripartirà da zero. In questo quadro, gli esempi che seguono si riferiscono alla fase di pianificazione piuttosto che alla reale condotta delle operazioni

In figura 2 è illustrato graficamente il diagramma di Gantt (1)

Fig. 1

relativo alla pianificazione dell'operazione in Bosnia, iniziata in ambiente *Peace Enforcing*, che ha comportato la sostituzione di una missione ONU che già operava nel Teatro. In particolare, ci si riferisce ad un'operazione del tipo separazione delle parti in lotta nel rispetto di accordi di pace sottoscritti dai contendenti prima dell'inizio della missione.

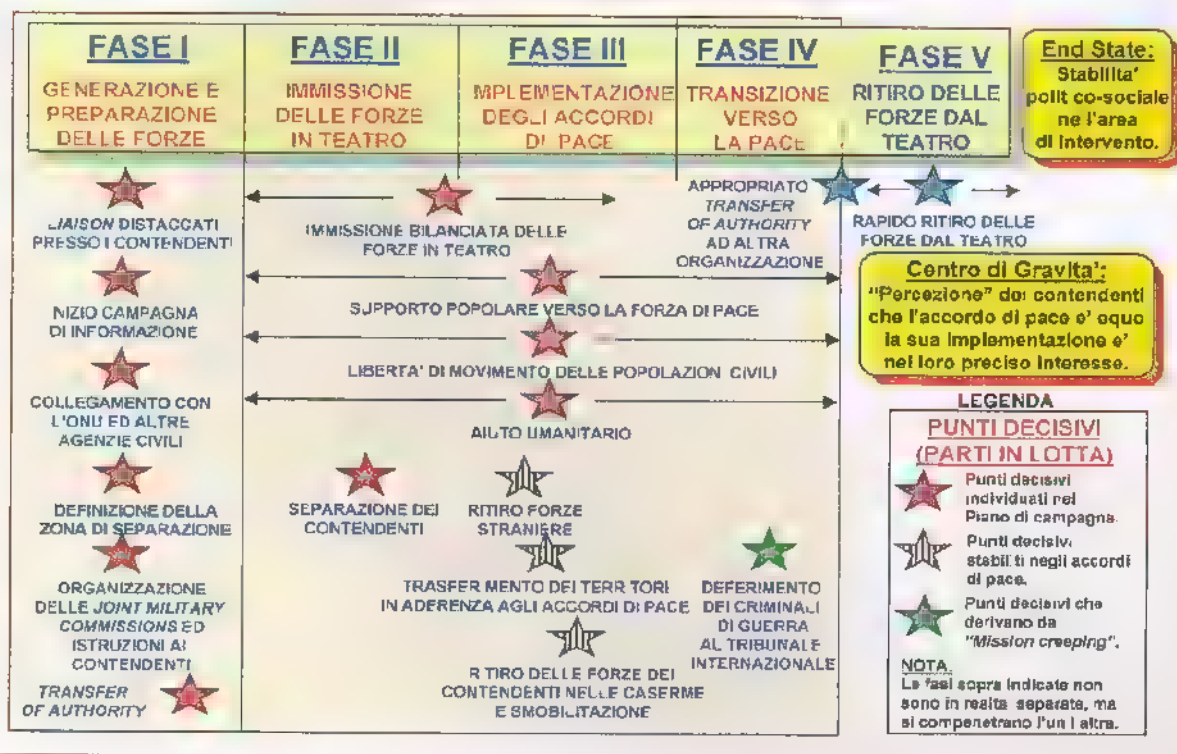
Nel caso in esame, i Punti Decisivi che configurano le *Lines of Operation* sul cammino verso il Centro di Gravità dei contendenti sono: (1) il cessate il fuoco; (2) la realizzazione della zona di separazione tra le parti in lotta; (3) il ritiro delle forze dei contendenti nelle caserme e relativa smobilitazione; (4) la tenuta della pace; (5) il trasferimento d'autorità (*Transfer of Authority* - TOA) ad altra organizzazione.

L'operazione è articolata su cinque fasi, delle quali la terza si riferisce all'implementazione dal *Peace Agreement* sottoscritto dalle parti. Le attività previste per ciascuna fase sono legate ai Punti Decisivi in logica successione. È da rilevare che nella 3ª fase è menzionata la possibile applicazione di un Piano di Contingenza per il ritiro del contingente multinazionale in caso d'emergenza. Una tale eventualità va presa in seria considerazione, poiché non si può mai prevedere con precisione come le cose andranno a finire. Perdite umane consistenti, infatti, potrebbero minare il consenso della pubblica opinione delle Nazioni contributrici con conseguente incrinatura o rottura della coesione della coalizione. Di qui il Piano d'emergenza e la strategia d'uscita dal Teatro, da pianificare prima d'entrarvi.

Un altro importante aspetto riguarda il cosiddetto *mission creeping*, riportato nella IV fase. Esso corrisponde ad una modifica della missione iniziale, come quella che ha comportato il dover fornire aiuti umanitari oppure dare la caccia a persone indicate quali criminali di guerra dal Tribunale Internazionale. Peraltro, nelle future operazioni, tale *mission creep/creeping* è da considerarsi un fatto fisiologico piuttosto che occasionale.

Anche nelle operazioni di sostegno alla pace si possono individuare le *Lines of Operation*, una volta identificati i Centri di Gravità (proprio e dei contendenti, in questo caso da salvaguardare entrambi) ed i Punti Decisivi. Particolare da non trascurare, le *Lines of Operation* vanno sempre poste in rapporto all'*End State*.

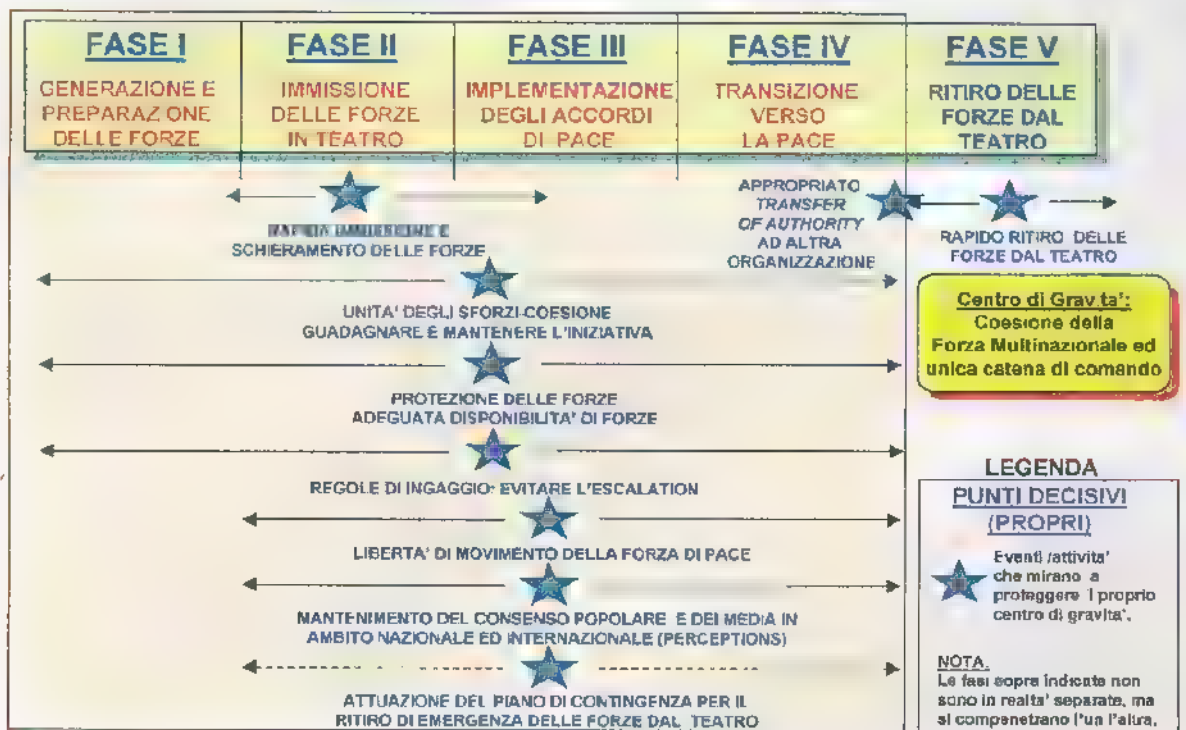
In figura 3 sono riportate, più nel dettaglio, le *Lines of Operation* dirette verso il **Centro di Gravità** dei contendenti riferite alla stessa operazione. Si tratta

Fig. 3

qui del risultato di una pianificazione a livello sub-operativo, concernente una sub campagna pianificata e condotta dal Comandante della componente terrestre (*Land Component Commander* - LCC). Questi, nelle operazioni di sostegno alla pace, gioca sempre il ruolo centrale in quanto Comandante delle Forze schierate sul terreno.

Il diagramma di Gantt in figura 3 è il risultato dell'attività concettuale condotta applicando il metodo per la soluzione dei problemi militari, in linguaggio NATO noto come **Processo di pianificazione operativa**, il quale sarà oggetto di trattazione successiva.

In particolare

- l'asse delle ascisse riporta i tempi. I vettori a doppia freccia indicano i Punti Decisivi che abbracciano più fasi. È da mettere in evidenza che quelli riportati nella 1ª fase non sono necessariamente in ordine sequenziale;
- le fasi da I a V non sono in realtà separate ma spesso si compenetrano l'una nell'altra;
- l'*End State* si configura nella stabilità politico sociale nell'area d'intervento da raggiungere attraverso la separazione delle parti in lotta, nella garanzia di libertà di movimento delle popolazioni ecc..
- il **Centro di Gravità** dei contendenti consiste nella «percezione che gli accordi di pace sono equi ed il rispetto è nel loro preciso interesse». Come prima accennato, nelle operazioni di sostegno alla pace il Centro di Gravità non va colpito, ma salvaguardato favorendo tutte quelle attività che consentono il ripristino della legalità, il controllo del territorio, la ripresa economica e la stabilità politica interna. Diversamente, l'*End State* sarà solo una chimera.
- le ***Lines of Operations*** non si possono collegare come in un diagramma di PERT (2) poiché coesistono **domini temporali** (es. ritiro delle forze dei contendenti nelle caserme entro una certa data in aderenza agli accordi di pace) **psicologici** (es. sostegno della popolazione locale alla forza di pace) ed **astratti** (es. libertà di movimento delle popolazioni civili);
- per quanto riguarda i **Punti Decisivi** è importante mettere in evidenza quanto segue
  - il sostegno popolare alla forza di pace può in parte essere il risultato della Campagna
  - di rilievo risultano i *Liaison* da distaccare presso agenzie militari e civili dei contendenti e presso l'ONU;
  - l'organizzazione delle *Joint Military Commissions* quali comitati di consultazione per la soluzione delle crisi locali è una carta vincente;
  - il «*mission creeping*», derivante dal deferimento dei

Fig. 4 — *"LINES OF OPERATION"* A PROTEZIONE DEL CENTRO DI GRAVITA' AMICO OPERAZIONE IN BOSNIA ERZEGOVINA (1995)

criminali di guerra al Tribunale Internazionale, comporta modifiche della missione della Forza e delle regole d'ingaggio. Conseguenze negative possono essere la riduzione del consenso popolare verso la forza di pace;

•• alcuni Punti Decisivi derivano direttamente dagli accordi di pace, altri invece scaturiscono dall'analisi della missione effettuata nel Processo di Pianificazione operativa;

•• tra i Punti Decisivi identificati, mentre alcuni prevedono la sola applicazione della Forza Militare (anche solo allo stato potenziale), altri richiedono il concorso di azioni concorrenti di natura politica, sociale ed economica;

•• ciascun Punto Decisivo richiede l'impiego di risorse (forze, mezzi, denaro) per un tempo prefissato oppure, in taluni casi, per un tempo indefinito.

Le *Lines of Operation* dirette verso il Centro di Gravità dei contendenti debbono però essere anche correlate con quelle identificate per salvaguardare il **proprio Centro di Gravità**, cioè quello della coalizione che fornisce la Forza di pace. Queste sono riportate in figura 4.

Alcune considerazioni in merito:

• il **Centro di Gravità della coalizione**, elemento da proteggere, è rappresentato dalla coesione della Forza Multinazionale integrata in un'unica catena di comando;

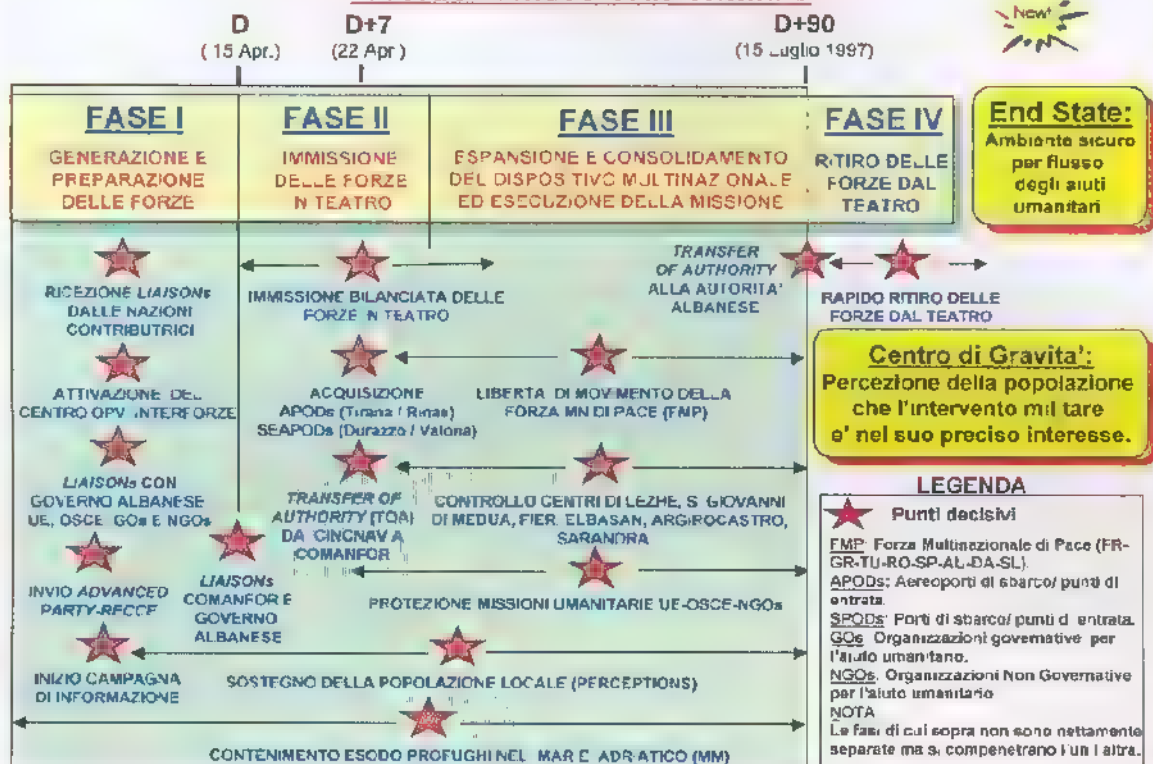
• riguardo ai Punti Decisivi, va sottolineato quanto segue:

•• aspetti chiave sono la rapida immissione delle forze in Teatro, un appropriato *Transfer of Authority* ad altra organizzazione e il rapido ritiro del contingente;

•• l'unitarietà degli sforzi ed il mantenimento dell'iniziativa consente d'imporre alle operazioni un ritmo tale da invalidare le reazioni e sfruttare l'inerzia dei contendenti

•• le regole d'ingaggio (*Rules of Engagement* - ROE) debbono avere caratteristiche tali da evitare il rischio d'*escalation*. Ciò è realizzato mediante l'attribuzione di responsabilità a precisi livelli di Comando circa l'impiego dei sistemi d'arma letali (3);

•• il consenso in madrepatria è anch'esso essenziale poiché incide direttamente sulla coesione della Forza Multinazionale, determinata non solo dalle capacità intrinseche della componente militare ma anche dal consenso delle autorità politiche e dal sostegno dei media;

•• la possibilità d'attuare il piano per l'evacuazione d'emergenza della forza di pace in qualsiasi momento è indice di

pragmatismo e d'attenzione ai particolari;

- • alcuni Punti Decisivi condividono entrambe le *Lines Of Operation*, sia quella diretta verso il Centro di Gravità dei contendenti sia quella che mira a proteggere il proprio.

Il lettore potrà osservare che le figure 2, 3 e 4, sintesi dell'attività concettuale condotta nel **Processo di Pianificazione Operativa**, evidenziano gli elementi di base su cui impostare la **Linea di Azione**, il ***Commander's Statement of Intent***, e conseguentemente il **Concetto di Operazione**.

IL CASO DELL'OPERAZIONE «ALBA»

L'operazione «Alba» a guida italiana in Albania maturata fuori dal quadro NATO/UEO, venne condotta costituendo una coalizione *ad hoc* interforze e multinazionale sulla base della Decisione n 160 dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) e della risoluzione n.1101 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Il 15 giugno 1997 la *Task Force* era composta da 6.300 unità tra cui 2 950 italiani 920 francesi, 780 turchi, 400 rumeni 340 spagnoli 114 austriaci e 70 danesi. Le probabili *Lines of Operation* relative a tale missione sono indicate in figura 5. Va tuttavia precisato che sono state individuate a posteriori sulla base delle informazioni disponibili.

Dall'esame del diagramma emergono alcune considerazioni:

- a prima vista appare che il Piano, concepito a livello Stato Maggiore Difesa, abbracci sia il livello strategico (Capo di SMD) che quello operativo (Comandante della Forza). Sebbene possano sussistere buone ragioni per appiattire i due livelli uno sull altro, il rischio che si corre riguarda la sovrapposizione di competenze tra il livello strategico, individuabile nello SMD COI, e quello operativo sicuramente detenuto dal Comandante della Forza;
- il Comandante della Forza (COMANFOR) doveva sicuramente calzare il cappello di Comandante a livello operativo (4). Sarebbe interessante conoscere quale libertà d'azione disponesse COMANFOR circa l'individuazione dei Punti Decisivi, delle *Lines of Operation* e delle aree di responsabilità dei Comandanti subordinati. Senza entrare nel merito delle ragioni, sicuramente plausibili, sembra tuttavia che le Linee Strategiche si siano mescolate con le *Lines of Operation*. Un tale approccio presenta, come già detto, lo svantaggio di una sovrapposizione di competenze;

- il Comando della *Task Force* è stato trasferito (*Transfer of Authority* - TOA) da CINCNAV al Comandante del 3° Corpo d'Armata dopo soli sette giorni ed una tale decisione è certamente scaturita dalla particolare situazione contingente. Tuttavia, il *Transfer of Authority* è un'attività complessa che comporta la modifica delle relazioni di comando (e delle trasmissioni) oltre che il coordinamento tra due diversi Stati Maggiori (nel caso in esame quello di CINCNAV e quello di COMANFOR). Un precedente storico si riscontra nella Guerra delle Falkland Malvine, ma i presupposti erano certamente differenti (distanza dalla madrepatria, minaccia sottomarina ed operazione anfibia);
- il Comando della Forza Militare di Pace (FMP), del tipo *Joint Combined* strutturato su tre funzioni di base CJ2/3, CJ1/4 e CJ6, appare essere in linea con la dottrina;
- l'***End State*** a livello operativo, non esplicitamente indicato, poteva configurarsi «**nell'aver creato un ambiente sicuro per l'afflusso degli aiuti umanitari in Albania ed aver passato la mano, dopo 3 mesi, ad un'altra organizzazione**»;
- salendo di un livello, l'***End State* a livello strategico** poteva consistere «**nell'aver conseguito la stabilizzazione politica dell'Albania**». Questa era ottenibile mediante Linee Strategiche tendenti al sostegno politico ed economico del Paese, allo scopo di favorire l'instaurazione di un processo democratico attraverso libere elezioni. Anche la formazione delle *élites* militari faceva parte di tali Linee Strategiche;
- il **Centro di Gravità**, anch'esso non esplicitato, probabilmente era « la percezione da parte della popolazione che l'intervento militare era nel loro preciso interesse»
- riguardo al contenimento dell'esodo dei profughi attraverso il Mar Adriatico si trattava di un'operazione di supporto a quella principale ed in tale ottica poteva essere vista ed affrontata separatamente.

METODO APPLICATO A LIVELLO OPERATIVO (ESTIMATED PROCESS) — Fig. 6

INPUT	TRASFORMAZIONE (Comandante e Stato Maggiore)	OUTPUT
MISSIONE e/o DIRETTIVE	VALUTAZIONE DEL COMANDANTE 1. ANALISI DELLA MISSIONE (e del *Commander's Intent* sovraordinato)	1. ESPLICAZIONE DELLA MISSIONE (*MISSION STATEMENT*) 2. DIRETTIVE DI PIANIFICAZIONE 3. WARNING ORDERS
COMMANDER's INTENT (livello sovraordinato)	2. ANALISI E VALUTAZIONE DEI FATTORI IN GIOCO od analisi della SITUAZIONE) 3. SVILUPPO DELLE LINEE DI AZIONE 4. COMPARAZIONE DELLE LINEE DI AZIONE *WARGAME* 5. SELEZIONE DELLA MIGLIORE LINEA DI AZIONE E *WARGAMING*	4. DECISIONE DEL COMANDANTE 5. *COMMANDER'S INTENT* 6. CONCETTO DI OPERAZIONE 7. PIANO DI CAMPAGNA 8. ORDINI DI OPERAZIONE

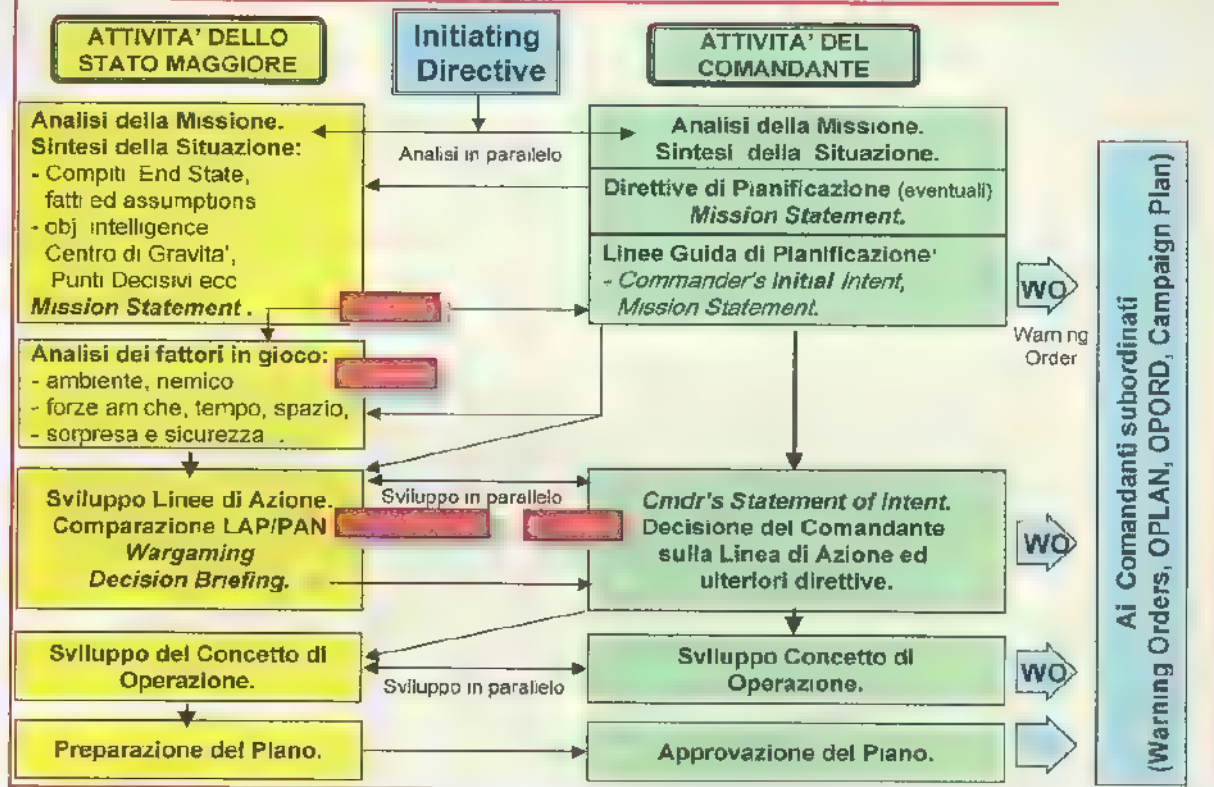
Conclusa la panoramica sull'applicazione degli strumenti di pianificazione operativa alle operazioni di supporto alla pace, entriamo nel merito della Pianificazione della Campagna, i cui elementi essenziali sono stati anticipati nella II parte.

LA PIANIFICAZIONE DELLA CAMPAGNA

Il processo di Pianificazione della campagna (5), che inizia con la Valutazione del Comandante (*Commander's assessement*) circa le esigenze operative necessarie per assolvere il compito assegnato, presenta molte analogie con quello indicato nella SMD-104. Tale processo si basa essenzialmente sull'analisi della missione e degli Intendimenti del Comandante sovraordinato (*Commander's Intent*). I suoi elementi costitutivi, in termini di **input – trasformazione – output**, sono riepilogati nella figura 6.

Talvolta è possibile fare riferimento ad un **Piano di Contingenza** (*Contingency Plan COP*), qualora parte o tutte le *assumptions* su cui questo si basa risultino ancora valide. In tale caso si tratterà di adattare il Piano esistente trasformandolo in **Piano Operativo** (*Operation Plan* - OPLAN). Qualora invece ciò non fosse possibile si dovrà invece sviluppare un Piano Operativo *ex novo* basato sulla situazione contingente.

Un **Piano della Campagna** (*Campaign Plan*) è definito come «**Una sequenza di operazioni interforze multinazionali pianificate per conseguire l obiettivo strategico entro limiti di spazio e tempo predefiniti. Richiede la sincronizzazione delle attività di forze terrestri, navali ed aeree. Indica i fini, i modi per perseguirli ed i mezzi per ottenerli. Comprende generalmente più fasi ciascuna delle quali è generalmente caratterizzata da un *End State***»

Il Piano della Campagna a livello operativo dovrebbe
- riportare gli Intendimenti del Comandante (*Commander's Intent*)
- indicare la condizione/stato/situazione che identifica/materializza il successo dell'operazione (*End State*);
- focalizzare l'attenzione non solo sui Centri di Gravità strategico ed operativo del nemico, ma

anche sulla protezione dei propri Centri di Gravità strategico ed operativo;

- indicare la suddivisione delle operazioni in fasi (quali ad esempio pre-crisi, immissione delle forze, combattimento, stabilizzazione, post-conflitto) ciascuna delle quali deve contenere un *Commander's Intent*;
- fare riferimento al principio dell'unitarietà dello sforzo aereo, terrestre, marittimo e delle forze speciali;
- costituire base di pianificazione per i Comandanti subordinati

Sebbene il metodo indicato nella figura precedente sia un valido strumento per la pianificazione sul tamburo, qualora il tempo lo consenta, è opportuno utilizzare quello denominato **Processo di Pianificazione Operativa** (*Operational Planning Process*). Per approfondimenti si rimanda al documento *MNC Guidelines for Operational Planning*, Volume III, edizione 1996 (NR).

INPUT ED OUTPUT NEL PROCESSO DI PIANIFICAZIONE DELLA CAMPAGNA

Prima di procedere è opportuno chiarire il ruolo chiave del Comandante nel Processo di Pianificazione Operativa (6). Egli, unitamente al suo assistente militare (*Military Assistant*) e con il supporto del *Command Group* (7), svolge l'attività concettuale in parallelo con il suo Stato Maggiore, come risulta evidente dalla figura 7.

È possibile che, nel corso della fase d'approntamento, il Comandante intenda diramare una ***Initiating Directive*** (8) (tradotta qui con il termine **Direttiva Iniziale**) (9) allo scopo di fornire una cornice per la pianificazione, definire le priorità, porre vincoli, assegnare risorse e definire alcuni obiettivi addestrativi ai fini dell'amalgama delle forze assegnate. Tale direttiva, che contribuisce a colmare il vuoto iniziale determinato dall'assenza di direttive dall'alto, può essere emanata prima che la natura della missione si concreti. La diramazione della *Initiating Directive* nella fase iniziale di un'operazione costituisce punto di riferimento per i comandanti subordinati, ai fini dello sviluppo dei loro piani e della presa delle decisioni. Tale direttiva può tuttavia essere preventivamente diramata dal Comandante sovraordinato.

L'esplicazione della Missione (*Mission Statement*) è una frase concisa che definisce **Chi** condurrà l'operazione, **Che Cosa** deve essere fatto **Quando** ciò accadrà, **Dove** si svolgerà e **Perché** si deve fare. Un esempio può essere il seguente: *«All'Ora H, (oppure giorno D oppure su ordine)* (**Quando**),

Un VCC della Brigata «Garibaldi», in Bosnia, provvisto di corazzature aggiuntive

*la Joint Task Force Alfa (**Chi**) verrà immessa in Beta (**Dove**) per distruggere le sue forze (**Che Cosa**) allo scopo di portare Beta a cessare le ostilità e condurlo al tavolo negoziale (**Perché**)».*

Il ***Mission Statement*** (10) deriva dall'esame di: (1) compiti assegnati (espliciti ed impliciti),(2) limiti e vincoli; (3) *Commander's Intent* sovraordinato. Ciascuno di tali fattori viene analizzato in una matrice in rapporto al Centro di Gravità delle forze opponenti (generalmente da colpire) e del proprio (da proteggere). Il processo d'analisi è di tipo iterativo, e continua fino a che ciascun fattore viene incorporato nel *Mission Statement*, oppure escluso se ritenuto non rilevante in rapporto al Centro di Gravità. Al termine di tale processo iterativo il *Mission Statement* viene riesaminato e valutato al fine di verificare la sua capacità potenziale di conseguire il desiderato *End State*. Quest'ultimo, a sua volta, dovrebbe essere già stato definito nelle Direttive Iniziali (*Initiating Directives*)

La Dichiarazione degli Intendimenti del Comandante (*Commander's Statement of Intent - Commander's Intent*) è una coincisa espressione con la quale il Comandante indica **non solo lo scopo dell'operazione ed il desiderato *End State*, ma esplicita anche** – basandosi sul sovraordinato *Commander's Intent*, sulle informazioni disponibili e sulla sua capacità intuitiva – **come le operazioni si svilupperanno per conseguire tale *End State* partendo dalla situazione presente.** Essa deve essere redatta in una forma tale da essere compresa fino a due livelli di comando subordinati, poiché il suo scopo è quello di concentrare l'attenzione di tali Comandanti su ciò che deve essere fatto per conseguire il successo anche qualora il concetto d'operazione e/o il piano siano superati dagli eventi. Infatti, la Dichiarazione degli Intendimenti del Comandante è un elemento unificante, poiché fornisce una cornice all'interno della quale i comandanti subordinati possono esercitare la loro libertà d'azione piuttosto che sottostare ai vincoli imposti da uno specifico concetto operativo o disegno di manovra. In particolare, mentre a seguito di una modifica della situazione spesso corrisponde una revisione del concetto d'operazione, il *Commander's Intent* generalmente rimane invariato. Il *Commander's Intent*, quindi, non è il Concetto operativo né la sua sintesi.

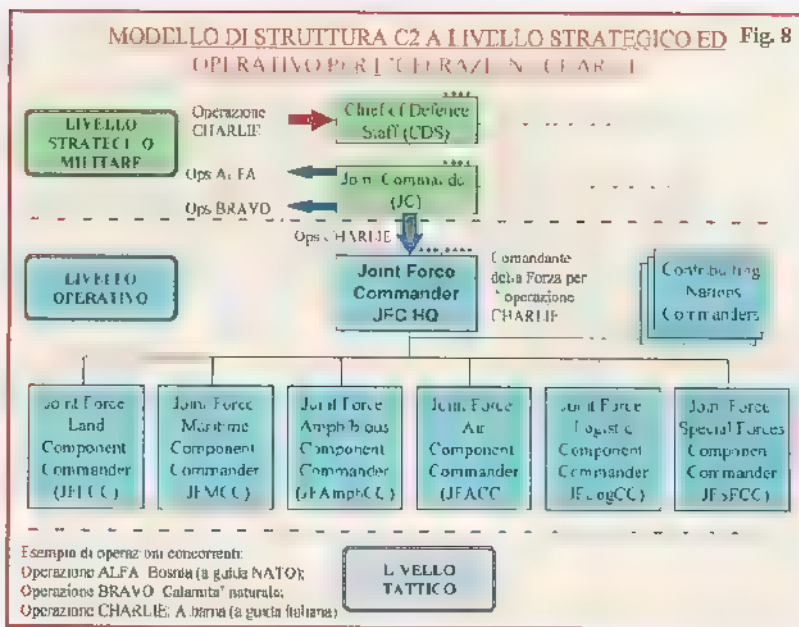
In altre parole, il *Commander's Statement of Intent* esprime il punto di vista del Comandante sul perché dell'operazione e sul risultato che deve essere conseguito. Esso costituisce un costante punto di riferimento per lo Stato Maggiore, il quale dovrà concentrare i propri sforzi solo sui fattori essenziali per il successo, evitando un'analisi dispersiva che non metterebbe sufficientemente a fuoco il problema da risolvere.

In particolare in un Teatro d'operazioni il *Commander's Intent* consente ai Comandanti subordinati di perseguire il desiderato *End State* – riferito non solo al l'intera operazione ma anche a ciascuna delle fasi che la compone (es. approntamento, immissione in Teatro ecc.) – in quelle difficili condizioni che Clausewitz definiva «le nebbie della guerra». Va tuttavia osservato che dall'analisi della missione generalmente derivano i cosiddetti «Intendimenti Iniziali del Comandante» (*Commander's Initial Intent*) i quali descrivono solamente lo scopo del piano ed il desiderato *End State*. In particolare, tali Intendimenti Iniziali costituiscono l'elemento chiave delle **Linee Guida di Pianificazione del Comandante** (*Commander's Planning Guidance*).

Le Linee Guida di Pianificazione del Comandante (*Commander's Planning Guidance*) (11) fanno parte di un documento che sintetizza direttive, decisioni, preoccupazioni iniziali e descrive ciò che il Comandante intende fare riguardo alla missione ricevuta. **I due elementi chiave** di tale Direttiva sono: **gli Intendimenti Iniziali del Comandante** (*Com-*

mander's Initial Intent) i quali, come già detto, contengono essenzialmente l'*End State*, lo scopo dell'operazione ed il ***Mission Statement***.

Il *Briefing* per le Decisioni (*Decision Briefing*) (12) viene preparato dallo Stato Maggiore allo scopo d esporre la gamma delle opzioni possibili. A tale *briefing* partecipano Comandante, *Command Group* (13), Nuclei di Collegamento (*Liaison Teams*) di staccati dai Comandi sovra-sottoordinati e, di frequente, i Comandanti subordinati. Nel corso di questa riunione – ma ve ne possono essere più d'una – il Comandante può indicare ulteriori Linee di Azione da approfondire, altre da trascurare oppure da rifinire. È inoltre possibile che egli scelga la Linea di Azione, un Concetto Operativo allo stato embrionale, da tradurre in un Piano Operativo. La **Decisione del Comandante sulla Linea di Azione accompagnata da ulteriori direttive** (*Commander's Decisions of COA and additional guidance*) costituisce *output* del ***Decision Briefing***.

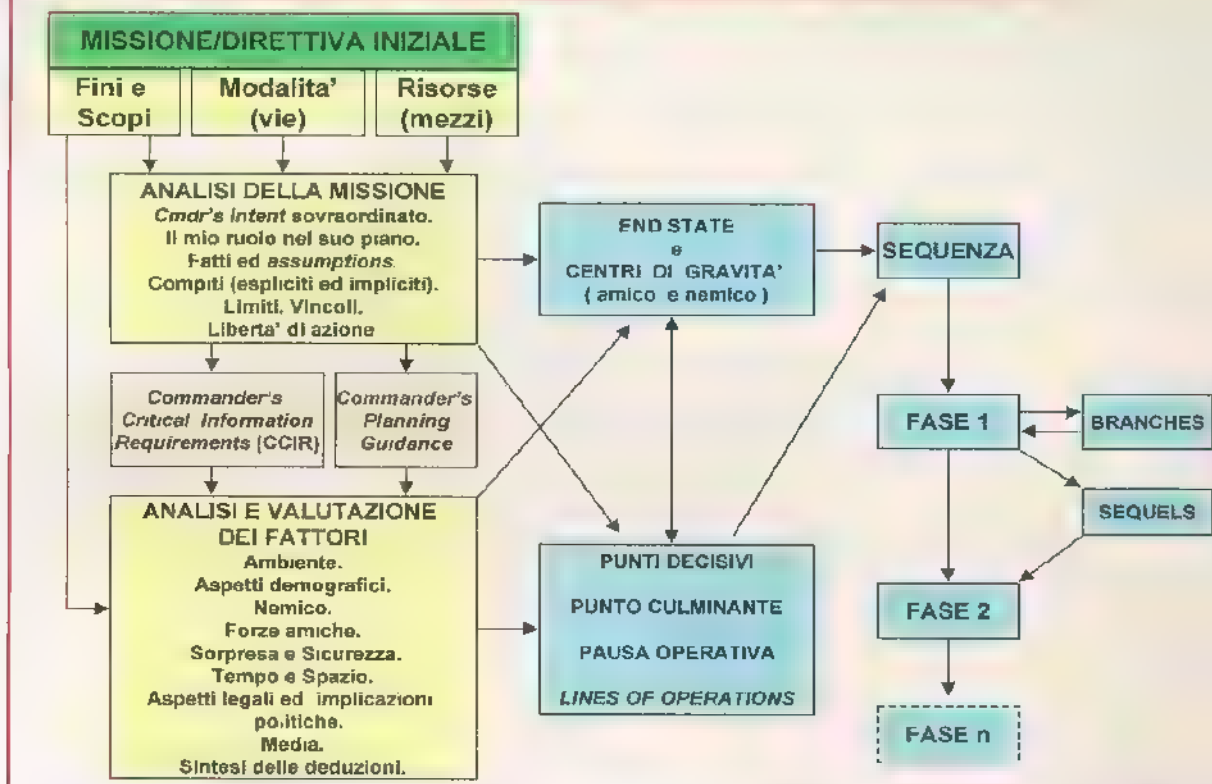
La Linea di Azione (*Course of Action* - COA) prescelta prende quindi la forma nel **Concetto di Operazione** (*Concept of Operations* - CONOPs), attorno al quale viene costruito il Piano. Il concetto di operazione, che dovrebbe essere approvato dall'autorità sovraordinata, viene poi diramato in forma di Preavviso d'ordine (*Warning Order* - WO) ai comandanti subordinati. Sebbene il concetto operativo contenga molti elementi che entreranno a far parte del Piano non entra nei dettagli, enfatizzando invece le ragioni ed i modi per conseguire l'obiettivo assegnato. Può tuttavia contenere compiti per i comandi subordinati (qualora già identificati), date, ed altre informazioni ritenute opportune. A questo stadio del Processo di pianificazione è improbabile che le forze siano già state assegnate dalle Nazioni per l'esecuzione del Piano. Risulta pertanto importante, in questa fase, identificare con chiarezza i **Pacchetti di Capacità** necessari (*Force Capability Requirements*) in modo tale da finalizzare le richieste alle possibili Nazioni contributrici.

Il **Piano della Campagna** (*Campaign Plan*) dovrebbe essere coinciso evitando di descrivere nel dettaglio l esecuzione delle fasi oppure contenere dettagli di natura tattica. Il suo scopo è infatti quello di fornire solo linee guida per lo sviluppo dei piani a livello tattico. Ad esempio, il Piano della Campagna redatto da Mac Arthur, per l'operazione nel sud-ovest del Pacifico era sintetizzato in sole quattro pagine (che peraltro facevano riferimento a numerosi e corposi allegati).

LA FASE CONCETTUALE DEL PROCESSO DI PIANIFICAZIONE OPERATIVA

Passiamo ora a descrivere la fase concettuale del processo di pianificazione condotto dal *Joint Force Commander* (JFC) e dal suo Stato Maggiore (14), i cui *output* sono il Piano della Campagna e gli Ordini di Operazione. Prima di procedere si ritiene opportuno individuare la posizione di tale *Joint Force Commander* (JFC) nella struttura di comando e controllo dell'operazione.

Il modello di una generica struttura di comando e controllo, che supponiamo attivata per un'operazione a guida italiana denominata «Charlie», è illustrata a titolo didattico in figura 8.

Il processo logico degli ordini e delle direttive è il seguente:

- il Capo di Stato Maggiore della Difesa (*Chief of Defence Staff*) indirizza le sue Direttive e la missione per l'operazione «Charlie» al *Joint Commander* (e spesso indica anche il *Joint Force Commander* - Comandante della Forza/Contingente). In ambito nazionale il *Joint Commander* potrebbe essere assimilato al Comandante del COI;
- il *Joint Commander*, che a sua volta deve monitorizzare la concorrente operazione «Alfa» e dirigere l operazione «Bravo», emana le sue Direttive e la missione per l'operazione «Charlie» al Comandante della Forza/Contingente (*Joint Force Commander*) indicato dal Capo di Stato Maggiore della Difesa

(oppure lo propone);

- il Comandante della Forza/Contingente (*Joint Force Commander*) indirizza, dopo l'analisi della missione, appropriate Direttive di Pianificazione ai Comandanti delle componenti terrestre, navale, aerea ecc.;
- al termine del processo di pianificazione, il Joint Force Commander dirama il piano della campagna a livello operativo per l'operazione «Charlie».

Come si può notare, il *Joint Force Commander* (JFC) è a livello operativo, così come lo sono i Comandanti delle componenti terrestre, aerea, anfibia, navale, logistica e delle forze speciali. Il Comandante dell'operazione «Charlie» (a livello strategico e talvolta operativo), è il *Joint Commander* designato dal Capo di Stato Maggiore della Difesa (*Chief of Defence Staff*). Tale *Joint Commander* inoltre, come risulta in figura 8, ha già il compito di monitorizzare e/o dirigere le operazioni concorrenti in Bosnia ed una calamità naturale («Alfa» e «Bravo»). Il modello indicato appare sufficientemente flessibile poiché ciascun livello di comando introduce un valore aggiunto al processo decisionale.

IL PROCESSO DI PIANIFICAZIONE A LIVELLO OPERATIVO

Tornando al **processo di pianificazione a livello operativo** (riferito al *Joint Force Commander*), **i cinque passi della fase concettuale sono:**

- Analisi della missione;
- Analisi e Valutazione dei fattori;
- Sviluppo delle Linee di Azione;
- Comparazione delle Linee di Azione;
- Decisione del Comandante (scelta della linea di azione).

Prima d'iniziare il processo, il Comandante condurrà un'analisi geostrategica che potrà comprendere il contesto storico circa le cause del conflitto, le influenze politiche esterne, vincoli politico-economici e di diritto internazionale, interessi nazionali e posizione degli Stati neutrali.

Il *Joint Force Commander* eseguirà quindi l'analisi della missione e dei fattori utilizzando gli strumenti di pianificazione operativa (*End State*, Centro di Gravità, Punti Decisivi, *Lines of Operation*, Sequenza, Fasi, Punto Culminante, Pausa operativa, Pianificazione di Contingenza, *Branches* e *Sequels*). In particolare, egli agirà sulla base delle indicazioni contenute nella Direttiva Iniziale (*Initiating Directive*) ricevuta dal *Joint Commander* so-

Un militare italiano impegnato in attività anti-cecchinaggio a Sarajevo

vraodinato, focalizzando l'attenzione sul suo livello di comando senza entrare nei dettagli propri di quelli subordinati.

Il diagramma di flusso di figura 9 illustra le relazioni logico-funzionali tra gli strumenti di pianificazione operativa (*concepts of operational design*) ed il processo di pianificazione.

Primo passo: Analisi della missione

L'analisi della missione mira a determinare con precisione ciò che la Forza Militare è chiamata a fare. L'attenzione deve essere qui concentrata essenzialmente su tre strumenti di pianificazione operativa:

- l'***End State*** che deriva dagli obiettivi strategico-militari da conseguire (ma non sempre);
- i **Centri di Gravità** (proprio e dell'avversario), individuati nell'analisi geostrategica;
- i **Punti decisivi** sul cammino verso il Centro di Gravità nemico e quelli tendenti a proteggere il proprio. In realtà, i Punti Decisivi saranno individuati con precisione al termine del secondo passo.

La corretta identificazione dell'*End State*, dei Centri di Gravità e dei Punti Decisivi è un elemento essenziale del processo di pianificazione ed è probabile che sia affinata corso durante (vedi la Croce di S. Andrea in figura 9).

L'analisi della missione dovrebbe tenere conto di altri strumenti, quali quelli economico e diplomatico, poiché concorrono al conseguimento degli obiettivi strategici. Le *Lines of Operation* di tipo militare a livello operativo debbono essere infatti **sincronizzate** con quelle **non-militari**.

Gli output della fase d'analisi della missione sono:

- i cosiddetti ***Commander's Critical Information Requirements*** (CCIRs), in altre parole quelle informazioni essenziali sulle quali il J2 (o JC2) deve focalizzare la sua attenzione nel preparare il Piano di Ricerca informativa. Essi sono aspetti informativi che hanno effetti sulle decisioni e comprendono: (1) gli Elementi Essenziali di Informazione che riguardano il nemico (*Essential Elements of Information* - EEIs); (2) gli Elementi Essenziali di Informazione concernenti le forze amiche (*Essential Elements of Friendly Information* - EEFIs); (3) le Esigenze Informative delle forze amiche (*Friendly Force Information Requirements* - FFIRs);
- le **Linee Guida di Pianificazione del Comandante** (*Commander's Planning Guidance*) dirette al proprio Stato Maggiore ed ai Comandanti delle Componenti terrestre, aerea, navale, anfibia, logistica e forze speciali;
- se opportuno, un **preavviso d'ordine** (*Warning Order*) ai Comandanti delle Componenti terrestre, navale, aerea, logistica ecc. Tale preavviso d'ordine può avere la forma di una **Direttiva Iniziale** (*Initiating Directive*) che può comprendere sia gli **Intendimenti Iniziali del Comandante**, che il ***Mission Statement***.

GLOSSARIO DEI TERMINI

Combat Power
(1) Insieme dei mezzi letali e non letali che un'unità o formazione può applicare sull'avversario in un determinato tempo. È una capacità allo stato potenziale. (2) Insieme delle funzioni di combattimento di un'unità o formazione (capacità di Comando, manovra, fuoco, protezione, intelligence e sostegno logistico).

Pianificazione in parallelo
Processo con il quale tutti i livelli di comando vengono coinvolti nel processo di pianificazione. Si innesca mediante Preavvisi d'ordine.

Assumptions
Affermazioni /Ipotesi di base circa elementi di situazione non noti senza i quali non è possibile sviluppare la pianificazione. Esse vengono riportate a l'inizio del Piano e costituiscono presupposti di base per la sua applicazione. Generalmente non si applicano agli Ordini di Operazione. Si applicano invece nei Piani di contingenza (vedi *Contingency Planning*) colà inseriti.

Obiettivo Strategico
Obiettivo definito a livello strategico ed assegnato al livello operativo. Il suo raggiungimento consente di conseguire l'*End State* a livello strategico

Obiettivi Operativi
Obiettivi definiti a livello operativo ed assegnati al livello di comando subordinato (sub-operativo o tattico). Il loro conseguimento conduce all'*End State* a livello operativo

Piano della Campagna
Sequenza di operazioni interforze multinazionali pianificate per conseguire l'obiettivo strategico entro limiti di spazio e tempo predefiniti. Richiede la sincronizzazione delle attività di forze terrestri, navali ed aeree. Indica i fini, le modalità per perseguirli ed i mezzi per ottenerli

End State
Stato o situazione che deve essere raggiunto al termine dell'operazione. Materializza la conclusione del conflitto oppure la sua soluzione in termini favorevoli. È collegato all'obiettivo assegnato. Si applica a livello strategico, operativo e tattico

Centro di Gravità (*Centre Of Gravity*)
Caratteristica, capacità, o località dalla quale il nemico o le forze amiche traggono la loro libertà di azione, la forza fisica o la volontà di combattere. Qualora attaccato ed eliminato conduce alla sconfitta od al negoziato. Si applica a livello strategico, operativo e tattico

Punti Decisivi (*Decisive Points*)
(1) Eventi il cui risultato positivo costituisce presupposto per l'eliminazione del Centro di Gravità nemico. (2) Punti generalmente geografici che, quando conquistati (o mantenuti), forniscono al Comandante un marcato vantaggio sull'avversario
In entrambi le accezioni si applicano a livello strategico, operativo e tattico (fino a Corpo d'Armata, Divisione, Brigata). Possono avere connotazione spaziale, temporale od immateriale (ad esempio nel dominio del campo elettromagnetico, dell'etica o della morale)

Linee di Operazione (*Lines of Operation*)
Descrivono come la Forza Militare viene applicata nello spazio e nel tempo lungo i Punti Decisivi individuati sul cammino che porta al Centro di Gravità nemico. Si applicano a livello strategico, operativo e tattico.

Sequenza (*Sequencing*)
Disposizione degli eventi di una campagna in un ordine tale da conseguire con elevata probabilità l'eliminazione del Centro di Gravità avversario. Concetto legato a quello di *Lines of Operation*

Pianificazione di contingenza (*Contingency Planning*)
(1) Processo con il quale possibili opzioni sono identificate nel piano di base allo scopo di anticipare opportunità o minacce. (2) Attività svolta in tempo di pace per produrre piani da attuare in aree di contingenza, focalizzata soprattutto sulla fase di immissione delle forze in Teatro. Il processo si basa in larga misura su *assumptions*. Il risultato è un Piano di Contingenza

Punto Culminante
Punto dell'operazione nel quale la situazione può solo essere mantenuta e non consente di conseguire ulteriori vantaggi. Può avere connotazione spaziale, temporale ed a volte immateriale

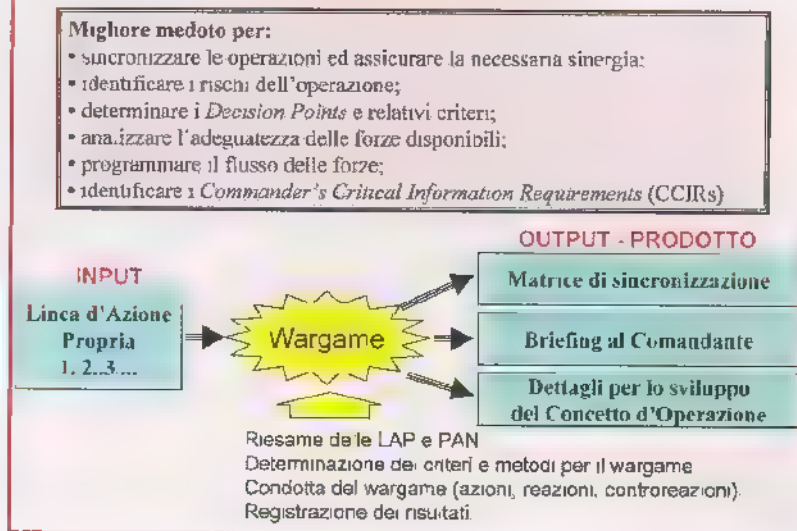
Secondo passo: Analisi e valutazione dei fattori in gioco

Una volta che il Comandante ha completato l'analisi della missione, individuato i suoi *Critical Information Requirements* (CCIRs) e fornito direttive al proprio Stato Maggiore si passa alla fase successiva, denominata analisi dei fattori in gioco. La gamma dei fattori in gioco dipende dal tipo di operazione e dal livello d'integrazione interforze e/o multinazionale. Dalla loro analisi potranno non solo emergere nuovi compiti, ma anche l'esigenza d'affinare il Centro di Gravità ed i Punti Decisivi già individuati nel primo passo. Questo passo è generalmente guidato dal Capo di Stato Maggiore sulla base degli input del Comandante.

I fattori da analizzare e valutare comprendono.

- **l'ambiente**. L'analisi di tale fattore risulta di una certa complessità, specialmente nel caso di operazioni interforze multinazionali. Lo Stato Maggiore deve concentrare la sua attenzione su quegli aspetti dell'ambiente che hanno un impatto diretto sulla campagna, senza entrare in dettagli che potranno essere completati dagli Stati Maggiori dei Comandanti delle Componenti terrestri, aerea e navale subordinati. In generale, l'analisi deve comprendere le caratteristiche del Teatro di operazione – ivi compresi gli aspetti topografici, idrografici, clima, tempo meteorologico, trasporti e telecomunicazioni – e quegli aspetti economici e sociali che incidono sulle operazioni.
- **il nemico**. L'analisi dei fattori relativi al nemico mira ad individuare capacità, efficienza operativa e vulnerabilità. Dovrebbero essere valutate le Linee di Azione nemiche presenti e future, le sue intenzioni politiche e relativi obiettivi. Altri aspetti riguardano: limiti e vincoli; il possibile sostegno militare esterno; caratteristiche in-

trinseche (struttura delle forze, dispositivo, logistica, tempo, spazio, basi utilizzate o disponibili, aspetti morali ecc. Nelle operazioni di supporto alla pace l'analisi si riferisce alle parti in lotta;
- **forze amiche.** L'analisi delle forze amiche segue il modello precedente. Dovrebbe essere inoltre valutato l'impatto sulle operazioni determinato dalla presenza, in Teatro, di Organizzazioni Governative (es. Croce Rossa) e non Governative (es Caritas);
- **tempo e spazio.** L'analisi dei fattori tempo e spazio è essenziale per individuare la migliore sequenza nell'ambito delle *Lines of Operation*. È infatti probabile che la campagna debba essere suddivisa in fasi, alcune poste in sequenza ed altre in parallelo. Si deve inoltre tenere conto che il Piano della Campagna dovrebbe essere coordinato nello spazio e nel tempo con le *Lines of Operation* non-militari relative ad attività politiche, economiche e diplomatiche concorrenti, già in precedenza accennate
- **sorpresa e sicurezza.** A livello operativo sorpresa e sicurezza sono più importanti di quanto non lo siano a quello tattico. La sorpresa ha un effetto diretto sul Centro di Gravità nemico mentre la sicurezza incide su quello amico;
- **altri fattori**. Altri fattori potranno essere presi in esame, in funzione della natura dell'operazione. Ad esempio, nel caso di conflitti a bassa intensità è importante considerare quello legato ai media, alle cosiddette *interagency operations* (15) ed al concetto di *perception*.

Al termine dell'analisi e valutazione dei fattori è opportuno fare una sintesi delle deduzioni, che risulterà utile nella fase successiva dove i compiti ed i Punti Decisivi saranno poi legati alle *Lines of Operation*.

Terzo passo: Sviluppo delle Linee di azione (amiche e nemiche)

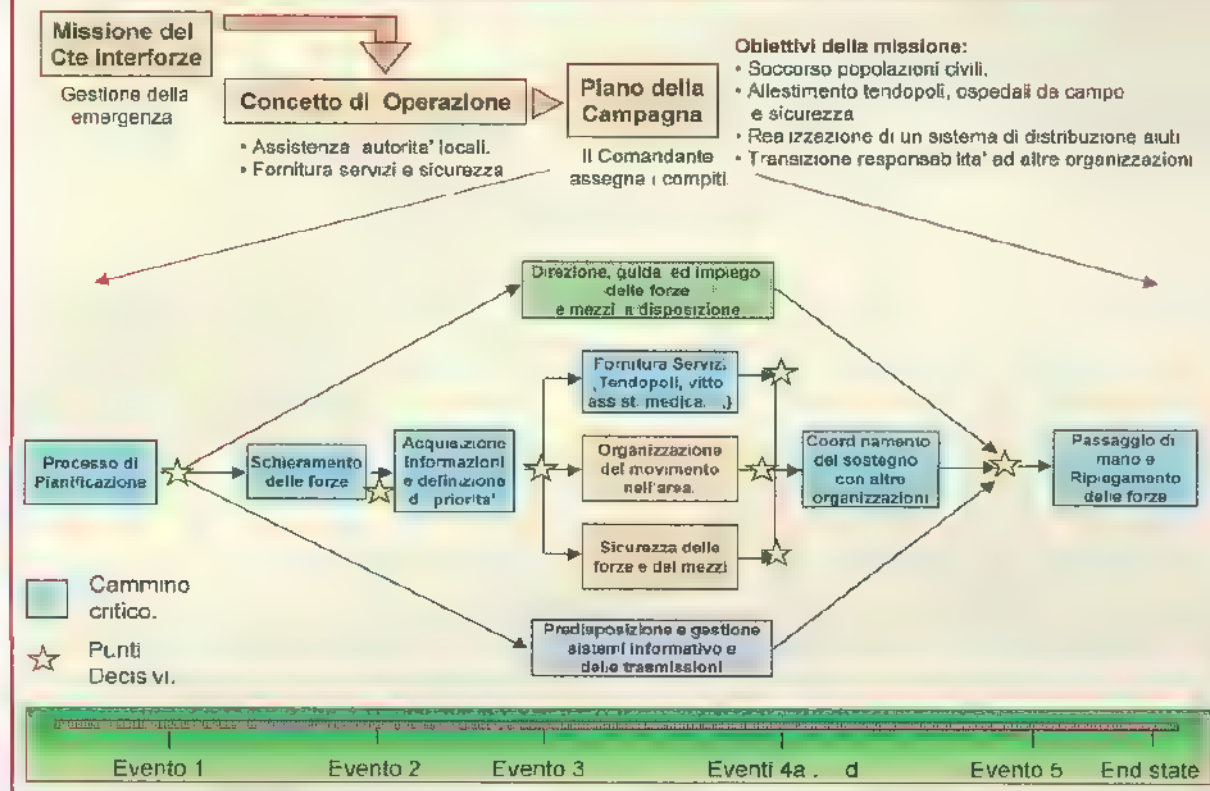
Il terzo passo del processo, che individua le Linee di Azione possibili, è generalmente guidato dal Capo di Stato Maggiore. Ciascuna linea di azione amica dovrebbe essere formulata come un concetto operativo e comprendere compiti da assolvere, forze necessarie, concetto logistico concetto per l'immissione della forza in Teatro, i fattori tempo-spazio ed impiego della riserva. Il test per verificare la validità di una Linea di Azione comprende i seguenti quesiti: consente l'assolvimento della missione assegnata? È realizzabile con le risorse disponibili? Sono le risorse utilizzate in modo efficiente? Il rischio è accettabile? È differente dalle altre Linee di Azione (16)? È completa? Risponde ai quesiti Chi, Che cosa, Quando, Dove, Come e Perché?

Quarto passo: Comparazione delle Linee di Azione

La comparazione tra le linee di azione individuate tiene conto dei pro e contro di ciascuna di esse rapportati alle Linee di Azione del nemico. È condotta utilizzando anche strumenti di ricerca operativa forniti dall'*Operational Analysis Branch* ed, a livello operativo, i principi della guerra sono i criteri di comparazione. Più in generale, tali criteri possono essere trovati negli Intendimenti del Comandante sovraordinato, nelle Linee Guida del Comandante e nei fattori di rischio. Ciascuna Linea di azione propria viene quindi rapportata a quelle dell'avversario nel corso del processo denominato *wargaming*, riportato in figura 10.

Quinto Passo: Decisione del Comandante

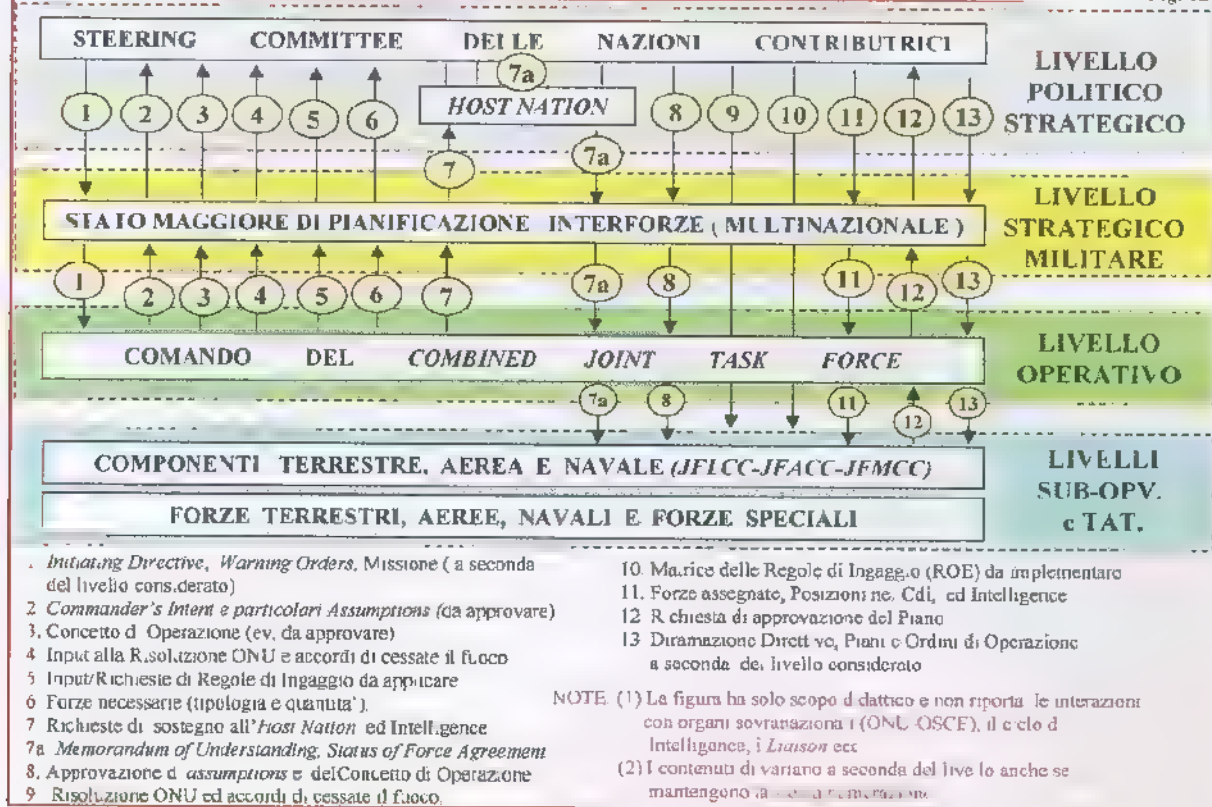
Segue quindi il *briefing* per le decisioni (*Decision Briefing*,) al termine del quale il Comandante sceglie la linea di azione tenendo conto dei pro e contro in rapporto alla probabile azione del nemico. Gli **output** del quinto passo sono:
- la Dichiarazione degli Intendimenti del Comandante (*Commander's Statement of Intent*) per lo SM ed i Comandanti subordinati. Essa, nella forma di preavviso d'ordine, indica che cosa si deve fare, dove, quando, perché e come;
- *Warning Orders*;
- la Linea di Azione prescelta ac-

compagnata da ulteriori direttive per lo Stato Maggiore. Il Concetto Operativo verrà poi sviluppato di conseguenza.

Il processo di pianificazione entra quindi nella fase di sviluppo del Piano di Campagna. Al termine del processo il Comandante emana gli ordini, si assicura che le proprie intenzioni, la missione ed il contesto siano chiaramente compresi dai Comandanti subordinati. Provvede quindi ad assegnare le risorse necessarie limitando al minimo i vincoli.

Il piano della campagna a livello interforze comprenderà generalmente i seguenti aspetti:
- sicurezza delle linee di comunicazione (*Lines of Communication* - LOCs) terrestri, aeree e marittime fino all'area di operazioni
- dispositivo,
- acquisizione e mantenimento del livello necessario di *sea control/air control* nel Teatro di operazioni
- assegnazione delle forze ed altre risorse ai Comandanti delle componenti terrestre, aerea e navale al fine di conseguire l'obiettivo strategico;
- impiego del *Command and Control Warfare* (C2W);
- avvio delle operazioni terrestri, navali ed aeree;
- sostegno logistico del contingente interforze e supporto fornito dalla Nazione ospite;
- ritiro della forza dal Teatro,
- cooperazione civile-militare e gestione dei media

A titolo puramente dimostrativo, in figura 11 è stato schematizzato un ipotetico Piano della Campagna applicabile ad una semplice situazione, quale quella relativa ad una calamità naturale. Per la rappresentazione grafica è stato utilizzato un diagramma di PERT.

Possiamo notare come uno dei presupposti essenziali sia l'unità di comando, in questo caso detenuta dal Comandante di una *Task Force* (che dovrebbe comprendere anche forze di Polizia, Vigili del Fuoco ecc.) al quale risale la responsabilità della gestione dell'emergenza.

In particolare, la figura riporta:
- la missione ricevuta dal Comandante Interforze (*Joint Commander*);
- il concetto operativo ed il Piano della campagna che derivano dal Processo di Pianificazione;
- le *Lines of Operation*, in termini di macro-attività da svolgere secondo una sequenza temporale. Ciascuna macro-attività coincide generalmente con un Punto Decisivo il quale può essere anche associato ad una specifica data;
- il cammino critico, indicato con la sequenza delle macro-attività in colore blu;

- l'*End State*, identificato con il «passaggio di mano ad altra organizzazione ed il conseguente ripiegamento delle forze»

IL PROCESSO DI PIANIFICAZIONE IN PARALLELO IN UN SISTEMA APERTO

Il processo di pianificazione sin qui esaminato si basa su un sistema basato sulla terna **Input -Trasformazione - Output**, da attuarsi ad un definito livello di comando. Tale sistema può definirsi di tipo **chiuso** finchè non sono analizzate le interazioni – che sicuramente esistono – tra diversi livelli di comando Interazioni già illustrate nel concetto di **Pianificazione in Parallelo** (vedi Lineamenti di pianificazione a livello operativo - Parte I)

Introducendo quindi quest'ultimo concetto, il **processo di pianificazione avviene nell'ambito di un sistema aperto**, dove da un lato s'immettono vincoli e rigidità (quali ad esempio l'approvazione di *assumptions*, del concetto di operazione ecc) mentre dall'altro si conferisce unitarietà al processo stesso incidendo su una **risorsa essenziale: il tempo a disposizione**

In figura 12 è illustrato, a titolo d esempio, il gioco delle interazioni tra quattro Livelli di conflitto (politico-strategico, strategico-militare, operativo, sub-operativo e tattico) nel caso della pianificazione di un'operazione di sostegno alla pace in un quadro ONU od OSCE.

S'è considerato il caso di una generica operazione che preveda la costituzione di·

- uno *Steering Committee*, formato dai rappresentanti delle Nazioni contributrici, a livello politico-strategico·
- uno Stato Maggiore di Pianificazione Interforze Multinazionale a livello strategico-militare,
- un Comando di un *Combined Joint Task Force* (CJTF-HQ) a livello operativo
- Comandi a livello sub-operativo delle componenti terrestre (*Joint Force Land Component Commander* - JFLCC), aerea (*Joint Force Air Component Commander*) e navale (*Joint Force Naval Component Commander*);
- Comandi a livello tattico di Forze aeree, navali e terrestri.

Nella figura ci si limita ad evidenziare le interazioni tra i primi tre livelli (politico-strategico, strategico-militare ed operativo). Per i livelli sub-operativo e tattico sono solo indicati gli input.

Alcune precisazioni circa lo schema

- le interazioni illustrate si riferi-

scono ad uno stadio in cui si verifica una crisi in una certa area. In questo caso le Nazioni, che andranno a formare uno *Steering Commitee*, decidono d'iniziare la pianificazione per l'intervento designando una Nazione leader (che ospita lo Stato Maggiore di Pianificazione Interforze Multinazionale). A tale gruppo di Nazioni, in particolare, risale la responsabilità di definire il Comandante ed il Comando incaricato di costituire il *Combined Joint Task Force HQ*.

- in tale stadio si presume che l'ONU non abbia emesso alcuna risoluzione e non siano ancora stati definiti gli accordi di «cessate il fuoco». Pertanto, gli Stati Maggiori a livello strategico ed operativo possono fornire specifici input (n.4) che, se presi in considerazione (n. 9), diventano elementi di situazione su cui affinare la pianificazione;
- al fine d'evitare di pianificare nel nulla saranno emesse *Initiating Directive e Warning Orders* (n. 1);
- gli Stati Maggiori ai diversi livelli iniziano la pianificazione basandosi su *assumptions* (n. 2), giungendo poi alla formulazione di un Concetto di operazione (n.3), entrambi da approvare (n. 8). Solo le *assumptions* che hanno rilevanza per il livello superiore, dovrebbero essere da questi approvate mentre altre, prodotto di ragionevoli deduzioni tratte dall'analisi della situazione, non necessitano di alcuna approvazione;
- gli Stati Maggiori ai vari livelli, inoltre, forniscono input per le Regole di Ingaggio (n.3), che dovranno essere approvate e diramate a livello *Steering Committee* (n. 10), individuano tipologia e quantità di forze necessarie (*Force Capability Requirements*) (n. 6), indicano infine le esigenze di sostegno che l'*Host Nation* dovrebbe fornire (n. 7), sostegno poi formalizzato da specifici *Memorandum of Understanding* (MOU, e/o *Status of Force Agreement* (SOFA) (n. 7a)
- sono poi assegnate le Forze e definite le posizioni da occupare negli Stati Maggiori Multinazionali (n. 11), i Piani sono approvati (n. 12) e quindi diramati (13);
- è da mettere in evidenza che i contenuti delle interazioni variano secondo i livelli, sebbene in figura si sia mantenuta la stessa numerazione per ragioni tecniche;
- la figura non indica altre interazioni, che tuttavia esistono, con organi quali ONU, OSCE, NATO lo scambio dei *Liaison Team* ecc.

A prima vista, il sistema di pianificazione in parallelo sembra presentare un certo grado di rigidità. È tuttavia da considerare che le interazioni tra i diversi livelli avverranno utilizzando Nuclei di Collegamento (*Liaison Teams*), distaccati sia verso l'alto sia verso il basso. Inoltre, ai *Decision Briefings* partecipano attivamente sia i Comandanti subordinati sia i Nuclei di collegamento dei livelli superiore ed inferiore. Infine, si mette in evidenza il fatto che tale tipologia di processo di pianificazione viene applicata solo quando il tempo a disposizione consente d'eseguire una pianificazione dettagliata.

CONSIDERAZIONI SULLE FORME DI COMANDO E CONTROLLO

L'autorità di comando s'esplica, ai diversi livelli del conflitto (strategico operativo e tattico) nelle forme di **Comando Pieno** (FULLCOMD), **Comando Operativo** (OPCOM), **Controllo Operativo** (OPCON), **Comando Tattico** (TACOM) e **Controllo Tattico** (TACON). Altre forme sono l'autorità di coordinamento (*Coordinating Authority* (17) e quell'amministrativa (*Administrative Authority*). Tale sistema d'allocazione dell'autorità di comando (18), concepito più di trenta anni fa durante la guerra fredda, poteva considerarsi valido nell'ambito di aree di responsabilità nazionali predefinite e per formazioni generalmente nazionali (il rinforzo era garantito dagli Stati Uniti d'America). Tuttavia, mentre a partire dal 1989 si assiste alla proliferazione di formazioni multinazionali secondo un *trend* che si svilupperà ulteriormente con l'allargamento della NATO, ogni tentativo d'adeguare il sistema ai tempi non ha avuto successo a causa del mancato accordo di alcuni Paesi dell'Alleanza.

Un AB 212 dell'Aviazione dell'Esercito in volo tattico sul territorio bosniaco.

L'argomento che più merita riflessione si riferisce al fatto che il Comandante operativo, pur essendo responsabile dell'opera-

zione, riceve spesso solo l'OPCON sulle forze assegnate. Ne conseguono la limitazione della sua libertà d'azione ed il mancato rispetto dell'«unità di comando», noto principio dell'arte della guerra. **Il risultato più evidente consiste nella netta separazione tra l'autorità di comando sull'operazione e l'autorità di comando sulle forze.** Infatti, mentre la prima attiene alla responsabilità del Comandante in relazione all'assolvimento della missione assegnata, la seconda introduce vincoli d'impiego delle forze imposti dalle Nazioni contributrici. Al limite, mentre un Comandante a livello operativo può possedere l'OPCON sulle forze multinazionali allocategli, un Comandante a livello tattico di una formazione nazionale potrebbe invece detenerne l'OPCOM se non addirittura il FULLCMD.

In particolare, l'operazione *Implementation Force* (IFOR) in Bosnia Erzegovina ha messo in luce tali anomalie, espresse con inedite (e divertenti) forme di comando e controllo. Infatti, considerato che il Comandante della componente terrestre (COMARRC) deteneva solo l'OPCON, i Comandanti delle Divisioni *framework* subordinate statunitense, inglese e francese potevano esprimersi in termini di OPCAN-OPCAN'T (lo posso o non lo posso fare), OPWON'T (non lo farò) OPNON (non se ne parla). Si ritiene pertanto che un Comandante dovrebbe disporre – al fine d'assolvere la missione assegnata – non solo delle forze necessarie ma anche dell'autorità ad impiegarle, autorità spesso limitata dal vincolo dell'OPCON. Una contraddizione in termini se non un paradosso.

È riconosciuto che il sistema attuale presenta numerosi punti deboli. Tra questi, in primo luogo le definizioni di OPCOM, OPCON, TACOM, TACON risultano particolarmente complesse e spesso ingenerano confusione, equivoci, e false interpretazioni. In secondo luogo il passaggio tra OPCOM e OPCON appare eccessivamente brusco al punto che le Nazioni che allocano le forze per un'operazione non hanno altra scelta se non quella di delegare il secondo. In terzo luogo, sebbene l'allocazione ad un Comandante operativo di forze sotto OPCON sia diventata consuetudine in operazioni di sostegno alla pace, una siffatta soluzione potrebbe avere gravi conseguenze se applicata in un conflitto a media od alta intensità. Infatti, tali tipologie di conflitto richiedono decisioni sul tamburo che risultano incompatibili con un processo decisionale parallelo che coinvolge magari il livello strategico-militare delle singole Nazioni contributrici. In ultimo, manca ogni riferimento al coordinamento del sostegno logistico, secondo molti aspetti, essenziale in una qualsiasi operazione multina-

Un VM blindato del contingente italiano nel corso di un pattugliamento a Sarajevo.

zionale. Non è quindi da escludere che, nel prossimo futuro, tali concetti saranno oggetto di revisione.

CONCLUSIONI

Termina qui l'illustrazione dei «Lineamenti di Pianificazione a livello operativo». Certamente rimane ancora molto da dire, specie nelle aree del sostegno logistico, del comando e controllo, della condotta di una campagna, dell'*intelligence* e molti altri ancora.

È tuttavia fondamentale riconoscere che ogni operazione e/o campagna ha carattere d'unicità (19), ed ogni tentativo di categorizzare un conflitto utilizzando modelli di pianificazione già utilizzati in passato può portare a gravi conseguenze. Infatti, nella gamma di possibilità che vanno dalla pace alla guerra ciascun conflitto ha una sua dinamica e pertanto le operazioni dovranno essere concepite ed organizzate in funzione delle specifiche circostanze. Inoltre, la natura di tali operazioni potrà cambiare in fase condotta, come ad esempio quando un contingente impiegato in una missione di *Peace Keeping* si trovi ad operare in un ambiente *Peace Enforcing*. La chiave di volta, in questi casi, consiste nell'accurata definizione degli obiettivi politici, i quali a loro volta incideranno sulla struttura delle forze necessarie a conseguirli tenendo in ogni modo presente che queste debbono essere in grado non solo d'assolvere la missione assegnata ma anche d'operare nelle imprevedibili condizioni di transizione da un tipo d'operazione ad un altro nel corso della campagna

In ogni caso, le operazioni del futuro avranno probabilmente obiettivi strategici limitati anche se soggetti al citato *mission creeping*. Tra queste, in particolare, quelle di sostegno alla pace verranno condotte a supporto di iniziative politiche e diplomatiche il cui scopo principale è quello di giungere alla soluzione del conflitto – ed opereranno nel complesso ambiente internazionale dove gli interessi delle singole Nazioni spesso divergono. Tali tipologie di operazioni potranno essere di lunga durata, la missione potrà cambiare corso durante e la catena di comando e controllo, nel migliore dei casi, sarà confusa. Infine, considerazioni diplomatiche e di diritto internazionale potranno imporre vincoli circa la tipologia delle risorse da utilizzare, ivi compreso lo schieramento e l'impiego di alcuni sistemi d'arma letali.

□

** Tenente Colonnello, Capo Sezione Difesa Aerea presso l'ARRC*

NOTE

(1) Il **Gantt** è costituito da un elenco di attività e di informazioni correlate associato a un diagramma a barre di Gantt in cui sono rappresentate le attività e la relativa durata. Consente di programmare una serie di attività.

(2) Il PERT, a differenza del Gantt, è un diagramma reticolare in cui sono indicate tutte le attività e le relazioni tra loro. Consente di creare una programmazione dettagliata in forma di diagramma di flusso.

(3) Mentre i sistemi d'arma letali sono quelli che producono un danno visibile (es. fuoco aereo, terrestre ecc.) i sistemi d'arma non letali non producono danno (es. campagna di informazione, misure elettroniche, operazioni psicologiche ecc.)

(4) Richiamandosi a quanto detto nella prima parte (e secondo la corrente di pensiero bri-

tannica), un Comandante è di livello operativo quando l'azione soddisfa almeno uno dei seguenti criteri: ha una dimensione politica; influisce direttamente sulla campagna; mira a conseguire un obiettivo strategico. Va da sè che un'operazione multinazionale soddisfa, da sola, il primo criterio

(5) *Allied Joint Publication*, AJP -1(A) Edizione 1997, Capitolo 3

(6) Le dottrine nazionali di UK (*Army Doctrine Operations*) ed US (FM 100-5, FMFM 1-1 *Campaigning* ecc) si discostano da quella NATO definita dalla AJP -1(A). Ci si riferirà quindi alla dottrina NATO integrata, per quanto riguarda le definizioni diverse da quelle UK e US.

(7) Il *Command Group* è un gruppo, diretto dal Comandante, che interviene con proposte nel corso del *Decision Brief*. Comprende generalmente Ufficiali Generali. A livello Corpo d'Armata di Reazione Rapida di ACE (ARRC) esso è costituito da: Vice Comandante, Sottocapo Operativo, Sottocapo Logistico, responsabile per il personale, Capi uffici/Comandanti del genio, artiglieria, trasmissioni, aviazione ecc. È importante sottolineare che il *Command Group* è un organo di supporto per le decisioni, che comunque vengono sempre prese dal Comandante in prima persona.

(8) Per il formato standard dell'*Initiating Directive* vedi *MNC Guidelines for Operational Planning* Volume III, edizione 1996 (NR) Volume III, Parte 2, capitolo 5.

(9) Una traduzione letterale di *Initiating Directive* potrebbe essere Direttiva di «innesco» o di «inizio».

(10) Per il formato standard (guida) del processo di analisi della missione vedi *MNC Guidelines for Operational Planning*, Volume III, edizione 1996, (NR) Volume III, Parte 2, capitolo 5.

(11) Per il formato standard delle Linee Guida di Pianificazione vedi stesso documento Parte 2, capitolo 5.

(12) Il formato del *briefing* comprende. (1) Introduzione (scopo e decisioni da prendere); (2) *Review* (Missione, Obiettivi ed *Assumptions*) ; (3) *Background* (Implicazioni politiche, questioni riguardanti il Personale-G1, Intelligence-G2, Logistica-G4, Cooperazione civile-militare-G5, Operazioni (G3)); (4) Forze Opponenti e loro potenziali linee di azione; (5) Linee di Azione proprie considerate (Obiettivi, eventualmente *outline* del concetto operativo).

(13) Vedi note precedenti.

(14) Questo paragrafo è il risultato della comparazione di tre documenti : (1) *MNC Guidelines for Operational Planning*, edizione 1996 (NR), Volume III; (2) *Allied Joint Publication*, AJP -1(A) Edizione 1997, Capitolo 3; (3) *United Kingdom Combined Joint Operations Joint Warfare*, Ed. 1998 (*draft*)

(15) Le *Interagency Operations* si riferiscono a quelle attività che è necessario porre in essere.

(16) I parametri di differenziazione comprendono: Schema (fasi o tempi) della manovra, Sforzo principale, Impiego della Riserva, *Task organisation*

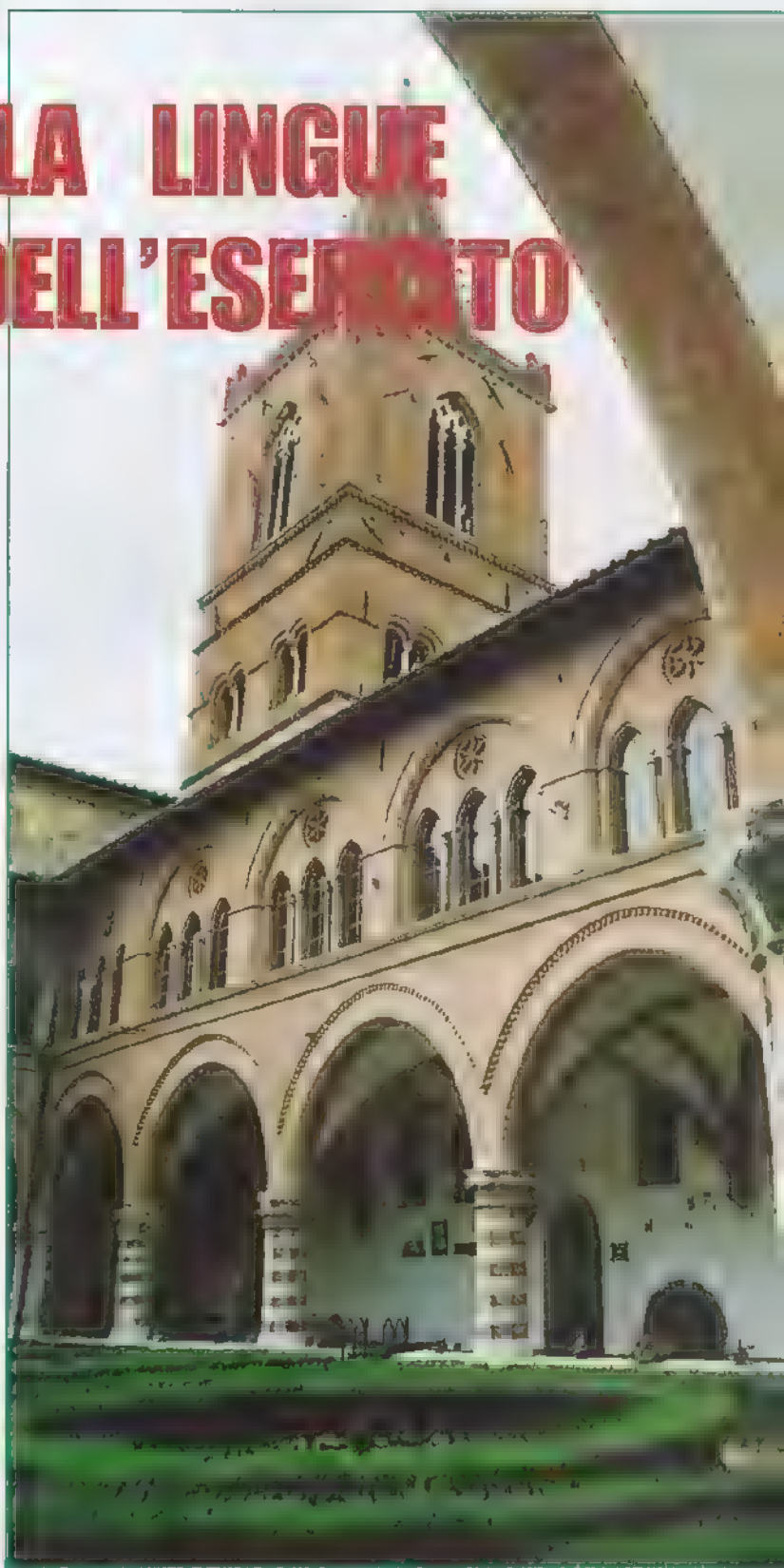
(17) Ad esempio, il Comando del Corpo d'Armata di Reazione Rapida di ACE (ARRC) è *coordinating authority* delle forze assegnate dalle Nazioni per quanto attiene alcune forme di addestramento, pianificazione di contingenza ecc

(18) Vedi *NATO Military Committee Document 036/2*, 20 maggio 1960, *Division of Responsibilities in Wartime between National Commanders and the Major and Subordinate Allied Commanders*.

(19) *Army Doctrine Publication Operations*, Edizione 1994, pag. da 1-6 a 1-10.

LA SCUOLA LINGUE ESTERE DELL'ESERCITO

di Raffaello Graziani *

Il monumentale complesso di Santa Giuliana, a Perugia, ospita da qualche anno la Scuola Lingue Estere dell'Esercito. Le attività dell'Istituto sono in progressivo sviluppo. L'obiettivo primario è quello di stimolare e facilitare, all'interno della Forza Armata, l'apprendimento delle lingue attraverso una molteplicità di percorsi formativi.

SLEE è la ricorrente abbreviazione di «Scuola Lingue Estere dell'Esercito». Non è una abbreviazione codificata ma ha ormai acquisito diritto di cittadinanza. La SLEE è stata costituita nel 1963 a Roma in locali angusti a Via Marsala. Nel 1993 è stata trasferita a Perugia, nel complesso monumentale di Santa Giuliana, sorto nel XIII secolo come monastero cistercense femminile, trasformato in ospedale militare nel 1863 e tale rimasto fino alla sua designazione quale sede della SLEE. A Roma è rimasto un ufficio staccato. La SLEE dipende dall'Ispettorato delle Scuole.

In campo internazionale, la Scuola è presente nel *Bureau for International Language Coordination* (BILC). Per tutto ciò che concerne l'addestramento linguistico il BILC è l'organo consultivo dell'Alleanza Atlantica, di coordinamento tra i Paesi NATO, d'assistenza e consulenza ai Paesi del Partenariato per la Pace (PfP. *Partnership for Peace*).

Le funzioni della SLEE sono tre: insegnare lingue; accertare e certificare la conoscenza linguistica; coordinare e dare impulso all'insegnamento linguistico nell'Esercito Italiano.

Sinora l'insegnamento delle lingue si è svolto in gran parte a Perugia. Taluni corsi, soprattutto *part time*, si tengono a Roma sotto coordinamento dell'ufficio staccato della SLEE. Di recente, peraltro, la sede di Perugia e quella di Roma non sono più rimasti i soli luoghi per lo svolgimento di corsi di lingue. È una attività che la SLEE va «esportando» sempre di più. Con il programma di addestramento linguistico per gli avvicendamenti in Bosnia, sono stati attivati corsi per la Brigata «Friuli» nelle sedi di Grosseto, Bologna, Ozzano Emilia e Forlì. Analoghi corsi saranno attivati nel Nord Est entro breve tempo.

L'insegnamento gravita sull'inglese. Vanno emergendo francese, spagnolo, portoghese. Il tedesco sembra meno richiesto. L'insegnamento di lingue poco consuete è accentrato a Perugia ed interessa attualmente arabo, serbo-croato, farsi (o persiano), swahili, russo. Si sta definendo

l'insegnamento di sloveno e ungherese.

CON QUALI OBIETTIVI E COME?

Tutto prende le mosse dall'amplificazione allo STANAG 6001. Con la amplificazione, adottata dal giugno 1996, sono state definite gamma, condizioni e standard da esprimere per ogni livello linguistico e per ogni abilità. Le abilità sono le solite: comprensione all'ascolto (*listening*) e alla lettura (*reading*); capacità di espressione orale (*speaking*) e scritta (*writing*). I livelli sono cinque (i vecchi 1°, 2°, 3° grado non si usano più) per ciascuna abilità. E uno stesso individuo può avere livelli diversi in ciascuna abilità. Il 1° livello è quello della sopravvivenza linguistica dell'individuo. Il 2° corrisponde alla capacità minima del professionista. Il 3° alla capacità linguistica professionale con limitazioni. Il 4° livello è il livello linguistico professionale pieno. Il 5° livello distingue il completo bilinguismo. La SLEE non persegue l'insegnamento finalizzato all acquisizione di questo livello. Si limita a certificarne il possesso

L'obiettivo dei **livelli di abilità linguistica** ha portato a sostituire all'approssimativo 1° o 2° o 3° grado il profilo linguistico standard. E indicato come «SLP» ovvero *Standard Language Profile*. Così, chi riporta un SLP 3, 3, 3, 2 ha una capacità di 3° livello nel *Listening*, nello *Speaking*, e nel *Reading* e di 2° livello nel *Writing*. Con questo SLP un Ufficiale può impiegarsi nella lingua in cui è abilitato, ad esempio, quale G3 di una Brigata in una operazione multinazionale

La definizione di gamma, condizioni e standard di ciascun livello per ciascuna abilità linguistica ha portato due conseguenze. La prima è che tale definizione àncora i successivi livelli a quanta **lingua professionale** si è in grado di dominare. La seconda è che si è reso possibile materializzare in modo attendibile come tradurre in termini concreti ciascun livello

ABBASSO I «TURISTI FELICI» !

Lingua professionale è quella che serve per comunicare e comprendere nel settore professionale dell interessato È quella che, nel caso della Forza Armata, occorre conoscere per svolgere le funzioni dell'impiego. Dal livello 2, quello del comandante d'una

pattuglia o di un operatore incaricato del brillamento di ordigni; al livello 3, adeguato per un comandante di reggimento o per un G3 di Brigata in operazioni multinazionali; al livello 4, opportuno per un Ufficiale delegato a negoziare in ambito internazionale. Sono solo esempi. Potrebbero essere fuorvianti. Infatti, nell'ambito di ogni livello la banda di rendimento è abbastanza larga: un livello 2 alto può fornire affidabilità linguistica paragonabile a quella di chi ha un basso livello 3. E, a parità di incarico, non tut-

Sopra.
L'ufficio del Comandante della Scuola Lingue Estere dell'Esercito, già Sala Capitolare del Monastero di Santa Giuliana.
A sinistra.
L'ingresso principale della Scuola.

te e quattro le abilità linguistiche devono essere allo stesso livello. Un Sottufficiale segretario archivista di Addetto Militare avrà bisogno di un buon livello (un 2 elevato o un 3) nelle capacità *Listening* e *Speaking*; ma un onesto livello 1 nel *Reading* e nessun livello nel *Writing* saranno, per il suo lavoro, pienamente accettabili almeno all'inizio del mandato.

Inutile fare altri esempi: che il lettore sfidi la propria immaginazione per configurarne altri cento. Il fattore comune è che quel che di lingua si conosce sia professionale. Alla SLEE non interessa porre i frequentatori in condizioni di entrare in un bel negozio di Londra, acquistare un vestito, disporne le aggiustature e farselo mandare in albergo. Lo scopo non è formare «turisti felici» ma dare a Ufficiali, Marescialli, Sergenti e Volontari le armi per misurarsi alla pari con i Militari di altre Nazioni.

Questa lingua professionale è fatta di lessico e di espressioni. Quelle sempre ricorrenti dovranno essere presenti nel 1° livello linguistico. Quelle meno ricorrenti e più complesse dovranno esserlo al livello operativo più elevato (per noi, è il 4°. Il 5° è certificabile ma non è di buon rapporto costo/efficacia perseguirlo). Come si pervenga a tali lessico e espressioni si vedrà in seguito. Qui conta affermare che esse entrano a far parte della materializzazione dei singoli obiettivi linguistici. Gli obiettivi linguistici dei successivi livelli sono tradotti in test diagnostici di 1°, o 2° o 3° livello o di livelli intermedi. Nella metodologia della SLEE i test (*progress tests*) hanno due scopi principali: primo, consentono ai docenti di disporre di riferimenti standardizzati dei successivi livelli ai quali dovrebbero portare gli allievi. Secondo, forniscono uno strumento per individuare – applicandoli quali esami – se tali livelli sono raggiunti o no. In caso affermativo si passa a perseguire il livello successivo. Se no, è più semplice individuare quali mancanze vanno colmate per raggiungere l'obiettivo.

La SLEE ha introdotto i *progress tests* nella sua metodologia didattica anche per un altro motivo: i test sono disegnati in formato in tutto simile a quello dei test di certificazione finale. Al momento dell'esame finale, gli studenti sentono meno l'impatto dell'esame: per quanto complesso, il nuovo test di certificazione ha un aspetto e una struttura simili a quelli dei *progress tests* somministrati durante i corsi. Dovrebbe entrare in vigore nelle Forze Armate entro l'anno. Il criterio non è quello di offrire un esame facile ma semplicemente un esame più *user friendly*. Il vantaggio che ne dovrebbe conseguire è di due ordini. Primo, abbassare lo stress da esame agevolando i candidati a trarre da sé quanto sanno. Secondo, fornire alla Forza Armata la diagnosi delle possibilità di impiego del personale.

Il criterio di test diagnostici e non certificativi risponde a una altra esigenza: sapere presto, con qualche concessione alla approssimazione, chi e quanti sono i Militari di una determinata unità o Grande Unità idonei a uno specifico impiego all'estero.

Se si è professionisti e il perseguimento della qualità è una cosa seria, bisogna sapere su quali capacità si può fare affidamento subito, su quali lo si può fare dopo un minimo di addestramento, su quali questo è possibile soltanto dopo un addestramento linguistico intensivo. Bisogna cercare di individuare i costi e, soprattutto fare sforzi di immaginazione per identificare i modi per ridurre i costi.

Il processo di mappatura delle

conoscenze linguistiche e di conseguente individuazione delle esigenze di addestramento – è definito «attività di accertamento».

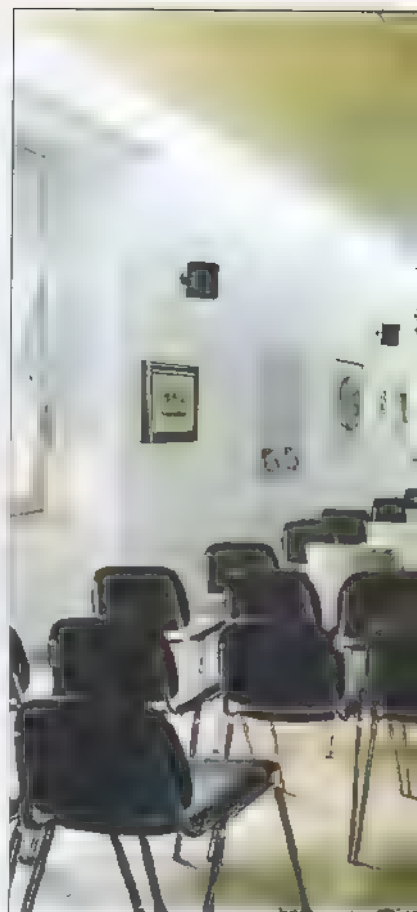
Nel 1995 gli accertamenti condotti dalla SLEE sono stati quasi 2000; nel 1996 hanno sfiorato il tetto dei 2600; nel 1997 sono stati oltre 4500; nei primi tre mesi di questo 1998 sono già stati effettuati oltre 2500 accertamenti. La SLEE dispone – per queste campagne di attività – di un Ufficio Accertamenti: tre Ufficiali e due docenti esperti di confezione, somministrazione, valutazione dei test e di analisi dei risultati. Questo riferimento a uno degli elementi di organizzazione della Scuola, mi induce a una «dissolvenza» per presentare la struttura della SLEE. Non indico dati di forza. come altri Enti e unità anche la Scuola Lingue Estere dell'Esercito presenta vuoti organici. Nella attesa che siano colmati, l'importante è impiegare al meglio le risorse disponibili. Quanto alla struttura, valgono talune considerazioni. Primo, non vi sono elementi di coordinamento dello staff. Secondo, le esigenze della didattica hanno portato alla costituzione di un reparto accademico per seguire i «contenuti», sempre più ricchi e articolati dell addestramento linguistico. Terzo è sempre più forte l'esigenza di una organizzazione per assistere e seguire i frequentatori, ormai molto numerosi. Quarto, la gestione del supporto informatico e telematico si impone con prepotenza crescente. Quinto, tutto questo è contingente! A partire dal 1° luglio scorso la SLEE ha assunto anche responsabilità di Comando Militare Regionale dell'Umbria e ha dovuto adottare, per questo, una struttura più rispondente alle esigenze funzionali.

Cosa può fare, infine, la SLEE per le esigenze di certificazione? E cosa può fare per quelle di diagnosi della conoscenza linguistica?

Alle pareti dell'Aula Magna polifunzionale sono appese opere donate alla Scuola da vari artisti

ACCERTAMENTI DI CERTIFICAZIONE

Nel primo caso (certificazione) la questione richiede tempi lunghi di somministrazione dei test, loro correzione, espletamento delle quattro prove relative alle quattro abilità linguistiche. L'esito dell'accertamento porta a variazioni matricolari e la sua condotta deve tenere conto di questo non trascurabile aspetto. I dati provano che una commissione di accertamento può arrivare – considerando le quattro abilità – a 15 accertamenti il giorno. Non è un limite superabile: oltre i 15 accertamenti/giorno, considerando le quattro prove (*Listening Reading, Speaking, Writing*) i commissari di esame (un presidente, un segretario e – auspicabilmente – due esperti linguistici) perdono la capacità di concentrazione indispensabile per assicurare una corretta equilibrata, serena valutazione dei candidati. Traduciamo tutto in cifre. la SLEE riesce a schierare una media di due commissioni il giorno per 200 giorni l'anno. Questo comporta la possibilità teorica di arrivare a 6000 accertamenti l'anno. Non lo ritengo un tetto superabile con le attuali disponibilità. Proiettandosi alla definitiva configurazione dell'Esercito del 2000, ne emerge che ciascun Ufficiale, Maresciallo, Sergente, Volontario in servizio permanente non potrebbe essere sottoposto ad accertamento che a intervalli superiori ai 5 anni.

Prima deduzione: o andare verso forti aumenti di personale o addestrare Quadri di altri Enti e esperti linguistici individuati nelle maggiori località di guarnigione alle funzioni di accertamento per moltiplicare le possibilità e per coinvolgere sempre più Enti e unità a svolgere un ruolo attivo anche negli accertamenti di certificazione. L'obiezione – qui – potrebbe investire la tutela della riservatezza dei tests. Ma, in una organizzazione militare, tale obiezione deve essere considerata superata per definizione.

ACCERTAMENTI DIAGNOSTICI

Sono di due tipi:

- per verificare il raggiungimento di stadi intermedi di apprendimento. In tal caso sono di uso didattico interno allo svolgimento di corsi;
- finalizzati a quel lavoro di «mappatura» delle conoscenze linguistiche di cui ho già fatto cenno. Tale «mappatura» può avere una finalità di carattere generale, dare un quadro del potenziale linguistico nella Forza Armata. Può avere, però,

una finalità specifica: individuare la preparazione linguistica di individui o unità per le esigenze di una definita operazione multinazionale

Quale che sia la finalità, gli accertamenti diagnostici hanno un vantaggio e una limitazione rispetto a quelli di certificazione. Il vantaggio è che sono di più semplice somministrazione. La limitazione è che hanno una accuratezza di diagnosi meno precisa di quelli di certificazione.

Ma funzionano.

La SLEE ha già disponibile una gamma rilevante di tali accertamenti. Di massima sono articolati su prove di ascolto e di lettura. In taluni casi, su moduli di intervista. Sono disponibili per tutti gli Enti che ne facciano richiesta. Si raccomanda l'indottrinamento di Quadri delle unità/enti interessati per la somministrazione « a domicilio». Gli esiti possono essere o valutati *in loco* (ma serve la assistenza di un *tester* della SLEE) o inviati a mezzo facsimile o per ordinaria E-mail commerciale (l'indirizzo E-mail della SLEE è <slee.cte@cline it>).

Ad oggi sono disponibili schemi di accertamenti per i livelli linguistici 1, 2, 3 per quasi tutte le maggiori lingue europee e la realizzazione per altre lingue è un processo costante. Sono stati realizzati tests diagnostici (livelli 1 e 2) mirati all'esigenza SFOR e ne è in corso la revisione.

Copie di *progress tests* sono state distribuite alle cattedre di lingue della Scuola d'Applicazione e dell'Accademia Militare e la SLEE è non solo pronta ma desiderosa di diffondere tale materiale. Il motivo è tutt'altro che altruistico. La SLEE è convinta di poter ricevere dagli utilizzatori critiche e contributi di pensiero, suggerimenti e input per migliorare il prodotto. La SLEE è, in sostanza, convinta di poter imparare dai propri errori più che dai propri successi. E imparare è il segreto per crescere e migliorare. La diffusione che la SLEE si augura ma che non intende imporre a ogni costo è anche fattore di risparmio su spese di operazioni e mantenimento Tale risparmio può essere riversato sull'investimento.

COME RIDURRE I COSTI DEGLI ACCERTAMENTI ?

La maggioranza degli accertamenti vanno svolti presso la SLEE, soprattutto a Perugia Ogni candidato comporta costi di viaggio e soggiorno. Per ridurre i costi è necessario ridurre il numero di candidati da esaminare presso la Scuola.

Il primo provvedimento adottato sin dall'inizio del 1996, è stato quello di inviare le commissioni di accertamento « a domicilio» là dove i candidati all'accertamento erano 10 persone o più. Nel caso di Scuole questa è ormai prassi costante.

Ma quando si tratta di Ufficiali, Marescialli, Sergenti e Volontari in servizio permanente provenienti da enti diversi si resta vincolati a farli venire o a Perugia o più raramente a Roma: questo comporta spese.

Alla SLEE abbiamo pensato che se si riesce a condurre accertamenti per «bacini di utenza», ove i candidati possano essere fatti confluire in breve tempo su una località, le spese di missione sarebbero drasticamente ridotte Problema: per una campagna capillare i laboratori di ascolto esistenti non bastano e installarne di nuovi sarebbe costoso in termini di investimento e di mantenimento in efficienza; sarebbe, inoltre, di ridotto rapporto costo/efficacia. Soluzione: portarsi

appresso il laboratorio di ascolto La SLEE si è dotata all'inizio di aprile di due laboratori portatili di ascolto da 24 postazioni ciascuno. Uno, molto semplice, è di basso costo: meno di 4 milioni di lire. L'altro, più complicato e del quale è in corso la campalizzazione, del costo complessivo di circa 30 milioni di lire. La differenza tra i due è che il laboratorio più costoso può essere utilizzato sia come laboratorio di ascolto per accertamenti sia come laboratorio di ascolto per l'insegnamento Si schierano in un qualsiasi locale (ad esempio, un refettorio) o sotto tenda in un tempo variabile da 15 minuti a un'ora (incluse le verifiche di funzionamento)

Con tale spartano equipaggiamento si è svincolati da infrastrutture dedicate e si possono trovare spazi di tempo per la condotta di accertamenti con flessibilità totale. Una unità al campo può beneficiare di tale attività. Tutto ciò che serve è una presa di corrente. In pochi giorni si può avere il dato del livello medio di conoscenza linguistica di una intera Brigata. Si possono predisporre accertamenti – è il caso dei corsi per corrispondenza – per gli studenti operanti in una regione distogliendoli dal servizio non per due o tre giorni ma nell'arco di una unica giornata lavorativa. A titolo molto prudenziale, valuto che il risparmio netto, per ogni 20 persone accertate con questo sistema sarebbe di almeno tre milioni di lire. Si tenga conto che ogni corso per corrispondenza comprende almeno 200 iscritti, ciascuno dei quali durante il corso deve sottoporsi a tre accertamenti e il lettore faccia il conto di quanto può essere risparmiato e proficuamente investito sui capitoli addestrativi

A questo punto sarebbe legittimo che i lettori si chiedessero perché ho posto un accento così forte sugli accertamenti. La risposta è che per agire bisogna conoscere. Nel caso della SLEE, per somministrare corsi di lingua bisogna conoscere qual è la situazione di partenza degli allievi potenziali, quale il loro progredire una volta diventati allievi, quale il rendimento finale. E questo rendimento è quel che io chiamo il potenziale di operatività linguistica per le esigenze della Forza Armata

Ho detto «allievi potenziali»; di quali corsi ?

I corsi di lingua appartengono a sei tipi: intensivi, *part time*, ad alta intensità, per corrispondenza, di autoapprendimento interattivo, inseriti in un programma di formazione Questi ultimi non sono svolti presso la SLEE. Sono quelli dei programmi di studio per l'Accademia Militare, la Scuola di Applicazione, la Scuola Sottufficiali dell'Esercito e la prosecuzione – nel secondo anno di corso – del cammino formativo degli Allievi Marescialli. Gli altri tipi di corsi ricadono nella sfera di interesse e di attività operativa didattica della SLEE

I corsi intensivi costituiscono l'aspetto tradizionale dell'attività della Scuola. La loro durata va da un mese a 10 mesi, secondo la lingua e le finalità. A fattore comune vi è l'obiettivo di portare gli studenti a un profilo linguistico standard operativamente rilevante. Sul piano della loro configurazione, si caratterizzano per una quantità di periodi settimanali di istruzione che va da 34 a 38 periodi distribuiti dal lunedì al venerdì. I corsi di un mese interessano conoscitori che devono

Una delle postazioni di autoapprendimento che fanno parte delle dotazioni didattiche

Interno della Chiesa Presidiaria di Santa Giuliana decorata da affreschi cistercensi del XIII secolo

confermare o migliorare il profilo linguistico a suo tempo attribuito ovvero che devono migliorare le proprie capacità linguistiche in funzione del futuro impiego connesso alla cooperazione internazionale. I corsi intensivi di lingue europee occidentali si articolano su una durata che va da tre mesi e mezzo a cinque mesi. Le lingue meno facili, serbo-croato, russo, arabo, farsi (ovvero «persiano»), swahili si protraggono per 10 mesi. Tutti comprendono quattro periodi settimanali di inglese. Esiste una fase intensiva del corso di inglese per corrispondenza. Ne darò cenni in seguito.

I corsi *part time* per Organi Centrali si svolgono a Roma su base volontaria e si centrano su inglese o francese o russo. I frequentatori sono impegnati per due sessioni pomeridiane di due ore ciascuna. Si sviluppano lungo un arco di due anni. Nella fase iniziale molti di quelli che si erano segnalati abbandonano. Restano i più motivati e i meno impegnati da motivi di servizio. Il fattore «motivazione» gioca un ruolo molto buono nei risultati.

Altri corsi *part time* sono istituiti su iniziativa di singoli Comandi. Tra questi, mette conto citare l'esperienza ormai consolidata del Comando della Regione Militare Nord quale esempio di come si possano ottenere buoni risultati con il ricorso all'immaginazione, alla tenacia e a un minimo di risorse. Da tempo il Comando della Regione aveva individuato in un Ufficiale britannico in pensione un insegnante per corsi pomeridiani di inglese a beneficio del personale, utilizzando i testi del vecchio, ma ancora valido, *American Language Course*. La SLEE ha offerto la propria assistenza fornendo *progress tests* suggerimenti di metodologia e le attrezzature di un vecchio laboratorio linguistico che l'unità Trasmissioni della Regione ha rimesso in condizioni di efficienza. In aggiunta, due o tre volte l'anno si tengono riunioni di coordinamento didattico e sono iniziati sistematici appuntamenti di accertamento. I risultati sono stati ottimi. L'investimento, per il Comando della Regione interessata, è di pochi milioni l'anno per i compensi all'insegnante.

Grazie alle lezioni apprese da questa esperienza, la SLEE sta ora seguendo analoghe iniziative intraprese presso il 1° Comando FOD e presso la Brigata «Ariete». È da augurarsi che analoghe iniziative si diffondano. Sia chiaro: i corsi *part time* non rappresentano la soluzione. Sono un contributo al complesso degli sforzi che l'Esercito compie con intensità crescente per la diffusione dello studio delle lingue. La SLEE intende offrire l'esperienza e il *know-how* sinora acquisito e attende ansiosamente suggerimenti per migliorare il proprio servizio.

CORSI AD ALTA INTENSITÀ: I *CRASH COURSES* E I *WEEK-END* DI LAVORO

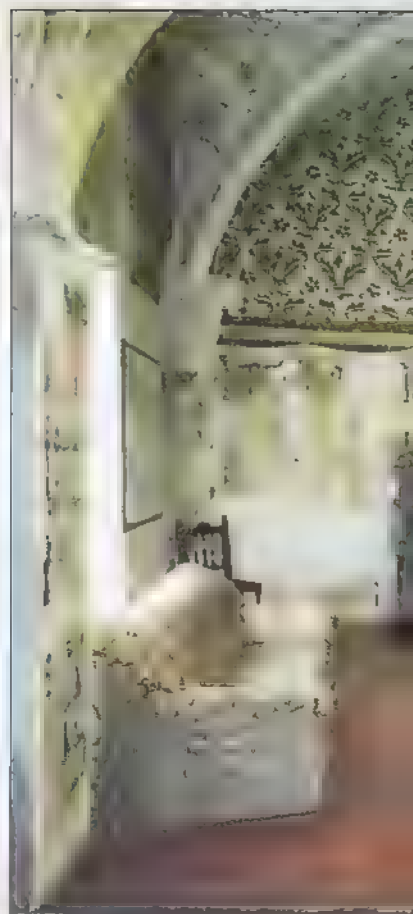
Le esigenze crescenti di interfaccia internazionale impongono conoscenza linguistica a tutti i livelli. È un fatto, però, che soprattutto ai livelli più elevati molti validi Ufficiali Generali e Ufficiali Superiori e molti validi Sottufficiali anziani siano limitati da un addestramento linguistico precedente fruito in modo approssimativo. Di massima, si tratta di manager che hanno base linguistica – soprattutto in inglese – ma di limitata gamma. In passato, e quasi unicamente a livello centrale, era invalsa la poli-

tica di assegnare a Quadri di rango elevato un «credito» da 50 a 100 periodi di lezione da svolgere presso il proprio ufficio. La definizione delle esigenze dell'allievo era lasciata alla discrezione dell'insegnante o – peggio ancora – le esigenze erano aprioristicamente definite, ma non valutate, dall'allievo stesso. Questo sistema si è mostrato poco pagante. La lezione in ufficio si svolge – anche in assenza di disturbo – in un ambiente che ricorda continuamente all'utente le incombenze di lavoro che lo aspettano al varco, in condizioni psicofisiche sfavorevoli all'apprendimento. Questo costume è ancora duro a morire ma va fortunatamente diminuendo. La SLEE ha messo a punto corsi di alta intensità, *crash courses* che durano una settimana, dal lunedì al sabato, per un totale di 44 periodi integrati dall'obbligo di consumare il pasto con l'insegnante e continuando la pratica linguistica, con compiti da svolgere in albergo e in condizioni prossime all'immersione totale. Di norma, due *crash courses* (non consecutivi) di una settimana ciascuno sono sufficienti a portare un allievo a un livello operativo adeguato. Tali corsi sono costosi. Ma un'ora di corso dello stesso tipo e della stessa durata nella destinazione all'estero più economica conosciuta da questa Scuola costa circa il doppio. In aggiunta alla pratica delle settimane *crash*, si è visto che vi sono molti manager che non hanno – per caratteristiche dell'incarico e per impegni di lavoro – il modo di assentarsi per un'intera settimana. Per tale caso la SLEE ha realizzato il *week-end* di lavoro: 12 ore di studio assistito, in Perugia, distribuite tra il sabato e la domenica. In questo caso nell'arco di due mesi un allievo dovrebbe riuscire a frequentare tre o quattro *week-ends* di lavoro. Il risultato che si ottiene è compatibile con quello di un *crash course* di una settimana.

La «Sala della Badessa», con affreschi del XIII secolo e arredi del '700 e dell'800

I buoni risultati raggiunti hanno portato la SLEE a concepire «moduli» di *crash course* di una settimana e di *week-ends* di lavoro. I primi «moduli» dovrebbero essere pronti tra ottobre e novembre di quest'anno. L'ambizione è di renderli disponibili affinché possano essere utilizzati per analoga attività da Alti Comandi e Comandi Operativi Intermedi, con l'assistenza – almeno in una fase di rodaggio – da parte della SLEE.

Anche in questo caso le lezioni apprese si sono rivelate utili per allargare a un altro tipo di utenza la metodologia *crash*. La Brigata «Friuli», ora in Bosnia, ha aperto la strada. In previsione della partenza per la Bosnia, tra le varie iniziative prese per l'addestramento linguistico della Brigata, circa 20 Ufficiali e Sottufficiali con incarichi chiavi sono stati addestrati in inglese con tecnica *crash* e un Ufficiale e nove Volontari in servizio permanente sono stati addestrati in francese, con analoga tecnica. Il gruppo di inglese – per incidere il meno possibile – sull'operatività della Brigata è stato diviso in due aliquote: la prima ha sostenuto due settimane a alta intensità, al termine delle quali è rientrata presso le rispettive unità ricevendo il cambio, alla SLEE, dalla seconda aliquota. Questa è rientrata alla Brigata dopo due settimane, è stata avvicendata dalla prima aliquota che ha concluso con altre due settimane il corso al cui termine è stato nuovamente il turno della seconda aliquota.

Per il francese la soluzione è stata più semplice: corso di quattro settimane *crash* consecutive. I risultati sono stati buoni. Non sono stati entusiasmanti perché la SLEE si è trovata impegnata a gestire un'esigenza di nuovo tipo. L'aspetto positivo del corso, a parte l'elevata motivazione e l'entusiasmo degli allievi, sta nel fatto che la SLEE ha imparato dagli errori commessi in vista di ulteriori esperienze del genere. È stato possibile applicare subito i miglioramenti applicando analoga tecnica *crash*, migliorata nelle modalità, a due gruppi di Ufficiali e Sottufficiali del 9° Reggimento d'assalto «Col Moschin». Uno di tali gruppi ha sostenuto quattro settimane di corso di serbo-croato centrato unicamente sulle capacità di *Listening* e *Speaking*. L'altro gruppo, nello stesso periodo, ha sostenuto analogo addestramento di inglese.

Vista la riuscita, la realizzazione di moduli di corsi del genere a beneficio di gruppi di personale destinato all'impiego operativo all'estero costituisce, oggi, priorità uno per la SLEE.

IL CORSO DI INGLESE PER CORRISPONDENZA

È ormai una tradizione dell'Esercito. Ogni anno circa 600 Ufficiali e Sottufficiali sono ammessi alla fase per corrispondenza di tale corso. La fase si distende sull'arco di circa 9 mesi, con invio mensile di accertamenti di progressione, convocazioni trimestrali presso la SLEE e esame finale. I migliori 80 - 90 sono ammessi a una successiva fase intensiva di 14 settimane presso la SLEE. I testi della fase per corrispondenza sono di tipo tradizionale. Ma anche qui ci sono state novità.

Le novità sono state innescate dall'esigenza di addestrare in inglese gli operatori BOE (Brillamento Ordigni Esplosivi) dell'Arma del Genio. Nel 1997 le risorse hanno consentito di svolgere un corso intensivo di sole otto settimane con il preavviso che anche negli anni seguenti – a partire da quello corrente – questa avrebbe dovuto essere la durata. In otto settimane, nonostante la qualità degli insegnanti e l'elevata motivazione degli allievi, non si ottiene il massimo. Per risolvere il problema la SLEE ha realizzato un corso per corrispondenza di inglese professionale orientato sul linguaggio professionale necessario agli operatori BOE. Al termine della fase per corrispondenza i risultati della fase intensiva saranno migliori. Non è ancora il momento di cantare vittoria. Ma si intravede una buona riuscita.

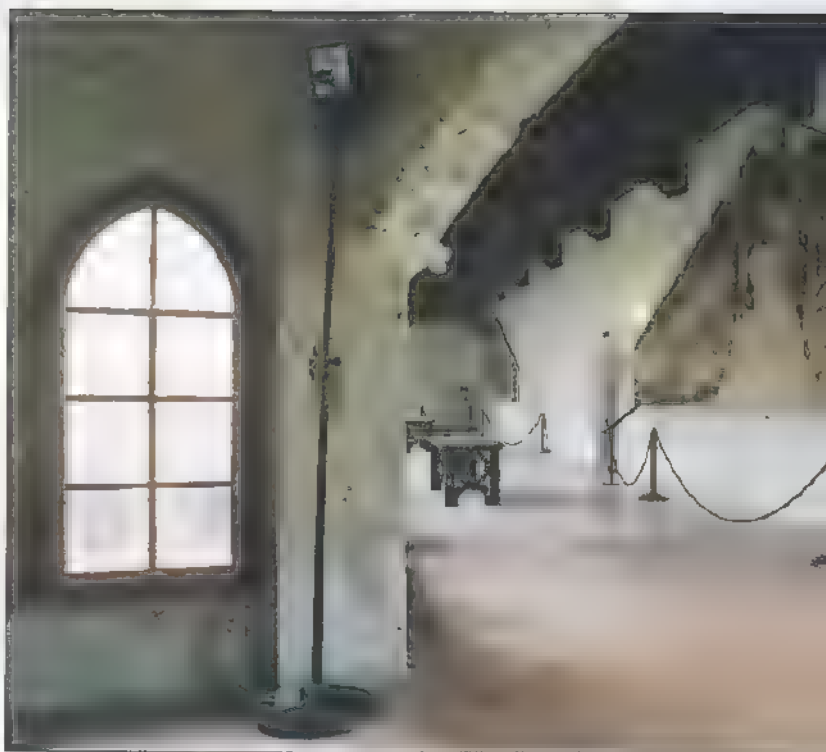
Se così sarà, a settembre di quest'anno la SLEE porrà mano a un corso per corrispondenza di inglese pensato e realizzato per utilizzatori del nostro Esercito.

Il sostegno informatico costituisce, per questo, un aiuto notevole. Realizzata una base che funziona, grazie alle risorse dell'informatica è più facile adeguare quella base che mettersi a lavorare *ex novo*.

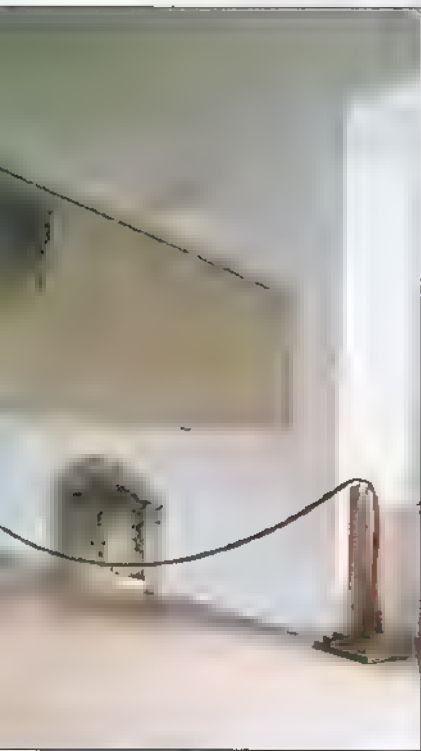
E il termine «sostegno informatico» introduce l'argomento dei corsi di autoapprendimento interattivi. Si tratta di corsi su CD ROM, abbastanza frequenti per le maggiori lingue europee. Molto meno frequenti – nel mercato occidentale – per le altre lingue. Sono corsi commerciali e coprono il settore della «lingua generale» non di quella «professionale». Dopo quasi un anno di sperimentazione e prove, si è deciso di adottare un corso di inglese interattivo su CD ROM che non è forse quanto di meglio vi sia ma che si è mostrato quello che più riesce a coinvolgere e a intrattenere chi ne fruisce. La SLEE ha acquisito la licenza d'uso per l'intero Esercito Italiano con facoltà di disseminarlo in tutte le nostre unità purché sia acquisito tramite SLEE e venga da essa installato. Ne sono state acquisite 30 copie e ne è in corso l'installazione presso Organi Centrali, Comando delle Forze Terrestri, Ispettorati, tutte le Brigate. Se vi saranno ulteriori risorse, nella seconda metà dell'anno lo si potrà installare presso i Reggimenti. Il corso «gira» su elaboratori con caratteristiche minime di processore 486DX o superiore, con almeno 8 Mb di RAM, scheda audio con *sound blaster*, lettore CD ROM 2X, e tali da potervi applicare microfono e cuffie auricolari. Il *software* consente a ciascun fruitore di addestrarsi nelle quattro abilità e a un insegnante specializzato come *Computer Assisted language Learning Tutor* di accedere all'elaboratore in tempi successivi a quelli di fruizione degli studenti, richiamare gli esercizi svolti, individuare le carenze, disegnare esercizi su misura per ciascuno studente. Va così emergendo un tipo di insegnante del tutto nuovo.

Come organizzare la fruizione di questo tipo di corsi? Ogni Ente o Comando adotti gli accorgimenti che preferisce. Riferisco, brevemente, l'allestimento attuato dalla SLEE. Presso la Scuola l'aula di autoapprendimento è accessibile H 24. Al termine dell'orario di servizio il Capoposto del servizio di vigilanza alla infrastruttura assicura la consegna a chiunque ne faccia richiesta delle chiavi dell'aula e dei CD ROM sui quali ogni interessato desidera esercitarsi. I fruitori lavorano senza che sia attivato alcun servizio di vigilanza. Annotano da soli entrata, uscita e, per esigenze statistiche, quale CD ROM e di quale lingua hanno utilizzato. Naturalmente, la SLEE ha dovuto accettare inconvenienti di rodaggio: i *computers* resi accessibili hanno qualche volta stimolato l'uzzolo di inserire giochi e dischetti pieni di virus. Nei primi due mesi è stato necessario intervenire spesso per bonificare gli elaboratori. Nello stesso arco di tempo si è continuato a stimolare una forma di disciplina interiore nei fruitori. Non è stato semplice. Ma è una battaglia vinta e, oggi, l'aula di autoapprendimento al di fuori dell'orario di servizio e nei fine settimana è oggetto di circa 500 accessi al mese per una media di 1 000 ore mensili di fruizione (le utilizzazioni guidate da insegnanti nelle ore di studio e quelle durante la pausa per il pranzo non sono rilevate). Come criterio, la SLEE incoraggia a rendere l'accesso a tali installazioni di autoapprendimento il più facile possibile.

Non finisce qui. Ho detto all'inizio, e lo ribadisco, che l'interesse dell'Esercito prima ancora delle prescrizioni dello STANAG 6001 ampliato, va verso la lingua professionale.

Nonostante le limitate risorse umane e di specializzazione disponibili, la SLEE ha avviato la realizzazione di CD ROM di insegnamento linguistico per le esigenze linguistiche della Forza

Armata. Il primo di questi è terminato. Quel che più conta, con la collaborazione della Scuola del Genio si è visto che è possibile creare sinergie virtuose, anche in questo campo, contribuendo ciascuno con la propria conoscenza. In questa sede, rivolgo un appello a tutte le Scuole dell'Esercito – e non solo a esse – ma a ogni Ente e unità dell'Esercito: mettendo insieme le capacità di ciascuno possiamo fare moltissimo con investimenti minimi. Lancio l'idea di un *workshop* congiunto per mettere sul piatto tutte le competenze specifiche che si ritiene di potere offrire in contributo e discutere come moltiplicare le risorse di cui ogni Ente è detentore per dotare le nostre unità di ausili e mezzi addestrativi interattivi economici e efficaci.

I corsi di lingue inseriti in un programma di formazione interessano, per il momento, l'Accademia, la Scuola di Applicazione, la Scuola Sottufficiali dell'Esercito e la Scuola Militare «Nunziatella». Dovranno interessare – nel quadro del secondo anno di formazione degli Allievi Marescialli – tutte le altre Scuole d'Arma e dei Corpi Logistici. Per gli Allievi Marescialli l'obiettivo è il raggiungimento di un profilo linguistico standard (SLP, *Standard Language Profile*) 2, 2, 2, 2. Per conseguirlo, la SLEE valuta non comprimibile un ciclo di 230 periodi di addestramento linguistico. Presso la Scuola Sottufficiali dell'Esercito, nel primo anno di corso, è stato possibile prevedere 130 periodi. Perciò, nel secondo anno di formazione, è indispensabile completare con altri 100 periodi l'addestramento linguistico. Per completezza, una minima infarinatura linguistica è programmata anche per i corsi Sergenti. Nei 4 mesi di corso saranno svolti 90 periodi di lingua straniera.

Accademia Militare e Scuola di Applicazione hanno una lunga tradizione di svolgimento di corsi di lingua, in parte legati al curriculum universitario degli studi seguiti. E i periodi globalmente previsti sono varie centinaia

La galleria superiore ospita un affresco del XIII secolo

Questa tradizione è meno consolidata nella Scuola Sottufficiali dell'Esercito. Il tempo disponibile è inferiore. Resta l'esigenza di insegnare la lingua professionale. La SLEE ha intrapreso la realizzazione di due testi *ad hoc* – per ora nelle lingue inglese e francese – per il corso Allievi Marescialli (ma validi anche per il corso Sergenti). Ciascun testo è concepito come insieme di 20 unità di studio e ciascuna unità comprende attivazioni per l'apprendimento delle 4 abilità. Le unità da 1 a 10 «accompagneranno» gli allievi fino al primo livello linguistico. Le successive dieci aiuteranno a raggiungere l'obiettivo di uno SLP 2, 2, 2, 2.

RICERCA TERMINOLOGICA E PRODUZIONE DI FRASARI

È facile parlare di lingua professionale. Meno facile è definirne i limiti e il contenuto. Ogni lingua professionale (ed è indifferente che si tratti di lingua del commercio o di linguaggio tecnico o di linguaggio politico-militare) si connota per la presenza non tanto di parole ma di espressioni ricorrenti con maggiore o minore frequenza, con una loro connotazione semantica, in un contesto che ad esse assicura peso e chiarezza di significato. La SLEE ha intrapreso da quasi un anno e mezzo tale ricerca terminologica assistita dalla elaborazione dei dati. Si dispone di *software* che consente di interrogare una mole di pubblicazioni professionali, di elidere ciò che non ha riferimento alla specifica professionalità, di costruire corpi di termini e espressioni professionali. Tale *corpus* terminologico va, poi, inserito nell'addestramento linguistico quotidiano e nei testi e nei test che si vanno realizzando presso la SLEE. Sono possibili sinergie in questo settore? Ritengo di sì. La SLEE ha avuto evidenza di tale potenzialità negli scambi di idee e informazioni con i Dipartimenti/Istituti linguistici di talune Università. Ma sono convinto che anche questo campo vada esplorato nell'ambito della organizzazione formativa e addestrativa della Forza Armata. Sicuramente, tutte le nostre Scuole sono in grado di esprimere potenziali insospettati.

Un'altra produzione in cui la SLEE è andata impegnandosi dalla fine del 1996 è quella dei frasari da utilizzare in operazioni. Nel 1996 sono stati realizzati, completi di audiocassette, i frasari di italiano – serbo-croato, di italiano – inglese – russo, di italiano – inglese – francese – swahili. Nel 1997 sono stati realizzati quello di italiano – inglese – francese – albanese (i francesi lo hanno distribuito ai loro militari nella operazione «Alba»). Un frasario sperimentale, senza audiocassetta, è stato realizzato in italiano – inglese – francese – albanese – tedesco – polacco – sloveno – ungherese – slavo macedone. Quest'anno, è in stampa un frasario di italiano – inglese – francese – arabo, con audiocassetta. La SLEE è convinta che questi frasari siano di una qualche utilità ma è altrettanto convinta che soltanto l'input degli utilizzatori, a livello comandanti di squadra e di plotone impegnati in operazioni internazionali, consenta di introdurre miglioramenti per rendere i frasari veramente utili: a Perugia, aspettiamo con ansia suggerimenti e critiche.

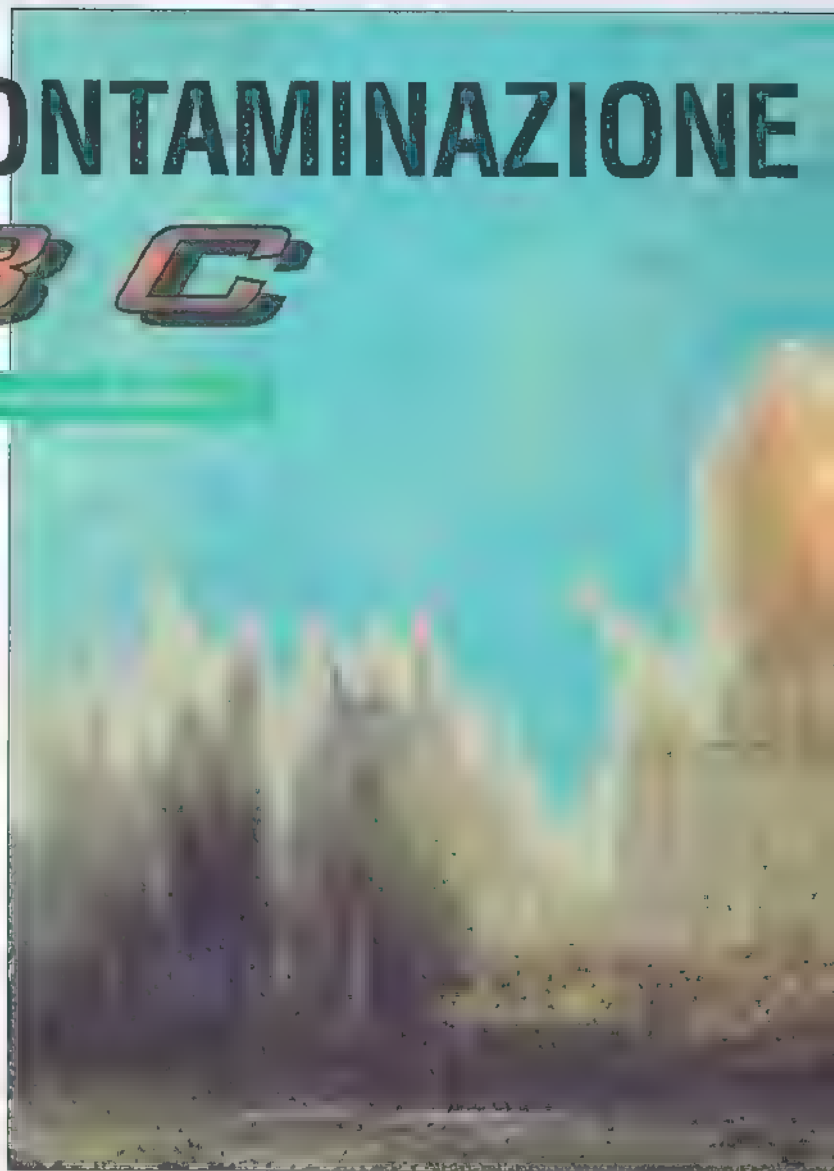
Non offro alcuna conclusione, per il momento. La realtà dell'addestramento linguistico dell'Esercito sta conoscendo una stagione di sviluppo tumultuoso e non può essere – non deve esserlo – approfondita nello spazio di un articolo.

La Scuola Lingue Estere dell'Esercito fa parte di questa realtà ma non intende esserne protagonista esclusiva. Ne sono protagonisti tutti gli appartenenti alla Forza Armata in ruoli diversi e con peso diverso. Ma l'apertura verso l'esterno, verso la traduzione in pratica di missioni operative che ci riguardano tutti, costituisce un impegno per ogni militare.

Spero che le poche note sino a qui fornite abbiano indotto spunto a molte domande e che con la collaborazione di tutti i colleghi che leggeranno questo articolo sia possibile mettere a fuoco le domande giuste da porre. Se le domande siano quelle giuste, lo si vedrà dalla facilità con cui si sapranno formulare le linee delle risposte. In ogni caso per quanto riguarda il futuro dell'addestramento linguistico del, nel, e per l'Esercito, diamoci appuntamento a un dibattito in uno dei prossimi numeri della Rivista Militare.

* *Brigadier Generale, Comandante della SLEE*

LA DECONTAMINAZIONE

Nonostante i notevoli progressi, la decontaminazione biologica, chimica e nucleare costituisce ancora un problema particolarmente complesso di cui è difficile prevedere soluzioni univoche e definitive. Mentre per gli aggressivi chimici e nucleari sono stati raggiunti risultati abbastanza soddisfacenti, per quelli biologici sussistono ancora pericoli dalle imprevedibili conseguenze per l'ambiente e per il personale addetto alle attività decontaminanti.

La decontaminazione biologica, chimica e nucleare – ora definita Bio-Chem-Nuc, secondo la ricodificata priorità NATO , nonostante il preoccupato e riemergente interesse e l insieme di attività organizzate nel tempo per poterla realizzare e assicurare nel migliore dei modi possibile, costituisce, tutt'oggi, una realtà particolarmente complessa per la quale è ben difficile, al momento, prevedere soluzioni univoche e definitive

In genere, sia nel campo NBC militare propriamente detto, che parimenti nel campo civile si tratta infatti di dover affrontare situazioni caratterizzate da interventi da attuarsi su spazi di vaste dimensioni che risultino contaminati da specifici agenti aggressivi connotati da difficile contenibilità e circoscrivibilità

Gli aggressivi nucleari, in particolare, costituiti da materiali radioattivi derivanti dalle esplosioni di ordigni militari, ne sono a lungo e lunghissimo termine,

sia per quanto attiene alla loro invasività che ai loro effetti permanenti, la vera parte contaminante. Essi, per il modo stesso in cui avviene una esplosione, vengono infatti dispersi in tutte le realtà ambientali, interessando soprattutto, con i loro micidiali effetti – stante la loro cumulabilità e irreversibilità – gli esseri viventi, le opere umane – militari e civili – ordinarie e industriali, nonché le relative disponibilità strumentali.

Gli aggressivi chimici, esplicanti principi attivi diretti, o attivantisi in combinazione, sono a loro volta prioritariamente, se non specificamente, orientati a colpire la realtà biologica e/o i componenti essenziali per l'equilibrio e la vita dell'ambiente; essi possono inoltre creare seri inconvenienti e danni a materiali e sistemi tecnologicamente sensibili.

Gli aggressivi biologici, inoltre tutti elementi costitutivi fondamentali della natura, vengono invece impiegati, «direttamente», ovvero vengono artatamente manipolati – *black biology* – , mirandone gli effetti deleterii, specificamente e particolarmente, sia contro l'uomo che contro realtà viventi esistenti nell'ambiente, potendosene invero gestire l'attivazione a tempo, ma non potendone sicuramente controllare, nel tempo, l'invasività e la portata piena degli effetti e delle relative conseguenze.

Si può quindi asserire che mentre le contaminazioni nucleari e chimiche, attraverso

adeguate e perfezionabili attività di decontaminazione, siano trattabili conseguendo risultati sufficienti, se non propriamente soddisfacenti; le contaminazioni da agenti aggressivi biologici invece, oltre che essere particolarmente complesse e difficilmente definibili e circoscrivibili, rappresentano un pericolo reale e immanente - più che potenziale – e dalle imprevedibili conseguenze, esse, oltre a creare pericolosi, se non irreversibili, squilibri ambientali, possono coinvolgere non solo i destinatari di una aggressione, ma anche chi, in particolare, debba applicare/praticare le attività di decontaminazione

È comunque certo che le difficoltà che devono essere superate per definire le tecniche e le procedure necessarie per affrontare e risolvere in modo efficace e affidabile le contaminazioni, sia dei mezzi, dei sistemi e dell'ambiente, che, soprattutto, degli esseri viventi – visti gli «incidenti» di contaminazione verificatisi nel mondo, sia nel campo militare che in quello civile - non possono costituire remora per porre urgentemente mano, *ad horas* e in modo consapevole, al complesso problema di come aggiornare le medesime per eseguire efficaci decontaminazioni biologiche, chimiche e nuclear .

La possibilità infatti che gli ultimi accordi, del 1993, sulla Convenzione di Ginevra - a 68 anni dalla prima convenzione del 1925 - possano evitare, nell'immediato futuro, un uso non responsabile degli aggressivi - soprattutto Bio e Chem, ma anche Nuc – per fini bellici, terroristici e/o di intimidazione dimostrativa, vedansi i test nucleari dell'India e del Pakistan del maggio scorso -, sono purtroppo da ritenersi molto labili, tenuto conto del fatto che tra i Paesi aderenti e firmatari vi sono anche quelli che continuano a detenere armamenti BCN, mentre fra i trenta Paesi che non hanno ancora sottoscritto tali nuovi accordi sono tuttora da elencare l'Algeria, la Libia, l'Egitto, la Siria e l'Iraq

Esempio di stazione di decontaminazione modulare montata su unità mobili.

INTRODUZIONE

Nel campo terrestre navale ed aereo le attività di decontaminazione Nuc, Chem e Bio sinora e tuttora applicate e praticabili - secondo standard generici e senza provocare conseguenze indesiderate, quali abrasioni, corrosioni, e/o rischi di incolumità – partono dal presupposto di base – facilmente realizzabile e in buona misura efficace – di sottoporre a lavaggi – con acqua nebulizzata, sotto pressione, ad alta temperatura e additivata con particolari sostanze che faciliti no la fluidificazione e/o cattura di contaminanti – il personale, i mezzi ed i materiali. Ciò allo scopo di allontanare dagli stessi, nel più breve tempo possibile pur tenendo conto di dover operare in genere su ordini di grandezza significativi dei medesimi – la massima quantità possibile dei dannosi contaminanti costituiti, il più delle volte, da particolato attivo.

Tale operazione comporta naturalmente la costituzione di speciali unità - fisse e mobili che, dotate di attrezzature, impianti, sistemi e specifiche strumentazioni di rilevazione, devono essere ubicate in particolari aree e/o punti - «zone grigie» che consentano di sottoporre alle misure di decontaminazione – in tempi il più possibile contenuti e prevedibili precalcolabili – uomini e relativi equipaggiamenti mezzi terrestri ed aeromobili.

La Marina, per quanto concerne la decontaminazione di Unità navali, adotta invece in mare – mentre su terra applica comunque le stesse metodiche dell'Esercito e dell'Aeronautica, per uomini, equipaggiamenti, mezzi ed aeromobili - particolari procedure globali, preventive o immediate, interessanti tutte le superfici esterne delle medesime, applicando le tecniche del «prelavaggio» e del «lavaggio continuo», sia per l'attraversamento di una zona contaminata che per neutralizzare un attacco, che sono da ritenersi sufficientemente rispondenti.

In ogni caso i sistemi e le attività di decontaminazione, svolte su terra, richiedono personale specificamente e continuativamente qualificato e addestrato, dotato di particolare equipaggiamento protettivo individuale (IPE) e che disponga di affidabile, sensibile ed efficace strumentazione di rilevamento/identificazione e misura, nonché di at-

trezzature di supporto adeguatamente dimensionate.

Lo stesso deve operare in particolari aree di rispetto, assicurando interventi su ordini numerici consistenti di personale, mezzi e materiali al fine di poterli reimmettere, nel più breve tempo possibile, in attività operativa di combattimento.

Le misure di decontaminazione debbono, ovviamente, poter essere reiterate nel caso che, quanto sia stato sottoposto a una prima decontaminazione, risulti ancora contaminato o non completamente decontaminato.

Naturalmente tale problema, già preoccupante nell'ambito della Protezione Civile, si complica in modo notevole nel campo militare con l'applicazione del nuovo principio dottrinario NATO di dover permanere e combattere in aree contaminate mentre nel campo civile esso si espande, in modo preoccupante, a seguito dell' incremento, non controllato e difficilmente controllabile, delle aree caratterizzate da «rischio tecnologico»

DECONTAMINAZIONE NUC

In caso di contaminazione nucleare, sia in area di esplosione che in zone di precipitazione di *fall-out*, le attuali procedure prevedono l'attivazione dei centri di decontaminazione da ubicarsi al di fuori degli ambienti contaminati, abbandonando comunque – per tempi non definibili a priori – le zone e le aree colpite.

La decontaminazione degli uomini, degli equipaggiamenti, dei mezzi, dei materiali operanti su terra può essere in effetti conseguita, con un certo grado di efficacia e affidabilità solo per quanto attiene alla loro realtà superficiale esterna. Per quanto concerne invece le superfici accidentate, o molto rugose, nonchè i recessi e le parti interne dei medesimi, il problema è, in effetti, molto più complesso e la sua soluzione, tuttora, non può considerarsi definitiva. Ciò vale soprattutto, e in particolare, per le contaminazioni interne da materiale radioattivo. Infatti tali contaminazioni provocano, in particolare nell'uomo, seri problemi di efficienza fisica fino a poterne provocare la morte anche in brevissimo tempo. Le medesime, pertanto, se non rimovibili o neutralizzabili all'interno di equipaggiamenti, armamenti, mezzi, sistemi, aerei, navi, praticando solo il trattamento superficiale, configurano la necessità di accesso rapido ai loro recessi interni e ai relativi componenti, potendo anche richiedere la sostituzione di interi apparati – quando non direttamente decontaminabili –, ovvero imponendo, eventualmente, l'accantonamento di interi complessivi tecnico-operativi.

Inoltre costituisce tuttora specifico problema il recupero dei reliquati di lavaggio di decontaminazione, che devono essere raccolti, immessi ed inibiti in adeguati elementi di contenimento, per essere quindi debitamente accantonati in aree e luoghi da definirsi preventivamente.

Le attuali procedure di decontaminazione Nuc presentano quindi inconvenienti sotto l'aspetto della individuazione e definizione di efficaci soluzioni per la decontaminazione interna, mentre pongono seri problemi tecnici per ciò che attiene alla trattazione/processamento dei materiali radioattivi di risulta; il loro tempo di decadimento – dimezzamento più precisamente – è infatti, per la quasi totalità degli isotopi attivi rilevabili in aree contaminate, estremamente lungo.

Rilevazione di contaminazione su indumento protettivo

A seguito delle attività di decontaminazione attualmente standardizzate il problema che risulta di più difficile soluzione è pertanto costituito, in ogni caso, dall'accantonamento dei materiali radioattivi che vanno comunque opportunamente intrappolati, inibiti,containerizzati e allontanati per stoccaggio in zone di massima sicurezza possibile. Naturalmente tale problema può assumere – in campo operativo militare – dimensioni di difficile definibilità e gestibilità, superando ampiamente le situazioni configurabili per un pesante *triage*, per quanto concerne, in particolare, i materiali o mezzi non decontaminabili e soprattutto i corpi dei caduti risultanti contaminati.

Altro problema grave è inoltre costituito dal personale fortemente contaminato, in quanto necessitante di particolare assistenza medica – peraltro di difficile definizione e messa a punto – che può essergli comunque assicurata solo in aree sanitarie specificamente organizzate, nonché distaccate dalle normali aree di trattamento e degenza dei non contaminati.

Rimane comunque il fatto che le procedure tecniche di decontaminazione richiedono tempi di gestione in genere molto lunghi, che non sono compatibili con le necessità operative di dover invece prevedere tempi precalcolabili per il reimpiego delle Unità, nuclearmente colpite, dopo essere state decontaminate

In ogni caso, da parte dei Comandanti operativi deve essere tenuto presente, al fine del reimpiego del personale decontaminato, che le prestazioni fisiologiche dello stesso possono essere state degradate non solo in funzione dei livelli di emissione e dei tempi di esposizione ai materiali radioattivi, ma anche e soprattutto, dall'eventuale effetto di irraggiamento subito nel caso che sia stato direttamente esposto agli effetti esplosivi di ordigni nucleari.

Inoltre deve essere pur sempre tenuto conto del fatto che gli effetti sia di irraggiamento radiante, che di irradiazione, lasciano sugli organismi viventi tracce/modifiche che sono, nonostante la capacità di recupero degli stessi, incancellabili e che, purtroppo, si sommano nel tempo.

DECONTAMINAZIONE AMBIENTALE NUC

È noto che per quanto attiene alle contaminazioni ambientali e non solo, dovute a materiale nucleare e di *fall out* conseguenti alle esplosioni nucleari di superficie, sotto la superficie della terra e del mare, nell'atmosfera ed al di fuori dell'atmosfera, non sono mai state, né concepite, né tanto meno condotte, specifiche attività di decontaminazione e quindi di bonifica, del resto impensabili anche allo stato attuale della tecnologia nucleare. Tuttavia per quanto concerne invece tutto un insieme di «incidenti nucleari» – vuoi militari che civili – che si sono verificati dagli Anni 1955-'60 sino a oggi, sono state invece tentate e in parte condotte – con risultati alterni e/o parziali – delle attività di decontaminazione, seguite – in alcuni casi particolari – da procedure di «bonifica» dell'ambiente. È il caso, per gli incidenti militari, di Palomares (1966), e di gravi avarie o addirittura perdite di sottomarini nucleari russi e in un caso anche statunitensi (Thresher 10 Aprile 1963). È altresì il caso, per quelli civili, del reattore nucleare scozzese (anni '60), del reattore di Three Miles Island (28 Marzo 1979) e di Chernobyl (1986). Le contaminazioni derivanti da incidenti nucleari militari, come quello di Palomares – ma non certo per quello del Thresher, di fatto impraticabile – hanno richiesto l'organizzazione di un capillare recupero di tutte le parti frantumate di ordigni all'idrogeno, nonché di complesse attività di decontaminazione che sono consistite, solo su terra comunque, nella sistematica e ripetuta asportazione integrale di spessi strati di terreno – con successiva azione di bonifica dello stesso – risultato contaminato da uranio arricchito – che, rinchiuso in speciali contenitori, è stato quindi trasferito presso aree di con-

Il sistema autoportato VUS per decontaminazione di mezzi blindati e corazzati, impiegato nell'ambito dei Paesi dell'ex Patto di Varsavia, è basato su l'effetto fisico-chimico dello spray di sostanze decontaminanti.

tingentamento all'uopo definite, ma non rese note.

Per quanto riguarda invece gli incidenti civili, le decontaminazioni sinora note, concernono i casi di Chernobyl, da ritenersi particolarmente grave e quello di Three Miles Island, da ritenersi relativamente grave. Essi sono stati risolti, rispettivamente, il primo con un'attività di decontaminazione impostata sul recupero dei materiali e la sarcofagatura temporanea del sistema del reattore, il secondo contenendo le perdite all'interno dell'edificio.

Tuttavia le tecniche sinora definite e le procedure effettivamente applicate, per condurre le attività di decontaminazione e le successive bonifiche dei materiali non possono essere ritenute – per lo meno per ordine dimensionale e contenimento negli ambienti interessati – né soddisfacenti, né tantomeno risolutive.

Infatti, per i già citati casi di incidente nucleare, gli interventi di decontaminazione applicati o non hanno in pratica risolto – Three Miles Island – o hanno risolto solo in parte – Chernobyl e Palomares – il problema della contaminazione mentre in particolare essi non sono stati neppure posti in essere, per gli incidenti occorsi a sottomarini nucleari inabissatisi a grandi profondità.

Attività di decontaminazione effettuata su di un veicolo da parte di un team equipaggiato con indumenti ad hoc del tipo «usa e getta».

È indubbio pertanto che debba essere fatto un distinguo, per i problemi di decontaminazione e bonifica, tra gli eventi caratterizzanti le situazioni militari e quelli che possono interessare le analoghe civili.

Per i primi, tenuto conto dell'interesse di chi fa uso di sistemi nucleari a fini aggressivi – o ne subisce gli effetti e le conseguenze –, è e sarà ben difficile anche in futuro, adottare delle soluzioni che vadano oltre l'attività di decontaminazione di uomini, mezzi e materiali.

Per i secondi, invece devono sin d'ora essere definiti, e lo saranno di più negli anni a venire, nuovi concetti e nuove metodiche per delineare le possibili situazioni di rischio tecnologico, prefigurandone le conseguenze nonché assicurando decontaminazioni e bonifiche più efficaci e celeri rispetto a quelle al momento eseguibili.

In particolare, un aspetto della mancata definitiva risoluzione di tali problemi concerne comunque il recupero dei materiali radioattivi, il loro contingentamento e inibizione e il loro successivo stoccaggio in depositi realizzati in «siti sicuri».

La possibilità di risolvere il problema dei «siti sicuri» potrebbe essere in effetti individuata prendendo a esempio il nuovo modello concettuale peraltro passato già in fase realizzativa per l'aspetto organizzativo-infrastrutturale, concernente il progetto pilota definito in Finlandia, così come successivamente precisato.

Naturalmente deve essere considerato il fatto che i depositi dovrebbero avere caratteristiche dimensionali tali da consentire lo stoccaggio di quantità notevoli di materiale – militare e civile – contaminato, di gran lunga superiore a quello normalmente previsto per il materiale fissile degradato dopo essere stato impiegato nelle centrali elettronucleari.

In effetti il problema di ridurre le quantità di materiale contaminato al minimo indispensabile, in termini di peso e ingombro, potrebbe essere risolto solo applicando specifiche modalità di processamento – possibile, ma complesso e comunque finanziariamente molto oneroso – volte a

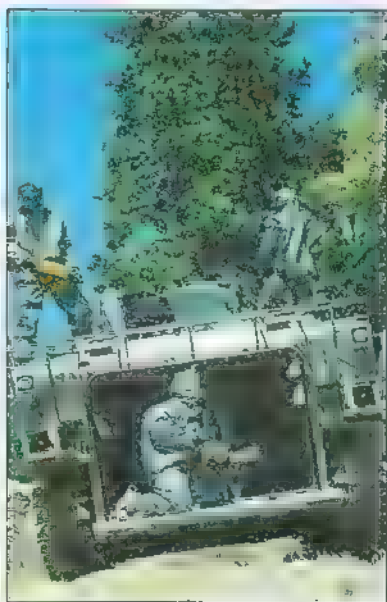



Fig. 1

separare il materiale radioattivo dagli altri materiali.

DECONTAMINAZIONE CHEM

La decontaminazione Chem presenta, in linea di principio, problematiche affini a quelle Nuc. Tuttavia, mentre i materiali radioattivi agiscono con un doppio effetto specie sull'uomo effetto di irraggiamento all'istante dell'esplosione e radiante in caso di contatto, ingestione, inalazione –, gli aggressivi chimici, invece, esplicano il loro effetto solamente per contatto o inalazione /ingestione. Tuttavia le tecniche e le procedure di decontaminazione superficiale di uomini armamenti, mezzi, aerei e navi, sono pressoché similari e devono consentire l'allontanamento meccanico – dalle superfici di contatto – dei materiali contaminanti, procedendo quindi alla loro neutralizzazione/diluizione/scomposizione

Le procedure di decontaminazione Chem considerano che la contaminazione superficiale esterna debba costituire oggetto di interventi rapidissimi e radicali, specie nell'uomo, tenuto conto, in particolare, del fatto che la respirazione involontaria cutanea costituisce – specie per la classe evoluta dei gas nervini – il veicolo preferenziale attraverso il quale si esplica l'efficacia aggressiva dei contaminanti.

Le tecniche caratterizzanti le procedure applicate devono quindi assicurare la rimozione o neutralizzazione degli aggressivi dagli equipaggiamenti, dall'armamento e dai materiali che siano contaminati o con i quali possa venire a contatto il combattente. I materiali di risulta delle decontaminazioni chimiche, come i nucleari, devono essere anch'essi recuperati, inibiti e inertizzati per essere, entro certi limiti, successivamente abbattuti (Fig. 1).

Il problema della effettiva ed efficace decontaminazione è, in buona parte, risolvibile applicando corrette tecniche procedurali e attivando una già predisposta organizzazione, in specifiche aree, di efficaci punti di decontaminazione. Tale organizzazione NBC necessiterebbe comunque di particolari perfezionamenti e di avanzati adeguamenti tecnologici e strumentali nel caso che le attività di decontaminazione dovessero essere condotte nei confronti di aggressivi particolari, quali gli aggressivi ipritici, i multifasici o soprattuto quelli innovativi, ovvero quelli particolari che siano il risultato di una manipolazione chimico-biologica, per i quali non possono al momento, essere garantite soluzioni rispondenti né tanto meno risultati certi. Peraltro l'efficacia delle azioni di decontaminazione dipende pur sempre dalla possibilità di individuare lo specifico componente

Le zanzare rappresentano un serbatoio naturale per il virus della febbre emorragica della Rift Valley. Nei periodi di siccità l'andamento dell'epidemia è contenuto, ma dopo piogge prolungate aumenta la proliferazione delle zanzare con trasmissione del virus dalle femmine adulte alle uova. Le larve infettano a loro volta gli animali domestici e l'uomo.

dell'aggressivo, il suo principio attivo ed il suo processo di aggressività sui materiali, nonché la sua tossicità fisiologica sull'uomo, sugli animali e sulle componenti botaniche.

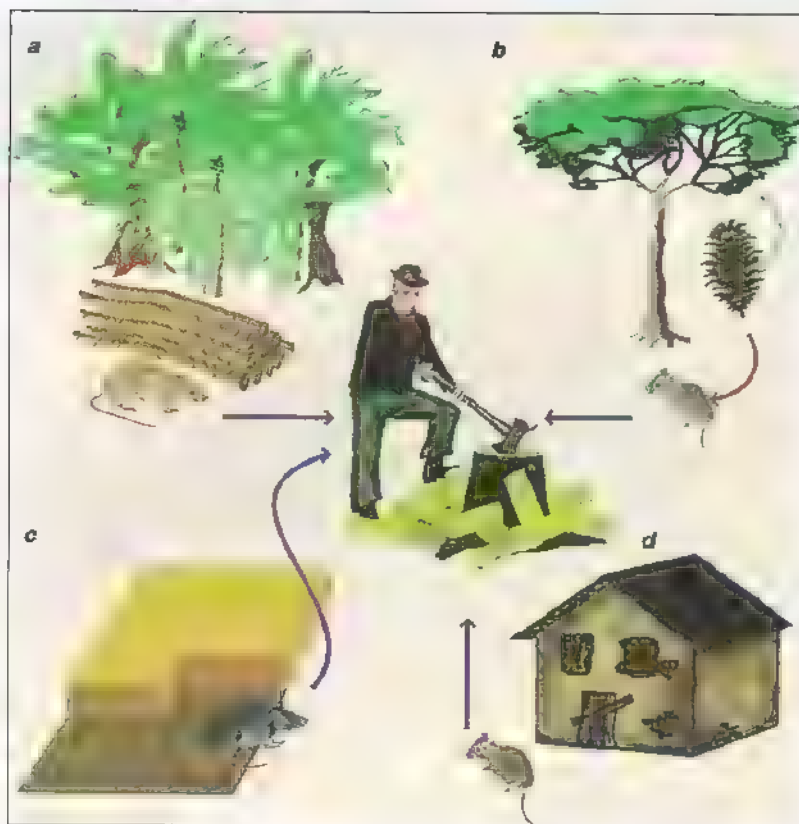
I risultati ottenibili dalle attività di decontaminazione Chem possono quindi, al momento, essere ritenuti a mala pena sufficienti, per quanto attiene, in particolare, alla certezza sia del rilevamento/individuazione che della avvenuta decontaminazione, mentre non assicurano in modo predimensionabile – sia temporalmente che numericamente – l'ordine di disponibilità di uomini, armamenti, mezzi aerei e navi per il loro reimpiego.

DECONTAMINAZIONE AMBIENTALE CHEM

Le contaminazioni ambientali Chem intense e vaste nell'ambito del primo conflitto mondiale, provocate dall'uso di aggressivi e dalla disseminazione di ordigni attivi – quanto invece sono state sporadiche, seppure notevolmente concentrate, quelle verificatesi durante il secondo conflitto mondiale – pur se risolte con azioni di decontaminazione praticata tramite il recupero degli ordigni e la loro successiva distruzione o inertizzazione, non sono state né capillarmente sistematiche, né tantomeno risolutive, per cui sono state riattivate, essendo tutt'ora in corso – in molte Nazioni europee – in adempimento alla citata ultima Convenzione di Ginevra.

A tale peculiare problema di decontaminazione si è peraltro aggiunto, in quest'ultimo quarto di secolo, quello connesso con il rischio tecnologico, recentissimamente codificato in ambito militare NATO quale R.O.T.A. (*Release Other Than Attack*), costituito dalla presenza in territorio di operazioni – per *peace enforcement e peace keeping* – di aggressivi, principalmente Chem, ma anche Nuc e Bio, concentrati in stabilimenti e depositi civili e militari, ovvero rilasciati nell'ambiente in modo accidentale o volontario, che possono contaminare le unità operative militari, o non, impiegatevi.

Le contaminazioni ambientali Chem, a seguito di incidenti tecnologici, costituiscono un nuovo e serio problema che, sorto nelle zone ove sono tuttora in corso operazioni militari, del tipo citato, non sono certo di facile soluzione.

In merito va evidenziato che le decontaminazioni ambientali Chem, già applicate a incidenti tecnologici fondamentalmente civili, non hanno risolto il problema a Manfredonia nel 1975-'78 (NH_3), a Massa Carrara nel 1985-86 (Rogor) e Sarajevo nel 1995 (NH_3), ovvero lo hanno risolto solo in parte a Seveso nel 1976 (diossina) ed a Tokio nel 1995 (nervini), mentre a Bhopal nel 1983 (isocianato di metile) l'attività di decontaminazione non è stata neppure tentata. Infatti per molti aggressivi dotati di forte tensione di vapore la decontaminazione, a volte, si realizza spontaneamente – come è stato

Un pericoloso serbatoio naturale dei virus delle febbri emorragiche sono le popolazioni di roditori. Allo stato naturale questi non abbandonano le foreste, ma quando l'uomo, con la deforestazione, entra in contatto con essi, solleva polvere contaminata e propaga i relativi virus dall'ambiente naturale all'habitat umano. La veicolazione del contagio avviene, di norma, attraverso l'apparato respiratorio.

il caso dell'ammoniaca a Manfredonia e Sarajevo –, mentre qualora l'aggressivo entri nel ciclo vitale botanico, conservando immutate le sue caratteristiche aggressive, la decontaminazione richiede l'applicazione di misure di carattere estensivo, peraltro non facilmente praticabili. Comunque le attività di decontaminazione possono risultare, per composti chimici specifici, quali l'iprite, particolarmente difficili, complesse – oltre che costose – e in genere vengono quindi orientate al recupero e inibizione dei materiali, il che impone conseguentemente la necessità di un loro sistematico e controllato accantonamento (vds «Rivista Militare n. 3/96 *La convenzione internazionale sul bando delle armi chimiche*, pagg 74-83)

LA DECONTAMINAZIONE BIO

La decontaminazione Bio viene al momento realizzata attivando un insieme di procedure sanitarie tradizionali che sostanzialmente e preventivamente sono invero rivolte più che ad allontanare dagli esseri viventi e dai materiali i princìpi contaminanti/infettanti a sanare invece ambienti, e a combatterne gli effetti infettivo-patologici dei medesimi, nonché a incrementare – nell'uomo e negli esseri viventi in genere – le capacità di resistenza fisiologica e specificamente anticorpale ai vari aggressivi noti.

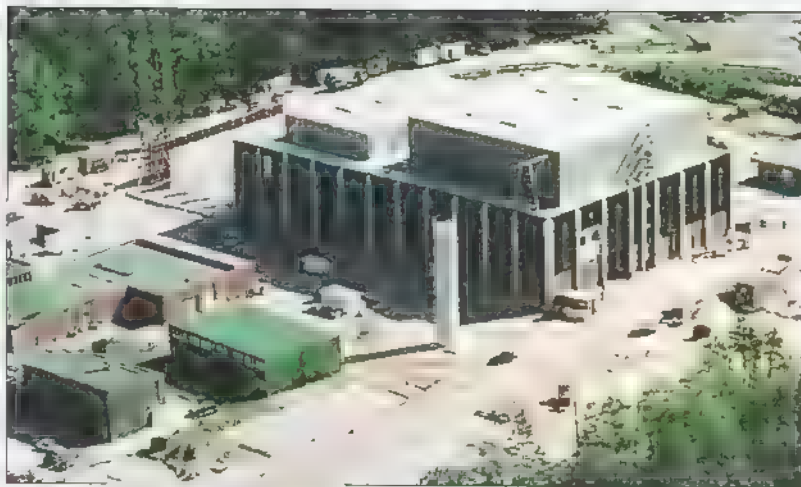
Quindi le attività pratiche di decontaminazione sono ora applicate in misura ridotta – comunque sporadica – e sono praticate tramite semplici punti e stazioni classiche di tipo sanitario, mentre dovrebbero essere invece condotte con interventi sanitari preventivi e curativi, applicando terapie specifiche e in forma intensiva, che impongono, in ogni caso, la particolare gestione dei contaminati disponendo di esclusivi «sistemi medicali» tecnologicamente avanzati, caratterizzati da aree di «isolamento totale» per il personale e gli animali colpiti.

La decontaminazione biologica costituisce infatti un problema di più grave e vasta soluzione, rispetto a quelli Nuc e Chem, in quanto è necessario tenere conto che, dopo l'avvenuta diffusione dell'aggressivo, lo stesso si inserisce nell'ambiente e prolifera occupando i vertici del «triangolo di autosostentamento biologico» ambientale

Per «triangolo biologico» si intende quello avente ai suoi vertici:
- il serbatoio naturale del virus;
- l'ospite che venga a contatto con l'uomo;
- la specie umana, con la possibilità che il virus transiti, attraverso l'ospite, nell'uomo (1).

Va comunque ricordato che nella individuazione e definizione dei vari aggressivi biologici, aventi la capacità – desiderata e ricercata – di elevata e rapida diffusione devono essere in particolare ricordati i virus e la loro strategia di sopravvivenza. Gli stessi, infatti, per potersi riprodurre e sopravvivere, al fine di continuare la loro proliferazione, si devono confrontare con realtà ospitanti che sono strutturalmente molto più complesse. Essi applicano, pertanto, particolari strategie, costituite da stratagemmi, che consentano loro l'insediamento in nuovo ospite potendo da questi, quindi, passare all'uomo (2)

Ai fini operativi d'impiego di un aggressivo Bio non può comunque

Un tipico complesso industriale per lo smaltimento di sostanze tossico-nocive, ivi inclusi gli agenti chimici

essere utilizzata ogni malattia esistente in natura, ma devono delle stesse, essere in particolare esaltate le qualità di facile trasmissibilità del relativo agente patogeno da un individuo all'altro, mentre i tempi di latenza del morbo devono essere i più brevi possibile. Per quanto detto, efficaci misure di decontaminazione nei confronti di un agente Bio si possono quindi ottenere solamente se, una volta ricostruito il meccanismo attraverso il quale il parassita e l'ospite naturale (l'anatra selvatica, o il topo quale «serbatoio») convivono lo si applica alla immunizzazione di altre popolazioni interessate realizzando vaccini e sieri.

DECONTAMINAZIONE AMBIENTALE BIO

La decontaminazione ambientale Bio costituisce comunque un problema di più vasta e difficile soluzione ripetto a quella Nuc e Chem, per il fatto che:

- gli aggressivi biologici sono endemicamente presenti in natura,
- le capacità di sopravvivenza degli elementi Bio (batteri, rickettsie e virus) sono particolari dovendo rispondere all'imperativo di garantire la continuità della vita, nel caso limite quella dell'aggressivo Bio a scapito di quella umana, animale e botanica.

È pertanto da tenere conto, avendo ben presenti le caratteristiche peculiari degli aggressivi biologici, così inevitabilmente inseriti nell'ambiente ordinario, che i risultati delle attività di decontaminazione biologica ambientale si presentano di difficilissima - o quasi impossibile – soluzione.

Ciò non solo per l'endemicità dei princìpi attivi, ma soprattutto nel caso che questi vengano artatamente o subdolamente manipolati – praticando la già citata *black biology* – sì da sfuggire a specifiche ricerche in quanto presentano componenti e comportamenti inusitati, o ignoti, che non consentono una loro facile e rapida individuazione, ma soprattutto non permettono la realizzazione di adeguati contrasti (3).

Tuttavia quali esempi di riuscite operazioni di bonifica ambientale, sono comunque da citare, in particolare, i casi dell'isola di Gruinard che, contaminata con antrace nel 1938, è stata dichiarata decontaminata solo nel 1988 – dopo specifica bonifica a base di formaldeide –, e delle zone di combattimento e di esperimenti chimico-biologici del sud est asiatico – aree dell'Indonesia – che contaminate dai Giapponesi, sono state dagli stessi decontaminate ad opera della Unità 731 del Maggior Generale Ishii.

□

** Cap. Vasc. (MD)*
*** Cap. Freg. (AN)*

Alla stesura dell'articolo ha collaborato il Gen. B.A. (aus) Enrico Pinto

NOTE

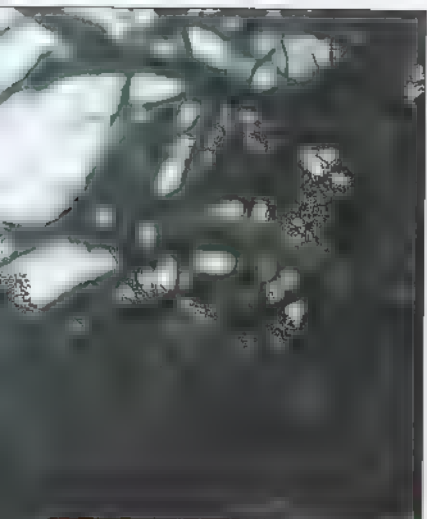
(1) La crescente deforestazione priva il primo vertice del suo habitat naturale costringendolo ad entrare in contatto con l'ecosistema umano, dove è costretto ad adattarsi ad una specie che da tempo convive con l'uomo; emblematico è stato nel secolo scorso il passaggio del virus influenzale dal serbatoio naturale, costituito da una specie avicola, alle anatre dei pionieri del Far West, ed infine all'uomo; la zona endemica è stata individuata nell'area delle Montagne Rocciose.

(2) Un esempio interessante dalla rabbia dove il virus si riproduce nell'animale infettato, deve trasferirsi su un altro animale attraverso i comportamenti aggressivi della rabbia (morsicatura) e passato quindi in altro animale deve ripetere il ciclo: qualora non si verificasse la morsicatura nella scarsa settimana finale della malattia il virus perderebbe la possibilità di perpetuarsi e si realizzerebbe il successo dell'individuo singolo e non della specie.

(3) Il caso più eclatante degli ultimi anni riguarda la comparsa del virus Ebola. In realtà virus, rickettsie e batteri non sorgono dal nulla - si possono avere al massimo episodi di ricombinazioni e/o mutazioni che avvengono in natura e vengono artatamente imitati dalla "black biology". Nel caso di Ebola voci eccessivamente allarmistiche hanno a volte ipotizzato tali manipolazioni, ma non bisogna dimenticare che queste realtà compaiono nel mondo civile perché il virus, privato del suo habitat naturale, al fine di sopravvivere, si vede costretto ad invadere un nuovo ospite. La colonizzazione richiede un processo inizialmente virulento fino allo stabilirsi di un regime di convivenza reciproca, che garantisce la perpetuazione di entrambe le specie. Ne consegue che, mentre il virus HIV, proveniente dai primati raggiunge l'esito fatale in tempi lunghissimi, il suo analogo Ebola ha, sull'uomo conseguenze immediate, devastanti e, al momento, irrimediabili.

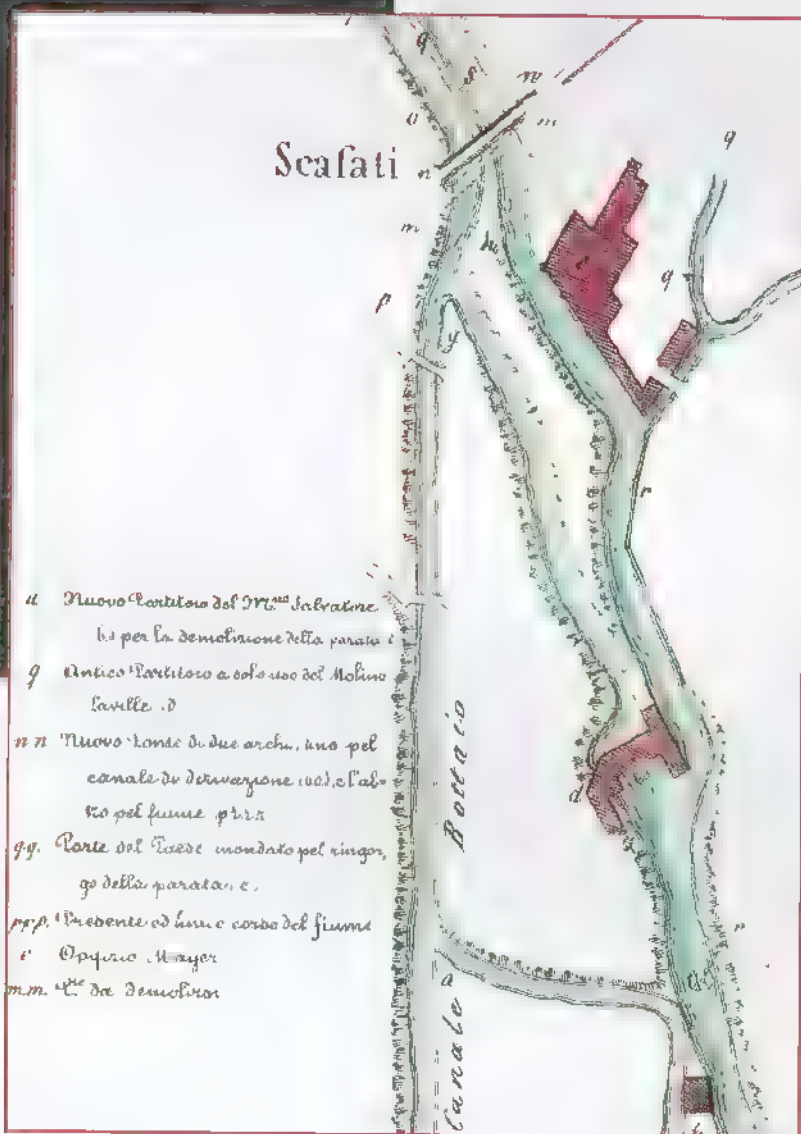
L'ESERCITO NELLA PROTEZIONE CIVILE
Una storia senza fine

di Flavio Russo *

La tutela forestale e la rete di canalizzazione dei «Regi Lagni» avevano frenato le potenzialità distruttrici presenti nell'agro sarnese.
Il disboscamento irresponsabile, l'urbanizzazione selvaggia, l'abbandono o la criminale manomissione delle antiche opere di protezione hanno destabilizzato delicati equilibri ambientali. L'allarme era già stato lanciato dal «Real Corpo del Genio e d'Artiglieria» borbonico. A più di un secolo di distanza, gli uomini dell'Esercito tornano a soccorrere le popolazioni e a sostenere l'opera di risanamento del territorio.

Il copione purtroppo è tragicamente ricorrente. Potrebbe addirittura costituire una sorta di corollario dei bollettini meteo nei casi di previsione di temporali supposti appena eccedenti la mediocrità. Immancabilmente, infatti, esondazioni, smottamenti, frane e devastazioni poche ore dopo costituiscono il completamento della perturbazione. Ed altrettanto puntualmente mezzi ed uomini dell'Esercito compaiono sul teatro della devastazione per rimediare ai danni e per alleviare, per quanto possibile, la disperazione dei colpiti. Non di rado per recuperare le salme. Le immagini, ormai indistinguibili nella loro agghiacciante invarianza, testimoniano allora tute mimetiche e veicoli militari impegnati nella guerra contro il fango, assurto a nemico civile per antonomasia. Il lívido scenario, scandagliato dalle spietate lame azzurrine delle fotoelettriche e sonorizzato dall'assordante frastuono degli elicotteri e dal cupo ansimare delle ruspe, ripropone un esasperante interrogativo, sistematicamente però rimosso con l'esaurirsi dell'impatto emotivo ed altrettanto sistematicamente riaffiorante alla successiva catastrofe.

Perché tanti lutti e tanti danni, perché tanta precarietà ambientale, perché tanta instabilità territoriale dopo appena un paio di giorni di piogge più insistenti ed abbondanti? Non ravvisandosi negli altri Paesi evoluti una similare frequenza, torna logico individuare nelle scelte umane la primaria concausa del dissesto idrogeologico che di anno in anno sembra connotarsi come peculiarità nazionale, e meridionale in particolare. Il che, lungi dal soddisfare i quesiti, li sposta semplicemente: dove ricercare le origini dello scempio, a chi imputarne le responsabilità, in quale ambito circoscriverle?

Mai come in questi casi la memoria storica, disgraziatamente da noi demenzialmente modesta, sarebbe se non altro di supporto a spiegazioni meno convenzionali e politicizzate, e soprattutto, sarebbe stata di basilare importanza per la prevenzione, esulan-

Nella foto d'apertura.
Torre Annunziata (NA), il fiume Sar[illegible] presso la foce
A sinistra.
Cartina del 1840 raffigurante la derivazione del fiume Sarno presso Scafati (NA).

A lato e nella pagina accanto.
Ercolano (NA): le alte pendici del Vesuvio in cui si nota la grande briglia di canalizzazione del secolo XIX

do tali fenomeni dalla sinistra fatalità. Mai come in questi casi l'aforisma che condanna a rivivere una vicenda dolorosa chiunque ne abbia smarrita la memoria, riceve una ineccepibile conferma

Mentre nelle ormai tristemente celebri cittadine campane, sconvolte dalle colate di fango, i soldati del Genio si accingono all'approssimarsi dell'estate, secondo le notizie divulgate dalla stampa, a ripristinarne i «Regi Lagni», tentiamo sullo stimolo di quei misconosciuti e remoti impianti idrici di ripercorrere le vicende storiche salienti del dissesto.

L'Italia è indubbiamente, per la straordinaria varietà ambientale, un Paese eccezionalmente attraente e superlativamente bello. L'adiacenza delle catene appenniniche con le coste crea scorci panoramici di insuperabile armonia resa ancora più struggente dalla mitezza del clima mediterraneo. Nessuna meraviglia, pertanto, che sin dall'antichità vi approdarono e vi si stabilirono stirpi delle più disparate provenienze, riguardandola alla stregua di una mitica terra promessa. Amenità dei siti, floridità dei suoli, abbondanza di acque e di boschi, portuosità delle marine: fattori tutti di irresistibile incentivazione per gli insediamenti antropici

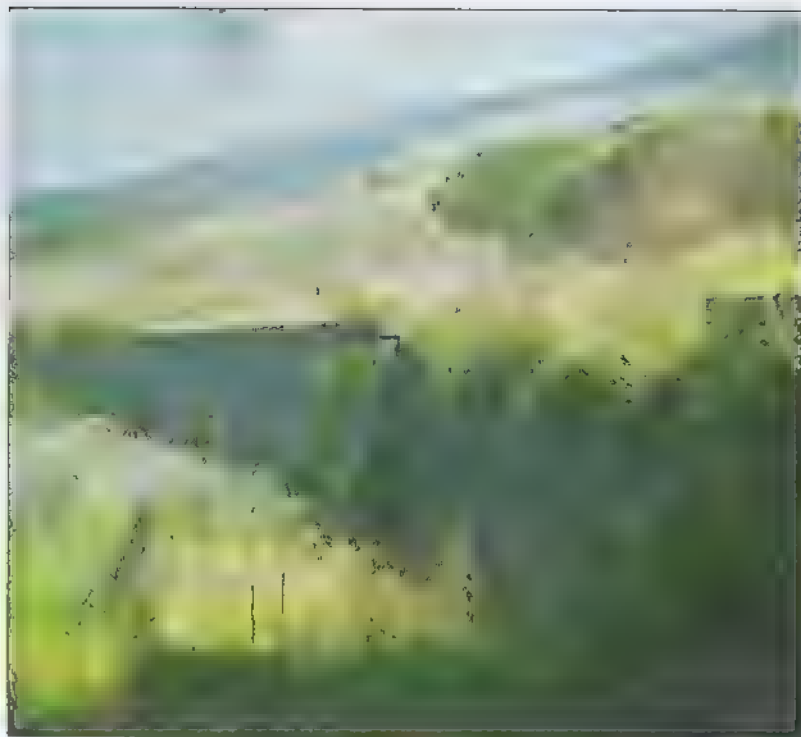
Dal punto di vista geologico però tanta propizia connotazione scaturisce, in ultima analisi, dalla sua «giovinezza» formativa. Per cui anche terremoti, eruzioni bradisismi ed incertezze degli alvei dei fiumi ne costituiscono l'inseparabile e sinistro rovescio della medaglia. Un fragilissimo e precario equilibrio si era nel corso dei millenni in qualche modo instaurato, ma essendo la risultante di processi naturali spontanei mal sopportava esigenze fruitive umane stravolgenti. L'inserimento sarebbe stato certamente possibile a patto di non infrangere quel delicatissimo ecosistema e, comunque, sempre mettendo in conto una insopprimibile precarietà residenziale. In breve, però, l'incrementarsi della popolazione ed il crescente bisogno di terre fertili iniziarono ad imporre interventi alterativi

La maggioranza dei corsi d'acqua, dopo un breve e vorticoso deflusso tra le giogaie montane serpeggiava pigramente sulle anguste fasce costiere. Le stesse, del resto, erano state originate proprio dall'accumulo dei detriti trasportati a valle dagli stessi, ma tale incessante apporto ne aveva interdetto il libero sbocco in mare, costringendo le masse liquide a ristagnare. La palude, pertanto, dominava incontrastata sulla quasi totalità delle pianure litoranee, sottraendole a qualsiasi potenziale coltivazione. Fu senza dubbio quella la prima avversità con cui le antichissime popolazioni italiche dovettero cimentarsi per guadagnare i suoli agrari da cui sfamarsi Ancora oggi miglia di cunicoli di drenaggio, che attraversano le colline laziali serranti vallette altrimenti prive di sbocchi, certificano quell'improba impresa preistorica volta a modificare un ambiente ostile. Con tenacia secolare moltissime aree vennero così bonificate e messe a coltura. Ma molte altre ancora di gran lunga più vaste, esulavano dalle capacità tecniche dell'epoca e censuravano insormontabilmente la continuità della fascia costiera fino quasi agli inizi della nostra era volgare. L'Appia richiese ingentissime risorse, economiche e scientifiche, per superare stabilmente le mefitiche paludi pontine, traguardo conseguito soltanto oltre 200 anni dopo la sua originaria apertura!

Per la grandiosa esperienza accumulatasi nel settore delle bonifiche in quasi mezzo millennio di lavori, l'ingegneria romana alla fine riuscì se non a debellare la palude almeno a restringerne il dominio. Ma anche quel risultato non poteva riguardarsi per defi-

nitivo ed irreversibile, essendo funzione dell'assidua manutenzione delle opere idriche. Tuttavia la ricerca di nuove terre coltivabili, di collegamenti viari certi e soprattutto la volontà di estirpare l'insalubrità micidiale di quei luoghi incentivarono il titanico confronto, non di rado vanificato dai bradisismi.

Accanto all'assennata e lungimirante opera di bonifica, Roma avviò pure una dissennatissima e miope politica agraria. Il latifondo, in cui l'intero meridione si era ormai trasformato, previo incenerimento di cospicue aliquote delle immense foreste primordiali, per la scarsa remuneratività del lavoro coatto, iniziò rapidamente a relegarsi a selvaggio pascolo. L'erosione accelerata dei suoli non più coltivati incrementò il fisiologico interramento dei canali di drenaggio, già intensificato dal diboscamento scriteriato. Finché lo Stato fu però in grado di assicurare il regolare spurgo e dragaggio delle reti di bonifica, la situazione non peggiorò visibilmente. Ma i crescenti oneri militari e le sempre più frequenti crisi economiche imposero, a partire dal III secolo d.C., prima una contrazione e quindi la cessazione delle manutenzioni. Lo spopolamento contestualmente prodottosi per l'abbandono delle campagne da parte dei piccoli proprietari, rovinati dal latifondo, allontanò nello stesso scorcio storico anche gli ultimi interessati all'efficienza delle canalizzazioni.

La palude inesorabilmente in pochi decenni si reinsediò nella sua antica ampiezza. Lo sfaldarsi dell'impero e le ondate barbare provocarono la radicale ablazione delle bonifiche. Soggiornare nelle pianure, infatti, si era trasformato ormai in aspirazione al martirio e l'unico scampo per le atterrite popolazioni restavano le propaggini appenniniche, dove riusciva più facile difendersi o nascondersi. Se mai fosse occorso un ulteriore incentivo alla fuga

dalle plaghe litoranee di lì a breve lo fornirono le incursioni da mare.

Da quel momento, stimabile intorno al VI-VII secolo, nelle pianure centro-meridionali imperarono la barbarie, l'abbandono, la palude e la malaria. Sui tanti cocuzzoli appenninici, invece, gli scampati, serrati in approssimati villaggi tentarono di sconfiggere l'indigenza quotidiana incrementando i miserabili raccolti e gli striminziti allevamenti. Pratiche entrambe che presupponevano, purtroppo, altri e più estesi dissodamenti e deforestazioni.

L'equilibrio naturale, già di per sé critico e per giunta compromesso dai romani, subì così un ulteriore e stravolgente insulto. La sopravvivenza degli insediamenti infatti contemplava inevitabilmente l'abbattimento dei boschi, non esistendo più ormai nessuna autorità e nessuna conoscenza in grado di impedirlo. La vastità delle distruzioni può appena immaginarsi ricordando che, al di là dell'assillante ricerca di nuove terre vergini, per secoli l'unica fonte energetica discrezionale fu la legna, al contempo principale materiale da costruzione, edile e navale.

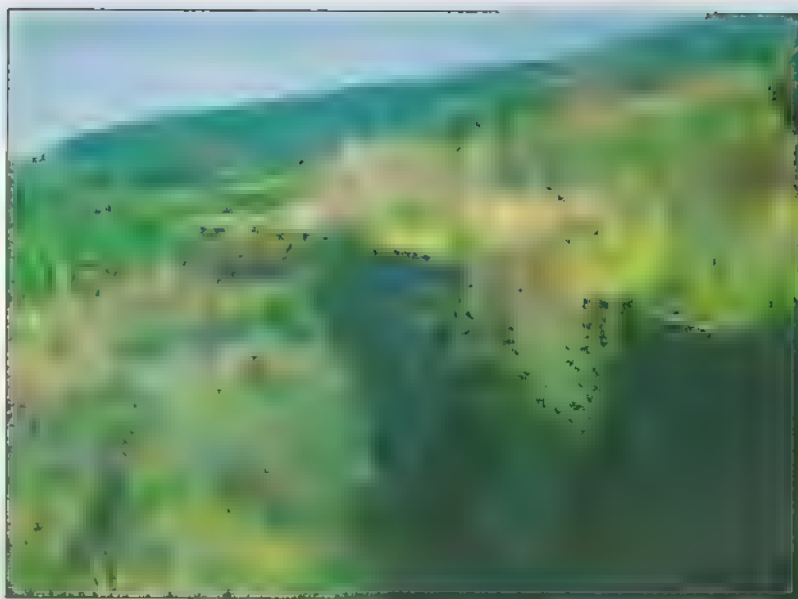
Giustamente un celebre storico francese osservò che la civiltà occidentale del medioevo somigliava al negativo della coeva mediorientale. In quest'ultima infatti i radi centri abitati si incentravano intorno ad una oasi verdeggiante circondata dal deserto, mentre da noi un piccolo deserto all'interno di una compatta foresta distingueva un villaggio. Disgraziatamente a differenza dell'oasi che non si potevano ingrandire, le aree dissodate crebbero inarrestabilmente. I terreni sottratti ai boschi ostentavano una fertilità effimera e rapidamente finivano erosi e disgregati dalle piogge, per cui ne occorrevano sempre di nuovi. Le dorsali così si denudavano in poche stagioni, mentre l'interramento dei corsi dei fiumi incrementava la palude. L'azione combinata dell'erosione e dei sismi provocò frane gigantesche, smottamenti immani che stravolsero definitivamente gli assetti

Ercolano (NA): le alte pendici del Vesuvio, con vista laterale della canalizzazione

ecologici. La malaria può riguardarsi come un valido indicatore del disastro. Intorno al mille fu nestava incontrastata quasi tutte le zone centro-meridionali inferiori ai 200-300 metri di quota, spingendosi, non di rado, fino ai 1000 metri. La mortalità attinse livelli allucinanti. I paesini appollaiati sulle irte cime somigliavano a minuscole isole circondate da un mefitico pantano pestilenziale, i cui acquitrini lambivano le mura delle maggiori città dell'epoca fra cui Roma e Napoli.

I secoli successivi registrarono un vistoso aggravio del fenomeno, per il mutuo amplificarsi delle concause scatenanti. Da un lato l'accresciuta pressione antropica che esasperava la deforestazione, dall'altro l'impaludamento che estendeva i suoi perversi effetti sottraendo campagne e spopolando città.

Il paesaggio collinare iniziò ad assumere l'aspetto che ci è ormai familiare con le dorsali trasformate in brulle pietraie.

Il ristabilirsi di una autorità centrale, riconosciuta e duratura, e di una più diffusa cultura unitamente ad una disponibilità economica regolarizzata dall'introduzione di sistemi fiscali meno arbitrari valsero, finalmente, agli inizi del XVI secolo a contrastare il degrado. Pur nell'approssimazione della contemporanea scienza si sapeva, perfettamente, che i lavori di bonifica ostentavano costi immensi e prolungati contro benefici modesti e dilazionati nel tempo. Ma la situazione sanitaria e sociale non ammetteva ulteriori deroghe. Del pari nessun dubbio permaneva sulla responsabilità del diboscamento. Non erano, infatti, mancati tentativi locali di bonifica e di riforestazione coronati da positivi esiti, suscettibili quindi di fornire i necessari suggerimenti.

Per tornare all'agro sarnese il Tenente Colonnello del Real Corpo del Genio napoletano, Vincenzo degli Uberti, nel suo trattato «Sul fiume Sarno», edito a Napoli nel 1844, scriveva che già nel XV secolo appariva: *«...manifesta la cagione della sollecitudine dei Sovrani Aragonesi, i quali ponendo il pensiero alla salute pubblica che poteva essere facilmente offesa, ove si fossero trascurati menomamente i necessari spedienti per garentirla da' danni della stagnazione delle acque in una sì vasta estenzione, dove sorge copiosa ad ogni passo, concedevano alla città di Sarno...di vigilare con banni e con pene sopra tante vicine e lontane terre, perchè lo scolo delle acque, la nettezza de rivi, il regolamento de torrenti, la mondezza dell'alveo del fiume ed il mantenimento delle sponde, non fosse menomamente trascurato per prevenire i gravi danni...».*

Innegabile in quelle medievali disposizioni una acquisita percezione della necessità della difesa idrogeologica, reputata di vitale importanza per la sicurezza degli abitati e degli abitanti. Va osservato che nel Regno non esistette mai una precisa legislazione, al di là delle rozze consuetudini feudali, capace di regolare la proprietà dei fiumi e dei corsi d'acqua. Pertanto chiunque ne avesse la capacità poteva derivarne le acque o impedirne il libero deflusso, con proprio vantaggio e, spesso, con conseguente danno pubblico. Anche dopo l'abolizione dei diritti feudali del 1806 la situazione circa la disponibilità delle acque rimase sostanzialmente immutata. È emblematico al riguardo il caso del Sarno. Imbrigliato, presso Scafati, agli inizi del '600 dal conte di Celano onde alimentare alcuni suoi mulini originò immediatamente un putrido ristagno con pregiudizio gravissimo per la salubrità dell'aria e del drenaggio dei terreni. Riconosciuto lo sbarramento deleterio dal Consiglio Collaterale ne fu ordinata la demolizione nel 1630. Pochi anni dopo il medesimo titolato lo ricostruì più solido. Nuovamente nel 1645 gli venne ingiunta la demolizione ed il ripristino dell'alveo alle originarie connotazioni. Ma nel 1656 lo sbarramento, infuriando una terribile epidemia, fu riedificato. In questa circostanza il testardo conte, approfittando della scemata sorveglianza, provvedè pure a far sparire gli incartamenti delle

sentenze precedenti. Per farla breve ancora nel 1840 la causa per la rimozione dell'infausto impedimento si trascinava irrisolta, mentre ormai nella zona un esteso pantano ed un ammorbamento dell'aria dominavano sovrani!

Allo scadere del medioevo il quadro complessivo in cui versava la Campania – come del resto pure il basso ed alto Lazio – era ormai di una gravità scoraggiante: la palude stagnava, ininterrotta, lungo l'intera fascia costiera, spingendosi per decine di chilometri verso l'interno.

Il 4 settembre del 1532, faceva il suo solenne ingresso da porta Capuana il nuovo vicerè di Napoli don Pedro Alvarez de Toledo. Secondo alcune fonti, non confermate però da altre, in quello stesso autunno una violentissima precipitazione si abbattè sulla regione causando immensi allagamenti. Fu forse quella l'iniziale presa di coscienza che l'illustre personaggio subì con il problema delle paludi. Ma almeno altre due gravissime emergenze, fra di loro interdipendenti, si palesarono con identica rapidità ai suoi occhi: una diffusissima ed incontrastata criminalità ed una altrettanto diffusissima ed irrisolvibile disoccupazione. Collegare le tre, apparentemente distinte, vessazioni napoletane in una medesima matrice potenzialmente destabilizzante richiese al volitivo vicerè pochissimo tempo ed i rimedi non si fecero attendere.

La repressione della delinquenza fu ferocissima e spietata, stando alle stime accertate le esecuzioni capitali, nel corso del suo mandato, ascesero a circa 18 000! Più complessa e ponderata, invece, si dimostrò la soluzione delle restanti due incombenze.

Avvalendosi della consulenza dei migliori ingegneri del momento, appena due anni dopo, il Toledo approvò il progetto esecutivo finalizzato, mediante opportune opere di regimentazione idrica, a rendere navigabile il Volturno. Il che implicitamente significava la bonifica dell'immensa palude a nord della città. I lavori vennero immediatamente intrapresi facendo confluire sui cantieri di sterro moltitudini di disoccupati, provenienti in breve dall'intero Regno. Nonostante la falcidia imposta dalla malaria mai difettarono sterratori e manovali che con fatalistica rassegnazione affrontarono i mortali miasmi pur di placare la mortale fame delle proprie famiglie.

Il Volturno non divenne navigabile, e poco dopo il pretenzioso progetto dovette essere accantonato, ma non così quello di bonifica confortato dagli evidenti e progressivi successi, idraulici e sociali. Ecco, in una biografia del Toledo la sintesi di quella colossale impresa: «*...era la città di Napoli nel tempo de la estate oppressa da molte infermità: e la cagione principale era la corrozion de l'aria de le paludi circostanti, che sono dal territorio de Nola sino al mare, camminando per quel di Marigliano, de Acerra, la Fragola, e de Aversa; la qual corrozione alcuna volta aumentava tanto, che gran parte di Terra di Lavoro infestava. Al che il Vicerè diede tal rimedio che è divenuta la più sana del mondo: perciochè fece fare per mezzo di detto paese un gran canale fondo, con argini alle riviere, chiamato* ***Lagno****: nel quale per molte vene, fece che tutte le acque de le paludi, a guisa di fiume, corressero: per lo che dette paludi diventarono secche. Oltre di ciò, li fece arare e coltivare; e ordinò che detto rimedio si mantenesse sempre, con poca spesa...*».

Ovviamente il rimedio, e per la palude e per la disoccupazione, non fu assolutamente risolvente, ma costituì un basilare punto di partenza. Altri lavori pubblici si organizzarono da allora altri collettori si scavarono con i medesimi criteri e per la medesima finalità. Ne conseguì una rete articolatissima di canali, designati tutti, da quel primo grandioso archetipo, «Lagni», e per la rilevanza sociale «Regi». La curiosa denominazione, deve farsi risalire al fiume Clanio, deformazione di *Laneum*, che nasce presso Nola e sfocia nel lago Patria.

Per rendere la progettazione, la costruzione, il finanziamento

Ercolano (NA). «Lagno» di deflusso costipato dalla vegetazione

e la manutenzione dei «Regi Lagni» rigidamente e minuziosamente curata, indiretta testimonianza dell'importanza ad essi assegnata, già dal 1539 fu costituita la *Giunta dei Regi Lagni*. L'organico comprendeva un commissario, alcuni ingegneri, un esattore delle imposte ed un credenziere per il pagamento delle spese di bonifica e del personale addetto ai lavori

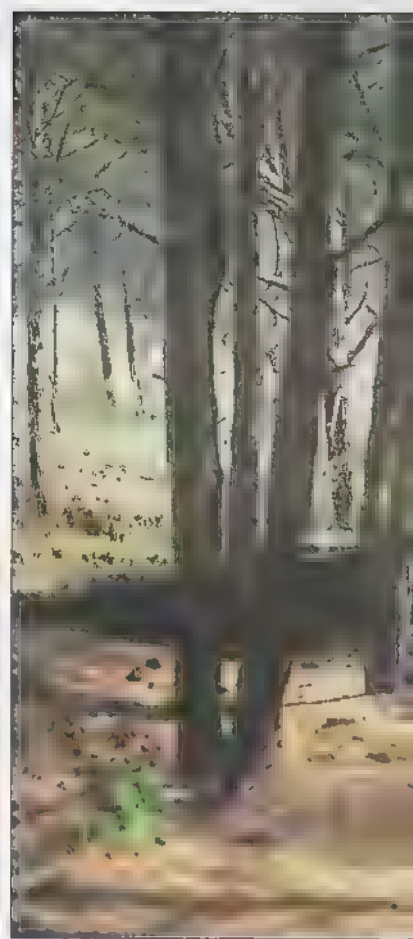
L'iniziativa del Toledo si trasformò, pertanto, in un antesignano consorzio di bonifica, ovvero in una stabile istituzione destinata a protrarsi nei secoli successivi in virtù degli acclarati benefici conseguiti. Tuttavia con il trascorrere del tempo e l'ampliarsi della rete si verificarono sempre più frequenti infrazioni a danno dei canali, quali la rottura degli argini per favorire il transito dei carri, l'intasamento degli alvei con lo scarico di rami e foglie secche, la derivazione abusiva di acqua per uso irriguo, ed ancora la posizionatura di sbarramenti per creare piccoli invasi da destinare alla macerazione della canapa o del lino, come pure all'allevamento dei bufali. L'ostacolare il regolare deflusso delle acque, anche se sul momento non sembrava alterare la funzionalità dei canali, provocava inevitabilmente un rallentamento della corrente e quindi un accrescersi locale della sedimentazione, premessa per l'interramento e l'occlusione.

Il contrarsi del gettito fiscale, allo scadere del viceregno, provocò una disattenzione verso le operazioni di spurgo. Provocò pure, ovviamente, un incremento degli abusi, concomitanze che determinarono lo scadimento dell'intera rete ed un nuovo ampliarsi della palude. Agli inizi del '700, pur se nominalmente i «Regi Lagni» continuavano a costituire una realtà vigente, idricamente non garantivano più le originarie prestazioni.

Con l'avvento della dinastia borbonica, valutatasi la crescente precarietà dei suoli ed i catastrofici esiti delle esondazioni e delle frane, si iniziò a prestare una più accorta sorveglianza alla copertura boschiva. Una rigida normativa fu alla fine emanata nel 1792 nella quale si prescriveva che si: «.. *permettesse del pari darsi a censo le selve dette cedue, serbando la regola dell'arte dei tagli di esse. E che i censi delle macchie e fratte si eseguissero a condizione di mettervi alberi convenienti al terreno. Nel quale ove fosse scosceso e soggetto a smottare si pattuisse di porvi alberi, vietandosi di dissodarli per metterli a coltura, specialmente in quei luoghi che fossero superiori al corso de' fiumi e de' torrenti, a fin di evitare le rovine che avrebero potuto portare il precipizio di terre arenose e cretose ne' piani...*».

Del pari si incrementò la rete dei «Regi Lagni» costruendone di ulteriori persino alle pendici del Vesuvio e del monte Somma, per reggimentare le acque meteoriche che, trasformatesi in colate di fango, si abbattevano dalle stesse improvvise e devastanti sugli abitati sottostanti

Nel 1798, ad esempio fu realizzato un ampio Lagno dal Somma al mare, che ebbe purtroppo una durata brevissima, rapidamente colmato dai detriti e soprattutto dalle ceneri vulcaniche dell'eruzione del 1822. Il che non impedì, appena l'anno dopo, di procedere, sotto la direzione del Generale del Real Corpo del Genio e d'Artiglieria, Escamard, di aprirne uno nuovo sfociante presso il Ponte della Maddalena a Napoli conferma implicita della ormai imprescindibile necessità di tali opere.

Alla costruzione dei lagni d'allura, per i quali agli inizi degli Anni '20 risultano stanziati ben 22 266 ducati, corrispondeva una normativa sempre più severa inerente la salvaguardia del patrimonio forestale. Nel 1826 si ordinava al riguardo: «... *che i terreni saldi e boscosi, dissodati dopo del 1815, tanto con permissione che senza, fossero ritornati saldi e rimboschiti a spese dei proprietari, qualora fossero in pendio e solcati dalle acque...*»

Ercolano (NA), alle pendici del Vesuvio con i resti del «Lagno» a monte

Disgraziatamente i danni inferti ai boschi da secoli di incuria non si potevano risarcire in pochi decenni, e nel 1828 una catastrofica alluvione si abbattè sulla regione funestandola con ingentissimi danni e numerosi lutti, in particolare, nel bacino superiore del Sarno. Ricordava il già citato Tenente Colonnello degli Uberti descrivendone la contrada: «*quanto disordinate siano le nostre colture montane quali devastazioni vi si siano recate, non s'ignora. Que' monti, che or vedia-*

mo nudi, scarni e senza il bello e salutare vestimento di verdeggianti foreste, non è gran tempo, a memoria di uomini viventi, erano coperti di robusta e rigogliosa vegetazione! Distrutte per appetito di subitaneo profitto, indi rendevano colla rovina delle campagne sottoposte, per cento tanti di male, i malaugurati guadagni ricevuti.

Disboscati i monti, e le cadenti piogge non trovandovi nel terreno la prima consistenza e durezza, facilmente ne hanno separate le molecole di terra e strascinate quelle nelle pianure inferiori. Ed è questa la cagione dell'interramento de' letti de' fiumi...».

Il riferimento alla copertura boschiva esistente a memoria d'uomo lascia dedurre che, nonostante la normativa reale, il taglio dei boschi fosse stato perpetrato indisturbato almeno fino alla fatidica alluvione, della quale peraltro se ne riconoscevano, quindici anni dopo, ancora le cicatrici. Così lo stesso autore al riguardo: «...*Addossata tutta al piede del monte e rivolta a libeccio sta la Città di Sarno: ma non è l'antica ma sì bene il suo sobborgo. La quale più in su per le pendici colle diroccate torri e le mura infrante, mostra il sito d'onde dominava le soggette terre...*

Recandovi dalla Città alle sorgenti della Foce, la strada che si percorre vi svela subito le continue alterazioni cui sono state e van soggette quelle terre per le alluvioni montane.

Non si vedono che aride e scarne coste di monti insufficienti a ritener le acque. E siccome facilmente franano per la fragile loro natura, perché composti di strati lapillosi-calcarei, rovinose scendono e si spandono su' terreni...

Quale sia lo spettacolo delle terre in queste occorrenze di pioggia debbe vedersi per comprendersi. Vedete acque di cielo che vi percuotono, acque de' stagni che si sollevano; ad ogni gocciola che viene giù, un'altra del suolo par che si drizzi avidamente e la ricerchi per unirsi: i fossi traboccano e si spandono. pochi minuti attendete e voi vedrete una larga palude, d'onde lo scamparne è fortuna...»

Nei decenni successivi si lavorò ancora a potenziare la rete dei «Regi Lagni», a mantenerne netto l'alveo e ad incrementare la copertura boschiva. La regolamentazione dello scolo delle acque dalle pendici fu intrapresa nei siti più minacciati con sistematica attenzione. Ancora oggi sulle alte falde del Vesuvio sono riconoscibili i grandiosi resti di tali strutture, purtroppo interrate ed abbandonate, scampate persino alla furia distruttiva del vulcano.

L'attenzione verso i «Regi Lagni» proseguì anche sotto il nuovo regno e nei primi anni del nostro secolo. Fu con l'abbandono delle campagne nel secondo dopoguerra che la rete e le sue opere accessorie conobbero un'ennesima fase di abbandono e di incuria, rivelatasi poi fatale.

Trasformati tanti Lagni in discariche incontrollate, tanti altri in fogne a cielo aperto, tanti altri ancora colmati con detriti e rifiuti, quando non ablasi da una ottusa edilizia, sembravano tutti ormai ingombranti cimeli di un remoto passato, assolutamente superati ed inutili. Le piogge ne hanno riproposto la loro immutata necessità, ed il Genio Militare ha avuto incarico di provvedere, per quelli della zona colpita, ad un ennesimo ripristino funzionale.

Per alcune centinaia di persone è troppo tardi.

□

* *Storico e scrittore*

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

Capacity Packages. Training, by Ivan Felice Resce and Sabato Errico (p. 4).
The work illustrates scholastic and training organization possible
evolution, for its being an essential support of the operational instrument. All that is meant to make an efforts synergy capable to establish a logical connection among employment procedures, doctrine and training capacities within the system.

Capacity Packages. Logistics, by Sauro Baistrocchi (p. 24).
The article describes the adjustment action of logistics to the new geostrategical situation The «logistical reference concept» represents the theoretic assumption of the change. Its basic idea lies in breaking the support away from national territory and a predefined menace and in its continuous rebuilding so as to project it in bejond borders operations

The new NATO, by Vittorio Barbati (p. 38).
In a NATO further eastwards extention perspective, the main factors which could lead to a radical Alliance refounding are analysed here: political regime, resourches, geostrategical position, military planning, industrial capacity, pure and applied research, United Europe role. The work closes with a direct
comparison between United States military potential and European
one, on its way to standardization.

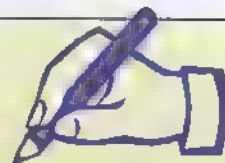
The Army and Society, Interview with Franco Ferrarotti, by Danilo Moriero (p. 46).
The Army is an unreplaceable security protection against armed aggressors (only virtual at the moment) and against organized criminality. It is not only a military investment, but also a big values patrimony and a huge human capital at the nation service. According to this, national service - either compulsory or voluntary - is a big opportunity for young people and a good possibility for citizens to strengthen national identity feeling.
However, still remains an important problem to solve: that is improving relationships between the Army and civilian society by establishing a positive communication stream

Italian Communities in the Ex-Yugoslavia, by Giordana Canti (p. 58).
Large Italian colonies are living and working in some ex Yugoslavian Republics, trying to treasure their identity and to keep alive the link with their origin Country with great will power and self-sacrifice. Thus, numberless cultural institutions, associations, press organs and even broadcasting stations have sprung up in Dalmazia Istria and the Quarnero. Despite a thousand difficulties, this fervent activity has allowed to reach some useful achievements for civil and industrious living together. In those territories, where Italian and Latin culture influence is strong, there is still a lot of to do

Norway. The New Army. Interview with Army Staff Head Sverre Økland, by Enrico Magnani (p. 68).
Since 1993, the Norwegian Army has been reduced by almost 50% in terms of units number and strength. O&M costs are planned to be reduced on new procurement programmes behalf. Experiences within the NATO have led to crucial changes in the organization, training, means and doctrine fields Norway is not going to renounce compulsory service all male citizens have service obligations from the age of 19 to the age of 44; women may volunteer. The bonds with the Atlantic Alliance and the close co-operation with the USA, the United Kingdom, the Netherlands, Germany and the other Scandinavian Countries remain unchanged.

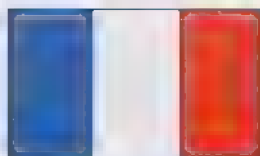
A New International Order. Globalization and Multiethnical Societies, by Ornella Rota (p. 76).
Polyethnical and multicultural societies are becoming more important everywhere in a planet set off toward economic and social globalization. This makes fundamental problems affecting security and peace come out. The article is enriched by strong testimonies of two big nations representatives: the ambassadors of USA and India. Those countries are utmost expression of multiracial society.

Operational Planning, by Pier Paolo Lunelli (p. 84).
The article, which closes the study on «Lines of operation», examines the new NATO's doctrinal features in peace support operations illustrates the field planning process within the
Alliance; suggests a modernization of the procedure adopted in Italy in the sixties (SMD-104), keeping in mind the latest experiences from Bosnia-

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

Erzegovina and Albany.

Army's Foreign Languages School,
by Raffaello Graziani (p. 104).
Army's Foreign Languages School (SLEE) began its activity in Rome in 1963. As from 1993, it has been moved to Perugia. The School institutional assignment is to teach languages and to ascertain liguistical knowledge level. The Author proposes meaningful innovations as for the ascertainment field and suggests the institution of new learning «items», especially concerning the «crash courses», «working week ends» and correspondence courses
SLEE's new activity also concerns terminological research and the
production of «phrase-books».

NBC Decontamination,
by Ulderico Petresca and Francesco Bubbico (p. 116).
Herein the nuclear, biological and chemical decontamination ways are examined together with a description of new techniques concerning radioactive waste storage and disposal. The necessity to adjust finds detention, identification and decontamination capacity is pointed out as well.

The Army in Civil Protection. A Never-ending Story,
by Flavio Russo (p. 126).
In 1844 the Neapolitan Royal Engeneers Corps warned about the necessity to watch over the waters and the relevant canalization works of Mount Saro, accomplished by the "Regi Lagni Commission". The forsaking and tampering of protection works and ill-considered interventions upon the territory caused a terrible disaster. Once again, the Army went to help the people.

Les paquets de capacité et la formation,
d'Ivan Felice Resce et Sabato Errico (p. 4).
Ce travail parle de la possible évolution de l'organisation des écoles et de l'instruction militaire, une composante de support essentielle de l'instrument opérationnel. Tout ça a le but de réaliser une synergie d'efforts que permet de créer une liaison logique, à l'intérieur du système, parmi les procédés d'emploi, la doctrine et les capacités de formation

Les paquets de capacité et la logistique,
de Sauro Baistrocchi (p.24).
Cet article décrie l'action d'adaptation de la logistique aux changées conditions géostratégiques. L'»idée logistique de référence» represente la condition nécessaire théorique du changement dans lequel l'idée de base est celle de la modification de la gravitation du support non plus enracinée au territoire nationale et à une menace predefinie, mais reconfigurer dynamiquement, selon la mentalité et la capacité, selon la projection et l'alimentation de formations employées pour des missions à l'etranger

La nouvelle OTAN,
de Vittorio Barbati (p. 38).
Dans la perspective d'un ultèrieur élargissement de l'OTAN vers l'Est, l'Auteur analyse les facteurs principales que pourront causer une complète refondation de l'Alliance: régime politique, ressources, collocation géostratégique, programmes militaires, capacité de l'industrie, niveau de recherche pure et de recherche appliquée, rôle de l'Europe Unie. Cet article termine avec une comparaison parallèle entre le potentiel militaire des États-Unis et de l'Europe en cours de standardisation.

Armée de Terre et société. Interview avec le prof. Franco Ferrarotti, de Danilo Moriero (p. 46).
L'Armée de Terre est désormais considérée une irremplaçable garnison de la sûreté. Une protection contre les aggresseurs armés (aujourd'hui seulement dans une condition virtuelle) et contre la criminalité organisée Elle n'est pas seulement un investissement militaire, mais aussi un grand patrimoine de valeurs et un immense capital humain au service de la Nation Dans ce cadre, le service - soit obligatoire soit volontaire - constitue une grande opportunité pour les garçons et une precieuse occasion pour fortifier le sentiment d'identité nationale dans le coeur de ses citoyens Il reste le fait qu'on doit resoudre un problème très important: améliorer le rapport entre Armée de Terre et société civile à travers la création d'un positif flux de communication

Les communautés italiennes de l'ex Yougoslavie,
de Giordana Canti (p. 58).
A l'intérieur de quelque Républiques de l'ex Yougoslavie nombreuses colonies d'italiens vivent et opèrent. Avec une grande force de volonté et un grand esprit de sacrifice, elles sont en train de chercher de conserver sa propre origine et de maintenir vif le rapport avec le Pays d'origine.

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

Dans la Dalmatie, dans l'Istrie et dans le Quarnero sont ainsi nés nombreux instituts culturels, associations, organes de presse et jusqu'à des titres de radio-télévision. Même s'il y a beaucoup d'obstacles, cette fervente activité a permi d obtenir quelques utiles conquête pour une civile et laborieuse vie en société. À l'intérieur de ces territoires là, où l'influence de la culture italienne est forte, il y a encore beaucoup de choses à faire.

Norvège. La nouvelle Armée de Terre. Interview avec le Majeur-Général Sverre Økland, d'Enrico Magnani (p. 68).
De 1993 l'Armée de Terre norvégienne a subi une réduction du 50% en termes de force et d'unités. On compte de réduire aussi les frais ordinaires d'entretien en faveur de nouveaux programmes d'investissements. Les experiences dans le domaine de l'OTAN ont produit de déterminantes innovations pour ce qui concerne l'organisation l'instruction, les moyens et la doctrine militaire. La Norvège ne renoncera pas au service obligatoire pour ses citoyens masculins avants entre 19 et 44 ans (et le service volontaire pour les femmes). Les liens avec l'Alliance Atlantique et la stricte collaboration avec les États-Unis, le Royaume-Uni, l'Hollande, l'Allemagne et les Pays scandinaves restants inchangés.

Un nouveau ordre international. Globalisation et sociétés multiethniques, d'Ornella Rota (p. 76).
Des sociétés multiethniques et multiculturelles sont en train de s'affirmer un peu partout dans un planète dirigé vers une globalisation economique et sociale. De ça dérivent des problèmes de très grande portée concernants la sûreté et la paix. Cet article comprend aussi plusieurs fortes témoignages dignes de foi de représentants de deux grandes Nations, qui sont l'expression la plus grande de la société multiraciale: les Ambassadeurs des États Unis et de l'Indie.

La planification opérationelle (3ème partie), de Pier Paolo Lunelli (p. 84).
Cet article, à conclusion de l'étude «Lines of operations»: examine les nouveaux lignes de la doctrine de l'OTAN dans le contexte des opérations du soutien à la paix; il illustre le processus de planification de campagne à l'interieur des Pays alliés, il propose aussi une modification du mèthode utilisé en Italie pendant les Années '60 (SMD-104), en considérent les récentes experiences en Bosnie-Hérzegovine et en Albanie.

L'École des Langues Etrangères (SLEE) de l'Armée de Terre italienne, de Raffaello Graziani (p. 104).
La SLEE a commencé son activité a Rome en 1963. De 1993 a été transférée à Perugia. Les tâches institutionnelles de cette École sont l'enseignement et la vérification du niveau de connessaince de la langue etrangère. L'Auteur propose de significatives innovations dans le domaine de la vérification et conseille l'institution de nouveaux «items» d'apprentissage, en posent particulière attention sur les «Crash courses» sur les «Week ends de travail» et sur les courses pour correspondance. La nouvelle activité de la SLEE concerne aussi la recherche terminologique et la production de recueils de phrases.

La décontamination NBC, d'Ulderico Petresca et Francesco Bubbico (p. 116).
Avec cet article l'Auteur examine les modalités de décontamination nucléaire, chimique et biologique, en décrivent les nouvelles techniques concernantes aussi le stockage et l'écoulement des ordures radioactives. Il souligne, enfin, la nécessité d'adapter les techniques de détention, d'identification et de décontamination des susdites ordures.

L'Armée de Terre dans la protection civile. Une histoire que ne termine pas, de Flavio Russo (p.126).
En 1844 le «Real Corpo del Genio» napoletain avait averti à propos de la nécessité de veiller aux eaux et à propos des relatives travaux de canalisation du Mont Saro, realisés par la «Commission des Royaux Plaintes». L'abandon et la violation des travaux de protection et les interventions insensés sur le territoire ont provoqué une énorme catastrophe. Encore une fois l'Armée de Terre est retournée sur les lieux du désastre pour aider les populations.

«Fähigkeitspakete» und Ausbildung, von Ivan Felice Resce und Sabato Errico (s. 4).
Die Arbeit erläutert die mögliche Entwicklung der militärischen schul- und ausbildungsmäßigen Organisation, einer grundlegenden Komponente operativer Mittel. Das Ziel ist es, eine Synergie aller Bestrebungen zu erreichen, die eine logische Verbindung innerhalb des

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

Systems zwischen den Verfahren der Anwendung, der Lehre und der Ausbildungfähigkeiten schafft.

«Fähigkeitspakete» und Logistik, von Sauro Baistrocchi (s. 24).
Der Artikel beschreibt die Anpassung der Logistik an die veränderten geostrategischen Verhältnisse. Das «logistische Bezugskonzept» stellt die theoretische Voraussetzung des Wandels dar, in der die Grundidee darin besteht, den Schwerpunkt der Unterstützungselemente (support) zu modifizieren, die nun nicht mehr auf das eigene Territorium beschränkt und gegen eine vorher bestimmbare Bedrohung gerichtet sind. Vielmehr werden sie, was Mentalität und Kapazität betrifft, für die Projektierung und die Unterhaltung von Formationen, die «out of border» operieren, in dynamischer Weise neu gegliedert.

Die neue NATO, von Vittorio Barbati (s. 38).
Angesichts einer weiteren NATO-Osterweiterung werden die wichtigsten Faktoren untersucht, die sozusagen zu einer radikalen Neugründung der Allianz führen können. Dies betrifft das politische System, die Ressourcen, die geostrategische Einordnung, Militärprogramme, industrielle Kapazität, Niveau der Grundlagen- und der angewandten Forschung sowie die Rolle des Vereinten Europa. Die Arbeit findet ihren Abschluß in einer Gegenüberstellung des militärischen Potentials der Vereinigten Staaten und dem sich in einem Standardisierungsprozeß befindlichen Potential Europas.

Streitkräfte und Gesellschaft. Ein Interview mit Franco Ferrarotti, von Danilo Moriero (s. 46).
Die Streitkräfte sind ein unersetzliches Element der Sicherheit und des Schutzes gegen eine – derzeit nur potentielle – bewaffnete Aggression von außen, und aber auch gegen das organisierte Verbrechen. Sie stellen nicht nur eine militärische Investition dar, sondern auch ein großes Reservoir an ideellen Werten und ein erhebliches menschliches Kapital im Dienste der Nation. In diesem Rahmen stellt der Wehrdienst – sei es als Wehrpflicht oder als freiwilliger Dienst – eine große Chance für junge Leute dar und eine wertvolle Gelegenheit, um im Staatsbürger die nationale Identität zu stärken.
Es bleibt ein erhebliches Problem zu lösen: Das Verhältnis zwischen den Streitkräften und der Gesellschaft durch die Schaffung eines positiven Kommunikationsflusses zu verbessern.

Die Italienischen Gemeinden in Ex Jugoslawien, von Giordana Canti (s. 58).
In einigen Nachfolgerepubliken Jugoslawiens leben starke und sehr aktive Kolonien von Italienern, die mit viel Willenskraft und Opferbereitschaft versuchen, die eigene Identität zu bewahren und die Verbindungen in ihr Ursprungsland am Leben zu erhalten. In Dalmatien, Istrien und im Quarnero sind auf diese Weise zahlreiche Kulturinstitute, Vereine, Zeitungen und sogar Radio- und Fernsehprogramme entstanden. Trotz tausenderlei Hindernissen hat der in diesen Aktivitäten gezeigte Einsatz einigen Fortschritt für ein ziviles und arbeitsames Zusammenleben [mit der übrigen Bevölkerung] gebracht. In den Gebieten, in denen der Einfluß der italienischen und der lateinischen Kultur stark ist, bleibt jedoch auf diesem Sektor noch viel zu tun.

Norwegen. Die Neuen Streitkräfte. Interview mit Generalmajor Sverre Økland, von Enrico Magnani (s. 68).
Seit 1993 sind die norwegischen Streitkräfte um 50% reduziert worden, und zwar sowohl die Mannstärke als auch die Einheiten. Es ist beabsichtigt, auch die ordentlichen und die Instandsetzungsausgaben zugunsten neuer Investitionsprogramme zu reduzieren. Die Erfahrungen im Bereich der NATO haben zu entscheidenden Innovationen im Bereich der Organisation, der Ausbildung, der Mittel und der Doktrin geführt.
Norwegen wird nicht auf die Wehrpflicht für seine männlichen Staatsbürger zwischen 19 und 44 Jahren verzichten; Frauen ist ein freiwilliger Dienst anheimgestellt. Unverändert bleiben schließlich die Verbindungen zur atlantischen Allianz sowie die enge Zusammenarbeit mit den USA, dem Vereinigten Königreich, den Niederlanden, Deutschland und den skandinavischen Ländern.

Eine neuen Weltordnung. Globalisierung und multiethnische Gesellschaften, von Ornella Rota (s. 76).
Überall auf unserem Planeten, der auf dem Wege einer ökonomischen und sozialen Globalisierung ist, entstehen pluriethnische und multikulturelle Gesellschaften. Daraus leitet sich eine Problematik erheblichen Ausmaßes ab, die den Themenbereich Sicherheit und Frieden betreffen.
Den Artikel bereichern

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

aussagekräftige Zeugnisse von hochstehenden Repräsentanten zweier großer Nationen, die selbst Inbegriff multirassischer Gesellschaften sind: es sind die Botschafter der Vereinigten Staaten und Indiens.

Operative Planung, von Pier Paolo Lunelli (s. 84).
Der Artikel bildet den Abschluß der Studie «Lines of Operation» und untersucht die neuen Richtlinien einer NATO-Doktrin im Zusammenhang mit friedensunterstützenden Maßnahmen. Es wird der Planungsprozeß eines alliierten Einsatzes erläutert und vorgeschlagen, die in Italien in den 60er Jahren eingeführte Methode (SMD-104) auf den neuesten Stand zu bringen, wobei die jüngsten Erfahrungen in Bosnien-Herzegowina und in Albanien berücksichtigt werden.

Die Fremdsprachenschule des Heeres, von Raffaello Graziani (s. 104).
Die Fremdsprachenschule des Heeres (Scuola Lingue Estere dell'Esercito (SLEE) hat ihre Tätigkeit 1963 in Rom aufgenommen. 1993 ist sie nach Perugia verlegt worden.
Die Aufgaben der Schule sind die Sprachausbildung und die Überprüfung des Niveaus der Sprachkenntnisse
Der Autor schlägt signifikante Innovationen im Bereich der Überprüfung vor, sowie die Schaffung von neuen Lehrinhalten (items), mit besonderer Berücksichtigung von Crashkursen, Arbeitswochenenden und Korrespondenzkursen.
Die neue Tätigkeit der Fremdsprachenschule des Heeres betrifft auch die Ergründung der Begrifflichkeit und die Herstellung von «Satz- und Terminologielisten».

ABC-Dekontamination, von Ulderico Petresca und Francesco Bubbico (s. 116).
Es wird die Art und Weise von atomarer, chemischer und biologischer Dekontamination untersucht, wobei auch die neuen Techniken zur Aufbewahrung und zur Entsorgung radioaktiven Mülls beschrieben werden. Hervorgehoben wird die Notwendigkeit der Anpassung der Aufbewahrungs-, Identifikations- und Dekontaminationstechniken dieses Abfalls.

Das Heer im Katastrophenschutz. Eine Unendliche Geschichte, von Flavio Russo (s. 126).
Bereits im Jahre 1844 hatte das «Königlich-Napoletanische Pionierkorps» die Notwendigkeit einer Überwachung der Gewässer und der von der «Kommission der Königlichen Kanäle» geschaffenen Kanalisationsarbeiten des Monte Saro [, dem Katastrophengebiet der jüngsten Schlammlawinen in Kampanien] angemahnt.
Die Vernachlässigung und der vorsätzliche Verbau der als Schutzmaßnahme angelegten Arbeiten sowie die völlig unsinnigen baulichen Eingriffe in diesem Gelände haben nun furchtbares Unheil angerichtet. Wieder einmal ist das Heer der Bevölkerung im Katastrophengebiet zur Hilfe gekommen.

Los paquetes de capacidad y de formación, de Ivan Felice Resce y Sabato Errico (p. 4).
El trabajo ilustra la posible evolución de la organización escolar y de adestramiento, una componente de suporte esencial del instrumento operativo. El todo para realizar una sinergía esfuerzos que favorezca un enlace lógico en el sistema, entre los procedimentos de empleo, la doctrina y la capacidad formativa.

Los paquetes de capacidad y la logística, de Sauro Baistrocchi (p. 24).
El Artículo habla de la acción de adaptamiento de la logistica a las mutadas condiciones geoestrategicas. El «concepto logístico de referencia» representa el presupuesto teorico del campio en el que la idea fundamental es la de la modifica de la gravitación del suporte, ya no anclado al territorio nacional y a una amenaza predefinida, sino reconfigurado dinamicamente, por mentalidad y capacidad, para la proyección y alimentación de formaciones en opperaciones al extranjero.

La nueva OTAN, de Vittorio Barbati (p. 38).
Para otro ampliamento hacia Este de la OTAN, se analizan los principales factores que podrían llevar a una definitiva refondación de la Alianza; regime politico, recursos, colocación geoestrategica, programas militares, capacidad industrial, nivel de busca verdadera, rol de la Europa Unida. El trabajo de concluye con una comparación entre el potencial militar de los Estados Unidos y lo europeo que está para estandardizarse

Ejército y sociedad. Entrevista a Franco Ferrarotti, de Danilo Moriero (p. 46).
El Ejército es una insustituible defensa de la seguridad contra

SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

los agresores armados (por el momento solo al estado virtual) y contra la criminalidad organizada. No es solo una inversión militar, sino también un grande patrimonio de valores y un grande capital humano por el País En este cuadro, el servicio militar - obligatorio o volontario - constituye una grande oportunidad para los jovenes y una ocasión importante para reforzar en los ciudadanos el sentido de identidad nacional. Queda por resolver un importante problema: mejorar el raporte entre Ejército y sociedad civil gracias a la creación de un positivo flujo d comunicacion

Las comunidades italianas en la ex Jugoslavia,
de Giordana Canti (p. 58).
En algunas Republicas de la ex Jogoslavia viven y obran muchas colonias de italianos que, con grande fuerza de voluntad y espíritu de sacrificio, logran de conservar su misma identidad y quedan vivo el raporte con el País de orígen. En Dalmazia, en Istria y en el Quarnero así han levantado muchos institutos culturales, asociaciones, organos de estampa y, tastatas radio-televisivas. Entre mil obstaculos, esta actividad ha permitido alguna conquista útil para una civil y laboriosa convivencia. En estes territorios, donde la influencia de la cultura italiana y latina es fuerte, hay mucho que hacer

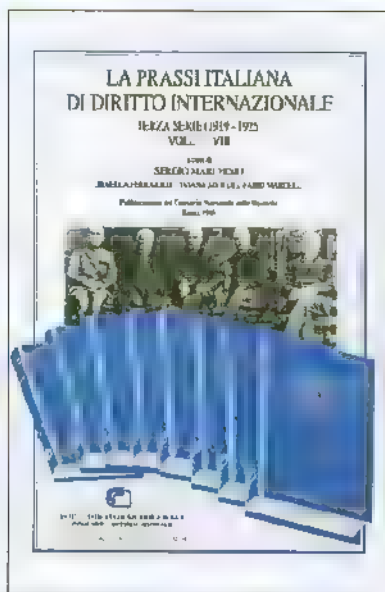
Norvega. El nuevo Ejército. Entrevista al Mayor-General Sverre Økland,
de Enrico Magnani (p. 68).
Desde 1993 el Ejército de Norvega ha sido reducido del 50% en terminos de fuerza y de unidad. Se piensa en reducir también los gastos ordinarios y de mantenimiento para los nuevos pragramas de insumo. Las esperiencias de la OTAN han traido a decisivas inovaciones en el campo de la organización, del adiestramiento, de los medios y de la doctrina. La Norvega no renunciará al servicio militar obligatorio para los hombres desde los 19 hasta los 44 años (servicio voluntario para las mujeres). Se quedan imudados los atados con la Alianza Atlantica, así como la arrada colaboración con los Estados Unidos, el Reyno Unido, la Holanda, La Alemania y lo Paises Escandinavos

Un nuevo orden internacional. Gobalización y sociedades multietnicas,
de Ornella Rota (p. 76).
Por doquiera se van a afirmar sociedades multietnicas y multiculturales en un planeta que va hacia una globalización economica y social. De esto derivan problemas de gran magnitud que investen el tema de la sefuridad y de la paz. El articulo es enriquecido de fuertes declaraciones de importantes representantes de dos grandes Paises que son la máxima expresión de la sociedad multiracial: los ambajadores de Estados Unidos y de India.

La Planificación operativa,
de Pier Paolo Lunelli (p. 84).
El articulo, al final del estudio «Lines of operations», examina los nuevos rasgos doctrinales de la OTAN en contexto de operaciones de sostén para la paz; subraya el proceso de planificación de campo en ámbito aliado, propone una actualización del metodo adoptado en Italia en los '60 (SMD-104) tenendo lpresente las nuevas esperiencias en Bosnia Erzegovina y en Albania.

La Escuela Lenguas Extranjeras del Ejército (SLEE),
de Raffaello Graziani (p. 104).
La SLEE ha empezado su actividad a Roma en 1963. Desde 1993 ha sido transferida a Perugia. Los encargos institucionales de la Escuela son la enseñanza y la verificación del nivel de conocimiento lengustico. El Autor propone significativas innovaciones en el campo de la verificación y aconseja la institución de nuevos «items» para aprender, con particular consideración a los «Crash courses», a los «Week ends de trabajo» y a los cursos por corespondencia. La nueva actividad de la SLEE atañe también la busca terminológica y la producción de «frasarios»

La decontaminación NBC,
de Ulderico Petresca y Francesco Bubbico (p. 116).
Se han examinado las modalidades de decontaminación nuclear, química y biológica, con la descripción de las nuevas tecnicas de estocagio y de dasaguado de los rechazos radioactivos: Pues se va a evidenciar la necesidad de adecuar las tecnicas de detención, identificación y decontaminación de los objetos.

El Ejército en la proteción civil. Una historia sin fin,
de Flavio Russo (p. 126).
En 1844 el «Real Corpo del Genio» napoletano habia advertido sobre la necesidad de proveer la vigilancia de las aguas y de las obras de canalización del Monte Saro realizadas de la «Comisión de los Reales Lagni». El abandono y la alteración de las obras de proteción y los interventos sobre el territorio han causado una grande desgracia. El Ejército, una vez más, ha volvido a los luegos del desastre por dar ayuda a las poblaciones.

Sergio Marchisio (a cura di): «La prassi italiana di diritto internazionale - Terza serie (1919-1925)», CNR - Istituto di Studi Giuridici sulla Comunità Internazionale, Roma, 1995, voll. 8, pagg. 5 182, lire 500 000

L'Istituto di Studi Giuridici sulla Comunità Internazionale del Consiglio Nazionale delle Ricerche (ICI-CNR) ha pubblicato gli 8 volumi (7 di testo e 1 di indice) della 3ª serie dell'opera «La prassi italiana di diritto internazionale» a conclusione di una ricerca iniziata nel 1986.

I volumi presentano circa duemila casi utili alla conoscenza del contributo dello Stato italiano alla formazione delle norme generali del Diritto Internazionale nel periodo che va dal 1° gennaio 1919 al 1° dicembre 1925, data, quest'ultima, della firma degli accordi di Locarno.

L'obiettivo è quello di fornire materiale di indagine agli studiosi delle scienze internazionalistiche, non solo italiani, e uno strumento utile, più in generale, per la codificazione del Diritto Internazionale non scritto secondo le indicazioni dell'ONU e del Consiglio d'Europa.

La larga messe di dati utilizzati, per lo più materiale inedito, è tratta soprattutto dai fondi dell'Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Esteri italiano, ed è costituita in gran parte di estratti della corrispondenza diplomatica e altri documenti illustrativi della pratica seguita dal Governo italiano nelle questioni di Diritto Internazionale.

Tutto il materiale è presentato in forma di casi, nei quali oltre ai documenti, trascritti sempre con assoluta fedeltà agli originali, sono presenti parti introduttive e di collegamento che meglio permettono la comprensione del contesto storico-giuridico in cui si collocano i testi riprodotti.

La letteratura dei volumi evidenzia anche una «singolare attualità» delle questioni giuridiche discusse nel periodo 1919-1925 e aiuta, in un certo senso, a comprendere meglio le trasformazioni intervenute nella Comunità internazionale sul finire degli Anni '80 e i problemi che si sono aperti a partire da quel momento.

Il periodo esaminato è caratterizzato dai mutamenti di rilievo intervenuti nella Comunità internazionale, nei fatti anzitutto, con il costituirsi di un nuovo assetto territoriale (si pensi ai nuovi Stati sorti dallo smembramento dell'Impero austro-ungarico e dell'Impero ottomano) e, nell'ambito dei princìpi, con il consolidarsi del concetto di nazionalità e con il primo emergere del principio di autodeterminazione dei popoli, con la costituzione della Società delle Nazioni e della Corte Permanente di Giustizia Internazionale.

Come ha affermato lo stesso Prof. Enrico Geraci, Presidente del CNR, si tratta di un'opera *«di palpitante attualità che non confina il lettore in un'astratta dimensione storica, ma gli offre uno strumento di valutazione per trarre dal passato utili insegnamenti o scongiurare il ripetersi di errori»*.

Grazie a questa ricerca l'Italia ha dato un contributo al progresso della scienza e del diritto, mentre il CNR ha risposto, ancora una volta, alla sua funzione di organo di consulenza del Governo, consentendogli di adempiere un impegno internazionale dal più alto significato.

Si attende ora la prosecuzione dei lavori, fino ad arrivare agli anni presenti, in modo da garantire alla comunità scientifica e al Paese risultati senza dubbio all'altezza di quelli ottenuti.

A. L.

Paolo Giacomel: «Camminavano verso l'Italia, 14 maggio 1917 - 18 agosto 1918. Diario di guerra di Alfonso Ciliento», Gino Rossato Editore, Novale (VI), 1997, pp. 92, lire 24 000.

Aveva da poco superato il 23° anno di età quando Alfonso Ciliento, meccanico motorista, arruolato e chiamato alle armi, lasciò Marigliano (Napoli) – suo paese natale – per raggiungere il 29° Rgt. Fanteria, Brigata Pisa, schierato sul fronte dell'Isonzo. Ebbe inizio così la sua vita di combattente che spaziò dalle trincee del Carso a quelle di Caporetto, dal Tagliamento al Monte Grappa, dal Montello al Piave e infine in Albania. Sapeva leggere e scrivere e per questa distinzione fu utilizzato anche come scrivano. Molti suoi compagni si rivolgevano a lui per scrivere ai familiari o alla fidanzata oppure per farsi leggere le lette

re che ricevevano. Egli dimostrò ai commilitoni sempre pronta disponibilità, grande riserbo, prudenza e riguardo. Promosso Caporal Maggiore, trattò i suoi soldati con calore e umanità, anche nei momenti in cui era obbligato a impartire ordini tassativi. Quando, il 18 settembre 1919, terminò, col grado di Sergente Maggiore, il servizio militare, sul suo foglio di congedo venne riportata la semplice notazione: «durante il tempo passato sotto le armi ha mantenuto buona condotta e ha servito con fedeltà e onore».

Ciliento non fu protagonista di grandi imprese o di gesta eroiche; fu soltanto un ottimo soldato, come tantissimi altri che si comportarono con fedeltà e onore. Egli, però si differenziò da essi ed emerse dalla comunità dei sofferenti, dai votati all'ineluttabile sacrificio, alla disperazione rassegnata, alla crudele profanazione della persona umana perchè, con indomita volontà, con estenuante fermezza, volle scrivere un diario. Volle registrare, con semplicità, con autenticità e immediatezza, con sofferta partecipazione, i fatti accaduti giornalmente, perchè nel ricordo quotidiano di essi captava la possibilità di vivere, di sfuggire alla morte sempre in agguato.

Queste note introduttive alla conoscenza del volume, che l'editore Rossato, con lodevole fervore, offre alla nostra meditazione, ripetono quelle che hanno scritto, sicuramente con maggiore incisività, il presentatore dell'opera, dott. Ernesto Majoni, promotore di importanti iniziative tese alla creazione del «Museo Storico della Grande Guerra», in Cortina d'Ampezzo, e il prof. Paolo Giacomel, curatore della pubblicazione, competente e attento studioso della diaristica di guerra.

La divulgazione del diario di Alfonso Ciliento, «graduato campano», si è potuta realizzare per il generoso impegno del figlio, don Raffaele Ciliento, sacerdote in Marigliano, il quale, venuto a conoscenza che in Cortina era in atto la raccolta di diarii, lettere, fotografie e oggetti vari, appartenuti a combattenti del primo conflitto mondiale, donò copia del diario scritto dal padre «affinchè ne fosse curata la stampa».

Già in altra occasione abbiamo avuto modo di richiamare l'attenzione dei lettori sull'attuale tendenza di vivificare la storiografia concernente la prima guerra mondiale con ricerche volte a scoprire i segni lasciati dai combattenti nello scenario del loro martirio. I soldati, nella quotidianità delle trincee, delle gallerie, dei valloncelli, testimoni della loro immane sofferenza, imprimevano sulla roccia, sui sassi di riparo, sui muretti, nomi, date, stemmi e numeri indicativi dei reparti di appartenenza.

Segni graffiti con la baionetta nell'imminenza dell'assalto, nella tormenta e nell'ansia delle notti perigliose; documenti storici che parlano più di ogni relazione ufficiale, che perpetuano nella mente e nel cuore, la memoria del dramma patito.

Questa storiografia che coinvolge la quasi totalità dei più piccoli protagonisti, autori di graffiti o di sgrammaticate lettere ai familiari, di irrealistiche fotografie, di diarii anche dialettali, sta rivelando fonti sorprendenti, capaci di suscitare palpitanti emozioni. Tant'è che si moltiplicano iniziative tendenti a propagarle mediante pubblicazioni o mostre.

A tale proposito, ci piace segnalare la mostra di «Graffiti della Grande Guerra. Le pietre parlano», in atto presso il Museo-Casa III Armata in Redipuglia.

Questa ravvivante messe documentale dilata gli orizzonti della conoscenza storica facendo risaltare aspetti, finora ignorati o emarginati, degli eventi disastrosi che, provocando ancora orrore, alimentano la speranza del definitivo ripudio del ricorso alle armi, praticato, nel secolo che si spegne, per la soluzione delle contese internazionali.

Mentre i grandi storici ancora dibattono le scelte metodologiche per fare storia, va affermandosi, per quanto attiene la prima guerra mondiale, il criterio che privilegia le testimonianze più elementari, più immediate dei protagonisti più umili. E che il prof. Giacomel segua questa tendenza e l'approfondisca è dimostrato dai numerosi diarii che ha pubblicato e dalla ricerca che ancora persegue.

Il diario di Ciliento, con il titolo di «Memorie Varie», è stato scritto su un ruolino di marcia, usato come notes, nei pochi spazi liberi, tra i nomi dei soldati della sua squadra e comprende il periodo che va dal 14/5/1917, inizio della X Battaglia dell'Isonzo, al 18/8/1918. Sessanta pagine che fissano come lastra fotografica, fatti, impressioni, riflessioni suscitate all'istante da episodi vissuti od osservati. Il diario esprime anche, come evidenzia il curatore prof. Giacomel, «la ricchezza interiore dell'autore, la sua calda umanità, la capacità di partecipazione e solidarietà con la sofferenza altrui.

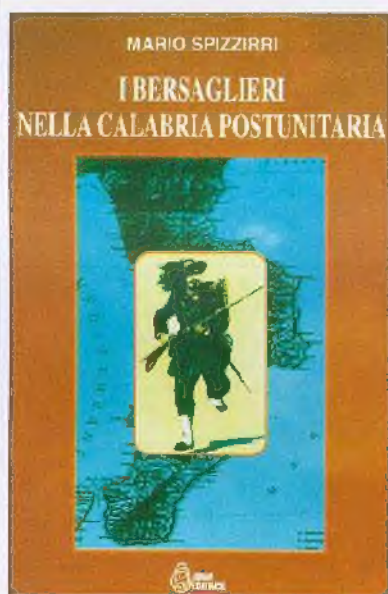
Il volume è stato strutturato con estrema cura, mirata ad esaltarne la preziosità. Il prof. Giacomel ha provveduto a corredarlo di una cornice storica succinta ma efficace, atta a rendere percepibile l'immediatezza della narrazione.

Ha, con encomiabile meticolosità, precisato i significati delle espressioni dialettali che costituiscono vere gemme narrative. Ha evidenziato, di volta in volta, gli aspetti più significativi per contenuto umano, per lirismo di espressione e realismo descrittivo di episodi inquietanti e angosciosi.

La preziosità dell'opera richiedeva una cornice di valore e il prof. Giacomel ha impiegato esperienza, cultura, senso estetico e concretezza per dare all'opera un arredo che rende appetibile e pienamente appagante la conoscenza di sì pregevole e rara testimonianza.

Non ci soffermiamo a segnalare episodi, frasi o riflessioni particolari. Ogni anticipazione depaupera la toccante essenza emotiva che le pagine del diario suscitano.

Questo è un libro che va letto in raccoglimento. Soltanto così può essere colta la sostanza del giudizio critico che il prof. Giacomel esprime quando afferma che «Ciliento ha lasciato sessanta pagine che legano il suo nome alla storia della letteratura popolare».

G. G.

Mario Spizzirri: «I bersaglieri nella Calabria postunitaria», Ionia Editrice, Cosenza, pp. 272, lire 30 000.

La storia militare italiana, quando vengono a mancare gli eventi bellici, tende curiosamente a intorpidirsi, a guardare, con distrazione e sonnolenza, gli avvenimenti che vedono l'Esercito impegnato in compiti non propriamente istituzionali, come spesso avviene in occasione di calamità naturali e di lotta alla malavita organizzata.

Il ricorso allo strumento militare si è sempre rivelato essenziale per arginare e risolvere delicate e complesse situazioni.

Di fronte a questa emergenza la saggistica si rivela avara e poco propensa a distribuire riconoscimenti, rendendo senza dubbio un cattivo servigio al Paese!

Ben venga, dunque, l'opera di Mario Spizzirri. La sua minuziosa ricerca riporta alla luce fatti e personaggi della Calabria postunitaria, quando il giovane Stato italiano fu costretto a inviare l'Esercito, composto per lo più da bersaglieri, per contrastare il prorompente potere della criminalità locale.

I fanti piumati, provenienti da ogni angolo della penisola, seppero ottenere fiducia e rispetto, ripristinare la legalità e offrire un prezioso contributo alla crescita culturale di una popolazione avvilita e rassegnata.

La lotta al brigantaggio era divenuta gradatamente compito quasi esclusivo dei bersaglieri e le altre forze agivano sul loro impulso e sostegno. Essi avevano ormai assunto un posto sempre più rilevante, colmando, ironia della sorte, la paurosa voragine lasciata dai briganti sconfitti in quel fantastico e mitico mondo di sogni, di illusioni e di delegati eroismi a cui la stragrande maggioranza delle popolazioni calabresi si era da tempo affidata.

L'apprezzamento e la stima ripetutamente espressi dai notabili locali per quei pittoreschi soldati, inizialmente scambiati per truppe di occupazione, fu il primo segnale che il muro di diffidenza che separava la Calabria dal resto d'Italia stava per sgretolarsi.

Per la prima volta si avvertì la presenza dello Stato e, soprattutto, si cominciò a respirare un'aria nuova e inebriante che profumava di libertà, di sentimenti patriottici e di civile solidarietà.

I bersaglieri, con il consueto entusiasmo e la tipica genuinità, erano dunque riusciti a trasmettere un messaggio di ideali e di valori, soprattutto ai giovani di quella terra generosa e maltrattata.

Memorabile e significativa fu l'orazione tenuta diversi anni dopo dal Maggiore Ludovico Scolari alle sue truppe, tornate in Calabria per le consultazioni elettorali e schierate davanti a un folto pubblico: «*Bersaglieri, non sarà mai detto che noi figli di quest'Italia, unita, libera e forte e soldati per sua difesa e gloria, ci allontaniamo da Cosenza, bagnata dal sangue dei martiri per l'unità italiana, senza essere qui venuti per inviare un mesto reverente saluto a questi prodi, a questi martiri, fattori primi della libertà d'Italia. Bersaglieri, queste armi che stringiamo in pugno a difesa e gloria della nostra Italia presentiamole a chi, col proprio sacrificio ce la diede*». Mentre i valorosi bersaglieri presentavano le armi e la fanfara echeggiava inni di gloria, dalla folla accorsa si levò un grido: «Viva l'Esercito, Viva i bersaglieri».

Il proselitismo che seguì ne fu eloquente dimostrazione. Il lungo elenco di fanti piumati di origine calabrese, caduti e decorati per i tragici fatti d'arme della prima guerra mondiale, riportato nella seconda parte del trattato, è la nitida testimonianza di quanto profondo fosse lo spirito bersaglieresco e quale amor di Patria pervadesse il loro animo.

Un solido legame che fece sentire tutti, pur nella diversità sociale, economica e culturale, veri figli d'Italia.

O. R.

Vincenzo Cuomo: «Le Guide nella storia d'Italia», Poligrafica Ruggiero, Avellino, 1996, pp. 132, s.i.p..

La Cavalleria, tra le Armi più antiche del panorama militare del nostro Paese, conserva ancora oggi il fascino romantico, l'eroismo e la spettacolarità dei tempi passati. I cavalieri ci sono sempre apparsi non solo dei combattenti impegnati in dure lotte, ma pure uomini in possesso di un'etica, un particolare stile di vita e precise convinzioni morali. Essi sono stati certamente artefici di tre secoli della storia d'Italia, ma anche quei soldati che, lontani da ogni retorica, hanno saputo e voluto essere i custodi degli antichi valori e ideali dei cavalieri medievali. Patria, libertà, umanità,

fratellanza, spirito di corpo, senso della tradizione, si riscontrano in essi oggi come nei secoli passati.

E che questi sentimenti siano necessari a forgiare un buon soldato, lo attesta una relazione del Ten. Piero Frenza del IV battaglione paracadutisti «Folgore», che annoverava tra le sue file 8 Ufficiali di Cavalleria su 30, alla battaglia di El Alamein (1941-1942). Egli così si esprime: «Mi preme mettere in evidenza il comportamento di tutti gli Ufficiali del nostro battaglione provenienti dalla Cavalleria, in contrasto con quella che era un po' la nomea, espressa anche in sapide barzellette, di cui godevano generalmente nelle Forze Armate. Noi, che li abbiamo visti alla prova del fuoco, abbiamo dovuto correggere abbondantemente le superficiali valutazioni di moda. (...). Sono molto fiero di aver combattuto a fianco di questi generosi, eroici, straordinari cavalieri paracadutisti, lottatori indomabili, saldi, tranquilli in mezzo al dilagare degli attacchi avversari, sprezzanti della vita che si giocavano come se fossero impegnati in una leale competizione sportiva».

Il libro di Vincenzo Cuomo ben si inserisce in questo contesto con la trattazione accurata sulla storia delle «Guide». Queste, pur se costituite in epoca più recente (10 aprile 1859) e con la forza di uno squadrone per affiancare i nove Reggimenti di Cavalleria preesistenti («Nizza», «Piemonte Reale», «Savoia», «Genova», «Cavalleggeri di Novara», «Cavalleggeri di Aosta», «Cavalleggeri di Saluzzo», «Cavalleggeri di Alessandria» e «Cavalleggeri di Monferrato»), si rivelano di importanza vitale per la storia d'Italia. Lo testimoniano le numerose ricompense al Valor Militare di Savoia e la decisione di elevarne il rango a Reggimento nel 1860 con la riunione, allo squadrone «Guide» piemontese, di uno squadrone «Guide» dell'Emilia e di militari lombardi provenienti dalla disciolta Cavalleria austriaca.

E ancora oggi le «Guide» restano uno dei Reggimenti più significativi della storia della Cavalleria italiana. Il loro comportamento, ieri a cavallo come oggi sulle blindo, è sempre stato ispirato ai supremi valori di fedeltà, abnegazione, senso del dovere verso la Patria.

Nel 1991 il 19° Reggimento «Cavalleggeri Guide» inizia a variare il suo organico su base volontaria; partecipa alle due operazioni «IBIS» in Somalia, alle operazioni di concorso in ordine pubblico «Vespri Siciliani» e «Partenope»; nel 1995 è ancora in Somalia («IBIS» 3) con un plotone di blindo «Centauro»; poi ancora «Partenope» a Napoli, e infine prende parte all'operazione «Joint Endeavour» in Bosnia.

L'affetto, loro rivolto dalla popolazione civile, è conferma della stima di cui godono nel panorama militare nazionale.

F. S.

Carlo Jean: «Guerra, strategia e sicurezza», Editori Laterza, Bari, 1997, pp. 277, lire 30 000.

R.M.A., Rivoluzione negli Affari Militari, il prossimo futuro potrebbe delineare un nuovo mutamento epocale nelle tecnologie, nella fisionomia compositiva e funzionale delle Forze Armate, nelle dottrine operative; la straordinaria proiezione in avanti sconvolgerebbe i postulati e gli assiomi della guerra convenzionale, nucleare e, probabilmente, anche delle attuali conflittualità etniche e identitarie.

«Soft-War e CNN-War», da formule suggestive e interessanti ipotesi interpretative sono divenute oggi i punti focali dell'opera di ridefinizione dello strumento militare statunitense, materia di acceso dibattito fra i fautori di un profondo ma fisiologico rinnovamento e i convinti assertori che i prossimi scenari d'intervento non saranno certo una semplice riedizione aggiornata degli odierni.

Le speranze di un «nuovo ordine mondiale», all'indomani della fine della guerra fredda, sono svanite di fronte alle agghiaccianti barbarie degli scontri etnici e tribali che stanno insanguinando ormai molte parti del globo.

Il dissolvimento di antichi equilibri, all'interno delle alleanze militari e dei grandi consessi economici, rendono irta di difficoltà l'esatta messa a fuoco delle relazioni internazionali e delle interazioni transnazionali.

Le profonde trasformazioni del quadro geopolitico, le mutate valenze istituzionali delle Nazioni Unite e delle altre organizzazioni regionali per la sicurezza, il tramonto delle certezze offerte dalla razionale prevedibilità della logica dei due blocchi contrapposti, sollecitano una chiara riproposizione di una corretta interpretazione organica della realtà effettuale afferente la strategia e la sicurezza dei nostri giorni.

Nella collana dei Sagittari, per i tipi degli Editori Laterza, Carlo Jean descrive un'articolata analisi dei fondamenti teorici, degli orientamenti dottrinali e dei criteri metodologici sottesi all'incalzante evoluzione dell'arte strategica. Arte, dunque, e non scienza, o semplicistico affastellarsi di leggi o regole dal valore metanormativo, come evidenzia l'autore, ricerca critica di principi e letture del divenire storico volti a fornire un'organizzazione ordinata e coerente alla comprensione del binomio guerra-pace.

Mode culturali e tendenze ideologiche hanno impedito l'affermarsi di una non emozionale ed aprioristica valutazione dei temi della «Difesa», non solo in seno all'opinione pubblica italiana.

Non esistono «soldati della pace» impegnati nelle cosiddette missioni umanitarie da contrapporre ai «soldati della guerra», della trascorsa era del bipolarismo, artefici di quasi cinquanta anni di stabilità e di garanzia del presunto «bene pubblico mondiale» per eccellenza: la sicurezza.

Le stesse scuole di pensiero militare spesso si sono sclerotizzate in una visione tecnocratica, di parte, a volte di forza armata, rifuggendo dall'alveo naturale che ne detta l'esistenza: la historia humana.

«Non esiste una soluzione militare dei conflitti ma solo una politica». La concezione strategica clausewitziana è indicata dall'autore quale teoria capace di definire, con un accettabile grado di approssimazione, le complesse dinamiche interne ai meccanismi che determinano ogni fenomenologia di violenza armata, incastonando le componenti razionali, arazionali e irrazionali in una visione unitaria.

Tale prospettiva enfatizza l'importanza risolutiva delle forze intellettuali, morali e dei fattori psicologici, contingenti o indotti. Il mutato scenario internazionale, con il progressivo sgretolarsi dell'assolutezza dei dogmi del sistema vigente dalla pace di Westfalia del 1648, non ha alterato l'attualità della stretta composizione degli obiettivi politici con quelli strategici e tattici, pur di fronte al prepotente ingresso sulla scena di nuovi attori con nuovi abiti comportamentali, di nuove variabili tecnologiche.

L'esame critico dei principali orientamenti, in materia di pianificazione delle forze, è uno strumento prezioso nelle mani del lettore consapevole dei parametri di riferimento e delle implicazioni strutturali conseguenti all'elezione di una determinata intenzione da parte del legislatore italiano.

La strategia genetica non può essere esente da una valutazione ponderata della rilevanza della componente quantitativa su quella qualitativa dettata dall'incomprimibile vigenza delle equazioni di Lanchester, al di là di qualsivoglia slogan propagandistico.

Il mito della sicurezza collettiva, intesa quale «ecumenica sicurezza comune» derivante dal perseguimento in modo esclusivo di ideali astrattamente sovranazionali, si infrange davanti al realismo politico del modello del cosiddetto «concerto delle potenze».

L'inserzione a pieno titolo dell'Italia nell'ambito della comunità internazionale, nell'odierno sistema geopolitico policentrico, non può essere disgiunta da un'indefettibile opera di revisione della politica estera e del dettato costituzionale, in materia di «operazioni diverse dalla guerra», ancorando ineludibilmente a una chiara ed equilibrata previsione normativa la configurazione giuridica e i meccanismi gestionali d'intervento. Questa la naturale premessa che sembra a noi emergere da alcune righe delle prime pagine.

Il pubblico è individuato dalla stessa «confezione» polivalente del testo, quasi istituzionale, sorprendentemente indirizzato tanto ai tecnici del settore che ai neofiti, in un alternarsi erudito e spesso inedito di riflessioni dottrinali, considerazioni storiche e di puntuali annotazioni critiche.

U. M.

Alessandro Gionfrida: «Missioni e Addetti Militari Italiani in Polonia (1919-1923)», Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, Roma, 1996, Volume unico, pagg. 296, lire 35 000.

Opera prima del dottor Alessandro Gionfrida, diplomato in archivistica, dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. Il libro tratta dell'attività della missione militare italiana in Polonia al termine della Grande Guerra e delle carte da essa prodotte.

Il lavoro si suddivide in due parti: la prima consiste in un'introduzione storica articolata, che, oltre ad essere premessa indispensabile alla seconda, riveste grande interesse per lo spaccato che offre al lettore della Polonia, dei rapporti italo-polacchi e per il pregevole cenno su tutta la compagine europea orientale, in un periodo cruciale per la storia del nostro secolo.

La seconda parte consiste nell'inventario analitico delle carte della missione capeggiata dal Generale Romei, completa di tavole di raffronto tra le vecchie segnature e quelle conseguenti il lavoro di riordino dell'Autore, nonché dell'elenco delle serie corrispondenti dell'Ufficio Operazioni.

La descrizione archivistica è tecnicamente ineccepibile; vengono, inoltre, formulate ipotesi circa la provenienza di particolari documenti, non prettamente pertinenti l'attività in terra di Polonia, quanto piuttosto l'esperienza precedente del Generale Romei.

Da segnalare ancora l'accurato lavoro di riordino delle carte, che ha riportato il materiale documentale nel suo ordine originario, ricostruendo la storia dell'ente originatore e delle Istituzioni che lo precedettero.

In definitiva l'opera ha una doppia valenza: storico-divulgativa per l'area geografica interessata che risulta particolarmente interessante e attuale; tecnico-archivistica, per il rigore del lavoro svolto dal Gionfrida.

L'acquisto del libro è effettuabile presso l'Ufficio Pubblicazioni Militari, in Roma, via G. Reni, 22, previo versamento sul c.c.p. n. 29599008.

F. M.